PROF. ALBERTO GIOVANNINI

LIBERO DOCENTE DI ECONOMIA POLITICA NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CARLO CATTANEO

ECONOMISTA

A Carlo Cattaneo, o giovani,
dovete ispirarvi, a lui rivolgere
coscienziosamente lo studio.

ACHILLE LORIA.

BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

1905

PROF. ALBERTO GIOVANNINI
LIBERO DOCENTE DI ECONOMIA POLITICA NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CARLO CATTANEO

ECONOMISTA

> A Carlo Cattaneo, o giovani, dovete ispirarvi, a lui rivolgere coscienziosamente lo studio.
>
> ACHILLE LORIA.

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1905

A mia Madre benedizione
di Dio sulla mia vita.

INTRODUZIONE

A Carlo Cattaneo, o giovani, dovete ispirarvi,
a lui rivolgere coscienziosamente lo studio.

ACHILLE LORIA

Visse in Italia nel periodo eroico del suo risorgimento una pleiade gloriosa di grandi che, nelle differenti ed infinite manifestazioni dell' operosità umana, attese a far risorgere le glorie di un tempo, la coscienza di una grande missione, il proposito di degnamente compirla; che tra le strette mura del carcere, nella solitudine tetra e senza conforto dell' esilio, sul doloroso palco dei patiboli, sui campi di battaglia, tra dolori, scoramenti, abbandoni, delusioni, insuccessi, avversioni, torture e tutto quanto mai può avvilire ed uccidere l' opera dell' uomo, non si piegò, non si franse — talora vinta, mai doma — e, con la parola, l' esempiò, la penna, la vita diffuse tra le assopite membra della nazione un potente e vivido alito risvegliatore di antiche energie, e seppe far vero il sogno di tanti secoli, l' ideale di Dante.

Visse disconosciuta ed avversata: le anime tiepide e pusillanime; gli spiriti tentennanti sempre tra

un' idea buona e il timore di operare pel suo trionfo, gl' individui eternamente brancolanti nel buio, non compresero la magnanimità dell' opera loro, o, nella loro perversa ragione, ne contrastarono il fatale andare, ben comprendendo che il trionfo di quelle idealità era il trionfo della giustizia, la morte del loro imperio.

Visse coperta dall' odio partigiano che getta la calunnia in vita, l' oblio dopo morte. Ricostruita difatti l' Italia a nazione, dopo che il movimento insurrezionale, divenuto ogni giorno più forte, aveva sospinto innanzi i piangenti e i ritrosi, si manifestò intiero e prepotente il proposito di nascondere, di obliare tutta la verità negli avvenimenti che si erano compiuti pochi anni avanti.

Una storia bugiarda e servile fu scritta; coloro che avevan guidato e partecipato al movimento nazionale furono sottratti alla luce che si diffondeva perennemente dalle loro opere, e uniti tutti confusamente, ricoperti d' una vesta sola, disposti in ordine secondo le preferenze e le necessità dell' ora. Sempre si volle togliere ai giòvani, soprattutto, il ricordo vero e genuino di questi grandi, la conoscenza esatta ed intiera del loro pensiero, dell' opera da loro compiuta.

Questo spiega l' ignoranza singolare e sconfortante che hanno tanti giovani della nostra storia, e, quel che è peggio, l' ingratitudine incosciente per i maggiori Italiani del secolo passato, di cui non si conoscono nè i principii, nè qual parte assunsero nel gran moto dell' unità, nè in qual modo la compirono.

Chi sa, ad esempio, che visse in Italia Enrico Cernuschi, che alla Patria diede il consiglio, l'opera, l'ingegno, i frutti della sua mirabile operosità? E che egli fu economista principe, presentando nella « Mécanique de l'Échange » « tutta di getto e nella sua purezza classica, la teoria della moneta » (1) sì che la gloria meritatamente acquistatasi non si offuscò nè col tempo, nè per le opere sue che tentarono poi di contraddirla?

Chi conosce, apprezza, ammira la mente enciclopedica di Carlo Cattaneo?

Ben pochi! E i giovani che seguano, per le necessità stesse della vita, l'insegnamento scolastico, dal quale ricevono le prime impressioni, i più forti ricordi, spesso non sanno che accanto a questa scienza ufficiale sta un lavorio critico minuto, profondo, vario, diffuso; che glorie purissime sono nascoste, fatti importanti sono celati, responsabilità gravi, colpe imperdonate tenute tenacemente occulte.

Nè la mia parola è figlia del sentimento di parte, ma inspirata dal culto sincero per il passato che è superiore alle contese quotidiane.

Onde io prego qualche avversario, se queste righe avranno lettori, a consultare un antologia scolastica tra le migliori, a leggere quanto di quei grandi fu

(1) TULLIO MARTELLO: Commemorazione di Enrico Cernuschi, Pag. 31. Cfr. altresì l'articolo di Angelo Bertolini, « *Giornale degli Economisti* » (Giugno 1896) nel quale i nomi del Cattaneo e del Cernuschi sono bellamente riuniti.

detto e riportato per dirmi poi se chi vi legge ignaro può giustamente conoscerne le nobili figure [1].

* * *

A quel lavorio critico, esumatore di antichi ricordi, di nascosti tesori, io vorrei portare con queste pagine il mio contributo se agl' intendimenti non facesse difetto la povertà delle forze.

Pur il *lungo studio e 'l grande amore* con cui lessi e meditai le pagine di Carlo Catteneo mi condurrà — spero — a dire di lui qualcosa di cui i seguaci suoi e gli studiosi non abbiano a disdegnarsi.

Carlo Cattaneo fu, tra coloro cui dianzi io accennava, il più dimenticato.

Per Giuseppe Mazzini è ricominciato ora ed è forse esistito sempre, per quanto oggi sia intensissimo e più palese, uno studio costante delle sue dottrine, in Italia e fuori [2]. Egli lasciò troppa profonda orma di sè perchè fosse possibile dimenticarlo. Gli uomini del l' Italia risorta furono iniziati da lui al gran culto della Patria, da lui appresero a balbettare il nome dell' unità, da lui ebbero la fiamma che fa i neofiti, compie gli ardimenti, crea i martiri e gli eroi; da lui partì quel fremito che commosse la nazione nell' imo del suo cuore.

[1] Valga per tutti l' esempio del Manuale della Letteratura italiana compilato da Alessandro D' Ancona e Orazio Bacci; ed è nota la polemica di Arcangelo Ghisleri su « *Cattaneo nelle scuole* ».

[2] Vedi: A. Carlini e G. Gasperoni — *La Giovine Italia*, pag. 65.

Perchè se è vero quel che scrisse Tommaso Carlyle — che una vena di poesia esiste in ciascuno di noi — ciascuno di noi doveva sentirsi attratto verso l'uomo la cui parola riunisce i motivi più belli della poesia umana, esprime ed innalza tutti i sentimenti più puri, redime tutti gli oppressi, spegne ogni scetticismo gaudente, ingannatore, inoperoso e, disprezzando successi, ricompense, premi, passando oltre gli affetti, le amarezze, i disinganni, i dolori, la solitudine, le morti, fa balenare all'uomo una meta radiosa, lontana, che par sogno e deve divenire, che par chimera ed è l'anelito dei secoli passati, l'ideale delle generazioni future, e dice all'uomo, fatto forte alla sua fede: Tu devi! Tu devi raggiungere quella meta o morire gloriosamente sulla via!

Perciò Giuseppe Mazzini potè compiere il gran prodigio dell'unità se, come io credo, l'unità, bene o male compiuta, ripete da lui l'origine, il *fiat* creativo.

Perciò Mazzini potè trascinare i cuori, creare i seguaci, far la scuola che sopravvisse a lui e prospera rigogliosa.

Il suo ideale economico, ad esempio, (per non dir d'altro che non sia della natura di queste pagine) non è affatto abbandonato; anzi si diffonde e si sviluppa di fronte alle crisi e al crollare di altre dottrine [1].

Quando l'economia del salario pareva l'ultima forma della perfettibilità economica, e voleva segnare

[1] Cfr. il mio saggio: *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini.*

il trionfo della libertà contro le restrizioni assurde e le regole vane o dannose di un tempo, egli sentì e denunziò gl'inconvenienti e i danni di questo sistema: sostenitore fidente dell'unione del capitale e del lavoro, divinò la formula « libertà e associazione » che ha vita nella cooperazione, l'ideale cui da anni si sofferma tutta una scuola di valenti economisti e che avrà un giorno il suo auspicato trionfo.

Quando l'individualismo imperava, quando gli agitatori si studiavano nella ricerca delle formule più ardite e più immaginarie, nella violazione della libertà, nella critica alla scienza economica che — come scrive il Ferrara — non aveva sanzionato un solo avvenimento contro cui essi si ergevano, il Mazzini vide la necessità dell'unione dei lavoratori, additò i benefici dell'opera collettiva sostituita all'opera individuale, scorse ed illustrò i vincoli che dovevano stringere i lavoratori tra loro, senza che il principio della libertà ne ricevesse offesa alcuna.

Oggi nella lotta tra capitale e lavoro, gli studiosi più illuminati s'inspirano, volenti o inconsapevolmente, alla sua formula (1) e, nel disegnare le trasformazioni sociali, v'è chi — eminente tra gli economisti — accetta fondamentalmente il suo pensiero (2).

(1) Ad esempio il Dalla Volta nel suo studio: *I problemi del lavoro.*

(2) Così il Loria. Il suo pensiero si volge costantemente ad illustrare quale forma-limite, quale cioè l'ultimo e più perfetto stadio della evoluzione economica, l'*associazione mista* che è l'unione del capitale e del lavoro e che deve sanzionare per ognuno il prodotto integrale del proprio lavoro.

Quando lo Stato si concepiva nella formula ristretta della dottrina smitiana — più ideale futuro che passato (1) — egli concepì uno Stato la cui opera deve diffondersi in una serie più vasta di rapporti sociali, nella concezione più sicura ed esatta del suo ufficio, precorrendo con ciò l' opera moderna della *legislazione operaia.*

* * *

Pur avvolti entrambi da una stessa bandiera, Carlo Cattaneo non fu ricordato quanto Giuseppe Mazzini, perchè non fu simile l' opera loro: il Cattaneo visse intento ad un' operosità differente che si nasconde all' occhio ignaro dei più.

Anima squisitamente poetica, anche il Cattaneo sapeva accomunare l' idea della più soave femminilità e quello forte e puro di uomo di parte, e, quasi presago del lontano fato italico, del rinnovamento patrio, egli scriveva:

> Io non vedrò ciò che il pensier mi dice,
> perchè già troppo tarda è l' ora mia;
> tu sì, vedrai, ma nel tempo felice,
> bella e cara Noemi, ah non m' oblia.

Ebbene tale fu pure il pensiero di Giuseppe Mazzini ed è davvero monito eloquente per i socialisti denigratori di lui questa illustrazione del pensiero mazziniano.

Cfr. il mio saggio: *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini.*

(1) Sviluppai quest' opinione nelle mie *Lezioni di Economia politica.*

E nel gioir di qualche lieta sera,
sposa e madre tra i pargoli ridenti,
ricorda quest'aprica erma riviera,
ripeti il nome degli amici spenti.

Anima sensibilissima, piange dopo l'eccidio imperdonato d'Aspromonte, come dopo l'elezione a deputato per aver scritto: *Mi metto a disposizione dei miei elettori.*

Era poesia nelle aride questioni che magistralmente trattò; era poesia solitaria, ma non men dolce e soave, nel suo eremo di Castagnola, presso Lugano ove la sua sposa, Anna Woodcok, compiva quella missione d'affetto e di carità, nella quale si sono rese grandi le donne italiane del secolo passato.

Pur — ripeto — la forma del suo apostolato differisce da quello di Mazzini.

Questi parla al cuore e tutte le facoltà umane, e tutto il sapere, e tutte le glorie qui conduce ed anima l'operosità umana di una legge morale.

Carlo Cattaneo parla all'intelletto; è scienziato non apostolo; continua degnamente la tradizione, il pensiero Romagnosiano, scruta tutti i meandri del sapere umano, e in tutti getta uno sprazzo della luce viva del suo intelletto; è uomo d'azione — e di qual mirabile azione! — ma preferisce la quiete tranquilla della meditazione; e perciò non crea nè gli eroi, nè i martiri. Posto a capo dell'azione, quasi riluttante ad assumerne il grave pondo, lo risolleva poi tra l'ammirazione e il plauso, vincendo proposte nemiche, insidie d'amici; ma non crea un movimento

subitaneo, non si fa banditore, capo di un grande rivolgimento.

In ciò, pur infelicemente tracciato, sta la sua differenza con Giuseppe Mazzini; ma entrambi mostrano la grande varietà del genio e compiono la gloria di quella scuola politica che ne continua le tradizioni. Altri noterebbe la differenza tra l'idee unitaria e l'idea federale. Io non la segno [1]. Economia del la-

[1] Ecco difatti quanto scriveva ad Enrico Cernuschi il Senatore Mauro Macchi che conobbe Mazzini, e fu stretto da vincoli di simpatia, d'amicizia ed anche di venerazione a Carlo Cattaneo, di cui fu discepolo e al quale successe nel 1860 nella deputazione politica di Cremona:

« *In fin dei conti, non so trovare gran differenza fra* « *le dottrine politiche dei due valentuomini*, mentre l'uno « (Mazzini) vuole l'unità nazionale, *ma col più ampio di-* « *scentramento ad indipendenza di municipii,* siccome « ebbe a solennemente dichiarare più volte nei suoi scritti « ed all'Assemblea Romana; e l'altro vuole la federazione, « ossia l'indipendenza dei municipii (e delle regioni), *in* « *modo però che non ne venga offesa l'unità nazionale,* « e l'epigrafe posta al suo libro: *Italia e Roma*, ne fa « amplissima testimonianza. Tanto è ciò vero, che la lunga « polemica da me sostenuta, nell'*Italia* di Genova, contro « la *Croce di Savoia*, in proposito dell'unità e della fede- « razione, piacque non meno agli amici di Cattaneo che a « quelli di Mazzini. »

Ciò fu scritto nel 1850 quando le polemiche tra i seguaci di Mazzini e i federalisti, Cattaneo e Ferrari, erano oltremodo vivissime ed il Macchi viveva allora intimamente col Cattaneo, essendo con lui collaboratore nella preparazione dell'*Archivio triennale.*

Cfr. G. Ricciardi: Biografia di Mauro Macchi.

Biblioteca Rara, Volume III, Pag. XIV.

In questo volume della *Biblioteca Rara*, della quale si

voro non vuole che mi soffermi ancor lungamente su questa *Introduzione:* pur credo potere affermare che tra l'idea federale e l'unitaria, quali furono concepite dai loro più grandi Maestri, non v'è, in Italia, antitesi: l'idea federale rinnovella gli allori e le glorie dei Comuni medioevali — nei quali fu gloria vera l'arte che rifioriva accanto all'incremento delle ricchezze e che si accomunava alla politica per la grandezza della Patria — l'idea unitaria ci stringe a Roma perchè essa compia la sua terza missione; ma nell'organizzazione del decentramento accoglie e sanziona i postulati del federalismo e riunisce le autonomie comunali, libere e sovrane, nel concetto della grande missione dell'Italia ([1]).

---

parla altrove, è raccolto un opuscolo di Mauro Macchi *Le contraddizioni di V. Gioberti;* ma è stato detto — e credo non a torto — che « è scritto di nessun valore critico, « la cui ristampa in occasione del centenario del Gioberti « non fa onore alla coltura e all'ingegno del Ghisleri, uno « dei pochi che ancora ricordino e seguano le idee del « Ferrari e del Cattaneo. » G. Gentile (*La Critica.* Rivista di Letteratura, Storia, Filosofia, 20 Luglio 1903. Pag. 275). Queste parole, tolte da uno studio critico su *La Filosofia in Italia dopo il 1850. I. Gli scettici: Giuseppe Ferrari e Ausonio Franchi,* si riferiscono naturalmente all'idee filosofiche del Cattaneo.

Vedremo, più innanzi, contrariamente a quanto in questo studio è detto, che Cattaneo fu percursore anche nella filosofia.

([1]) Un parallelo tra il Cattaneo e il Mazzini fu fatto anche dal prof. Felice Momigliano che, pur socialista, è tra i più apprezzati cultori dell'opera mazziniana. (Numero unico — A Carlo Cattaneo). Io non rimandai il lettore sen-

Carlo Cattaneo fu ingegno eminentemente speculativo.

Attendeva dalla scienza il benessere del popolo e la scienza vivificò d'ogni nobile idea. Romagnosi lo chiamava la pupilla degli occhi suoi. Ciò basterebbe per raccomandarlo, contro ogni malignità partigiana, alla venerazione e all'ammirazione dei posteri.

Egli fu di fatti il più eloquente continuatore del suo pensiero e della sua dottrina.

Come Romagnosi, egli fu enciclopedico.

Linguistica, arte, tecnica, politica, economia, filosofia, storia, sociologia — tutto egli trattò, magistralmente.

In molte cose innovatore, precursore, originale; fecondo, pregevole sempre.

Oggi la scienza si divide in infinite parti e si compie ciò che Achille Loria ha giustamente definito la sua *depoetizzazione* (1).

Intelletto sovrano questa miseria dei tempi a lui fu ignota.

Abbracciò nello studio tutti i problemi come tutti sono avvinti nella vita e nella società.

Oggi si suole impartire ai discenti una scienza in forma sempre più astrusa e inelegante: egli parlò delle materie più differenti con eguale eleganza di

z'altro a lui perchè dissento su molti punti da quanto egli scrisse.

(1) V. Commemorazione di Angelo Messadaglia.

eloquio, con pari efficacia di rappresentazione, con la stessa forza suggestiva; volle, e seppe mirabilmente compierlo, che le bellezze della scienza apparissero degnamente vestite.

Ma fa d'uopo dividere ed esaminare partitamente le varie sue doti, per quanto nel suo pensiero e, sovente, anche nella sua trattazione si trovino commiste e, talora, pure inscindibili.

Da ciò hanno vita queste pagine in cui sarà considerata l'opera sua di economista, e avrei potuto dire anche di sociologo perocchè egli percorse con la sua « *Psicologia delle menti associate* » l'opera della Demopsicologia tedesca ([1]).

* * *

L'incitamento a scrivere queste pagine mi venne da uno scritto di Achille Loria, che è tra i migliori dettati per le onoranze a Carlo Cattaneo.

Io seguii il monito di lui che ho posto a principio di queste righe; e se Achille Loria dovesse rammaricarsi che il suo incitamento sia stato accolto così poveramente, voglia essermi indulgente pensando all'intendimento che mi guidò — far conoscere, con anima di studioso e di seguace, una delle glorie più belle dell'Italia e delle discipline economiche, ed anche modestamente, ma sinceramente, protestare contro coloro che all'opera del Cattaneo diedero poche

([1]) Vedi. A. Groppali: Numero Unico cit., pag. 28.

righe di pessimo commento o un pauroso ostracismo (¹).

Quel che piuttosto m'aggrava è il dover scrivere che Francesco Ferrara non comprese nella sua raccolta alcun scritto del Cattaneo. E l'occasione non mancava poichè — ad esempio — dove sono raccolti gli studi sull'agricoltura ben stava quell'aurea memoria « *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra* » che il senatore Massarani chiamò giustamente « *splendida* »! Alla raccolta dei trattati speciali sulle dogane avrebbero aggiunto pregio ed interesse gli studi del Cattaneo in proposito e la sua difesa della libertà; nè si dovevano dimenticare le pagine sul « *pensiero come principio di economia pubblica* » che lo stesso Massarani disse *pagine d'oro*, auspicandone la risurrezione (²).

Or questo studio, oltre tributo d'ammirazione

(¹) Così, ad esempio, il Cossa nella sua *Introduzione allo studio dell'Economia Politica,* in cui spesso l'errore e la partigianeria fanno della misera critica e si profondono nelle lodi di quelle dottrine che portarono nella scienza l'empirismo e il confusionismo, bandendo i sani principii, faticosamente rivelati.

(²) T. Massarani: Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo, pag. 230.

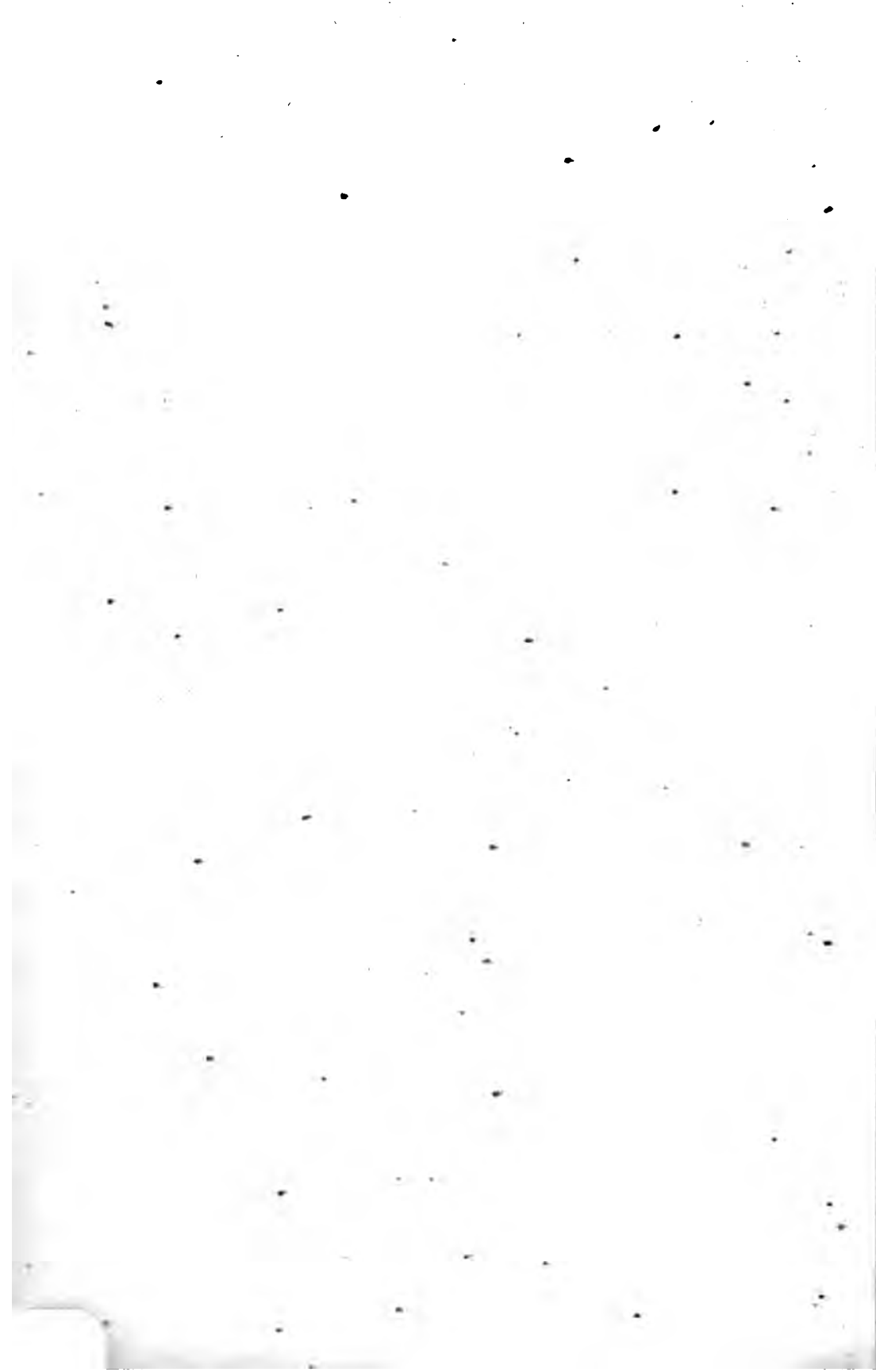
E non parlo delle collezioni del Boccardo e del Cognetti de Martiis, assai inferiori a quelle del Ferrara.

Ambedue attratti, e soprattutto il primo, a studiare l'economia delle bestie — la brutta imitazione spenceriana — non ammiravano e, vorrei pur dire, non comprendevano l'economia di un ingegno forte e profondo, quale era quello del Cattaneo.

alla memoria di Carlo Cattaneo, vorrebbe colmare, sia pur modestamente ed imperfettamente, una lacuna e segnare sulla carta, invito e monito, l'omaggio rivirente all'opera di un uomo che fu gloria italiana e di quella parte politica che ne continua la traduzione e alla quale io mi onoro di appartenere.

CARLO CATTANEO

E

LA SCUOLA ECONOMICA ITALIANA

Quando Herbert Spencer scrisse il suo mirabile capitolo sul « *Pregiudizio del patriottismo* » (1) senza dubbio non pensava all' Italia: il paese in cui le glorie migliori e più fulgide, gl' ingegni eletti e sovrani passano ignorati o avversati, e, al maligno disprezzo degli stranieri, s' aggiunge quello imperdonabile dei concittadini, anelanti spesso all' imitazione pedissequa e servile di tutto ciò che viene d' oltre Alpi, laddove tra noi tesori inesauribili di sapere rimangono nascosti o sconosciuti (2).

Anche nella storia dell' Economia, una disputa vivace si dibattè sul primato degli Italiani; una disputa nella quale — caso raro ed eloquente — gli stranieri — Blanqui (3), Wolowski, Pierson (4) — affermarono la superiorità delle opere nostre.

(1) Vedi *Introduzione allo studio della scienza sociale.*

(2) Vedi un articolo di Cesare Lombroso sul sentimento di anti italianità degli Italiani. (*Nuova Antologia*, anno 36.°, fasc. 698)

(3) *Histoire de l' Économie Politique en Europe.*

A pag. X si leggono queste righe che, onorando l' Italia, desidero riprodurre:

« C' est un erreur de croire que, même en ne tenant « aucun compte des systèmes essayés par les gouvernements, « l' économie politique date seulement de la seconde moitié « du dix-huitième siècle. Plus de cents ans auparavant, « *l' Italie avait fait paraître des traités* **fort remarquables** *sur une foule des sujets spéciaux qui en dépendent.*

Non entrerei, dunque, nella medesima, pago dell' affermazione straniera, se opinione contraria non fosse stata manifesta da un uomo per il quale la mia ammirazione è superata solo dalla grandezza delle sue opere: da Francesco Ferrara.

Il Ferrara, in una polemica col Mancini, negò assolutamente questa priorità degli economisti italiani (1), con un giudizio nato da un esame critico

---

« Les republiques de Venise, de Gênes, de Florence, savaient « trop bien comment on multiplie les richesses pour n' avoir « pas laissé de bons exemples à suivre et de bons livres « à consulter. Plusieurs comptes rendus de leurs doges et « de leurs podestats pourraient aller de pair avec les mes- « sages le plus complets des présidents américains. J' ai « cité (Chapitre XX) un discours du doge Mocenigo em- « preint des maximes économiques les plus judicieuses et « un budget de Florence, plus clair et plus circonstancié « dans sa brièveté que ne le sont les nôtres dans leurs in- « déchiffrables colonnes ».

(4) Vedi L. Cossa: *Saggi di Economia Politica.*

(1) Vedi *Biblioteca dell'Economista*. Serie 1.a Volume 3.o

Anche Luigi Cossa è del parere del Ferrara. Scrive difatti: « .... l'ormai vieto ed anti-storico pregiudizio del nostro « primato economico ». (*Saggi di Economia politica.* Pag. 95); e altrove: « Benchè i notevoli progessi fatti specialmente « negli ultimi vent' anni, nella storia letteraria dell' econo- « mia per opera di Roscher, di Wiskemann, di Laspeyres, « di van Rees, di Colmeiro, ecc., più non permettano di « difender la tesi del primato assoluto dei nostri antichi « economisti .... » (*op. cit.* pag. 96); ma poi quasi si contraddice allorchè scrive (*op. cit.* pag. 92) che tra gli Italiani « il più illustre fu senza dubbio il Genovesi. Perocchè « non dobbiamo dimenticare che, se prima di lui si ebbero « in Italia molte egregie opere sulle monete, sulle usure, « sui cambj, sull' annona, sui tributi, sul commercio, egli fu « che osò tentare una coordinazione sistematica delle ma- « terie che ora compongono la scienza economica, dettando « dalla cattedra, e divulgando poi colla stampa, **prima in**

profondo e acuto, ma, senza dubbio, oltremodo severo.

*
* *

È necessario distinguere: Se noi crediamo che gli economisti italiani, contemporanei ai Fisiocrati, abbiano fatto più di essi o di Adamo Smith che li susseguì, noi saremmo in indiscutibile errore; ma se noi affermiamo che, risalendo i secoli, per varie ragioni, l'Italia ebbe il primato e fu di molte dottrine precorritrice, di molti problemi moderni audace risolutrice, noi non anderemo errati, e potremo dire col Martello: « *All' Italia dobbiamo i migliori studi sulle leggi del mondo economico* » (1).

« **Italia e tra i primi in Europa**, un corso di *Istituzioni economiche* ».

Per gli economisti italiani cfr. la storia citata del Blanqui; la *Storia dell' Economia pubblica in Italia* del Pecchio (Biblioteca rara, Volume 8); l' *Introduzione allo Studio dell' Economia politica* e i *Saggi d' Economia politica* di Luigi Cossa; i Saggi del Balletti, del Carli, del Celli, del Conigliani, del Custodi, del Fornari, del Graziani, del Gobbi, del Masè Dari, del Massa, del Montanari, del Pierson, dello Zoppi, ecc.

(1) *Dell' interesse.* Pag. 39.

Il Martello ha scritto l' *Histoire de la science èconomique en Italie,* della quale — ed egli mi perdonerà l' indiscrezione, perchè dettata dall' affetto e dal desiderio che tutti gli studiosi potessero ammirare questo suo lavoro — io ho letto alcuni pregevoli capitoli.

La morte del suo Carlo — il figliuolo che ne avrebbe continuato la fama come attestano i saggi suoi — ha tolsto all'illustre e caro mio Maestro ogni lena per pubblicare questi ed altri lavori. Pur tuttavia mi consenta egli di esprimere un augurio e l' accolga benignamente: l' augurio che trovi forza ed animo per non privare la scienza e l' Italia di queste opere che portano l' orma profonda del suo vivido ingegno.

Anzitutto vi è una priorità indiscussa negli studi sulla moneta; perocchè se da Aristotile nasce il primigenio e, in parte, giusto concetto della medesima; se nel medio-evo il sistema mercantile ne offuscò tanta chiarezza di nozione considerandola l'unica forma della ricchezza delle nazioni; se il problema monetario si torturò nelle analisi speciose e minute che ne occultarono la verità semplice e chiara; se l'imperfetta nozione dello scambio e dell'ufficio della moneta condusse alle alterazioni monetarie di cui andarono tristamente celebri i re di quei tempi — niuno può escludere che a molti economisti italiani noi potremmo rivolgerci per ritrovare argomenti contro errori ancor oggi diffusi e sostenuti [1].

[1] La storia delle alterazioni monetarie è lunga e interessante. Le esigenze del bilancio, come si direbbe oggi, e la tassazione spinta al massimo grado obbligavano i re a ricorrere a questa frode, che, d'altra parte, nel loro giudizio, era giustificata ritenendo, secondo la teoria aristotelica, viva pur oggi sott'altra forma, fosse in facoltà della legge la determinazione del valore della moneta.

Il Macaulay ci racconta che un giorno re Giacomo d'Inghilterra fece convertire le proprie casseruole in dischi monetati a cui conferì il valore della sterlina.

Questa brama e questo bisogno di far quattrini ci spiegano le parole che disse, con molta verità, l'abate Segur: On sait que les rois ont les mains longues. (Vie de Louis le Gros). Cfr. sull'alterazioni monetarie le mie *Lezioni di Economia politica.* Pag. 46; ed il mio saggio: *Le cause dell'aggio nella circolazione a corso forzato.*

Le alterazioni monetarie giunsero a tal segno che il Papa Innocenzo III — che fu tra i più illuminati e saggi pontefici, noto per la noncuranza che ebbe alle cose terrene sì da lasciare prosperare indipendente la Repubblica Romana — scomunicò i re falsi monetari, tra cui vanno tristamente notevoli quelli d'Aragona, Filippo il Bello, falsificatore per eccellenza, Carlo V, la reggente Cristina, ecc. ecc.;

Ma lo studio della moneta non poteva lasciare abbandonato quello dei *cambi* e del *commercio*, e noi sappiamo che vi fu chi riconobbe nel commerciante un vero e proprio creatore di *utilità* e quindi di *valore*, combattendo in tal modo prematuramente, ma efficacemente gli errori della Scuola fisiocratica che negò ogni carattere produttivo al commercio.

Così la questione delle monete ci conduceva senza esitazione al prestito del denaro e quindi allo studio dell'*interesse* e dell'*usura* e, se noi vediamo ripetuti allora errori che il diritto canonico sanzionava, non avremo gran che a stupirci, pensando che gli stessi errori si ripetono oggi, dopo che tanta luce di verità si è diffusa nelle indagini economiche.

E bisogna pure ricordare che gli errori, in questi ed in altri argomenti, erano originati anche dalla scienza filosofica e teologica che li appoggiava e li sosteneva.

Nella legge della *popolazione*, indubbiamente fu rilevato, studiato e illustrato il principio malthusiano alcuni secoli prima delle indagini del prete protestante (1).

---

per cui, a ragione, il Ganilh scrisse: *L'Italia fu sempre rimarchevole per la pessima moneta e* **le migliori opere sulla moneta.**

Ecco un'altra voce straniera in favore del nostro primato!

(1) « Venendo a tempi alquanto più prossimi a lui, « T. R. Malthus ebbe altri precursori ancor più immediati « e, ricordando solo gl'Italiani che svilupparono questa « parte della scienza economica e della demografia, citerò « il Lastri, il Ricci, il Genovesi, il Filangieri, il Beccaria, « il Verri e, primo tra tutti, Giovanni Botero che nel suo « libro « *Cause della grandezza delle città* » insegnava

Così nelle *leggi annonarie*, nelle *libertà* del commercio e delle industrie, noi siamo innovatori, perocchè il principio della libertà fu codificato nelle costituzioni de' nostri Comuni ed esso, soprattutto, permise e favorì il mirabile rifiorire dei traffici e delle manifatture [1].

Ma vi è ancora dippiù: il principio della libertà giunse — prima dei Fisiocrati — a battere le barriere doganali (non poco merito per un paese che ancora si dibatte tra le strettezze del più forte protezionismo); con Alberto Struzzi, secondo alcuni an-

---

« fin dal 1588, due secoli prima di Malthus, la dottrina Mal-
« thusiana; e l' Ortes il quale, pur considerando la cattiva
« distribuzione della ricchezza quale causa di mali sociali,
« ha una teoria la cui base può dirsi comune a quella di
« Malthus ». Alberto Giovannini (*Lezioni di Economia politica.* Pag. 130-131)

[1] Il Blanqui magnifica la grandezza, lo splendore e la gloria di Venezia e delle altre repubbliche italiane e scrive:

« Nous ne voudrions pas d' autre argument en faveur
« de la liberté du commerce que le développement prodi-
« digieux de l' industrie vénetienne pendant le long règne
« de cette liberté ». (*Histoire de l' Économie politique en Europe*, pag. 181)

E più avanti:

« Les republiques italiennes n' ont donc pas seulement
« servi la cause de la liberté, en ravivant les nobles riva-
« lités d' independance des vieilles républiques grecques;
« mais en mettant partout le travail en honneur, elles ont
« changé la face de l' Europe et préparé l' avènement des
« doctrine libérales, dont nous verrons un jour le triomphe.
« C' est chez elles que se sont faites les grandes expériences
« économiques, d' où la science devait sortir tout armée ».
(*Op. cit.* pag. 187)

che col Serra (1), col Mengotti (2). con Pompeo Neri (3), e, senza dubbio, con l' arcidiacono Bandini (4) — nome

(1) Vedi Luigi Cossa: La teoria del libero scambio nel secolo XVIII *(Saggi di economia politica).*

(2) Il Mengotti è considerato più che altro amico del libero scambio. I suoi scritti furono premiati dall' Accademia di Belle Lettere di Parigi e dall' Accademia dei Georgofili di Firenze, ma non bisogna dimenticare che egli scrisse molto tempo dopo il Bandini.

(3) Pompeo Neri, veramente illustre e celeberrimo, professore a vent' un anni nell' Università di Pisa, poscia Ministro di Stato. L' opera sua segnò un solco profondo in tutta l' Italia ed in Germania ed è da alcuni — come, ad esempio, dal Martello — considerata quale capitolo a sè nella storia della scienza economica.

(4) Ecco la vera gloria liberista; anzi considerato, da taluni, il Maestro di color che sanno.

Riformatore vero e illuminato, egli *insegnò* la teoria del libero scambio al granduca di Toscana e ai consiglieri del Granduca, i quali lo considerarono visionario e pazzo. Ma il nuovo sovrano di Casa Lorena — il marito di Maria Teresa — mercè l' opera di Pompeo Neri accolse ed applicò le idee del Bandini nelle grandi riforme della Toscana (Cfr. *La Raccolta degli Economisti Toscani*).

In un' altra mia pubblicazione (*Gli aggravi sul consumo e l' economia nazionale*) io ho ricordato tra i campioni del libero scambio — contro l' opinione del Ferrara e del Cossa — anche Melchiorre Gioia. Or ecco il giudizio inedito che ne dà Tullio Martello nella sua *Histoire* ricordata e che mi piace riportare:

«.... Melchiorre Gioia n' à point fait progresser d' une « ligne la science économique; on peut même dire qu' il « l' a fit reculer, *car le régime prohibitif aurait dû, suivant Gioia, protéger directement le travail national.* « La philosophie du système dégénerait ainsi de sa conce- « ption primitive et réelle.... Gioia formulait cette doctrine « lorsque son illustre adversaire (J. B. Say) avait complété « et coordonné dans un ordre logigue la doctrine d' Adam « Smith, et qu' il s' était assuré une renommée immortelle

venerato che ci ricorda le riforme libero-scambiste della Toscana — noi avemmo i primi apostoli del libero scambio quando più cupamente copriva il mondo la tenebra di un protezionismo tuttora rinascente e prosperoso.

* * *

Prima, forse, o contemporanea alla scienza si svilupparono in Italia le istituzioni economiche, **tutte** le istituzioni che ancor oggi vivano e prosperano, e che gli stranieri, a noi in questo ed in altro debitori, si appropriarano e portarono poi a più perfetto sviluppo.

Agenzie finanziarie, banchi di deposito, stanze di compensazione, cambiale, amministrazione finanziaria, privata e pubblica, tutto nacque e si sviluppò in Italia perchè la libertà politica assicurava il migliore e più perfetto rifiorire dell' attività umana, nei commerci e nelle industrie [1].

« par sa célèbre *théorie des débouchés*, qui a porté le der-
« nier coup au système restrictif et préparé la chûte du
« régime colonial.... Tandis qu' à Milan, Gioia *soutenait*
« *les sophismes du protectionisme,* prétendant frapper la
« doctrine de Say.... »

E sia pur tutto questo: niuno però — e ciò giustifica, almeno in parte, la mia citazione — potrà mai cancellare il tributo che Melchiorre Gioia portò alla difesa della libertà — anche incompiutamente considerata — con l' opuscolo « *Sul caro dei viveri e sul libero commercio dei grani* » vivo di verità, di vigore, d' eloquenza anche oggi, e meritevole di essere consigliato all' attenta lettura di tutti i moderni protezionisti. (*Biblioteca rara* — volume 2°)

[1] « Ed è all' incirca dopo il mille che sorsero nel-
« l' Italia nostra quelle nuove istituzioni economiche che a

Vi è ancora dippiù; la municipalizzazione dei pubblici servigi — il problema che, comunemente, è considerato e studiato nelle forme in cui si è sviluppato in Inghilterra — ebbe nei secoli XVI e XVII in Palermo la prima prova, nella panificazione (1). Tentativo pieno d'insegnamenti proficui anche per noi, soprattutto in mezzo al dilagare dalla concezione socialistica in materia di municipalizzazione; esperimento che rese necessarie riforme finanziarie ardite, in cui talora scorgiamo i germi di dottrine e di riforme tutt'affatto moderne.

Infine dell'imposta unica, delle imposte dirette e indirette, proporzionali e progressive, dell'ordinamento finanziario degli Stati, noi ritroviamo esempi pratici nei liberi nostri Comuni, e studi, ricerche, analisi nelle opere de' nostri filosofi, politici ed economisti.

E se dall'ordinamento finanziario (2), passiamo a considerare la nozione che essi avevano dello Stato,

---

« tanta distanza di tempo formano ancora la nostra ammi-
« razione, e che trovarono valido appoggio negli statuti e
« nelle consuetudini di diritto mercantile, cambiario e ma-
« rittimo, passati in gran parte nei codici di commercio
« tuttora vigenti, attraverso le leggi e le ordinanze dei primi
« secoli dell'era moderna ». Luigi Cossa (*Saggi di Economia Politica*. Pag. 17)

(1) Vedi l'articolo di G. Mosca nella *Lettura* (marzo 1902), la mia pubblicazione: *La Municipalizzazione dei pubblici servigi;* e due miei articoli: nella *Difesa* di Jesi, nel *Panaro* di Modena (1903).

Quell'esperimento di Palermo di quanti insegnamenti è fecondo a coloro — conservatori e socialisti — che sono ciechi sostenitori della municipalizzazione del pane e vagheggiano uno Stato che tutto sappia, tutto possa, a tutto provveda.

(2) Cfr. Ricca Salerno. *Storia delle teorie finanziarie in Italia.*

sappiamo che lo concepivano, secondo le parole del Ferrara, *moderatore, attento, affannato, responsabile di tutti i sospiri degli uomini inginocchiati davanti a lui* (1).

Si sente – è vero — in queste parole tutta l'ironia acuta del liberista singolare quale fu il Ferrara, ma possiamo però da queste parole e dalle opere dei nostri economisti indurre che essi ebbero dello Stato una concezione che, meglio di quella dello Smith, si accordava alle necessità di quei tempi, e che ancora si accorda alle necessità dell'oggi.

Perocchè, come ho avvertito altrove (2), se l'ideale dello Smith e, in generale, di coloro che restringono al *minimum* le funzioni dello Stato è giusto e di somma utilità, esso domanda però lo sviluppo massimo dell'iniziativa individuale, il benessere notevolmente aumentato, la ricchezza distribuita largamente in tutti i meandri sociali, senza di cui la libertà non può proficuamente applicarsi. Quindi è ideale futuro, meta a cui tendiamo e non, come si afferma erroneamente, ciclo del passato; meta che raggiungeremo elevando le condizioni delle classi più misere, proteggendo i diritti del lavoro troppo a lungo disconosciuti, pur di fronte a cento articoli protettori della proprietà, favorendo la produzione, e diminuendo il pauperismo e la disoccupazione — ciò che otterremo con la moderna legislazione operaia, con l'applicazione, rigorosa e costante, della libertà negli scambi internazionali, nei monopoli, nelle banche e

(1) Vedi *Biblioteca dell'Economista*. Serie I.a Vol. 3.o Pag. XXXII.

(2) Vedi le mie *Lezioni di Economia Politica:* Dello Stato considerato dell'ordine economico. Pag. 179.

così via; con un sistema finanziario retto da principii scientifici, animato da sentimenti morali.

* * *

Ma un merito indiscutibile appartiene all'Italia per avere avuto le prime cattedre di Economia pubblica, quelle cattedre che tutti i governi dei secoli XVIII e XIX guardavano con occhio pavido e tremante, che spesso sopprimevano per il timore, del resto assai giustificato e naturale, che la scienza economica fosse la migliore e più eloquente difesa della libertà.

Laddove, dunque, il Padre dell'Economia politica innestava quest'insegnamento nel corso di Filosofia che egli professava nell'Università di Glasgow, noi avemmo — avanti ogni altro popolo — le prime cattedre, istituite appunto per quest'insegnamento, ove rifulsero gl'ingegni del Genovesi, del Filangieri, del Beccaria e del Verri [1].

[1] Cfr. LUIGI COSSA: Le prime cattedre di Economia Politica in Italia. (*Saggi di Economia Politica*. Pag. 65)

La prima, in Napoli, dovuta alle benemerenze dell'abate Bartolomeo Intieri che vi chiamò ad insegnare l'abate Antonio Genovesi il quale vi dettò, il 5 Novembre 1754, la prima lezione ascoltata ed applauditissima dal numeroso uditorio.

Queste lezioni, frequentate altresì da stranieri, ebbero un'eco singolare e meritata; accrebbero la fama dell'autore e del fondatore, amico e mecenate degli scienziati e lor protettore contro i sorprusi e le tirannie dei governi.

La seconda cattedra fu istituita in Milano e, secondo la nomenclatura tedesca, fu detta di *Scienze Camerali*. Cesare Beccaria vi lesse il 9 Gennaio 1769 e la sua *Prolusione*, tradotta poi in Francia e in Inghilterra.

Nel 1772 si istituì una nuova cattedra in Modena, detta di *Economia Civile* secondo l'espressione, ormai seguita da

* * *

Potremo dunque dire, senza che l' affetto per la Patria veli all' intelletto nostro la verità della storia, e senza contendere agli stranieri — Fisiocrati e Adamo Smith — il merito d' avere scoperte le maggiori verità della scienza, facendo percorrerle un cammino prodigioso, che noi — e pei frammenti di studio veramente originali, e per le istituzioni originariamente

---

tutti, del Genovesi e vi fu chiamato Agostino Paradisi, del quale si legge che fu poeta e prosatore di bella fama.

Nel 1779 in Palermo nella R. Accademia degli Studi si istituì una cattedra di *Economia, agricoltura e commercio* che fu assegnata a Vincenzo Emmanuele Sergio.

Nel principio del secolo XIX, quasi contemporaneamente, si fondarono le cattedre di Pisa e di Bologna e, poco dopo, quella di Padova.

E qui, affetto alla mia città e desiderio di omaggio riverente agli estinti, vuol che io riporti ciò che appunto dice il Cossa in proposito:

« Fu ben più fortunata quella di Bologna, che possedette per 28 anni in Luigi Molinari Valeriani da Imola « (1757-1828) un valentissimo professore non solo, ma anche « un autore di opere pregevolissime, nelle quali seppe combinare assai dottamente le dottrine dell' economia con « quelle della giurisprudenza ». (*Op. cit.* pag. 85-86)

Nel 1808 si ha una nuova cattedra in Catania affidata al professore Salvatore Scuderi.

La Toscana « arrivò sino al 1840 senza un insegnamento di Economia. È però di dovere il soggiungere, che « tenne fino ad un certo punto le veci la illustre Accademia « dei Georgofili, fondata nel 1753 dal Montelatici, l' anno « prima dell' erezione della cattedra di Napoli, ed altamente « benemerita per la diffusione delle sane dottrine agrarie « ed economiche, e per la sapiente difesa di tutte le utili e « temperate riforme civili ». (Cossa, *op. cit.* pag. 90)

italiane, e per le riforme finanziarie tentate e applicate, e per le cattedre istituite — abbiamo una somma di allori e di glorie che precede quella degli altri popoli e che rende davvero trepidante il giovane cultore della scienza.

* * *

Carlo Cattaneo continuò, magnificandola, questa tradizione e, soprattutto, continuò nell'amore alla libertà e nell'esame compiuto e sereno delle sue applicazioni nella vita economica dei popoli.

Cattaneo non ascoltò le viete opinioni del Verri che attendeva il consenso di tutte le nazioni per applicare il libero scambio [1]; ma il Cattaneo seguì il il Verri — come a torto hanno fatto pochi economisti italiani [2] — nel lodevole proposito di studiare

[1] Sul postulato — che la politica economica di un popolo è, in un certo senso, indipendente da quella degli altri popoli — scrissi nella *Libertà Economica* (Una polemica doganale, anno 1.° n. 3.°).

[2] Ciò è altresì deplorato dal Pierson, a cui dobbiamo un *Saggio sulla storia degli studi economici in Italia nei secoli XVII e XVIII* (Bijdrage tot de Geschiedenis der economische studien in Italie, gedurende de 17.° en 18.° Eeuw. Amsterdam, 1866) che, secondo l'espressione del Cossa, (*Saggi,* pag. 105) « è un sunto critico degno, per ogni riguardo, della nostra attenzione, ed anche della nostra « gratitudine ».

Le *Meditazioni* del Verri furono il solo libro degli economisti italiani, che pure ebbero delle loro opere tante traduzioni, che fosse tradotto in Olandese.

E il conte di Hogendorp che, secondo il Cossa, « fu il più illustre tra gli economisti olandesi nei primi trent'anni del secolo XIX » consigliò, forse ignorando l'opera

le condizioni della propria regione, che egli pose poi in raffronto con quelle dell' Inghilterra.

Cattaneo comprese la necessità della libertà nei rapporti interni e condannò perciò le proscrizioni agli Ebrei.

Comprese la necessità della libertà ai confini dello Stato e combattè lo specioso sistema del Litz.

Continuatore fedele della tradizione che tanto amore poneva nell' agricoltura, senza seguirla nell' errore di crederla l' unica fonte di guadagno, lasciò scritti mirabili sull' agricoltura nostra.

Conscio della necessità che ogni perfezionamento nell' agricoltura e nell' industria deve accompagnarsi a un più perfetto sistema di trasporti, fratello germano del libero scambio, studiò il problema in varie e differenti applicazioni e ne propugnò tenacemente le migliori risoluzioni.

Già nel principio del secolo XIX il Ferrara, lo Scialoja, il Cavour ed altri avevano sostenuto con gran copia di argomenti e acutezza d' indagine e d' osservazioni il maggior sviluppo della libertà; vedremo a lor compagno e maestro Carlo Cattaneo.

E se pensiamo alle avversioni, ai sofismi, agli errori, ai pregiudizi e agl' interessi insieme tenacemente avvinti che ostacolano il fatale andare della libertà — *condizione prima d' ogni benessere* — noi comprenderemo che lo studio del Cattaneo, oltre tributo di riconoscenza, diventa necessità stessa della vita, se vogliamo continuare la tradizione

---

dello Smith, ai suoi connazionali la lettura dell' opera del Verri anzichè quella del Padre dell' Economia politica.

Cfr. L. Cossa: Pietro Verri in Olanda (*Saggi di Economia politica*. Pag. 96).

liberale degli Economisti italiani che, da Alberto Struzzi a Francesco Ferrara, da Francesco Ferrara a Tullio Martello, è gloria d' Italia.

La sua fede nella libertà era sopra ogni cosa; il primo suo scritto di Economia è un inno alla libertà ed è insieme la parola di un veggente [1].

Altrove egli stesso scrive:

« Il primo mio scritto d' economia publica, vivente « ancora il venerabile mio maestro, riguarda la con- « troversia che arse lungamente fra la parte setten- « trionale degli Stati Uniti d' America e la meridio- « nale, e che nel 1833 fece sperare ai nemici della « libertà la scissione di quella vasta repubblica e il « primo passo verso la sua caduta. Essi credevano « troppo letteralmente alle esagerazioni di parte e « alle declamazioni dei giornali, e scambiavano queste « spume d' una vita esuberante con segnali della ca- « ducità e della morte. Io pensava altrimenti; e amico « della libertà sopra ogni cosa, mi rallegro di non « essermi ingannato » [2].

(1) *Opere edite e inedite,* Volume V, pag. 85.
(2) *idem,* Volume IV, pag. 21, 22.

LE MEMORIE DI ECONOMIA PUBLICA [1]

[1] Vedi: *Opere edite e inedite* — Volume IV°, Pag. 9.

Con questo titolo, Carlo Cattaneo ripubblicò nel 1860 varie memorie che noi verremo considerando nell' ordine stesso in cui sono state raccolte dai Compilatori delle opere di lui. (vedi *opere edite e inedite:* Firenze, Successori Le Monnier e *Scritti politici ed Epistolario:* Firenze, Tipografia Barbera).

Compilatori di queste raccolte furono gli amici suoi che ne continuavano con intelletto d' amore la grande e pura tradizione; e noi vogliamo ricordati i nomi de' principali ad omaggio loro, ad onore della loro memoria e del loro nome. Essi sono: Agostino Bertani, Gabriele Rosa, Alberto Mario, la nobile signora Jessie White Mario che, con le sue pubblicazioni, tante benemerenze si acquistate e tanto grato e memore affetto merita dall' Italia risorta. Dettò pure un bel Proemio al volume III.° degli Scritti politici e all' Epistolario il prof. F. L. Pullè, di cui si legge anche un articolo nel Numero Unico, pubblicato in occasione dell' inaugurazione del monumento in Milano.

*
* *

Nella prefazione, eloquente nella sua brevità, che il Cattaneo dettò a queste *Memorie*, egli si rammarica di non aver potuto, per le condizioni della libertà politica della sua patria, dire cosa alcuna sulle

controversie tra il socialismo e l'economia (1), e noi pure dobbiamo di questo sicuramente rattristarci (2).

Nota come certi errori che egli pensava per sempre estinti siano risorti, e vivi ancora, potremmo aggiungere noi, onde le sue parole acquistano un' importanza anche maggiore ne' tempi nostri.

Le Memorie vertono sulle condizioni fatte agli Israeliti, sull' agricoltura milanese e inglese e sulle opere ad esse congiunte, sulla libertà economica considerata nell'opera degli studiosi e nella vita di vari popoli.

Vedremo non solo quanta importanza storica hanno questi scritti, ma altresì quanti insegnamenti fecondi e magistrali essi racchiudono.

(1) *Opere edite e inedite* — volume IV°, Pag. 9.

(2) Del resto quando manca la libertà politica, ogni manifestazione dell' intelletto umano, specialmente nello studio delle questioni sociali, è miseramente avvilita o torturata.

Il Ghisleri, nella prefazione ad uno studio politico, molto pregevole, del Rensi (Gli « Anciens régimes » e la democrazia diretta), scrive giustamente così: « Strano a dirsi. L' Italia « che fu la terra classica degli « Scrittori politici » da qua- « rant' anni sembra una terra isterilita, dove più non possa « allignare questa pianta del libero pensiero Dopo Mazzini, « dopo Cattaneo, dopo Giuseppe Ferrari, dopo Minghetti, « Jacini, Scialoja, Montanelli (e potete citare altri nomi « — ma tutti della generazione anteriore all' unificazione) « dove sono, chi sono, gli scrittori politici?

« Chi ricordi che la letteratura politica fiorisce ad Atene, « non a Sparta; a Firenze, non a Venezia; *tra i dibattiti* « *della libertà*, non tra gli ossequi della servitù; non giu- « dicherà forse troppo glorioso quest' ultimo periodo di no- « stra storia contemporanea, così scarso di letteratura poli- « tica — nel senso che questa parola aveva presso i nostri « antichi. » (Pag. XI)

INTERDIZIONI ISRAELITICHE [1]

(1836)

(1) Vedi: *Opere edite e inedite* — Volume IV.°, pag. 24.
Cfr. in proposito:
Blanqui — Histoire de l' Économie politique.

Da una disputa tra gli israeliti fratelli Wahl, sudditi francesi, e le autorità di Basilea-Campagna per l'interpretazione di un trattato concluso tra la Francia e la Svizzera, ha origine questa Memoria, sulla quale con tanto compiacimento si è soffermato il Loria scorgendo in essa, come in altri scritti del Cattaneo, la sua adesione alla dottrina del materialismo storico [1].

Di questa affermazione del Loria che ci sembra assai errata, se non inspirata dal desiderio di ravvisare nel filosofo milanese un precursore di quella

[1] Vedi « *A Carlo Cattaneo* » Numero unico, Pag. 12. Di quest'opinione è pure il prof. Felice Momigliano, il quale non si perita scrivere che il Cattaneo « è precursore « del materialismo storico di cui applica rigidamente i prin- « cipii. » (*idem.* pag. 19)

Il Loria per dimostrare che anche le interdizioni israelitiche hanno origine da un fattore economico, scrive: « Le per- « secuzioni medievali contro gli Ebrei son tollerate e pro- « mosse, perchè imposte dal tornaconto dei signori feudali, « taglieggiati dal capitale mobiliare.... (*Le basi economiche della costituzione sociale*, Pag. 51). Ebbene vedremo dallo studio del Cattaneo, che il Loria ravvisa quale precursore della sua stessa dottrina, come le persecuzioni agli Ebrei nascessero da ben altre cause e fossero del pari antieconomiche.

Della questione ebraica considerata in rapporto ai suoi libri sacri e ai fenomeni economici, scrive pure il Loria nell' *op. cit.* Pag. 116.

teoria che ha avuto in lui sì brillante e suggestivo espositore, noi discorreremo più innanzi.

Qui bene è avvertire un nuovo pregio dell'opera del Cattaneo che sfavilla alla lettura del primo suo scritto: la tendenza sua di assurgere sempre dal caso singolo, dal piccolo fatto, ai principii generali, all'esame delle dottrine, alla ricerca delle cause prime. Tendenza che è ben naturale in lui, eminente filosofo, e, quel che è più, dotato di un ingegno che sdegna il misero compito di esegesi; ma vuole innalzarsi ai maggiori problemi per iscoprire nuovi veri.

Ciò non è il malnato vezzo di tanti scrittori nostri affettanti un' erudizione pomposa e bugiarda che nasconde l'assenza delle idee, dei forti pensieri; non è la boria del giovane che di tutto parla e scrive anche se non ha veruna relazione con l'argomento trattato, per mostrare quel poco che sa o che conosce: è, per contrario, lo slancio vivo dell'ingegno che indaga le ragioni più recondite dei fenomeni, assurge alla sintesi mirabile, scruta i nessi di causalità, e da un fatto benchè minimo e trascurabile passa, grado a grado, con ammirevole armonia, allo studio dei fenomeni che da esso hanno vita e relazione.

Così è che questa Memoria dettata per l'interpretazione di un patto contrattuale, questa Memoria in cui si dibatte un principio di diritto internazionale riguardante precisamente la cittadinanza [1], diviene per la mente e l'osservazione del Cattaneo uno studio analitico, in ogni parte compiuto ed esatto, delle

[1] La questione di quei tempi sarebbe anche oggi una questione. È viva ancora, nella giurisprudenza, la discussione sul principio della *territorialità della legge* (impera

condizioni degli Ebrei, dalle origini della cattività al tempo suo; delle ordinanze promulgate contro la stirpe d' Israele; degli effetti economici, fisici, intellettuali, morali di queste leggi repressive; delle condizioni di vita a cui erano obbligati; della produzione a cui si consacrarono; delle conseguenze che ciò apportò in tutta la società — uno studio delle sevizie, brutture, tirannie ond'erano fatti segno; dei pregiudizi che li avversavano e che rimasero nelle leggi più progredite e resistettero anche all' urto potente della Rivoluzione francese, all' opera eguagliatrice dell' Assemblea Costituente pur intenta a distruggere tutti i privilegi, le disuguaglianze, le inferiorità sancite dalle leggi passate [1].

E tutto questo assume sotto la penna del Cattaneo un' efficacia ancor maggiore, un interesse sempre più vivo perchè l' eleganza dello stile è, come abbiamo detto, sua dote particolare ed eminente.

*
* *

Senonchè alcuno potrebbe domandarsi se questa Memoria, che data dal 1836, non abbia perduto oggi

---

la legge del luogo) o della *personalità della legge* (impera la legge della persona) o l' una e l' altra insieme combinate. Cfr. *Lamberto Ramponi*: Enciclopedia giuridica ed Istituzioni di Diritto Civile — appunti alle lezioni dell' anno 1900-01, nella R. Università di Bologna.

[1] « Fu solo nella fine di settembre 1791 che l' Ebreo « nato o naturato in Francia non fu più straniero e venne « compreso nella generale appellazione e qualificazione di « cittadino; la qual cosa presso di noi era avvenuta già « molt' anni prima e fin dalla promulgazione del codice « Giuseppino. » *Carlo Cattaneo* — Opere edite e inedite, Volume IV, Pag. 32.

ogni importanza, rimanendo non altro che uno studio utile per chi voglia conoscere tempi e vicende umane.

Gli Ebrei sono oggi commisti coi popoli di altre religioni; con noi partecipano alla vita politica e ricevono onori e cariche; con noi dibattono liberamente i problemi della vita moderna; con noi frequentano le scuole, le officine, i negozi, i tribunali, il teatro. E v'è ancora dippiù: Quasi il lungo abbandono e il distacco in cui furon tenuti nei secoli passati, che interdì loro qualsiasi più semplice ed onesta comunione d'interessi o d'affetti con gli altri credenti, avesse loro generato un bisogno irresistibile di dimostrare l'errore di queste leggi, si manifesta vivissimo il proposito loro di stringere legami ognor più forti con noi, per cui molti profondono i loro denari in feste, ritrovi, munificenza di cui largamente approfitta la società cristiana, oggi spettatrice di matrimoni misti assai numerosi (1).

Senonchè l'antico pregiudizio ancor rimane — e spesse volte non ingiustificato — perchè scettici, materialisti, credenti spesso ripetono con senso di av-

(1) Il Prodi nella sua « *Statistica, teorica e applicata* » si compiace di questo fenomeno ravvisando in esso un segno della massima telleranza religiosa.

A me pare l'eccesso d'altri tempi in senso contrario, al quale non sento poter prodigare tante lodi.

Perocchè se era biasimevole che la diversità di culti interdicesse agli Ebrei i godimenti della vita sociale, della quale pure erano tanta parte, è altresì biasimevole che l'indifferentismo religioso in ambo le parti conduca a matrimoni misti, nei quali i primi ad esserne danneggiati sono i figliuoli che riceveranno o un'educazione religiosa differente secondo il loro sesso, ciò che è poco bello sotto un medesimo tetto, o, quel che è peggio, nessuna educazione

versione: *Egli è un ebreo*; e ne scorgono i segni rivelatori nelle fattezze del volto, nei costumi, nella vita.

Fenomeno ben comprensibile quando pensiamo che esso fu vivissimo non soltanto negli spiriti riformatori e radicali dei membri dell'Assemblea Costituente francese, ma altresì nella nostra legislazione fino al 1875 — anno in cui fu abolito il giuramento alla sede romana, la solennità ecclesiastica, la confessione della fede nel conferimento di qualche grado accademico ([1]) — ciò che contrastava apertamente con le fede degli Ebrei.

E Gabriele Rosa, ripubblicando nel 1887 quest'opera del Cattaneo, scriveva: « Dopo cinquantadue anni (dalla prima pubblicazione dello scritto di Cattaneo in cui egli concludeva, come vedremo, con un omaggio alla libertà, domandando cioè la parificazione di tutti i diritti contr' ogni privilegio o sorpruso) « nella « Russia gli Ebrei non hanno diritti civili e politici, « nella dotta Germania sono incessantemente minac- « ciati, e per iniziativa di Stöcker predicatore della « corte di Berlino, nel settembre 1886. s' adunò a Bu- « karest un *Congresso antisemitico* » ([2]).

---

religiosa. E la morale senza un fondamento religioso è ben poca cosa!

Il sentimento della libertà deve convivere con le forti credenze per le quali non sia possibile un matrimonio misto.

Del resto gli stessi Ebrei, siano scettici o credenti nella loro fede, pur così bramosi di stringere rapporti con noi, avversano, con ogni mezzo, rivelato altresì nelle pompe del matrimonio, queste unioni miste.

([1]) Vedi *Carlo Cattaneo* — Opere edite e inedite, Volume IV°, Pag. 126.

([2]) Vedi *op. cit.* Pag. 2.

Questo sentimento antisemitico si mantenne nella Francia stessa, che noi amiamo ravvisare quale custode e vindice della libertà, e divenne sì vivo e acuto nella questione Dreyfus da essere arma potente contro il condannato, in favore di tutti i colpevoli che racchiude l' esercito francese, contro il quale la repubblica, per un mal concepito amore di patria, spezzò le sue lancie piuttosto che ferirlo e trasformare *ab imis* la triste eredità lasciatale dall' Impero.

Ancor oggi, mentre scrivo, la stampa nostra porta l' eco dei lamenti della stirpe israelitica radunatasi nel Congresso di Basilea, su cui si soffermano e pubblicisti e politici e sociologi (1).

Lo scritto del Cattaneo conserva, dunque, la sua primigenia importanza per educare l' animo all' avversione sincera contro questi pregiudizi, all' amore della libertà, che significa rispetto massimo verso ogni culto ed ogni credenza, uguaglianza di tutti gli uomini nei doveri e nei diritti, guarentigia al benessere economico e morale, impero assoluto e sovrano della giustizia.

*
* *

Il carattere particolare delle interdizioni israelitiche, che si palesa nelle più antiche leggi d' Europa e che diede origine alla contesa di cui abbiamo parlato, è la proibizione di acquistare terre o altri beni immobili principalmente perchè gli onori, i privilegi e il potere ad essi avvinti non si volevano vedere investiti in un Ebreo.

(1) *Secolo*: 28-29 Agosto 1903.

A questa proibizione, che è la principale e dalla quale, come vedremo, ha origine tutto il singolare aumento della ricchezza israelitica, altre se ne aggiungono.

In alcune provincie dalla Francia prima del 1791 era proibito il soggiorno libero e incontrastato; in ogni paese si proibirono agli Ebrei gli studi, le arti, le cariche pubbliche ed ogni comunanza coi popoli cristiani, per cui furono obbligati a vivere nella parte più lurida della città, in un numero determinato di famiglie, con un sol luogo per le funzioni religiose, che essi dovevano abbellire nel modo più modesto, senza facoltà di cantare ad alta voce i loro inni e le loro preghiere, con obbligo di uscire in date ore, con vèstiti da cui chiaramente apparisse il loro carattere e impedisse qualsiasi contatto col popolo cristiano [1]. Impedito di assistere o di essere assistiti durante malattia da seguaci di altri culti; impedito, evidentemente, il matrimonio misto; ritenuti incapaci di fare qualsiasi testimonianza.

L' obbligo di convivere in un dato numero di famiglie nel *Ghetto* e le pene comminate agli Ebrei che fossero stati trovati con meretrici, fecero accrescere notevolmente la razza loro, per quanto gli eccidi a cui quasi periodicamente andavano soggetti, se ne aumentavano la facoltà procreativa, li diradassero notevolmente.

A quest' interdizioni si aggiungevano, spessissimo la confisca dei beni, in omaggio alla quale essi erano

[1] Il Loria (*Le basi economiche della costituzione sociale*) par che, implicitamente, contesti quest' affermazione del Cattaneo, perocchè, secondo quanto egli scrive, laddove gli schiavi avevano indumenti speciali, gli Ebrei non sarebbero stati soggetti a questa pena.

anche uccisi temendo che inghiottissero le monete, l' imposizione di tributi speciali per date spese e spesso la liberazione dei loro debitori.

L' avversione giunse al punto che, oltre gli eccidi comandati, si stabilì non essere perseguibile e punibile chi uccideva un Ebreo (1).

*
* *

Ma verso il IV secolo si diffuse il pregiudizio economico che chiamava *usura* il più onesto e legittimo frutto dèi capitali (2); e nel diritto canonico, nella religione maomettana si sancì la proibizione di ogni impiego fruttifero del capitale; pregiudizio che nasceva dall' errore di confondere insieme *capitale* con *denaro*, domandando perciò l' uso gratuito del primo come si gode per il secondo; errore che oggi si ripete dalla scuola socialistica e che, come vedremo,

(1) Il Blanqui accenna alle ordinanze dei re francesi contro gli Ebrei e nota specialmente Filippo Augusto che ne rese tristamente celebri quattro « dont la première les « menace, la seconde les dépouille, la troisième les chasse, et « la quatrième libère leurs debiteurs. » (*Histoire* etc. Pag. 148)

(2) *Carlo Cattaneo* — Opere edite e inedite, volume IV.° Pag. 52.

Si legge nel C. Jur. Can:

« Usura è quando si ricerca più che non si è dato. Se « conti ricevere più che non hai dato, sei feneratore. »

Ed uno scrittore della setta Maomettana si esprime così:

« Nè alcun Maomettano può usare l' arte dell' orefice, « perchè essi dicono *essere usura a vendere le cose fatte « d' argento e d' oro per maggior prezzo di quello che le « pesano.* (Leone Afric. P. III. Nella collezione di Ramusio)

Anche nei testi ebraici, come il Talmud, vi era proibizione di ricevere interesse. Ma « se nel Talmud — scrive il « Loria — sopravvive il divieto biblico dell' interesse, gli è

il Cattaneo così lucidamente comprese e combattè. Ah, scienza economica di quanti errori, illusioni, pregiudizi sei salutare correttrice!

Ma, se questa proibizione toccava tutti i popoli, liberi lasciava gli Ebrei, i quali non solo ne approfittarono, ma si videro costretti, per la natura stessa delle imposizioni a cui erano soggetti, a consacrare ogni loro attività produttrice al commercio, e specialmente al commercio del denaro. Anzi, tramandandosi l'ufficio di padre in figlio, li fece eccellere e raccogliervi ingenti guadagni.

Perocchè, come il Cattaneo dimostra, le abitudini mercantili, perchè domandano maggior oculatezza, capacità, prontezza d'ingegno, lavoro continuo, faticoso e per i loro rischi, sono maggiormente rimunerative; laddove l'agricoltura per il principio dei profitti decrescenti, per le minori cure che richiede, per la maggior sicurezza dei prodotti, tra i quali sempre si stabilisce una benefica compensazione, dà un interesse minore al capitale impiegatovi (1).

« solo perchè le sottigliezze erudite dei dottori hanno già « trovato modo di favorirne la elusione. » (*Le basi economiche della costituzione sociale.* Pag. 117)]

Così esisteva — prosegue il Loria — « l'istituzione mosaica dell'anno della *Schemitah*, od il condono dei debiti « che l'accompagna » la quale poi, secondo il Loria stesso, « diviene intollerabile collo svilupparsi del credito e viene « abrogata mercè l'artificio della προσβουλή, o la dichiarazione « fatta dal mutuante innanzi al giudice, che intende far va- « lere il proprio credito in qualunque tempo. » (*op. cit.* Pag. 116)

Cfr. *Mayer*: Die Rechte der Israeliten, ecc.

(1) Se il Cattaneo fosse stato un seguace del materialismo storico, non avrebbe dovuto considerare queste qualità proprie dei mercanti quali effetti della loro professione,

Il Cattaneo, pure dimostrando l'eccellenza dell'agricoltura, illustra assai bene questo concetto: Che il mercante arricchitosi impiega i suoi capitali nella terra ove pur sono minori i profitti, per godere una vita più tranquilla e quegli onori e quelle soddisfazioni che il possedimento terriero trae seco. Secondo, dunque, la mente del Cattaneo un principio morale, intellettivo, psicologico presiede l'impiego dei capitali nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura (¹). E, ciò nonostante, hanno fatto di lui un precursore del materialismo storico!

Ma agli Ebrei il possesso immobiliare era proibito, per cui, come scrive il Cattaneo, » i guada-
« gni accumulati, *ripulsi dal corso naturale che li*
« *spinge alla possidenza*, rigurgitano adunque nel-
« l'usura » (²).

E così gli Ebrei raccolsero ricchezze tanto maggiori quanto più le viete leggi e i pregiudizi economici limitavano la concorrenza nel commercio del denaro (³) e nel traffico delle merci pei varchi più perigliosi; l'abbiezione stessa in cui erano costretti

---

anzichè quali causa della medesima? Evidentemente qui il Cattaneo subordina un fenomeno economico a fattori morali, intellettuali, ecc.; ciò che davvero non è secondo i canoni della ricordata dottrina.

(¹) Vedi: *Opere edite e inedite*, volume IV. Pag. 69, 113.

(²) *idem*, Pag. 57.

(³) Scrive il Blanqui, rivendicando una gloria veramente italiana:

« On prétend même que ce fut alors qu'apparurent
« les premières lettres de change, dont les uns font remon-
« ter l'invention vers le VII° siècle et les autres seulement
« au milieu du XII°.... On pense avec raison que l'invention
« est due bien plutôt aux marchands italiens qu'aux bro-

proibiva loro il libero uso del denaro in opere suntuarie, favorendone semprepiù l'accomulazione. Così, sotto l'impero di questi errori, si facilitava con ogni mezzo l'aumento di quella ricchezza che si avrebbe voluto distruggere insieme con la razza che la possedeva, e la storia di queste interdizioni mostra anche una volta che ogni restrizione della libertà è fatale al benessere sociale e mai raggiunge il fine che si propongono i suoi autori.

« canteurs juifs de ce temps, ceux-ci n'ayant pas eu occa-
« sion de se livrer d'aussi bonne heure que les autres au
« commerce de place en place, qui a probablement suggéré
« cette idée. Le nom même de la lettre de change qui était
« primitivement italien, semble en indiquer les véritables
« auteurs; et la première ville où l'on en fit usage, Lyon,
« alors l'entrepôt de l'Italie, est un indice de plus. »
(*Histoire* etc. Pag. 126-127)

E altrove, accennando all'istituzione dei *Monti di Pietà* per sottrarsi all'usura israelitica, scrive che s'immaginò da Bernardino da Feltre « de leur opposer ces maisons de
« prêt sur gages, qui furent nommés *monts-de-piété*. Dès
« le principe, tout y était gratuit et les sommes prêtées
« l'étaient sans intérêt, tandis que les Juifs prélevaient quel-
« ques fois de 30 à 40 p. 100. Aussi le succès en fut-il pro-
« digieux, et la plupart des villes de l'Italie eurent leurs
« monts-de-piété, qui devaient surpasser un jour en vexa-
« ctions usuraires les plus audacieuses opérations de Juifs.
« Toutefois, ces monts-de-piété ne purent remplacer les éta-
« blissement des Juifs, et cette circonstance prouve avec
« sagacité ceux-ci avaient deviné les véritables besoins de
« la circulation....

« Après moins de dix ans d'existence les monts-de-piété
« étaient devenus ce qu'ils sont aujourd'hui, des abîmes
« ouverts sous les pas du malheur plutôt que des asiles pour
« y échapper. » (*idem.* Pag. 127-128)

E tali si mantengono: lo Stato che fissa l'interesse quando le parti non lo determinano e pone regole a questo

* * *

Non è a credere che l'odio contro gli Ebrei nascesse solamente o principalmente da diversità di religione e che la Chiesa cristiana lo acuisse: era odio di razza che i secoli si tramandavano col ricordo degli eccidi, delle costrizioni, delle proibizioni, dei pregiudizi, era avversione profonda vivificata dalle stesse condizioni economiche, che gli errori avevano stabi-

---

commercio del danaro, dà *per primo* e *sempre* poco lodevole esempio di violazione della legge con la misura dell'interesse che esso esige nei Monti di Pietà. In America, ove lo Stato non si preoccupa di essere banchiere, la concorrenza stabilisce il minimo interesse: ancora un esempio in favore della libertà contro la socialistica onnipotenza e onniscienza governativa.

Il Ferrara accenna a questo commercio del denaro con le seguenti parole: « Torre e dare ad imprestito, sono sicu-
« ramente due atti, di cui si può esser certo che s'incon-
« treranno le traccie nella storia e nelle favole di tutti i
« popoli; ma l'imprestito dell'antichità era ingordo, sordido,
« vile, spregiato sotto tutti i sistemi e tutti i culti; spregiato
« nel trapezita di Atene, nell'argentario di Roma, come
« *nell'Ebreo, dimessamente seduto sulla piazza delle na-*
« *scenti città, un giorno torturato per depredarlo, un altro*
« *sofferto per ottenerne favori, ma maledetto ogni giorno*
« *e reciso dall'umano consorzio.* Durante questo lungo pe-
« riodo si troveranno atti, non istituzioni di credito; con-
« trattazioni speciali e private, non una complessiva e con-
« tinua trasmissione di capitali dalla mano oziosa ed impo-
« tente a quella dello speculatore laborioso ». (*Biblioteca dell'Economista*, serie II^a, volume VI^o, pag. CXXXV)

Ciò confermerebbe, in qualche modo, la cennata opinione del Blanqui sull'invenzione della Cambiale, di cui scrive anche il Ferrara nell' *op. cit.*, pag. CXXXVI e seguenti.

lite e sempreppiù mantenute, tra gli Ebrei, creditori di grandi somme, e gli altri popoli, debitori costanti [1].

E Carlo Cattaneo scrive, a proposito degli omicidi che si commisero sugli Ebrei, per cinquant'anni, al tempo delle Crociate:

« Alla fine San Bernardo, inorridito, scrisse la sua « celebre enciclica esortando le moltitudini ad aste- « nersi dagli omicidi, dalle ferite, dalle rapine, ed ap- « pagarsi di sopprimere le usure che decorrevano a « carico dei crociati assunti. Ma quando egli andò a « spargere questi umani consigli nella Franconia, per « poco non fu vittima egli stesso della plebe san- « guinaria e imbestialita. » [2]

E più innanzi:

« Il pontefice Gregorio IX° *dovette interporre una* « *Bulla* (1235) *a salvamento dei miseri Israeliti*, « comandando ai feroci popoli *sotto pena di scomu-* « *nica, di risparmiare il sangue*, di non forzarli a « ricevere il battesimo, di non diseppelire i loro « morti per costringerli poi a redimerne le ossa. Ma « le sue lettere dell'anno seguente mostrano che, ad « onta di questi umani uffici, migliaia d'Israeliti ave-

[1] Il Blanqui appunto accenna a questa ragione economica di odio che aveva vita dagli stessi ordinamenti i quali lasciavano agli Ebrei il prestito del denaro:

« Peu a peu ils se rendirent maîtres de toutes les for- « tunes, à l'aide de quelques capitaux, et plus d'une fois « le désespoir de leurs débiteurs les massacra comme « créanciers, plutôt que comme hérétiques. » (*Histoire* etc. Pag. 125)

Cfr. *A. Beugnot*: Les Juifs d'Occident.

[2] *Opere edite ed inedite*, volume IV.°, pag 60-61.

« vano tuttavia bagnata del loro sangue la terra « d'Europa. » (1)

Infine il Cattaneo ricorda che i Pastorelli — la setta a cui si deve un eccidio degli Ebrei dopo che Luigi X li aveva richiamati nel 1315 e reso loro vari diritti — furono *scomunicati dal Pontefice* (2).

Anche la Chiesa, dunque, mostravasi impotente a estinguere quest' odio.

Ed è naturale che le riferite condizioni economiche abbiano avuto effetti notevolissimi sui costumi, sull' onore, sui sentimenti, sulla vita stessa degli Ebrei; effetti che il Cattaneo illustra largamente senza seguire, anzi chiaramente avversando quell' apriorismo dottrinario e quell' errore scientifico secondo il quale la causa di ogni fenomeno dovrebbe ricercarsi nelle condizioni economiche.

Il Cattaneo mostrò l' influenza di queste, ma dimostrò a sua volta come sulle medesime avessero forza i sentimenti, gli affetti, le doti intellettive, ed esse stesse fossero effetto di un' unica causa: l' odio di razza alimentato dalla diversità di religione, dai sofismi e dagli errori economici, politici e morali, allora vivi e assai diffusi (3).

(1) *Opere edite e inedite*, volume IV.°, pag. 62.

(2) *idem*, pag. 63.

(3) Il Loria, per contrario, vede unicamente la causa economica nelle persecuzioni patite dagli Ebrei. Abbiamo già avvertito, a pag. 39, come egli si esprima in proposito; non vogliamo abbandonare quest' argomento senza ricordare le parole con cui egli accenna ad una parte dell' antisemitismo moderno, sviluppando il medesimo accennato principio. « L' antisemitismo oggidì — egli scrive — imperver« sante tra i contadini della Galizia è il risultato della ri« valità, che perdura fra i grandi proprietari polacchi ed i

Nonostante l'abbiezione in cui erano tenuti e che poco onora l'intelletto e l'animo delle generazioni passate, noi vedremo gli Ebrei nel Gran Sinedrio del 4 Febbraio 1807 pubblicare una serie di decreti che veramente onorano quella razza e che, nei rapporti tra la religione e la potestà civile, io non esito ad indicare quale modello alla mia fede, perocchè par quasi che il concetto Dantesco della divisione dei poteri vi sia inspiratore sommo (1).

Da ciò possiamo ben comprendere con quanta verità il Cattaneo scrivesse (2): « È un fatto riconosciuto « da tutti i criminalisti, che la galera e il patibolo « erano correggimenti quasi ignoti a questa stirpe nel « tempo in cui per gli altri vulghi sembravano dive- « nuti quasi una giornaliera necessità. Perlochè la « stirpe israelitica aveva pur luogo a dire colla Maria « Stuarda di Schiller che il mondo conosceva di lei « soltanto il peggio, e che essa era migliore della « sua fama. » (3)

E noi, accennando alla conclusione a cui il Cattaneo pervenne dopo questo studio - « *un generale*

« trattori e fittabili ebrei; poichè i primi, per odio contro i « secondi, ed anche un po' per istornare dal proprio capo « le furie dei lavoratori da essi tanto piamente scorticati, « non si stancano dall'eccitarli contro gli israeliti. Solo più « tardi, allorchè i contadini, insoddisfatti dello scarso bot- « tino estorto agli ebrei, minacciano gli stessi proprietari « battezzati, costoro si risolvono ad invocare l'intervento « della polizia contro gli eccessi antisemiti. » (*Le basi economiche della costituzione sociale*, pag. 233-234)

(1) Vedi *Carlo Cattaneo* — Opere edite e inedite, volume IV°, pag. 165.

(2) *idem*, pag. 168.

(3) Das Aergste weiss die Welt von mir undich
Kann sagen ich biun besser als mein Ruf.

pareggiamento degli Israeliti agli altri abitatori » — possiamo dire con lui quali saranno gli effetti, in parte già manifesti, di quest' uguaglianza allorchè dalla legge sarà passata profondamente nell'anima d' ogni popolo.

« L' esperienza fatta — egli scrive ([1]) — dalle più « grandi nazioni d' Europa lo dimostra. La forza delle « cose e dell' umana natura difenderebbe in loro, « come negli altri, l' amore del lusso, degli onori, « degli studì, dei luoghi, dell' estimazione publica, « insomma produrebbe l' assorbimento loro nell' unità « sociale. La smania di un sordido guadagno odioso « alla moltitudine, umiliante all' orgoglio signorile si « scemerebbe; la naturale inclinazione al riposo e « all' agiatezza ricondurrebbe sul seno della terra il « numerario successivamente ammassato. » ([2])

([1]) *Opere edite ed inedite*, volume IV°, pag. 178.

([2]) Della razza ebraica scrive il Colajanni in un libro pregevole per dottrina e per l' intento che ha guidato l' autore (*Razze inferiori e Razze superiori* o *Latini e Anglo-Sassoni*). Egli combatte il pregiudizio dell' inferiorità latina, dimostrando come tutte le razze abbiano avuto periodi di splendore e di decadenza, e giungendo alle medesime conclusioni del Martello che già si occupò dell' importante questione molti anni or sono. « Gli Ebrei — scrive il Cola-« janni — sono essenzialmente proteiformi e questa razza « che ha dato alla civiltà uomini sommi in ogni campo « dello scibile, da Mayerber, a Lassalle, a Marx, costituisce « l' esempio più meraviglioso di una trasformazione continua « e profonda. Gli Ebrei a seconda dell' ambiente in cui si « trovarono e delle leggi cui vennero sottoposti furono, non « singolarmente, ma collettivamente pastori o industriali; « guerrieri o pacifici; artisti o scienziati; proletari o ban-« chieri. (*Cattaneo, Lombroso, Castelli*)

« Ma gli Ebrei, certo con grave scandalo del Drumont « e degli antisemiti francesi, benchè non ariani, non ven-

*
* *

Ma la mente sovrana di Carlo Cattaneo non era paga di uno studio storico-critico che pur aveva toccati tutti i punti della questione: ad essa era necessario soffermarsi ancora sui problemi economici che direttamente si collegavano a tale questione. Noi vedremo con quanto acume e verità ciò sia stato compiuto, precorrendo conclusioni analoghe dello Stuart-Mill, del Blanqui, del Ferrara, del Cernuschi, del Minghetti e d' altri.

Vero è che talora egli parla di *valore venale* [1] senza ben spiegarci il significato di questa espressione che reputiamo errata; di *capitale superfluo* [2] ciò

« gono considerati come inferiori dal Lapouge. Tutt' altro.
« Al lievito semitico si volle dal Lombroso attribuire la de-
« leteria fermentazione criminosa; ma il Decandolle, invece,
« giudicando da ciò che c' insegnano i fatti e la storia, fece
« un quadro magnifico, attraentissimo di ciò che sarebbe
« l' Europa se fosse tutta popolata da Ebrei: avrebbe una
« popolazione longeva, pacifica, intelligente, ricca, morale... ».
(*op. cit.*, pag. 16) Cfr. pure pag. 28, 157, 169, 170.

Come si vede la questione è viva ancor oggi e le preferenze eccessive del Decandolle e del Colajanni non sono da tutti sentite. Cfr. in proposito: *Letteratura ebraica moderna*, nel *Secolo* del 30-31 Maggio 1904.

(1) *Opere edite e inedite,* volume IV.°, pag. 46.

Noi reputiamo che vi sia un solo valore, che si determina nel momento dello scambio e che è misurato dal *costo di riproduzione* o, meglio, secondo la nomenclatura del Martello, dal *costo di sostituzione.*

Cfr.: le mie *Lezioni di Economia Politica*, pag. 11, 42, 73, 162, 163.

(2) *Opere edite e inedite*, volume IV, pag. 73.

L' espressione — *capitale superfluo* — è qui usata nel senso di ricchezza che non si vuol consumare per la sod

che esprime un concetto da noi non condiviso; di *merci mobili* [1] mentre tutte le merci sono tali.

Queste espressioni sono, forse, improprietà di linguaggio più che errori economici, veri e propri, che noi dobbiamo imputare alla mancanza di un preciso linguaggio scientifico, lacuna che sempre lamentiamo perchè da essa sola tante discussioni e divergenze sorgono ad arrestare il cammino della scienza [2].

Ma eccolo intento ad avvertire gli stretti vincoli che legano l'economia e il diritto, come il Romagnosi tanto operò per unire il diritto e la morale; mostrando quanto sia dannoso agli uni e agli altri la mancanza di tali nozioni nei propri studi.

E perciò egli scriveva: « Officio massimo del pub-
« blicista si è di avvalorare le dottrine del diritto
« con quelle dell'economia, le quali ne formano la
« sanzione. Le due scienze unite cospirano a produrre
« il trionfo della morale; poichè l'equilibrio degli in-
« teressi produce l'equilibrio delle passioni, e questo
« abituale temperamento delle passioni costituisce
« appunto la prima moralità di un popolo. » [3]

---

disfazione dei propri bisogni; ma impiegare nella produzione. Bastava dire capitale, perchè con esso s'intende, generalmente, il risultato di una produzione precedente destinato a nuova produzione.

Ricchezze superflue non esistono, perchè i bisogni umani sono infiniti, nè possono distinguersi in principali e secondari.

Cfr. le mie *Lezioni di Economia Politica*, pag. 9.

[1] *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 84.

Merce è qualunque cosa mobile destinata allo scambio.

[2] Fa d'uopo altresì considerare che lo scritto del Cattaneo data dal 1836 e che da quel tempo a noi gran cammino s'è fatto anche nella scienza economica.

[3] *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 153.

Pur doveva avvertire: « I giurisconsulti non « amano dilungarsi dalle fonti positive; e gli econo- « misti sono per lo più digiuni di dottrine legali e « proclivi a confondere i confini dell' autorità con « quelli dell' arbitrio. » (1)

Anche oggi quel principio di unione tra la economia e il diritto, sul quale, dopo il Cattaneo, tanti si soffermarono — ad esempio: il Minghetti (2), il Cossa (3) e, mirabilmente, il Loria (4) — è spessissimo, se non sempre, affatto dimenticato.

(1) *Opere edite e inedite*, volume IV.°, pag. 26.

(2) *Marco Minghetti* — Dell' economia pubblica e delle sue attinenze con la morale e col diritto.

(3) *Luigi Cossa* — Introduzione allo studio dell' Economia Politica, pag. 36.

Cfr. in proposito:

A. Bechaux — Le droit et les faits économiques.

H. Dankwardt — Nationalökonomie und Jurisprudenz.

W. Endemann — Das Deutsche Handelsrecht.

A. Jourdan — Des rapports entre le droit et l' économie politique.

F. Rivet — Des rapports du droit et de la législation avec l' économie politique.

Tutte queste opere sono posteriori allo scritto del Cattaneo.

(4) *Achille Loria* — Le basi economiche della costituzione sociale. (Parte II, cap. IV)

Ricordando le critiche fatte alla nostra legislazione dal Vidari, dal Vivante e da altri, il Loria così scrive: « Se al « giorno d' oggi il diritto trovasi cristallizzato e quasi col- « pito da paralisi, ciò devesi al fatto, ch' esso non si ispira « abbastanza ai rapporti economici, che non seconda con « sufficiente docilità le loro mutate esigenze, che pretende « infine rimanersene immobile, mentre la terra gli fugge « sotto ai piedi ». (*op. cit.*, pag. 123)

E le parole del Loria acquistano tanta maggior importanza quando si pensa che è assai più grave e perniciosa

***

Dall'esame dei fenomeni economici quali si svolgono nella Svizzera e nella Francia, egli sale a rintracciare i principii che presiedono ogni efficace e pro-

---

l'ignoranza dell'economia per il giurista anzichè quella del diritto per l'economista, poiché se questi può nell'esame del fenomeno economico astrarre, spesso se non sempre, dalle particolari disposizioni legislative, mai può il giurista regolare un rapporto economico ignorandone la natura, le forme, l'importanza, ed i principii della scienza nostra.

Ora quest'ignoranza è, talora, marchiana e ben manifesta anche in chi è considerato come giurista-principe. Voglio alludere, per esempio, a Leone Bolaffio, di cui, avendo seguito l'insegnamento nell'Università di Bologna, ben conosco i principii economici che allegramente trillano con le sue pose d'economista.

Povera Economia se tali fossero i tuoi maestri!

È veramente magistrale questa parte dell'importante lavoro del Loria in cui egli designa i rapporti tra l'Economia e il Diritto, per quanto in omaggio alla base materialista della società, egli faccia del Diritto null'altro che un prodotto del sistema economico esistente. Però, meno rigido che in altre sue conclusioni, il Loria ammette che il Diritto sviluppatosi dall'Economia abbia poi uno svolgimento autonomo per cui può reagire, a sua volta, sull'Economia stessa.

Così egli scrive: « Indubbio, ad es., che tutto l'odierno « movimento operaio sarebbe impossibile, se non fosse stata « in precedenza riconosciuta e sancita la libertà giuridica « di tutti gli uomini; e che perciò, nel caso concreto di che « si tratta, il fenomeno economico è preceduto e determi- « nato dal fattore giuridico. » (*op. cit.*, pag. 160)

Ma poi, ritornando alla sua tesi, soggiunge:

« Ma se la libertà giuridica venne riconosciuta ed uni- « versalmente proclamata, ciò devesi unicamente alla ces- « sazione della terra libera, la quale rese possibile l'aboli-

ficua produzione della ricchezza — e scrive: « Per la « maggior stabilità degli animi e delle istituzioni, per « la minor gravezza delle imposte, per l'istruzione « alquanto più diffusa nel popolo e d'indole più mer- « cantile, pei maggiori riguardi dei magistrati alla « cittadinanza, per la maggiore libertà del commer- « cio, e sopratutto per il vivere meno vano e dispen- « dioso, *i capitali crescono più rapidamente e co-* « *stantemente negli Svizzeri che nei Francesi.* » (1)

Parole che ancor oggi ci ammoniscono a stabilire nei nostri ordinamenti quei principii che egli, con tanta verità, enunciava, perchè la nostra produzione si sviluppi e si perfezioni sempreppiù; ma che purtroppo sono ancora, in gran parte, disconosciuti.

Ora non solo le condizioni che il Cattaneo in quel tempo descriveva si sono nella Svizzera mantenute; ma le condizioni floridissime di quel paese, che pur tanto asilo concesse agli Internazionalisti (2), hanno impedito lo sviluppo del partito socialista, almeno coi caratteri di lotta di classe, di extralegalità e di cata-

---

« zione della servitù e d'ogni vincolo alla libertà personale « del produttore. » (*idem*)

Ebbene questa a me pare una di quelle semplici e non provate affermazioni che pur sono diffuse nel libro del Loria proprio dove la sua tesi presta maggior parte alla critica. Perocchè io mi domando: E perchè questa libertà giuridica, che il Loria deduce da un fenomeno economico senza farcene scorgere il nesso di causalità, non sarà stata l'effetto di mille altri fattori, delle nuove idee morali, filosofiche e giuridiche diffusesi nel mondo? E soprattutto di quell'ascensione del proletariato moderno che ha vita da principi di eguaglianza, da principi morali?

(1) *Opere edite e inedite*, volume IV.°, pag. 35.

(2) Cfr. *Tullio Martello* — Storia dell'Internazionale.

strofi finali con cui si propaga nelle nostre terre ([1]) — ciò che dimostra ancora una volta che il socialismo, come partito politico, è il risultato solo del malessere e delle cattive condizioni economiche ([2]).

E le parole del Cattaneo ci mostrano come egli sapesse discernere nella vita sociale l'influsso di varii e differenti fattori fino a far dipendere l'aumento

([1]) Perchè le suscettibilità dei signori socialisti che tutto fanno, tutto sanno, tutto possono non rimanga offesa da quest'osservazione, ecco quanto scrive uno tra i migliori e più dotti socialisti italiani — il Rensi — nel suo bellissimo libro « Gli Anciens régimes » e la « Democrazia diretta » di cui è veramente utile e raccomandabile la lettura:

« Abbiamo altrove notato che in Isvizzera il concetto « di lotta di classe, il quale è la pietra angolare del movi- « mento socialista in Italia e in Germania, è relegata nel- « l'ombra, nè rappresenta un principio fondamentale o gran- « demente importante; e, abbiamo in quell'occasione, ci- « tata l'opinione d'uno dei capi del partito socialista sviz- « zero, Teodoro Curti, il quale scrisse: Le speculazioni, « quali la legge di bronzo dei salari, la proletarizzazione « delle masse e la lotta di classe non hanno commosso « profondamente gli spiriti, precisamente perchè, **grazie** « **alle libertà politiche**, rimaneva aperto il campo alle ri- « forme sociali e tra le classi della società avveniva un « continuo scambio di idee e di concessioni. » (Pag. 241-242)

Cfr. *Il Socialismo in Isvizzera* in *Critica Sociale*, 16 Gennaio e 1 Febbraio 1901; ripubblicato nel volume *Studi e Note*. Cfr. a proposito di questo libro del Rensi, il mio articolo: *Il pensiero di un socialista* nella *Libertà economica*, anno II, numero 14.

([2]) Ho sempre pensato che il socialismo possa esistere solo come scuola economica e nulla più perchè le masse non possono comprenderne i problemi e le risoluzioni proposte: diviene partito politico quando l'incoscienza, l'ignoranza e la miseria insieme unite spingono i cittadini sotto questo labaro tantoppiù ingannatore, quanto maggiore è il fascino e il miraggio che diffonde.

dei capitali da condizioni politiche e morali; ciò che è ben lontano dall' esclusivismo dottrinario che s'asconde nel materialismo storico.

Le interdizioni agl' Israeliti di possedere beni immobili lo trassero allo studio della *proprietà* e ad un raffronto tra la produzione *mercantile* e la produzione *agricola*.

Seguace strenuo della libertà avanti tutto, come abbiamo già avvertito, il Cattaneo fa discendere da questo principio il diritto di proprietà, che chiama *sacro* (1) ed *una delle necessità dell' essere sociale* (2). E sviluppa brevemente, ma in varie occasioni, la genesi, la natura, la giustizia, i benefizi della proprietà in modo veramente lodevole sì che par scritto oggi, dopo gl' innumerevoli studi a cui l' ingegno umano ha dato vita su quest' argomento.

Stringere il principio della libertà a quello della proprietà significa precorrere tutta l' opera scientifica di Francesco Ferrara (3), prevenire, cioè, quanto sarebbe stato compiuto ed illustrato da chi può bene, nonostante la bieca, impotente ira di parte, stare tra i primi economisti del mondo. E ciò scrivendo, io intendo tributare il maggiore elogio a Carlo Cattaneo.

Senonchè il principio della libertà assoluta e piena era da lui così vivamente amato, perchè giustamente compreso, che egli combatteva qualunque limitazione al diritto di proprietà se non era legittimata da vere

(1) *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 272.
(2) *idem*, pag. 39.
(3) Cfr. *Tommaso Fornari* — Commemorazione di Francesco Ferrara (Annuario della Scuola Superiore di Commercio in Venezia).

necessità sociali. Ciò significava, nel suo pensiero, limitazione della libertà, cioè del primo coefficiente di benessere sociale.

E perciò egli scriveva: « La proprietà vincolata è « proprietà impedita; è proprietà imperfetta; è una « parte sola della proprietà. Quindi se non è legitti- « mata dalla necessità, è sempre riprovevole; perchè « diminuendo la libertà di rendere utili le cose, riesce « sempre dannosa alla migliore esistenza e sussi- « stenza di un popolo. » [1]

Per questo, incidentalmente, egli sconsiglia gli *affitti* [2], principio che aveva già manifestato nella Prefazione alle Memorie di Economia pubblica [3] e che vedremo sviluppato più ampiamente nel prossimo capitolo, ed, in parte poi, corretto. Anche in ciò precursore del Mill che fu, dopo vari anni, del medesimo avviso, per le medesime ragioni [4].

[1] *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 39.
[2] *idem*, pag. 115.
[3] *idem*, pag. 13.
[4] Il Mill combatte il sistema delle affittanze, ravvisando nel possesso precario della terra un incitamento alla sua buona coltivazione assai minore di quello che deriva dal possesso permanente e stabile. *Alberto Giovannini* (Lezioni di economia politica, pag. 153-154)

Con ciò non s' intende di entrare ora nell' esame del sistema d' affitto.

Certamente è grave il dissidio che, spesso, si palesa tra le forme della produzione agricola e le relative regole giuridiche, sì che il Loria esclama: « Oggi ancora, mentre le « nuove condizioni dell' industria rurale richiederebbero « contratti agrari più elastici e più benevoli al produttore, « il diritto si avvolge nel mantello funebre del formalismo « romano, e galvanizza configurazioni giuridiche non più « adeguate ai nuovi tempi ». (*Le basi economiche della costituzione sociale*, pag. 123)

Ma, soprattutto, s'eleva contro il protezionismo e scrive: « Tutti i privilegi mercantili e prediali, e « tutte le tariffe protettive che sotto fallaci pretesti « limitano il diritto di libera permuta, sono un' infra- « zione del sacro diritto di proprietà, e una profonda « ferita alla prosperità nazionale. » [1]

Esaminando il fenomeno della protezione agraria in Inghilterra, dimostra chiaramente l' unione del problema politico col problema economico: finchè non si estingue il predominio dei possidenti nella legislazione non ha luogo alcuna riforma nelle leggi granarie [2].

E, riferendosi agli affitti, scrive: « L' art. 1622 del Codice « civile, disponendo che l' affitto senza determinazione di « tempo s' intenda fatto pel tempo necessario acciò l' affit- « tuario raccolga i frutti del fondo, favorisce gli affitti brevi « tanto nocivi all' agricoltura ». (*idem*)

[1] *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 40.

[2] *idem*, pag. 89.

Così dopo la riforma libero-scambista inglese, Carlo Cattaneo scrisse che in Inghilterra eravi « nella popolazione « mercantile un medesimo interesse alla riforma parla- « mentare e al libero commercio » e che « le moltitudini, « *capitanate dai Cartisti*, si palesavano deliberate a con- « quistarsi anche colla forza il libero traffico del pane ». (*idem*, pag. 384, 385)

Anche il Colajanni scrive che « parallela alla riforma « di Cobden e di Bright per l' abolizione del dazio sul grano « durava intensissima da circa dieci anni l' agitazione car- « tista da cui la prima attingeva forza ed energia ». (*Per l' economia nazionale e per il dazio sul grano*, pag. 45)

Il Labriola manifesta opinione diversa (*Il Socialismo*, anno 1903), ma egli ha torto: è acciecato dal materialismo storico che gli nasconde l' influenza somma del fattore politico nella riforma libero-scambista inglese.

Pure il Loria pensa che « come l' incarimento dei « viveri, così le crisi commerciali sono non di rado ca-

Quest' unione, che egli così bene avvertì e che è una nuova prova del suo distacco dalle dottrine del materialismo storico, è confermata luminosamente da tutta la storia inglese, per non ricordare quella degli altri popoli, nelle principali riforme: Trade Unions, Municipalizzazione dei pubblici servizi, e così via ([1]).

E ancor più diffusamente, il Cattaneo accenna agli errori del Colbertismo e a quelli della scuola fisiocratica, dimostrando che le illusioni del primo, le preferenze dell' altra per l' agricoltura turbarono l' assetto economico della società, per l' ignoranza degli uomini e dei governi ([2]).

Quasi volesse esaminare tutto il problema doganale, si sofferma pure sul contrabbando e, alludendo chiaramente all' aspetto fiscale delle dogane ([3]), scrive: « Quando le dogane passano il limite della moderazione e del ben pubblico, i capitali volanti incam-

---

« gione di insurrezioni popolari; ond' è che, ad es., il mo-
« vimento cartista segue nel proprio andamento il ripetersi
« delle crisi commerciali ». (*Le basi economiche della costituzione sociale,* pag. 365)

Il Cattaneo mostrerà questa influenza anche nell' esame delle questioni economiche d' America, come vedremo più innanzi. Cfr. B. Scorpio: *Dello Stato.*

([1]) Cfr. le mie *Lezioni di Economia Politica*, pag. 22, 194, e il mio studio: *La Municipalizzazione dei pubblici servigi.*

([2]) *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 93, 94.

([3]) Altro è *l' aspetto fiscale* di un dazio doganale in quanto esso porti un provento all' erario lasciando immutate le condizioni economiche; altro è *l' aspetto protettivo* in quanto esso, oltre a beneficare il fisco, voglia alterare la produzione naturale della ricchezza, beneficando alcuni a danno di tutti.

Cfr. le mie *Lezioni di Economia Politica,* pag. 106.

« minano il contrabbando, e cangiano in fonte di
« guadagno quelle dogane stesse che s' instituirono
« per angustiarli. I capitali quando sono vessati, ten-
« dono a traslocarsi, come l' aria compressa, come
« l' acqua fuor di livello. » [1]

Fenomeno che l' autorità è impotente ad impedire, e che, secondo quanto diceva l' economista Garnier nel Senato di Francia, si ribella giustamente ad ogni punizione perchè esso, sotto l' impulso dell' interesse personale, tende a rovesciare i disastrosi effetti del protezionismo, perchè imperino le leggi sovrane del mondo economico.

E già Béranger aveva detto dei contrabbandieri:

Si la loi nous condamne,
Le peuple nous absout.
(Chanson des Contrebandiers)

*
* *

Abbiamo già avvertito quale sottile distinzione egli istituisca tra la produzione *mercantile* e l' *agraria*, dimostrando quanto sia maggiore l' aumento dei capitali impiegati nella prima (che egli chiama *mobili*) da quello dei capitali impiegati nella seconda (*immobili*) [2].

Non pago di mostrare, ciò nonostante, i benefizi dell' agricoltura a cui sarà consacrato lo studio successivo, egli esamina il fenomeno della *divisione di lavoro* nell' agricoltura stessa [3] e dimostra larga-

[1] *Opere edite e inedite*, volume IV°, pag. 95-96.
[2] *idem*, pag. 69.
[3] *idem*, pag. 79.

mente il principio che Adamo Smith solamente accennò:

« *L'impossibilità d'introdurre questa divisione*
« *nei lavori dell'agricoltura, è forse la ragione per*
« *cui in quest'arte i progressi ed i lucri sono più*
« *lenti che nelle altre* ».

E lo studio dell'agricoltura gli offrì occasione di soffermarsi sulla teoria della rendita, nella quale, se il Loria ravvisa una deficienza del suo pensiero, perchè lo vede ignaro dei recenti studi in proposito (¹), io oserei scrivere invece che in questo problema, come in altri, parmi che il Cattaneo abbia precorso il Ferrara, e la sua teoria sia anche oggidì piena di verità e di vita, là dove appunto si appalesa seguace del Ricardo e del Cary insieme, di cui armonizza le teorie.

Ma questa parte della sua dottrina sarà considerata più innanzi.

*
* *

L'esame del commercio del denaro a cui solo potevano darsi gl'Israeliti condusse, naturalmente, il Cattaneo allo studio dell'interesse del denaro. E per quanto non ci abbia dato la teorica intiera e compiuta di questo fenomeno, ciò che è gloria di un altro italiano dimenticato, Enrico Cernuschi (²) —

(¹) Vedi: *Carlo Cattaneo, economista.* (Numero unico pag. 12)

(²) La teorica del Cernuschi illustrata nella sua *Mécanique de l'Èchange* è stata poi successivamente svolta dal Martello (*Dell'interesse*).

Cfr. le mie *Lezioni di Economia Politica,* Pag. 69 ed il mio saggio: *Le cause dell'aggio nella circolazione a corso forzato.*

pure frammentariamente ci mostra come anch' egli presentisse questa teoria che lascia alla libertà determinare il prezzo del denaro (l' interesse) e confida nella concorrenza perchè esso si abbassi e tale si mantenga [1].

A lui dobbiamo la storia delle limitazioni arbitrarie poste a questo fenomeno economico dell' interesse, la narrazione dei tentativi fatti per ottenerne l' abolizione, delle conseguenze di tali errori — errori che si ripetono ancor oggi sotto forma di dottrine umanitarie e che richiamano alla memoria le parole del grande nostro filosofo. Questo studio gli offrì opportunità di dissipare certi equivoci, come ad esempio quello di ritenere sinonimi *capitale* e *denaro* [2]; di parlare del *commercio delle monete* che egli correttamente chiama

[1] Così egli scrive: « Chi dichiarò illecito l' interesse « legale, e atterrì dal por denaro a frutto l' uomo coscien- « zioso, promosse senza saperlo il concorso dei disgraziati « alla porta dell' usuraio. » (*Opere edite ed inedite*, Vo- « lume IV°, Pag. 55)

Il Blanqui pure così si esprime: « En vain publiait-on « des lois sévères contre le prêt à intérêt; ces lois ne ser- « vaient qu' à rendre les emprunts plus difficiles et, par con- « séquent, l' intérêt plus onéreux. Les prêteurs savaient éluder « alors aussi bien qu' aujourd' hui les prescriptions qui gê- « naient leurs projets, et leurs escomptes étaient d' autant « plus usuraires que leurs risques étaient plus sérieux. » (*Histoire* etc. Pag. 125)

[2] *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 52.

Altro è il *denaro*, medium e controvalore negli scambi, altro è il *capitale monetario* che può sempre tradursi in qualsiasi capitale specificato, del quale paghiamo con l' interesse l' uso temporaneo della potenza d' acquisizione. Cfr. le mie *Lezioni di Economia Politica,* Pag. 74.

merci (1), delle *alterazioni monetarie*, che eran giunte al segno di ben meritare e l'apostrofe di Dante e le scomuniche dei Pontefici (2).

Così noi leggiamo di lui alcune osservazioni sulle *razze* (3) — il problema che oggi affatica i sociologi; un esame della produzione, quand'è compiuta per impulso dell'interesse individuale o per impulso dell'interesse sociale e politico, in cui accenna all'inferiorità della produzione compiuta dallo Stato e da altri enti pubblici e conferma l'antica verità della scienza economica che già un altro Italiano — Melchiorre Gioia — aveva avvertito essere lo Stato cattivo produttore (4).

Si sofferma poi sulla *tassazione dei titoli di debito pubblico*, dichiarandosi contrario a questo sistema; opinione che, quantunque seguita dalla scuola e dalla pratica francese, è però assai discutibile (5);

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 124.

La merce particolare a cui lo Stato ha conferito forza liberatrice nei pagamenti diventa merce generale e chiamasi *moneta*. (Cfr. *Lezioni* cit. Pag. 40 e il saggio cit.: *Le cause dell' aggio ecc.*)

(2) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 124.

(3) *idem*. Pag. 55-56.

Cfr. in proposito gli studi del Colaianni, Ferrero, Novicow, Sergi ecc.

Notevole quello del Novicow in cui, parlando dell' Italia, combatte la presunta decadenza della razza latina (*La missione dell' Italia*); verità largamente sviluppata dal Colaianni con gran copia di argomenti, di fatti, di ricerche e di studi nel suo libro: *Razze inferiori e razze superiori o Latini e Anglo Sassoni*, già da noi ricordato.

(4) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 77.

(5) *idem*. Pag. 97.

Qui, veramente, il Cattaneo si riferisce al commercio delle carte pubbliche, ma è facile concludere che tale è il

considera *le leggi suntuarie* e ne dimostra tutta l'inefficacia ([1]); discorre del materialismo imputato all'economia e illustra l'errore di questa affermazione ([2]) e, accennando all'aiuto dell'*aritmetica* nelle scienze sociali ([3]), par quasi il precursore della scuola

---

suo pensiero anche quando trattasi di imposta di ricchezza mobile. Ora, contro questa sua affeımazione, può argomentarsi così: Quando lo Stato stipula un prestito egli agisce quale privato cittadino e soggiace alle leggi del mondo economico che determinano le condizioni pel prestito.

Quando lo Stato colpisce di tributo i titoli del debito pubblico agisce come tale, cioè in nome della Società organizzata politicamente, per cui tutte le ricchezze, niuna esclusa, debbono soggiacere a tributo per sostenere le spese pubbliche.

È la pratica seguita dall' Inghilterra, maestra di scienza economica.

([1]) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 130.

([2]) *idem*, Pag. 135.

Cfr. *Luigi Cossa:* Introduzione ecc, Economia Sociale.

D'altra parte quando noi col Ferrara (Biblioteca dell' Economista, Serie 1.ª) rigettiamo la distinzione del Dunoyer di *prodotti materiali* e *immateriali,* considerandoli tutti materiali sotto l'aspetto che rivestono ai nostri sensi, tutti immateriali riguardo al loro effetto utile, l'accusa di materialismo all'economia politica cade da sè perchè tutte e manifestazioni dell'ingegno umano rientrano nel suo dominio.

Il Loria invece che ammette — come vedremo — i lavoratori improduttivi e in larga copia (*Le basi economiche della costituzione sociale*) pone con ciò una premessa da cui si può trarre e far risuscitare il vecchio errore del materialismo imputato all'economia politica.

([3]) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 180.

Il Cattaneo scrive: « Nel congedarmi dal mio lettore « mi farò ardito a ripetere il detto del savio inglese al « conte Toreno: Anche vincolandomi strettamente ai prin-

economico-matematica tutt' affatto a noi contemporanea.

E, se pur ciò non fosse sufficiente, studia il principio della popolazione toccando anche della sua rilevazione statistica, di cui noi terremo parola quando considereremo lo scritto di Cattaneo sulla *Beneficenza publica* ove appare più largamente manifesto il suo pensiero in proposito.

* * *

Così — concludendo — io credo poter scrivere che questo studio del Cattaneo sta tra i migliori scritti in argomento ed è, a parer mio, il primo per la profondità dell' analisi, la larghezza dell' esame, l' acume con cui tutte le questioni sono trattate, l' eleganza che adorna la descrizione — bella e degna cornice a sì ammirevole quadro (1).

« cipii della logica, anche consacrandomi alle considerazioni « della morale e della politica, ho sopratutto presa a mia « regola la più esatta delle scienze, *l' aritmetica*. »

(1) Non sembri ingiustificato questo nostro piuttosto lungo soffermarsi sulle *Interdizioni israelitiche;* molti pregiudizi e avversioni rimangono, se non nelle leggi, nello spirito nostro e l' importanza storica del fatto è notevolissima. Il Blanqui consacra agl' Israeliti un capitolo intiero assai luminoso e ben fatto e scrive:

« Tout semble donc nous autoriser à reconnaître que « les Juifs ont exercé une influence notable sur la marche « de l' économie politique en Europe, en conservant, au « milieu de l' anarchie féodale, le dépôt des traditions com- « merciales qui viendront se perfectionner et s' épurer au « foyer du XVe siècle. » (*Histoire* etc. Pag. 128)

Sull' argomento di questo capitolo, oltre le opere ricordate, cfr. *S. Sismondi*: Histoire des Français.

NOTIZIE NATURALI E CIVILI SULLA LOMBARDIA [1]

D' ALCUNE INSTITUZIONI AGRARIE DELL' ALTA ITALIA
APPLICABILI A SOLLIEVO DELL' IRLANDA

(1847)

L' AGRICOLTURA INGLESE
PARAGONATA ALLA NOSTRA

(1857)

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV°, Pag. 181.

Nella ricorrenza dei Congressi scientifici che, nei tempi del Cattaneo, si succedevano assai frequentemente in Italia quasi a cementare il vincolo e l'idea unitaria, era consuetudine scrivere varie memorie sulle condizioni dei paesi e delle città in cui i Congressi si radunavano.

E ben avverte Carlo Cattaneo, dopo aver ricordate alcune di queste memorie (1), che, proseguendo in tal modo, ben presto noi avremmo potuto comporre un quadro intiero dell'Italia e dell'Europa; ed egli stesso scorse l'errore di restringere l'esame alle sole città, ciò che causava la ripetizione di lavori talora simili ed uguali, e s'innalzò al concetto della regione. Da ciò ebbero vita le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* (2).

Abbiamo già avvertito che, in tal genere di lavori, egli seguì il lodevole esempio di altri economisti italiani — il Bandini ed il Verri — intenti a studiare particolarmente la loro regione; aggiungiamo ora che la Lombardia appare in questo studio in tutta la sua gloria, in tutte le sue fortunose vi-

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 181.
(2) *idem*.
Pubblicate con Curioni, Lombardini ed altri nostri studiosi amici. (Carlo Cattaneo, *idem*, Pag. 299)

cende, sì che i cittadini di quelle nobili terre ben debbono essere grati a chi volle con tanto e verace *intelletto d' amore* ritrarre le condizioni della sua terra con la penna che sapeva tutta l' arte dell' efficace ed elegante narrazione, e richiamare perciò su di esse lo studio e l' ammirazione dei dotti che vi convenivano a discussione.

Egli poteva ben scrivere: « Il nostro libro, qua-
« lunque egli sia, non è fatto coi libri; le notizie
« geologiche hanno per corredo una speciale colle-
« zione di rocce e di fossili; le notizie sul clima, e
« più ancora quelle sulle acque, compendiano alcune
« migliaia d' osservazioni, contiuuate per lunga serie
« d' anni; la nostra flora è tratta dagli erbarj raccolti
« di nostra mano dalle paludi del Mincio alla cima
« delle Alpi Retiche; la nostra fauna annovera gli
« animali che ad uno ad uno possediamo. » (1)

Monito a quegli autori che riuniscano in ingombrante mole gli studi di altri, ripetendo male ciò che fu già espresso bene e giustamente, senza contribuire allo sviluppo della scienza con un' idea propria, con una osservazione nuova, quand' anche errata, mostrando solo la pomposa e vana erudizione.

Egli aveva ben ragione di scrivere quelle parole, perché la sua mente, ove s' accomunavano mirabilmente le cognizioni dello storico, dell' agricoltore, del matematico con il magistero dell' economista e del politico, ci ha lasciato un quadro delle regioni lombarde che — dalle prime origini, cioè dall' investigare la costituzione geologica delle terre, attraverso i primi albori della storia, l' invasione e il connubio delle varie razze, il periodo romano dello splendore

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV°, Pag. 183.

e della decadenza, la calata dei barbari, il risorgere dei Comuni e delle Signorie, le improvvise e tumultuarie vicende delle medesime, la distruzione delle città e il rapido loro riedificarsi, le contese guelfe e ghibelline, interne e straniere, fino alla dominazione spagnola e al rifiorire delle arti, delle scienze, delle lettere e al singolare sviluppo degli ingegni migliori — ci fa passare dinanzi alla mente, in una visione chiara e luminosa, tutta la storia di un popolo, la quale diviene, per la narrazione e l' analisi di lui, un insegnamento e un monito a tutti i figli d' Italia.

Nè di ciò pago, egli si sofferma sulle condizioni e le vicende degli altri popoli che coi Lombardi furono in relazione d' interessi, o in contesa, od ebbero segni di affinità, sì che talora la narrazione sua pare un frammento della storia di tutta Italia.

La Lombardia balza dallo scritto del Cattaneo più grande che mai: tutte le sue fortunose vicende, tutti i figli che la resero grande, tutte le invenzioni e le opere che immortalarono il suo nome vi sono ricordate [1] ed egli perciò poteva ben scrivere, senza che iperbolica fosse la sua parola:

« La civiltà era dunque surta per noi tremila anni

[1] Degna di nota per l' assunto nostro, la gloria che coprì i Milanesi nel commercio del denaro. Il Cattaneo si esprime, in proposito, così: « Il ducato non mancava di forze mili- « tari; aveva tesori d' industria, tesori di credito; ancora « le vie di Parigi e di Londra portano il nome de' banchieri « lombardi, *lombardo* in Francia suonava *banchiere*; e chi « aveva denaro aveva soldati. » (*idem,* Pag. 255)

In Londra vi è ancora una strada che col suo nome — *Lombard Street* — e per le sue vicende ricorda e conferma quest' affermazione del Cattaneo.

« sono, fra il commercio dei Liguri, degli Umbri, dei
« Veneti, dei Pelasghi, degli Etruschi (1)......

« I fasti delle nostre scienze e lettere non sono
« oscuri; cominciano con Catullo, con Virgilio, con
« Plinio il giovine; la lingua latina tramonta col no-
« stro Boezio; ma presto gli studi risorgono con
« Lanfranco pavese, con Sordello mantovano, con
« Albertano e Arnaldo da Brescia; nella giurispru-
« denza e nella filosofia risplende Alciato, Pompo-
« nacio, Beccaria; nelle matematiche e nelle fisiche,
« Bardano, Tartalia, che primo sottopose a calcolo
« le artiglierie, Cavalieri scopritore d'una scienza,
« Piazzi scopritore d'un pianeta, e Volta che trovò
« la maggiore e più feconda delle scientifiche scoperte.
« VIRGILIO e VOLTA sono due nomi noti a tutti i po-
« poli civili, e danno a questa angusta provincia uno
« splendore che non ha la vasta Spagna e la vastis-
« sima Russia...... I nostri padri furono più prodi che
« fortunati.... Noi, senza dirci migliori degli altri po-
« poli, possiamo reggere al paragone di qual altro
« siasi più illustre per intelligenza, o più ammirato
« per virtù. » (2)

Questo il popolo di cui aveva con tanta verità storica magnificato le vicende e che avrebbe poi guidato nella sua gloriosa insurrezione contro lo straniero!

* * *

Veramente qualcuno potrebbe osservare che queste *Notizie* poco di economico presentano se non per

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 205.
(2) *idem*, Pag. 282. 284.

quella relazione che sta tra la storia e l'economia, e perchè dall'esame dei fatti si passa alla scoperta delle teorie, e che, forse, esse avrebbero trovato miglior posto in altra raccolta: pur vi scorgeremo qualche massima e qualche notizia che interessa direttamente l'argomento nostro, specialmente nelle pagine successive che, riguardando ancora la Lombardia, noi vogliamo esaminare insieme con le prime.

Così, descrivendo le riviere del Benaco, egli sale, come era solito, a considerazioni d'indole generale e scrive: « Il progresso dell'incivilimento dimostrerà « con fatto posteriore, che in ogni regione del globo « giacciono così predisposti gli elementi di qualche « gran compagine, che attende solo il soffio dell'in- « telligenza nazionale. » (1) Il che vuol dire che egli lasciava al genio d'ogni nazione scoprire quale produzione consigliavano e domandavano le particolari condizioni del luogo per potere in esse eccellere ed arricchirsi; che, perciò, ogni popolo che voglia e sappia può prosperare e divenire grande contro tutte le pretese inferiorità del suolo, del clima, della posizione e configurazione geografica. E questa è ancora la verità che dobbiamo sempre ripetere ai protezionisti di tutto il mondo, quando, per la pretesa irrazionale di vedere sorgere nei loro paesi industrie ad essi straniere, ne desumono la inferiorità dei medesimi in confronto agli altri e la necessità del correttivo, del rimedio nelle fatali barriere doganali.

E più innanzi, parlando della legge romana, nota le sue disposizioni riguardo la proprietà e, ritornando sul concetto già espresso e ricordato, che la piena proprietà è condizione di sviluppo e d'incivilimento,

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 194.

scrive: « La legge romana sostituì all' incerta comu-
« nanza celtica il diritto di piena proprietà; e così
« propose alle famiglie le grandi aspettative del futuro,
« le animò alle grandi opere territoriali, alle irriga-
« zioni, agli scoli. » (1) E con ciò viene altresì ad
ammettere la proprietà collettiva nei primordi della
vita sociale, notandone la inferiorità di fronte alla
proprietà privata, che, per ciò, la sostituì generalmente (2).

Accenna al sorgere delle prime corporazioni con queste parole: « Sul principio del IV.° secolo, Costan-
« tino trovò necessario che ogni uomo salvasse l' arte
« sua tramandandola ai suoi figli. Nessuno doveva,
« adunque, mutarla, nessuno sceglierla a piacimento;
« e come il discendente degli antichi signori era as-
« segnato al servigio municipale, e il contadino alla
« gleba, gli artefici furono ascritti alla paterna of-
« ficina, e i nocchieri alla paterna nave: a tutti venne
« interdetta la milizia; e l' uomo che nasceva per
« essere soldato si bollava sulla mano; la popolazione
« fu smembrata in caste; le minute discipline, le
« aspre pene, gli usi, gli abusi, stabilirono una gene-
« rale servitù. » (3)

Provvedimento con cui si voleva porre rimedio alla miseria diffusa, alla conseguente difficoltà di esazione dei tributi e alle povere condizioni dello Stato, in una parola al decadimento generale che il Cattaneo così efficacemente descrive. (4)

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV°, Pag. 215.
Di tutto ciò parlerà ancor più diffusamente nelle lettere a Roberto Campbell, che esamineremo in appresso.
(2) Cfr. le mie *Lezioni di Economia politica*, Pag. 151.
(3) *Opere edite e inedite*, Volume IV°, Pag. 221.
(4) *idem,* Pag. 220.

Le *Corporazioni d' arti e mestieri* riflettevano l' ordinamento per classi vigente nell' evo medio, da cui nacque quel diritto di classe che era presidio e difesa delle une contro le altre e stabiliva regole severe, rigide, inflessibili nell' interno di ciascuna. A questo diritto di classe che sfavilla dalle condizioni stesse della società medioevale accenna pure il Cattaneo parlando di quello sorto in Milano.

« I mercanti — egli scrive — e gli altri cittadini « non compresi nell' orditura feudale, ebbero un con- « siglio delle parochie urbane, che si chiamò *Cre-* « *denza* di S. Ambrogio. Questa giurisdizione con- « solare, proteggendo abbastanza gl' industrianti, rese « inutili le corporazioni e le maestranze; e con ciò « mantenne il foco sacro della libera concorrenza [1]. « Si svolse così il nuovo diritto commerciale; e per « l' universalità delle sue forme e la irresistibile ra- « pidità della sua procedura, si divise affatto e dal « diritto feudale e dal canonico e dal romano, il « quale non poteva districarsi dalle lentezze delle « ambagi forensi. » [2]

Ecco bellamente manifesta l' origine del diritto commerciale; giova però avvertire che se esso rese inutili le corporazioni e le maestranze, nacque però dal loro ordinamento, perocchè l' esistenza delle medesime stabiliva una speciale giurisdizione per coloro che vi appartenevano.

Fenomeno che tende — esempio di un ricorso storico del nostro Vico — a ripetersi nei nostri giorni,

[1] Un' altra massima di economia pubblica in cui il Cattaneo ebbe tanta giusta fede e che è ai tempi nostri così erroneamente bistrattata.

[2] *Opere edite e inedite*, Volume IV,° Pag. 231-232.

talora migliorato e perfezionato, talora coi medesimi caratteri di quei tempi, esaminando il quale il Levasseur prova e manifesta un certo senso di rimpianto per la sua scomparsa sotto i decreti della Rivoluzione francese. [1]

Difatti vediamo costituirsi, progredire meravigliosamente, se pur talora non scompaiono per mancanza assoluta di vita, leghe di operai esercenti la medesima industria, costituitesi per opporre all'imprenditore-capitalista una forza maggiore delle singole forze disgregate, per domandare alla legge un appoggio, o meglio il riconoscimento di diritti che i codici attuali e passati non hanno sufficientemente considerati e protetti. E tutto questo è legittimo e giusto, purchè il principio della libertà non abbia a soffrire danno od offesa alcuna da questa nuova, benefica legislazione. [2]

[1] *Levasseur:* Histoire des classes ouvrières jusqu' à 1789.

La *Corporazione*, per quanto sia istituto sviluppatosi principalmente nel medio-evo, pure ha, come avverte il Cattaneo nel passo ricordato, origini antichissime. Esistono corporazioni in Grecia e sono ricordate da una legge di Solone; in Roma ove furono talora aiutate, talora perseguitate.

Il *Mommsen* ha largamente considerato questo elemento della vita romana.

In Francia, nel 1776, *Turgot* abolì tutte le corporazioni; ma questa riforma sollevò una viva opposizione per cui, un anno dopo, il decreto fu abolito e doveva poi la Rivoluzione francese sanzionare per sempre l'opera saggia di Turgot.

Cfr. *Luigi Rava:* Scienza dell'Amministrazione. Appunti alle lezioni tenute nell'Università di Bologna — 1901-02.

[2] Sulle leghe operaie e sulla loro funzione nella legislazione moderna, scrissi nella *Libertà economica*, a proposito delle pubblicazioni del Della Volta e del Guyot (Anno I,° numeri 2 e 3) e nella *Giornata* di Firenze (Novembre e Dicembre 1903).

Per contrario il Vivante, e con lui pure il Loria, [1] per accrescere la potenza di queste leghe, riconosce il diritto da parte loro di reclamare l' esclusione da una data industria di quegli operai che non appartenessero al sindacato. Ma questa è una deplorevolissima violazione della libertà di lavoro [2], che farebbe risorgere le corporazioni medio-evali in tutta la parte loro più odiosa, che fu causa appunto della loro distruzione, per la quale combatterono, insieme alleate, la legislazione e la scienza. [3] Però le Corporazioni ebbero storia gloriosa e interessante, e, prima della loro degenerazione, erano un potente aiuto all' individuo singolo che trovava in esse la sua più efficace protezione, e sono oggetto di legittimo orgoglio per noi Italiani, perchè ci ricordano le opere grandiose compiute nelle arti, nell' industrie, nei commerci in quell' aureo periodo di libertà e di splendore dei nostri Comuni, sotto il cui reggimento si iniziò poi, come ha avvertito il Cattaneo, la riforma per la libertà del lavoro, per quanto compatibile cogli ordinamenti del tempo e con le Corporazioni stesse, le quali avevano abban-

[1] Vedi *Critica Sociale*, 16 Novembre 1902; *Movimento operaio*, pag. 34. 36. 40. 55.

[2] Vero è che contro le mie parole si potrebbe opporre la volontà sovrana dei contraenti nelle clausole contrattuali; ma il Vivante m' insegnerebbe che queste clausole non possono mai essere in opposizione ai principi di diritto pubblico e a quelle norme su cui si basa la convivenza sociale. Ora una di queste norme è appunto la libertà del lavoro che la clausola contrattuale del Vivante verrebbe ad uccidere.

[3] Sull' opera delle leghe, cfr. *A. Loria:* Movimento operaio. È un efficace correttivo a molte illusioni ed errori socialistici.

donati i caratteri di casta chiusa con cui si erano manifestate nel passato.

Pur rispondendo, forse, ad una necessità dei tempi, gli ordinamenti delle Corporazioni così rigorosi e tirannici, urtarono violentemente contro le tendenze individualiste e liberiste che si manifestavano soprattutto in Francia all'epoca degli Enciclopedisti; i loro abusi, le loro costrizioni di cui andava ogni giorno dippiù scemando la necessità mentre ne appariva maggiore l'inopportunità e il danno, cozzarono con le teorie di assoluta libertà che nella Francia trovarono voce di così autorevoli difensori in Turgot, il valente ministro di Luigi XV e già, prima di lui, nei Fisiocrati, l'importante scuola di Economisti, la quale, nonostante i difetti del suo sistema, ebbe il merito primo di bandire le idee di libertà, che avranno poi dalla Rivoluzione francese il trionfo tanto auspicato, e che affermò essere il vero e l'utile nell'*ordine naturale*, per cui fu suo motto « *lasciate fare, lasciate passare* » [1], deriso dai sarcasmi di Voltaire, ma che rappresentava, nell'ordine economico, quell'aspirazione alla libertà che si diffondeva nella politica, nella scienza, nel diritto, in tutte le parti della società umana. [2]

* * *

Era così forte la potenza economica della Lombardia che il Cattaneo potè asserire: « Le grandi ca-

[1] Cfr. *Tullio Martello:* L'Economia politica antimalthusiana e il Socialismo, Pag. 187.

[2] Vedi le mie *Lezioni di Economia politica*, Pag. 14. Cfr., sulle corporazioni, *A. Loria:* Le basi economiche della costituzione sociale, Pag. 257.

« lamità che desolarono il nostro paese nella prima
« metà del secolo XVI erano tutte esterne e mate-
« riali; non ferivano il principio della sua vita, perchè
« non troncavano le tradizioni d'industria e d'intel-
« ligenza, conservate dagli studi letterarj, dalle rela-
« zioni mercantili, dalla libera concorrenza, dall'in-
« violabile diritto consolare, dalla potenza del credito.
« Quindi la ricchezza esausta risurgeva sempre, le
« menti erano piene di vigore e d'alacrità, le arti
« belle e gli eleganti costumi fiorivano tra i saccheggi
« e le pesti. » [1]

Senonchè — ed ecco ancora una volta dimostrata dal Cattaneo stesso l'influenza del fattore politico sul fenomeno economico — quella ricchezza che resisteva e risorgeva tra i saccheggi e le pesti, doveva poi decadere ed estinguersi sotto gli ordinamenti di Luigi XII quando egli fu signore di Milano.

Egli instituì il Senato, sul cui officio si sofferma il Cattaneo [2], che aveva anche attribuzioni d'indole economica (riparto delle imposte, sussistenze, salari, industria nazionale, ecc. [3]); ma, come il Cattaneo scrive, « il senato invase in breve tutte le minori
« giurisdizioni. Permise ai trafficanti di deviare dal
« foro mercantile, e con ciò solo estirpò la fede pub-
« blica, atterrò la potenza della cambiale e del con-
« tratto, tutto l'edificio del credito. Sottopose le arti
« a tasse ineguali, e coll' *estimo del mercimonio* in-
« sinuò il cavillo fiscale in tutte le vene dell'indu-
« stria; poi, per temperarlo, ricorse all'uso e all'abuso
« dei privilegi, e conturbò tutto l'ordine dei guadagni

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 261.
(2) *idem*, Pag. 262.
(3) *idem*, Pag. 263.

« e della speculazione. Quando vide surgere gigante
« la miseria publica, e assidua la carestia, punì di
« morte l'esportazione dei grani; avvilì l'agricultura;
« e fece primo pensiero e arte suprema di governo
« il fornire di pane estimato e pesato la plebe della
« città. » (1)

Così per la miseria e per la decadenza che si avanzavano, prendevano forma e diffusione gli errori economici che ancor oggi si sostengano sott'altre spoglie.

*
* *

Nel secolo XVIII Milano aveva nelle sue amministrazioni e nei suoi consessi governativi gli uomini che maggiormente eccellevano nelle scienze, soprattutto economiche, giuridiche e filosofiche, e ciò potè far dire al Cattaneo che « tutte quelle riforme che
« Turgot abbracciava nelle sue visioni di ben publico,
« e che indarno si affaticò a conseguire fra l'igno-
« ranza dei popoli e l'astuzia dei privilegiati, si tro-
« vano registrate nei libri delle nostre leggi, nei de-
« creti dei nostri governanti, nel fatto della publica
« e privata prosperità. » (2)

Ed egli pure ci parla del « censo di tutti i beni
« dietro un principio che poche nazioni finora hanno
« compreso. » (3)

La stima del valore comparativo d'ogni proprietà — così si esprime il Cattaneo — si faceva in una

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 263.

(2) *idem*, Pag. 267. Altro titolo di priorità degl'Italiani in materia economica.

(3) *idem*.

moneta ideale [1], chiamata scudo; su questo solo cadeva l'imposta: ogni ulteriore aumento di valore per effetto di opere, di migliorie, di bonifiche introdotte dal proprietario nel fondo era, dunque, libero da qualsiasi contribuzione — ciò che costituiva, secondo si esprime il Cattaneo, un premio universale e perpetuo concesso all'industria, che stimolò le famiglie a continui miglioramenti.

È evidente che, in questo caso, egli recisamente combatte la teoria della rendita del Carey, la quale ravvisa nell'agricoltura un'industria qualsiasi, il cui profitto è del tutto simile a quello delle altre industrie, secondo i capitali ed il lavoro impiegatovi. Contro le imposte fondarie proporzionate ai frutti della terra egli perciò insorge, definendole « vere multe « proporzionali inflitte all'attività del possessore! » [2]

Egli aderisce, dunque, in questo caso, alla teoria Ricardiana che considera la produttività della terra come tale, ravvisa nella medesima un elemento della produzione e nell'imposta relativa il diritto di com-

[1] La moneta ideale è la *conditio sine qua non* del primitivo baratto, perchè se si sopprimesse l'intermediario oro o argento, sarebbe sempre necessario ricondursi ad una moneta ideale per stabilire le proporzioni in cui il baratto deve aver luogo.

« Un termine di comparazione, al quale ragguagliare « il valore delle merci che si scambiavano si rese sempre « necessario quale *moneta ideale*, e ciò appare altresì ma- « nifesto dal fatto che, in alcune lingue, il nome della mo- « neta è quello di alcuni animali che assai frequentemente « servirono, presso i popoli antichi, ad esprimere il valore « di tutte le merci. » *Alberto Giovannini:* Lezioni di Economia Politica, Pag. 39.

[2] *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 268.

proprietà dello Stato, quindi diritto fisso, immutabile come qualsiasi altro carico che gravasse *ab eterno* la proprietà.

Questo principio fu seguito in Inghilterra ove, in conseguenza del medesimo, si propose pure la capitalizzazione del tributo fondiario per liberarne definitivamente la proprietà, ciò che è avvenuto quasi generalmente. [1]

Intorno a queste riforme che il governo milanese sancì, altre se ne introdussero, come il riparto terri-

[1] Perchè questa riforma possa attuarsi, è necessaria una grande fiducia nello Stato, che dia al contribuente la sicurezza che l'imposta non verrà più applicata sotto forma diversa. Deve essere inoltre eseguita a libera opzione. Ciò fu possibile in Inghilterra per lo sviluppo e la potenza degli istituti parlamentari e dell'opinione pubblica (ah, elemento politico che conturbi sempre la dottrina del materialismo storico!); non fu possibile in Egitto se non quando fu imposta e dove il tributo ritornò poi sott'altra veste; non sarebbe, perciò, possibile in Italia, ove pur fu proposta, e ove si paga la maggior imposta fondiaria — una vera e propria spogliazione! Cfr. *Tullio Martello*: Economia finanziaria. Appunti.

Sull'utilità di questo sistema d'imposta fondiaria, il Cattaneo ritorna nelle lettere a Roberto Campbell e scrive: « È un'istituzione (*il censo*) che influì oltremodo nel mi-« glioramento perenne delle terre, perchè provocò un inde-« finito investimento di capitali. In altri paesi la tassa fon-« diaria e le altre imposte sulla proprietà (qui il Cattaneo « mostra di confondere e di ritenere sinonimi i vocaboli « *tasse* e *imposte*, ben diversi nel loro significato) (*land-tax*, « *property-tax*) per lo più assestate sul reddito presente « effettivo del podere, *crescono o diminuiscono col red-« dito*. Questa proporzione delli aggravj alla ricchezza, ossia « alla forza di sopportarli, sembra un atto di giustizia; — « ed è un errore di economia. » (*Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 334)

toriale, il riscatto delle regalie, l'abolizione dei fermieri, la tutela dei beni ecclesiastici, la riforma delle monete. (1)

« E altrove: » La *tassa proporzionale* nell'improvvida « e ignara sua *giustizia* arresterà il *miglioramento*. Questa « profonda verità fu avvertita nello scorso secolo dai grandi « economisti, che, ignoti all'Europa, reggevano le oscure « sorti del nostro paese. » (*idem*. Pag. 335). Desidero esprimere opinione contraria al Cattaneo. Non mi so spiegare la ragione di sottoporre la terra ad una condizione differente da quella delle altre produzioni, laddove è ad esse in tutto simile. Che il sapere ogni successivo aumento di produzione libero d'imposta sia spinta più efficace alla produzione, è logico, è vero ed è perciò che ogni imposta con cui si voglia reggere e correggere la distribuzione della ricchezza (Wagner) o raggiungere i pinaccoli più alti della fiscalità (sistema finanziario italiano) è esiziale, fatale, micidiale per la produzione; ma il liberare dall'imposta una parte della ricchezza solo perchè essa nasce dall'agricoltura, significa creare un privilegio tributario ingiustificato, colpire l'uniformità e la generalità dell'imposta che sono i principii su cui ogni scientifico sistema finanziario si dovrebbe posare.

Perciò io sarei contrario al pensiero del Cattaneo che pur è stato suffragato dalla pratica inglese; a meno che, seguendo nel diritto di proprietà il concetto anglo-sassone, di cui si parla più avanti, non consideriamo il proprietario quale il concessionario dello Stato. Allora l'imposta sarebbe il tributo della terra per sè medesima e, come tale, fisso e redimibile; il reddito del lavoro impiegatovi sarebbe conglobato agli altri redditi nell'imposta unica, personale.

Ma ciò sarebbe andar contro tutto il concetto romanistico della proprietà, suffragato dalla dottrina economica, per cui è proprietario di una ricchezza chi l'ha ottenuta col proprio lavoro, donde l'imposta che si paga allo Stato è la contribuzione del cittadino, e, più generalmente, di qualunque possessore di ricchezza per le spese pubbliche.

(1) *Carlo Cattaneo*, Opere edite e inedite, Volume IV.°, **Pag. 269.**

Così il Cattaneo accenna pure alle regole che regolavano la conduttura delle acque e ne avverte il nesso col diritto di proprietà, scrivendo: « Alla con-« dutta di queste acque presiede un principio di di-« ritto, tutto proprio del nostro paese, pel quale tutte « le terre sono tenute a prestarsi questo vicendevole « passaggio, senza intervento di principe o decreto « d' espropriazione. Non è questo un vincolo che in-« franga *il sacro diritto di proprietà;* ma un' utile « aggiunta al diritto, per rendere più fruttifera ogni « proprietà senza eccezione. » (1)

Infine il Cattaneo accenna a certe forme di proprietà comune, nella Levantina, nel distretto di Bormio, nei Grigioni e nella Mesolcina — comunanza che rimonta alle genti celtiche (2), che si ritrova in altre località e che è, secondo alcuni, la forma primitiva della proprietà.

Il fatto che essa va, a poco a poco, scomparendo può essere indizio, e per alcuni positivisti come Ippolito Taine sarebbe prova sicura, che essa è inadatta alle mutate condizioni di civiltà e di progresso.

Ancora la *vexata-questio* della proprietà fa capolino!

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 272.

Delle servitù d' acque, egli parla ancora nelle lettere a Roberto Campbell, mostrando come questo sistema beneficasse e favorisse i perfezionamenti agricoli e l' irrigazione così diffusa; come la legge della Republica italiana del 20 Aprile 1804 non facesse che rifondere le antiche pratiche municipali conservate sotto i vari domini, indelebilmente. (*idem*, Pag. 337)

In questo studio si sente ch' egli era veramente discepolo del Romagnosi, a cui la scienza è debitrice dell' opera: *Ragion civile delle acque.*

(2) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 278.

***

Non pago di avere così efficacemente illustrate le condizioni della Lombardia assicurando un pegno di ammirazione eterna per la sua terra, il Cattaneo portò oltre l'Alpi e oltre il mare la notizia dei suoi progressi, delle sue instituzioni, della civiltà più evoluta che essa godeva e in cui poteva essere maestra alle altre terre.

Così furono scritte le lettere a Roberto Campbell (officiale della Marina Brittanica, Regio vice Console in Milano) sotto il titolo « *D' alcune instituzioni agrarie dell' alta Italia applicabili a sollievo dell' Irlanda* » (1), per incarico dell' Istituto di Scienze di Milano di cui il Cattaneo fu socio illustre.

L' Irlanda, allora più che oggi, gemeva sotto il governo della Gran Brettagna: la miseria dolorante come nell' impero delle Indie, il secolare abbandono, lo spirito d' autonomia che rendevano insofferente agl' Irlandesi la vita comune e che la diversità di religione acuiva (2), già fermentavano e dovevano originare poi la viva questione che contristò così fortemente Irlanda ed Inghilterra fino all' ultima agitazione per l' *home rule* che l' anima di Gladstone ha così fortemente sostenuta.

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 285.

(2) I Cattolici ebbero in Irlanda persecuzioni simili a quelle patite dagli Ebrei, interdizioni di uffici, confisca di beni, balzelli, uccisioni; sì che la questione religiosa parve un giorno originare la guerra e costò parecchie crisi ministeriali al Regno Unito. Solo nel secolo scorso, il Parlamento approvò l' emancipazione de' Cattolici. (Cfr. *B. Scorpio:* Dello Stato, pag. 308)

Nè il dissidio tra Irlanda ed Inghilterra era artifizioso. La conquista inglese dell' Irlanda — nota il Loria — scemandone la popolazione, vi aveva provocato un corrispondente regresso nei metodi produttivi, la distruzione di un gran numero di industrie, la ruina dell' agricoltura e della vita politica. [1]

Il Cattaneo descrisse i mirabili effetti ottenuti nelle sue terre dall' irrigazione, dagli scoli, dal regime delle acque, dalla conseguente agricoltura [2]; i van-

[1] Vedi: *Le basi economiche della costituzione sociale*, Pag. 354.

[2] Il problema che il Cattaneo esaminava nei rapporti della Lombardia con l' Irlanda può ora porsi tra la Lombardia e il resto d' Italia, ove l' agricoltura è ancora estensiva, depressa, incipiente.

Vedremo meglio la questione nel susseguente capitolo; qui giova avvertire come il Cattaneo sapesse interpolare nella sua narrazione i saggi insegnamenti, efficaci per tutti i casi analoghi, e le savie massime dell' Economia.

Così, parlando dell' irrigazione, scriveva:

« Sarebbe dunque a consigliarsi un lavoro preliminare, « ossia la redazione di una mappa, in cui venissero indi- « cate tutte le *pianure*, determinati i loro contorni e le su- « perficie, le altezze medie, la direzione e intensità dei de- « clivi; e parimenti tutti li specchi di lago e di palude, le « altezze a cui giaciono, la portata delle acque nelle diverse « stagioni, le profondità, e per conseguenza le temperature « estive e invernali, poichè i laghi profondi non gelano. « Questo lavoro potrebbe distruggere molte illusioni, ma « potrebbe anche offrire qualche buona speranza. » (*Opere « edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 298)

E ancora: « Nella *mappa* che dovrebbe preludere a « questi studi, si dovrebbe perciò in ogni circondario di « pianura indicare, se l' indole della *superficie* propenda « al siliceo, al calcare o argilloso; e se il *sottosuolo* sia di « permeabili ghiare, come nel Milanese, o di tenaci argille, « come nel Mantovano. » (*idem,* Pag. 302)

taggi del sistema d'imposta prediale fisso, di cui abbiamo già parlato, e d' altre instituzioni economiche (1) che egli additava alle cure dei legislatori in-

---

Ed il problema delle acque in Italia, sia come forza idraulica applicabile all' industria per i recenti progressi dell' elettricità (Cfr.: *F. S. Nitti*, L' Italia all' alba del secolo XX), sia per l' irrigazione delle terre, necessaria alla coltura intensiva a cui dobbiamo necessariamente avviarci, è problema importantissimo nella vita economica del nostro paese. (Cfr. gli studi in proposito del *Racca*, del *Jermini,* del *Raineri* e un articolo del *Crespi* pubblicato nell' *Educazione politica* e nella *Libertâ economica*, Anno 1.° n.° 2.°)

(1) Così riguardo al regime d' affitto in uso in Lombardia. Abbiamo già visto che il Cattaneo, precorrendo il Mill, combatteva il sistema d' affitto ravvisando in esso una notevole diminuzione del diritto di proprietà, che egli vuole integro e sacro perchè sia spinta efficace alla produzione.

Qui egli contempera il suo principio con le modalità che, praticate in Lombardia, estinguevano i difetti del sistema d' affitto, accomunando l' interesse del proprietario con quello dell' affittuario.

Tra le quali prima era la *consegna*, una vera statistica — come scrive il Cattaneo — del podere, poichè rappresenta lo stato di tutte lé sue parti nell' atto in cui viene consegnato al fittuario. (*Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 332)

E a questa consegna, minuta più di quanto ognun possa immaginare, si aggiungeva il rimborso delle spese fatte per le migliorie, introdotte nel fondo, delle quali non avesse l' affittuario goduto il frutto e, similmente, il risarcimento per i danni recati.

Sì che nel *bilancio di riconsegna* tutto era considerato e valutato ed il Cattaneo poteva ben esclamare: « Qual dif-« ferenza tra il *bilancio* dell' agricoltura nostra, e la dete-« stabile confusione e disperazione del *conacre* irlandese; « ove l' unica cura dell' agricultore è quella di lasciare ad « ogni ricolto affatto nuda e affatto esausta la terra, come « se il mondo al termine d' ogni anno dovesse aver fine! » (*idem*, Pag. 333)

glesi, sollecitando « di gettarne in quel suolo infelice la prima semente. » (1)

Domestici affetti che legavano il Cattaneo all' Irlanda e desiderio di contribuire a tutto ciò che poteva essere d' onore alla sua nazione e di beneficio alle altre (2) inspirarono queste pagine, ove il lettore può vedere come il Cattaneo sapesse suffragare lo studio delle questioni agrarie con gl' insegnamenti dell' economia e della tecnica, rivelandosi perciò profondo conoscitore di tutti i metodi di colture.

Qui appare anche una volta e sempreppiù luminosamente l' errore di coloro che lo credono un precursore della dottrina materialista della storia: nell' ultima lettera, soprattutto, in cui si sofferma sull' influenza delle leggi e dell' amministrazinne nel problema agrario, dimostra chiaràmente come egli riconoscesse, nel suo giudizio comparativo, importanza a tutti i fattori della vita sociale. (3)

Con la sua parola, il Cattaneo contribuì a far conoscere meglio il suo paese all' estero (ove ancora ci considerano i venditori cenciosi di figurine

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 357.

(2) *idem*, Pag. 285.

(3) *idem,* Pag. 329. Questa parte politica ed amministrativa è trattata più diffusamente dal Cavour nello scritto: *Considerazioni sullo stato presente dell' Irlanda e sul suo avvenire,* pubblicato quasi contemporaneamente a quello del Cattaneo; ma non mi par esatto scrivere, come fa il Loria (*Numero unico cit.*), che il Nostro la trascurò.

Anzi egli ne avvertì il nesso col problema agrario, ne riconobbe l' importanza e l' efficacia, che fu, per contro, disconosciuta dal Cavour.

L' uno e l' altro però fondamentalmente si accordano nelle riforme invocate e i due saggi — nota il Loria — valgono ad integrarsi a vicenda.

cotte e gli abitudinari della bettola e del coltello che l'analfabetismo brandisce), a suscitare quella somma di simpatie che nella terra inglese doveva poi fecondare, per opera degli esuli, nell'ammirazione di Dante, la fiducia e l'aiuto al risorgimento italiano.

Ma egli vide altresì le ragioni vere del dissidio che tormentava l'Irlanda e l'Inghilterra e ne enumerò i giusti rimedi, che furono poi in gran parte accolti dalle leggi brittaniche.

Col 1.° Gennaio 1801 — è noto — l'Irlanda fu unita all'Impero Brittanico e costitui il Regno Unito della Gran Brettagna e dell'Irlanda. Ma uno de' maggiori agitatori irlandesi — Daniele O' Connel — scrisse che l'anno dell'Unione « fu un anno fatale e per sempre maledetto. L'Unione fu *inflitta* all'Irlanda dall'azione combinata del terrore, della tortura, della forza, della frode, della corruzione. »

E — da quell'anno — la questione agraria ebbe alleata e compagna una questione politica; e, per quest'ultima, vediamo l'Inghilterra stracciare le sue franchigie di libertà, calpestare l'*Habeas Corpus* che, per l'Irlanda, fu sospeso; decretare moltissimi *coercition bills* che erano vere e proprie leggi eccezionali, consacranti il dispotismo e la tirannide su quella terra già tormentata dalle sue condizioni economiche. Uomini come il Gladstone e partiti sempre avversi e ancor memori di reciproche lotte si unirono a sopprimere per gl'Irlandesi ogni libertà — nella piazza, nel comizio, nel domicilio e fino nella tribuna parlamentare, soffocando con una dittatura odiosa la discussione delle leggi e cacciando dalla Camera i deputati irlandesi. (1)

(1) Cfr. *B. Scorpio*: Dello Stato ecc.

Di qui lo spirito di autonomia dell' Irlanda che, fortissimo e protetto dalla fede religiosa, alimentò il proposito che gli Irlandesi da sì lungo tempo serbavano — frangere, cioè, le condizioni di sottomissione ai padroni (*landlords*), i quali, dopo aver loro tolte le terre nel 1612, li vessavano in ogni modo, negli affitti, nella coltivazione, nella stessa loro vita, diffondendo — complice e protettore il governo [1] — la miseria dolorante e la decadenza politica.

Donde una lotta vivacissima, in cui si resero celebri i nomi di O' Connel, Parnell, Davitt, Dillon che diedero vita alla *Land League* o *Lega agraria Irlandese*, a cui varie altre si contrapposero; lotta che varcò la Manica per suscitare accordi e simpatie tra gli altri popoli e specialmente in Francia, ove si levò fieramente anche la voce di Victor Hugo, e in America ove si erano rifugiati molti emigrati irlandesi, riuniti in associazioni (*Feniani*, *Ribbonisti*, *Skirmishers*, ecc.) cui si doveva una viva agitazione in pro' della loro terra, spesso compiuta con veri e propri delitti politici.

Ma nè le leggi di coercizione, nè la morte del Disraeli o Lord Beaconsfield (19 Aprile 1881) che tolse al governo di Gladstone chi era ritenuto il suo più autorevole avversario, fiaccò la *Lega Agraria*, la la quale anzi vivificava ed accresceva l' opera sua; sì che il governo doveva presentare al Parlamento, che l' approvò nell' Agosto del 1881, il *Land bill* o la

[1] Quando l' Adair, proprietario irlandese e, per dippiù, magistrato della Contea di Donegal, cacciò molti suoi affittuari per punirli dell' assassinio di un suo maggiordomo, del quale il colpevole era ignoto, il governo ammise che egli « non aveva oltrepassato i limiti della legge, nè ecceduto i suoi diritti di proprietario. »

legge territoriale, la quale falciò radicalmente i pretesi diritti de' proprietari e sanzionò a vantaggio de' miseri affittuari, vessati e reietti, quei principii che il Cattaneo aveva sì dottamente sostenuti. (1)

Difatti « essa obbligava i *Landlords* ad affittare la terra per una somma giusta, stabilita da una *Commissione* creata appositamente, per un determinato tempo, non minore di 15 anni. Dopo questo tempo, si riconosceva nel *fittavolo* il diritto di *subaffittare* con un *premio,* cioè di ricevere una somma in contanti per i miglioramenti fatti ed anche pel semplice fatto della cessione. Dippiù, la legge autorizzava lo Stato ad espropriare la terra a quei proprietari che non volevano sapere di tali innovazioni, e di *rivenderla* a piccoli lotti, o di *censirla* ai fittavoli, prestando loro almeno tre quarti della somma dell' affitto ed anche altro denaro per la coltivazione. » (2) Così il Gladstone, chè aveva infierito contro le libertà dell' Irlanda, fu massimo patrocinatore

(1) Scrive a questo proposito il Loria: « Che lo scrittore « lombardo mirasse giusto, i fatti a lui susseguiti hanno « nitidamente provato; perché tutti i provvedimenti iniziati « dal governo inglese a pro' dell' Irlanda furono appunto « rivolti a riformare il patto colonico, dando all' agricoltore « quella sicurtà, di cui per lo innanzi difettava e fornen- « dogli il capitale necessario. Che se dee riconoscersi che « queste leggi non sono pienamente riuscite allo scopo, anzi « sono per tanta parte fallite, non è però men vero ch' esse « dischiudono la via, per la quale soltanto potrà darsi sta- « bile assetto alla squilibrata economia sociale d' Irlanda; « ed è perciò merito insigne del nostro sommo l' avere ad- « ditata da sì gran tempo quella via regia alla sapienza « legislativa della nazione britannica. » (*A Carlo Cattaneo. Numero unico,* Pag. 13)

(2) *B. Scorpio:* Dello Stato ecc., Pag. 329, 331.

di quest' atto che doveva risollevare le condizioni di quella terra infelice.

Però il *Land bill* sollevò, nella sua applicazione, discussioni, sommosse, arresti, omicidi che fecero maggiormente sentire ai conservatori inglesi la necessità di *coercition bills.*

La lotta contro la reazione, offesa e minacciante, fu vivissima; ma il Gladstone trionfò, per la libertà e con la libertà.

L' esame di questi eventi esula dalla nostra trattazione: noi accenneremo solo che, applicato il *Land bill*, si sciolse la *Land League* e successe ad essa la *Nuova Lega Irlandese*, che segnò il momento eminentemente politico della questione irlandese; onde corsero voci di separazione, di republica, di autonomia politica, che fu sostenuta vivamente dallo stesso Gladstone; momento che a noi rende incomprensibile l' affermazione del Loria, il quale, seguendo il Cavour, disconosce l' importanza della politica nella questione irlandese e vede solo la soggezione economica. [1] Ma il ritiro dalla vita politica, per ragioni private, del Parnell, l' abbandono del potere del Gladstone, il sorgere di altre questioni, soprattutto coloniali, e i benefici effetti che il *Land bill* potrà, quando che sia, apportare hanno sopito la questione irlandese.

Per l' assunto nostro dobbiamo solo notare, senza più oltre diffonderci, che il Gladstone propose a vantaggio degli affittuari irlandesi, la sera del 15 Maggio 1882, il seguente *bill*, per compier meglio e sviluppare sempreppiù i principii del *Land bill*: « I fittavoli

[1] Cfr.: *Le basi economiche della costituzione sociale*, Pag. 352. Vedi Nota alla fine del capitolo.

non erano obbligati che a pagare i fitti dell'ultimo anno; gli arretrati anteriori erano condonati; e lo Stato, a quei fittavoli che non avessero potuto pagare il fitto dell'ultimo anno, antecipava la metà della somma occorrevole a pagare il debito così ridotto » (1) — *bill* che, nonostante le opposizioni dei conservatori, capitanate dal Forster e dal Salisbury, fu approvato il 9 Agosto, con oltre 130 voti di maggioranza. E che, pochi anni prima della sua morte, il Gladstone riaffermò, nel suo *Manifesto* del 24 Giugno 1892, « che la questione d'Irlanda era la più importante: che occorreva migliorare la situazione degli operai e ridurre le ore di lavoro: che approvava la legge pel Governo locale per l'Irlanda e la creazione della piccola proprietà rurale. » (2)

***

Anche in quelle questioni che possono sembrarci assai lontane dal tema nostro, essenzialmente economico, egli sapeva penetrare col giudizio ed il pensiero dell'economista: abbiamo avvertiti tanti problemi;

(1) Cfr. *B. Scorpio:* Dello Stato ecc., Pag. 338.

(2) Prima del Cattaneo, va ricordato il Crumpe (*Sul miglior mezzo di procurar lavoro al popolo*) citato dal Gioia e ricordato largamente dal Ferrara (*Biblioteca dell' Economista*, Serie IIª, volume II°, Pag. XXXVI) che si era diffuso a descrivere le tristi condizioni dell'agricoltore irlandese, la mancanza di capitali « in un'epoca — come scrive il Ferrara — in cui si è riconosciuto che l'affluenza del capitale mobile è una condizione vitale per la prosperità dell'agricoltura, » e le vessazioni fatte ai coltivatori e agli affittuari, privi altresì d'ogni strumento che non fosse la zappa che portavano sulle spalle.

ma eccone uno importantissimo anche oggidì: l'espropriazione di terre per bonifiche, quando il proprietario dimostri la sua incapacità o negligenza a compierle. Ecco, intieramente, il pensiero del Cattaneo:

« La bonificazione di una palude è un investimento « di capitale in una superficie, per accrescerle valore. « Ebbene, per animare li uomini ad affidare al suolo « il capitale, è d'uopo promovere in loro la sicurezza « del possesso; e perciò SERBARE SOMMO RISPETTO AL « PRINCIPIO DELLA PROPRIETÀ. Ma l'espropriare a forza « un fondo inculto è un offendere il principio della « proprietà, anzi è negarlo; è introdurre nelle qui- « stioni d'interesse il principio della confisca. Il quale « venne pur troppo usato ed abusato oltre ogni li- « mite in Irlanda; dimodochè il presente possesso « delle terre porta seco nell'opinione delle moltitu- « dini piuttosto la presunzione d'un usurpamento « che quella del buon diritto. Perlochè troverei già « inopportuna all'Irlanda ogni legge che minacciasse, « anche per qualsiasi titolo di publico bene, la per- « petuità dei possessi, quando alle utili intraprese « basta il principio d'una reciproca deferenza e d'un « ricambio di servigi. » [1]

Le parole del Cattaneo riguardanti l'Irlanda potrebbero, a buon diritto, rivolgersi all'Italia ove l'alta imposta fondiaria — la più gravosa di ogn'altro sistema finanziario — costituisce, come abbiamo già scritto, una vera e costante spogliazione, sì che il proprietario può considerarsi solo il concessionario dello Stato.

Ma il concetto del Cattaneo è, in questo punto, a mio parere errato.

[1] *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 341.

Certamente l' espropriazione è più consentita e conseguente allo spirito della legislazione inglese che considera lo Stato proprietario di tutte le terre ([1]), di cui i proprietari sono i perenni utilisti, (salvo il pagamento del tributo fisso, e, come abbiamo visto, redimibile, e in questo caso giustamente fisso perchè si paga la terra in quanto appartiene allo Stato e non per il reddito che se ne ricava, conglobato agli altri redditi) che a quello della nostra legislazione, ereditiera della legge romana, secondo la quale il proprietario può *usare* ed *abusare* del suo diritto. Ma l' influenza delle dottrine sociali nel diritto privato ([2]) e la necessità di considerare l' aspetto sociale della proprietà — fino ad oggi trascurato, come negletto era, forse, nel pensiero del Cattaneo — fa sì che possa ammettersi e decretarsi il diritto di espropriazione.

Uomini che attendono lavoro, capitali che proficuamente s' investirebbero in queste terre, necessità che esse non rimangano alla coda dei progressi agricoli e la ricchezza nazionale si accresca e si sviluppi, conducono a decretare l' espropriazione di quelle terre che l' ignavia, l' incapacità, l' assenteismo del ricchi proprietari lasciano nel più doloroso abbandono.

Ho altrove espresso opinione simile in questo problema. ([3])

([1]) Questa è una delle ragioni per cui la legislazione operaia australiana, arditissima nei suoi intendimenti, unica nel mondo intiero, ha potuto trovare felici applicazioni. Essa sta a rammentare che a queste condizioni di luoghi e di tempo bisogna aver riguardo nel determinare le leggi che debbano soddisfare i vari bisogni sociali.

Cfr. le mie *Lezioni di Economia Politica*, Pag. 189.

([2]) Cfr. *Cesare Vivante*. (Critica sociale cit.)

([3]) *Lezioni di Economia Politica*, Pag. 153.

Questo diritto di espropriazione della terra abbandonata,

Il Cattaneo pensava che il benessere sociale si raggiungesse solo con l'iniziativa individuale: per questo egli combatte la necessitá sociale dell' espropriazione; ma, talora, quest' iniziativa è deficiente ed allora deve intervenire lo Stato per correggerla ed integrarla. ([1])

Così, anche una volta, il Cattaneo palesa la sua fede illimitata nel diritto di proprietà e il suo proposito costante di difenderlo; si direbbe che lo spirito suo si stringeva all' intelletto del Ferrara che, come abbiamo già avvertito, pose a base di tutta la sua dottrina gli stessi principi sostenuti e illustrati dal Cattaneo.

---

o quasi incolta, o che non segue i metodi di coltura razionali e moderni, sacrificando la libertà del singolo al benessere sociale, fu già ammessa da J. Stuart-Mill, i cui concetti sviluppò poi ancor più arditamente il Cairnes.

Questa dottrina trova alcuni suoi antecedenti nel pensiero del Macchiavelli, il quale a sua volta illustrava il concetto di antichi scrittori politici.

E la dottrina divenne pratica di governo saggio e illuminato, quando la Republica Romana del 1849 si accinse a compiere quello splendido saggio di legislazione tanto ignorata e pur capace di suscitare viva ammirazione nello studioso. (Vedi il mio saggio: *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini,* nella *Libertà economica.* Anno 1.° n.° 4. Anno 2.° n.° 1.° e seg.)

Cfr. *Colajanni*, Il Socialismo, Pag. 292.

Seletti, Se il Socialismo abbia fondamenti scientifici. Cap. VIII.

Io non condivido le conclusioni a cui giunge questo scrittore dopo un esame del problema troppo superficiale, che troppe parti presenta alla critica.

([1]) Cfr.: il mio saggio sulla *Municipalizzazione dei pubblici servigi.*

Senonchè per la libertà stessa che questi grandi posero a presidio del diritto di proprietà, io credo possa giungersi al diritto di espropriazione nei casi surriferiti. Poichè la libertà è mezzo per il miglioramento nostro e della collettività, se ci mostriamo negligenti d'entrambi e della libertà non sappiamo proficuamente approfittare, è giusto che ne rimaniamo privi.

Quando gli uomini non vogliono affidare al suolo il capitale, vano è assicurarne ai medesimi il possesso; meglio è sospingerli all'azione col timore di esserne, per la loro ignavia, per sempre privi.

*
* *

L'agricoltura della Bassa Insubria (il qual nome ci torna scientificamente necessario a indicare quelle due parti dell'antico Stato di Milano, che si stendono d'ambo i lati del fiume Ticino, dalla foce della Sesia nel Po discendendo sino alla foce dell'Adda, ossia le vicinanze di Novara, Vigevano, Milano, Lodi e Pavia [1]) già magnificata nelle due memorie precedenti, offriva alla mente di Carlo Cattaneo argomento di nuovo studio: un felice parallelo tra la medesima e l'agricultura inglese per dimostrare quanto la prima precorresse la seconda nella coltura intensiva (che il Cattaneo chiama *alta* [2] e che non è, come egli avverte [3], la *grande*) e quali insegnamenti potesse offrirci lo studio delle condizioni inglesi.

[1] CARLO CATTANEO — *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 358.
[2] *Biblioteca rara*, Volume 2.°, Pag. 134.
[3] *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 374, 390.

Così ha vita la memoria « *Dell' agricultura inglese paragonata alla nostra* » che Tullio Massarani chiamò con assoluta verità « splendida » e che pur pubblicata nel 1857 conserva ancora tutta la primitiva efficacia ed importanza, contro gli errori che fin d'allora l'Autore combatteva, per le verità fin d'allora insegnate e purtroppo non ancora in Italia praticate.

Sì che ben fece un discepolo di lui — il professor Arcangelo Ghisleri — a torla dall'oblio in cui sono pur sepolte le opere di questi sommi, ripubblicarla a documento dell'ingegno del Cattaneo, per propugnare i principii di libertà economica ivi incidentalmente, ma con sicurezza, espressi e resi manifesti nei loro mirabili effetti. [1].

L'agricoltura — aveva scritto il Cattaneo fin dal 1836 — è la madre delle nazioni [2] ed è invero singolare fenomeno, dopo i mirabili progressi e lo sviluppo dell'industria che ha dato vita alle grandi città e ai grandi opifici, questo ritorno ai campi che è bisogno e tendenza di moltissimi nei nostri tempi.

L'agricoltura è la madre delle nazioni; ma l'agricoltura fiorente, delle messi lussureggianti, dai casolari ben costruiti, ampii, eleganti nella loro rustica semplicità, dai lavoratori floridi e forti di vita robusta e di salute, non l'agricoltura misera, abbandonata, senz'acque, senza case, con la malaria che miete le giovani viti, coi lavoratori pallidi, emaciati, sospinti a un immane lavoro, abbrutiti nella miseria, chiusi nelle tane, veri villaggi di trogloditi sparsi fino alle porte di Roma [3], ove non regna il sole,

[1] *Biblioteca rara*, Volume 2.°, Pag. 113.
[2] *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 46.
[3] Cfr. Gustavo Chiesi, Nei regni della malaria.

ove l' aria non diffonde il suo alito vivificatore e il lavoratore vi è tormentato durante il pasto misero, insufficiente e malsano, durante il riposo sopportato in una immorale comunità.

L' agricoltura è la madre delle nazioni, ma non quella che l' occhio tristamente contempla e l' anima rimpiange in tante parti d' Italia.

* * *

In queste pagine il Cattaneo mostra quanto *l' atto d' intelligenza* [1], il *pensiero*, come dirà poi in altra occasione [2], possa nell' agricoltura, abbandonando ciò che per tradizione avita si ripete, applicando ciò che il raziocinio e la scienza agraria — di cui fin d' allora lamentava e raccomandava l' insegnamento [3] — consigliano.

L' *alta cultura (high farming)*, fondamentale similitudine fra i due paesi che considerava « viene esercitata — come egli scrive — « da una classe di « fittuarj, ignota presso le nazioni antiche e la mag- « gior parte delle moderne, i quali piuttostochè agri- « cultori, sono intraprenditori d' industria agraria; « poichè, sciolti d' ogni manual fatica e d' ogni cura « servile, dirigono sopra vasti spazj il lavoro dei « mercenarj, antecipando grandi valori riproduttivi « al terreno, e vivendo in mezzo ai rustici come

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 359.
(2) *idem*, Volume V.°.
(3) *idem*, Volume IV.°, Pag. 374.
Raccomandava le cattedre ambulanti, le esposizioni, i libri e giornali d' agricoltura, l' insegnamento fisso, i premi per opera di società a ciò costituitesi.

« cittadini. Questa classe non solo surse presso di « noi più anticamente che in Inghilterra, ma ebbe « radice naturale e spontanea nell'agricultura irri- « gatoria. Poichè fatto costante si è che, dove questa « non dominava, non si formarono le grandi fitta- « rezze. » (1)

Ma l'atto di intelligenza che trasformò l'agricoltura inglese è dovuto ad Arthur Joung « l'uomo di « genio — come dice il Lavergne (2) — che apportò « nell'agricultura inglese una rivoluzione salutare »; dopo un viaggio nel continente compiuto nel 1790 in cui apprese, secondo quanto afferma il Cattaneo (3), apprezzò e additò all'imitazione degl'Inglesi i principii di quella riforma che mutò faccia all'Inghilterra e che la muterà quando che sia ad altre regioni, FIN D'ALLORA BEN FORMATI E RADICATI NELLA BASSA INSUBRIA. Così il Cattaneo rivendicava alla

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 361.

Qui ognun vede come egli temperasse la rigida avversione al sistema d'affitto, manifestata nel 1836 quando scrisse le *Interdizioni israelitiche,* già mitigata nel 1847 nelle Lettere a Roberto Campbell, sino a farne nel 1857 una cagione di benessere e un principio di razionale coltura.

Ma non v'è tra le varie manifestazioni del suo pensiero alcuna contraddizione: nel 1836 egli esponeva il suo giudizio considerando l'affitto quale forma imperfetta e perciò inefficace e dannosa di proprietà; poi egli mostrò come circostanze di luoghi, consuetudini contrattuali, clausole e patti potevano accomunare l'interesse del proprietario con quelle dell'affittuario fino a raggiungere il benessere di entrambi.

(2) Membro dell'Istituto di Francia, scrisse un *Saggio dell'economia rurale dell'Inghilterra, Scozia, Irlanda,* da cui il Cattaneo prese le mosse e che più volte ricorda.

Cfr. *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, pag. 360.

(3) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 360.

sua terra una delle più belle glorie dell' attività umana, che noi dobbiamo pur sempre ricordare in mezzo alla presunta decadenza di nostra gente, all' ignoranza del nostro passato più bello, alla pedissequa, umiliante e deplorevole imitazione dello straniero.

Ed il Cattaneo nota le condizioni su cui si posa il nostro sistema di alta coltura, *unico a quei tempi*, cioè: « la destinazione di copioso bestiame, non al- « l' uopo solamente di arare, erpicare, trebbiare e far « trasporti; ma *principalmente* di conservare ed « esaltare con grandi masse di letame la feracità « della terra. In breve: è l' aggiunta del bestiame « *gaudente* al bestiame lavorante. » (1)

Questo era il primo principio a cui s' aggiungeva « la *rotazione*, o la calcolata successione di varj « prodotti, » (2) con cui si sostituì il sistema, praticato dall' agricoltura romana, dei *novali* nei quali si alternava un anno di coltura e un anno di riposo. (3)

L' abolizione dei novali costituiva il terzo principio dell' alta coltura (4), a cui s' aggiungeva « *l' affitto* « *in denaro*, che esclude ogni divisione di frutti; e « quindi toglie l' ingerenza del possidente nelle sin- « gole culture. Senza ciò la libera rotazione è impos- « sibile; » (5) — *il lungo affitto* in virtù del quale « il « coltivatore non bada al ricolto d' un' annata sola, « ma alla serie connessa di più anni; e giunge per-

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 362.
(2) *idem*, Pag. 363.
(3) *idem*, Pag. 359, 365.
(4) *idem*, Pag. 365.
(5) *idem*, Pag. 366.

Il pagamento in derrate, che si accompagna spesso al *Truck system*, è ancora uno dei mali della nostra agricoltura.

« fino a sepelire col sovescio i ricolti ancora in erba, « o a reciderli in foraggio verde. Da questo tacito « patto d'assicurazione ii coltivatore acquista inte- « resse a far tutte le operazioni di che in certo nu- « mero d'anni può aver rimborso e beneficio. » (1)

Il miglioramento *spontaneo* è il sesto principio dell'alta coltura: « questo segue alla stanza continua « di molto bestiame in limitata superficie, il quale « infonde nel suolo nuove forze, alla rotazione la « quale le risparmia, a tutto il complesso della buona « agricultura. » (2)

Settimo principio è il miglioramento *convenzionale*, attuato coi patti d'affitto, colle consegne e riconsegne e col bilancio (3), del quale abbiamo già parlato.

E qui il Cattaneo nota quali circostanze avessero tra noi favorito l'alta cultura (irrigazione, sistema di libero acquedotto per fondi vicini e lontani, corpo di periti addetti al censo, rivolgimenti politici che influirono sulle condizioni economiche e sulle forme della produzione, migrazione di popolazione da l'uno all'altro paese (4)); e — dopo aver scritto che « *come « atto d'intelligenza l'alta coltura appartiene all'Italia* (5), e fu da Arthur Joung portata in Inghilterra per cui si trasformarono similmente « le vicine bru- « ghiere di Lincoln, tanto più sterili e nude che, non « ha cent'anni, vi si era edificata una torre con un « faro per guidar di notte i viandanti *égarés dans*

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 367.
(2) *idem.*
(3) *idem*, Pag. 368.
(4) *idem*, Pag. 370.
(5) *idem*, Pag. 372.

« *ces landes inhabitées* » ([1]) — afferma che l' opera del Joung ha « implicitamente dimostrato a noi la grande « verità che *l' alta cultura è indipendente dall' irri-« gazione ;* e che *pertanto può ben propagarsi anche « nelle più aride pianure dell' alta Insubria* » — che « L' ALTA CULTURA NON È UN PRIVILEGIO DELL' INSU-« BRIA ALTA O BASSA; MA SI PUÒ RAZIONALMENTE « ADATTARE A QUALSIASI TERRENO. Onde può ben « estendersi non solo al Bresciano e al Mantovano, « ma al Veneto, all' Emilia, alle Maremme, al Lazio, « alla Sardegna, alla Sicilia. Atti tutti d' intelligenza « che parimenti restano a fare. » ([2])

Or quest' insegnamento che ci offre l' agricoltura inglese è il monito che noi, liberisti, dobbiamo ripetere ogni giorno soprattutto ai protezionisti italiani, i quali, affermando la inferiorità delle nostre condizioni per la produzione agricola, ne vogliono far discendere la necessità della protezione doganale.

Noi non abbiamo, e la parola del Cattaneo ci ammonisce dopo un mezzo secolo da che fu scritta, applicato la coltura intensiva, la quale ci permetterebbe di produrre tutto il grano che ci è necessario, ed anche di farne esportazione: non l' abbiamo applicata per mancanza di capitali, per il pauperismo diffuso, per colpe di governi e per ignavia di proprie-

([1]) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 364.
LAVERGNE, Saggio ecc. Pag. 246.
([2]) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 372.
Ed ancora esprimeva analogo pensiero con queste parole: « L' industria agraria è una parte della vita mercantile dei « popoli, essa non nasce da genio naturale, da estro buco-« lico; ma proviene a suo tempo dalle istituzioni e dalle « leggi che aprono ai capitali e all' industria l' adito alla « terra. » (*idem*, Pag. 388)

tari, originata e salvaguardata dalla protezione doganale.

Che l'Italia possa produrre tutto il grano che ad essa è necessario, è stato dimostrato dal Jermina e dal Raineri, similmente a quanto hanno scritto in proposito Hartmann per la Germania, Emilio Gauthier per la Francia.

Vero è che ben noti economisti, quali ad esempio F. S. Nitti, opinano che l'Italia debba diventare unicamente un grande paese industriale, approfittando, mercè l'applicazione dell'elettricità all'industria, delle forze idrauliche racchiuse nei suoi monti [1]; ma già ebbi occasione di obiettare alla rigida affermazione del Nitti [2] che lo sviluppo dell'industria quale egli, con sicuro occhio profetico ci addita, non esclude, anzi domanda il rifiorire dell'agricoltura, secondo l'insegnamento del Cattaneo stesso, la cui parola ha trovato consenzienti tanti studiosi viventi.

Perocchè il sorgere di nuove industrie accrescerà la potenza del *mercato*, il fenomeno economico che, per merito di Adamo Smith, compì l'opera di Joung e che il Cattaneo addita quale sorgente di capitali. [3] Il *mercato* significa maggiore possibilità di commerci, nuovi sbocchi, accresciuta domanda, in una parola necessità del *libero scambio*. [4]

[1] *L'Italia all'alba del secolo XX*. Cfr. *G. Novicow*, prefazione al libro del Colajanni: *Razze inferiori e razze superiori o Latini e Anglo-Sassoni*.

[2] *Resto del Carlino*, 1902.

[3] *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 366, 382, 389.

[4] Commentando gli studi del De Viti De Marco sul protezionismo italiano, ho ricordato come il libero scambio accrescendo la produttività delle industrie del Nord spingerebbe l'agricoltura meridionale ad una maggiore pro-

* * *

Accennavo al difetto di capitali in Italia, a cui non si potrà mai ovviare se non trasformando il sistema finanziario, più unico che raro per l'inaudita sua fiscalità, e perciò meraviglia d'ogni uomo di finanza.

Il capitale, che non ha patria, non ha bandiera, non ha colore politico, veste religiosa, amicizie o avversioni personali, va dove minore è il tributo che lo grava: per questo dall'Italia deve necessariamente rifuggire. Il Cattaneo additando nel *mercato* la sorgente di nuovi capitali, additava la ragione delle ragioni, il primo principio.

E scriveva:

« Il principio è quel medesimo che Joung ebbe a « prestito da Adamo Smith; è il *mercato*; è la ven- « dita delle derrate campestri a una popolazione in- « dustriale e trafficante, necessitata a comperare i « viveri. » [1]

Ecco, dunque, come il Cattaneo avvertì l'unione d'interessi tra l'agricoltura e l'industria, quali due manifestazioni differenti della stessa attività produttrice. Ma queste nuove industrie non sorgeranno fino a quando il pane non costerà meno, e ciò non avverrà se non quando il produttore, privato della

---

duzione, per l'accresciuta domanda dei suoi prodotti e che, da questo scambio di ricchezza notevolmente aumentato, non solo si accrescerebbe il benessere nazionale, ma l'unità sarebbe cementata.

Vedi, tra i miei articoli in proposito, *Una polemica doganale* nella *Libertà economica,* Anno 1.° n.° 3 e *L'opera della Lega antiprotezionista* nella stessa Rivista, Anno II° n° 20.

[1] *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 382.

protezione accordatagli dallo Stato — *la protezione dell' ignoranza*, come fu definita dal Valenti (1) — dovrà, pena la morte della sua agricoltura, seguire quei metodi di coltura che intensificheranno e aumenteranno la produzione, diminuiranno i prezzi, beneficando produttore e compratore. Questo balza evidente dallo scritto del Cattaneo: la riforma doganale nell' ambito dei prodotti campestri, favorendo gl' industriali, beneficherà altresì l' agricoltura perchè spingerà l' agricoltura a rinnovarsi.

Tale è il principio su cui dobbiamo insistere, perchè, ad esempio, il Colajanni, che è nel coro protezionista tra le voci più ascoltate, oneste e meritatamente apprezzate, immagina un dualismo tra l' agricultura e l' industria (2), dal quale trae la necessità della protezione.

Questo dualismo è una creazione fantastica, se non è originato da errori economici, cioè da privilegi concessi all' industria o all' agricoltura. Già il Cattaneo ha avvertito come si compia armonicamente il diverso impiego de' capitali nelle industrie e nell' agricoltura.

Aggiungiamo noi — con le parole del De Viti De Marco — che « in un paese libero-scambista, ogni 100 lire di capitale disponibile va in quell' investimento — agricolo o industriale — che, nel dato momento, è naturalmente più produttivo; e quindi concorre ad aumentare nel tutto insieme e contemporaneamente la produttività e i salari delle fabbriche e della terra. » (3)

(1) *La scala mobile nel dazio sul grano.*
(2) *Per l' economia nazionale e pel dazio sul grano.*
(3) *La politica commerciale e gl' interessi dei lavoratori* nel *Giornale degli Economisti,* Luglio 1904, Pag. 46. Cfr. *La Libertà economica*, Anno II°, n° 20.

Nonostante la pretesa decadenza dell'agricoltura inglese, sacrificata — al dir dei protezionisti — agli interessi industriali, noi abbiamo una conferma della nostra affermazione se tracciamo la curva percentuale dei salari agricoli e quella dei salari industriali, anno per anno, dal 1881 ad oggi: avremo due linee quasi parallele. (1)

Giova avvertire però che un contrasto tra agricoltori e industriali è ammesso anche da chi è illustre sostenitore del libero scambio. Achille Loria, ritraendo la lotta tra gli uni e gli altri in Inghilterra, nel secolo passato, vede nella medesima e, precisamente, nel prevalere degl' industriali alla Camera dei Comuni il trionfo del liberismo. Un altro *leader* del movimento antiprotezionista italiano — il prof. A. De Viti De Marco — afferma che la lotta liberista inglese fu fatta per il popolo, ma non dal popolo. Egli anzi restringe l'opera libero-scambista nell' ambito degli industriali di Manchester, seguaci di Cobden perchè il loro interesse di venditori li portava alla conquista dei mercati forestieri (2). Dunque: movimento di produttori e non di consumatori.

Noi non possiamo concordare coi valorosi scrittori ricordati, e ci par inverosimile che i soli industriali abbiano potuto fiaccare le pretese dei proprietari fondiari, i cui diritti secolari si confondevano coi poteri dello Stato, nel quale essi avevano tanta forza e, non di rado, sicuro prevalere. Il capo stesso della Lega — Riccardo Cobden — nacque da agricoltori, quindi fuori dell' ambito segnato dal De Viti e all'agricol-

(1) La rappresentazione grafica è stata fatta dal De Viti, sui dati del *Board of Trade*. (*op. cit.*, Pag. 47)

(2) *Op. cit.*, Pag. 65, 76, 77.

tura prodigò lodi sincere e, talora, anche il suo lavoro. Il Cobden stesso ci ricorda che le classi medie, soprattutto, parteciparono al movimento libero-scambista.

Riserbandoci di lumeggiare questo punto del dibattito, importante per le sue conseguenze pratiche, nelle nostre prossime pubblicazioni — *Riccardo Cobden* e *La questione doganale inglese* — ed ammettendo in quella lotta l'influsso di interessi produttori libero-scambisti, crediamo però, col Cattaneo, che la riforma onde son celebri i nomi di Cobden, di Bright, di Peel, di Villiers e d'altri sia stata ottenuta principalmente dall'energica e risolutiva agitazione popolare, tantoppiù che essa, come abbiamo già detto ricordando sempre le parole del Cattaneo ([1]), era accompagnata dall'agitazione cartista, eminentemente popolare, perchè figlia delle classi operaie, le quali — segnando sulla loro *Carta:* Suffragio universale, Voto segreto, Parlamento annuale, Indennità ai deputati — sollevarono nella vita politica inglese vivacissime ed importanti discussioni, dando vita a significanti e numerose dimostrazioni.

Il movimento cartista non trionfò; ma i fecondi principii che esso bandì furono, in gran parte, sanzionati dalla riforma elettorale inglese del 1866.

*
* *

Carlo Cattaneo, dunque, ci mostra in questo studio sull'agricoltura inglese come la riforma di Joung non avrebbe apportati i benefici effetti che allietarono quella nazione, anzi non sarebbe stata possibile ([2]), se fosse mancato il genio di Adamo Smith, il che vuol dire l'insegnamento fecondo e salutare della libertà.

([1]) Vedi Pag. 63.
([2]) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 366.

Ora la riforma agraria inglese — che fu ottenuta anche mercè i terreni tolti per le nuove leggi al vago pascolo (1) (e qui il Cattaneo deve rendere omaggio all'espropriazione che dieci anni prima aveva combattuta) — è la risposta a coloro i quali veggono nell'agricoltura inglese fame e squallore (2), appunto per la riforma liberista.

Eccone per contrario la descrizione con le parole stesse del Cattaneo. che contengono pure un giusto appunto alle imprese coloniali militariste e cruente:

« L'Inghilterra propria, la quale, cento anni sono,
« raccoglieva frumento per 13 millioni d'ettolitri, ora
« ne raccoglie per 38, intantochè pur largamente vi
« si aumentarono gli altri prodotti campestri. Questo
« progresso dell'agricultura equivalse dunque a un
« triplicamento della superficie utile. E prevedendo
« al più largo vivere d'una triplice popolazione, equi-
« valse all'incruenta conquista di *due nuovi regni.*
« Ancor più mirabile è il fatto della Bassa Scozia,
« che più povera di suolo e più aspra di clima, e
« mossa più tardi all'impresa, pure in questo solo
« mezzo secolo accrebbe *dieci volte* la sua produ-
« zione (*Lav.* p. 301). Opera questa di civiltà e d'uma-
« nità, di cui gli antichi non ebbero presentimento;
« e a cui sarebbe tempo di appellare del tutto le
« grandi nazioni, ritraendole dalle tristi illusioni della
« conquista militare. » (3)

E più oltre, assurgendo a considerazioni generali, notava il benessere di tutta la nazione con queste parole:

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 359.
(2) *Colajanni:* Per l'economia nazionale e pel dazio sul grano.
(3) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, Pag. 359.

« In Inghilterra durante l'ultimo mezzo secolo,
« dal 1800 al 1850, benchè l'agricultura si sia stesa
« sopra terre inculte e abbia TRIPLICATE LE SUE PRO-
« DUZIONI, il numero degli agricultori si accrebbe solo
« di *centomila famiglie*, intanto che intorno ad esse
« crebbero ben *due millioni* di famiglie manifattrici,
« trafficanti, naviganti. A queste si ebbe a fornire il
« pane, la birra, i latticinj, le carni; e dalla vendita
« cresciuta, e dai cresciuti prezzi, e dalla cresciuta
« copia dei prodotti scaturirono i denari a ingrossar
« gli affitti al possidente e i profitti al coltivatore.
« Per ogni pajo di braccia che si aggiunse nella
« campagna, si aggiunsero *venti bocche* nei vicini
« porti, nelle manifatture, nelle miniere. » (1)

Ed ancora: « Si estese la superficie consacrata al
« pasto del bestiame, si restrinse la superficie colti-
« vata a grano, ma l'incremento dei letami ne ac-
« crebbe il frutto. » (2)

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 383.

Dice la nota che il compilatore pose nella *Biblioteca Rara:* « Facciano tesoro di queste e delle seguenti osser-
« vazioni (e le applichino ai casi nostri) gli agricoltori e i
« possidenti, i quali avversano l'abolizione dei dazi sui
« grani esteri; e veggano quale intimo legame cogl'incre-
« menti dei redditi agricoli, colle migliorie e le trasforma-
« zioni di coltura augurate, abbiano gli sviluppi delle altre
« industrie, il sapiente usufrutto delle nostre ricchezze idrau-
« liche, trasformabili in forza motrice e il conseguente au-
« mento di una popolazione di consumatori, la quale ha
« bisogno delle derrate, ma non contribuisce a produrle. »
(Volume 2.°, Pag. 144)

(2) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 386.

Noi non avremmo bisogno di restringere la superficie a grano, ma solo, secondo gli studi citati di reputati agronomi, di intensificarne la coltura. E — avvertendo il pro-

Ecco i mirabili effetti della libertà: intensificata la produzione agraria, mirabilmente e infinitamente accresciuta la produzione industriale (unite e avvinte nei loro interessi e nei loro destini!), diffuso e aumentato il benessere nazionale.

Ecco il pauperismo combattuto efficacemente; ecco la miseria colpita nel cuore, ecco il sorgere e il prosperare delle città, della nazione.

Eppure l'agricoltura inglese era povera, decadente: il Cattaneo ci dice quanto la libertà la beneficasse e le procurasse quei capitali che altrimenti le sarebbero mancati e avrebbero impedito l'applicazione della coltura intensiva; e ci dice pure, con l'esempio inglese, che, precedente alla riforma industriale, sta la riforma agraria che vuol dire riforma doganale, libertà degli scambi. (1)

E qui il Cattaneo dimostra tutta l'influenza e la preminenza dell'elemento politico nella riforma economica.

La prosperità e il benessere dell'Inghilterra si sono conservati dai tempi in cui il Cattaneo ne parlò

---

blema a cui, nei nostri giorni, ha posto studio, tra altri, il Solari — il Cattaneo scriveva: « Il quesito che le società « studiose debbono prediligere è quello di *determinare una « nuova rotazione.* » (*idem*, Pag. 389)

E ancor qui avvertiva l'importanza del *mercato.*

Cfr. *F. Ferrara: Biblioteca dell' Economista*, Serie II.ª, Volume II.°, Pag. XLVI.

(1) Il Cattaneo con l'esempio dell'Irlanda ammonisce *i tardi legislatori*, che provvidero al rimedio sotto la pressione dell'insurrezione, ad operare nella riforma per tempo, e non precipitosamente, quando il male acuto male è disposto al rimedio improvviso. (*idem*, Pag. 385)

Cfr. *P. Bonnaud:* L' agriculture et la liberté, nel *Journal des Économistes*, Luglio 1904.

qual conseguenza de' regimi liberali, ed oggi danno eloquente smentita ai progetti protezionisti del Chamberlain. (1)

Riccardo Dalla Volta ha dimostrato (2) come il protezionismo del Chamberlain sia correlativo all'imperialismo che domina tanta parte dell'Inghilterra; e l'uno e l'altro trovino alimento in quella letteratura che rifulse prima coi nomi dei poeti Southey e Coleridge, poi con quelli del Carlyle, del Dickens, del Ruskin.

« Per queste tre grandi glorie del romanticismo inglese, Dickens, Carlyle e Ruskin — osserva il Dalla Volta — pel gruppo numeroso dei discepoli, romanzieri storici e artisti, ch' essi hanno formato, per tutti questi idealisti religiosi la società industriale era immorale, perchè col sopprimere gli obblighi che gravavano certe proprietà, spezzando le catene che tenevano stretto insieme i lavoratori, ha lanciato gli uomini e le cose in un turbine, di cui la concorrenza è la legge direttrice e la ricchezza il termine finale. Questi poeti hanno protestato contro l'affrancamento dell'individuo e predicato il ritorno alle gerarchie e alle corporazioni; questi apostoli hanno protestato contro l'affrancamento della proprietà e predicato il ritorno alla protezione commerciale e ai regolamenti industriali. »

E già, prima degli scrittori, un economista, il Sismondi, nella generosità dell'animo suo, imputò alla

(1) Vedi il nostro articolo: *L'opera della Lega antiprotezionista* nella *Libertà economica*, Anno II.°, n. 18-19.

(2) Vedi *Protezionismo, Imperialismo e Libero Scambio nell'Inghilterra.* Cfr. del medesimo autore: *L'ideale imperialista e la politica commerciale dell'Inghilterra,* nella *Nuova Antologia*, 16 luglio 1904.

libertà le colpe, i dolori e le miserie che affliggevano la società inglese; ma il Cavour ed il Ferrara ebbero ben ragione di osservare che mai su questi mali era passata la sanzione di una legge economica.

I contrasti dolorosi che la vita economica dei popoli rinserra e che l'arte ci rappresenta e ci ricorda col fascino e la potenza del suo magistero, non trovano nella libertà la loro causa, mentre da essa ha principio quella ricchezza che allieta l'operaio inglese e si diffonde in ogni parte di quel paese.

Senonchè giova avvertire che le condizioni dell'Inghilterra, nel tempo anteriore alla riforma libero-scambista, erano precisamente eguali a quelle dell'Italia d'oggi. « L'Inghilterra della prima metà « all'incirca del secolo XIX nei suoi governanti e nei « suoi ordinamenti si rassomigliava come una goccia « d'acqua ad un altra, all'Italia attuale. »

Così scrive un protezionista — il Colaianni [1] — che enumera poi le riforme tributarie tra i fattori del rinnovamento inglese. Ma tra queste riforme tributarie rimarrà memorabile e principale quella che sancì i postulati del libero scambio, e, se le nostre condizioni presenti sono così simili a quelle degli Inglesi di quei tempi, perchè non li seguiamo nella via della libertà? [2]

Quando la penna potrà scrivere, nella soddisfazione dell'onore e pel benessere nazionale, che il paese da cui l'Inghilterra apprese il sistema dell'alta coltura dall'Inghilterra ha imparato la stessa fede

[1] *Razze inferiori e razze superiori o Latini e Anglo-Sassoni.*

[2] Scrivemmo similmente nella *Giornata* del 13 Dicembre 1903.

nella libertà, la stessa singolare fermezza e costanza nel conquistarla contro l'ignoranza, gl'interessi, i pregiudizi, il militarismo imperante?

Quando anche per noi cadranno le barriere doga nali e, insieme con esse, ogni altra forma di privilegio economico e politico? (1)

(1) Sulla riforma libero-scambista inglese, cfr. B. Scorpio: *Dello Stato,* ecc. Pag. 345; avvertendo però, come abbiamo altrove scritto (vedi *Libertà economica,* Anno II.°, n.° 16), che l'A. non palesa, nello studio delle questioni economiche, quella percezione esatta e sicura e quella profondità che sono suoi pregi nei dibattiti politici.

NOTA

Lo scritto del Cavour — *Considérations sur l' état actuel de l' Irlande* — al quale abbiamo accennato a pag. 92 e a pag. 96, merita, per l'importanza sua, una nota più che una semplice indicazione.

Esso fu pubblicato in francese nella *Bibliothèque Universelle de Gèneve,* nei mesi di Gennaio e Febbraio del 1844 e in tal veste fu ripubblicato nella Raccolta degli *Scritti* del Conte di Cavour, ordinati da Domenico Zanichelli. (Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1892 — Volume II.°)

Frutto non solo degli studi a cui era temprata la mente del Cavour, ma altresì dell' esperienza personale acquisita nei suoi viaggi in Inghilterra, doveva naturalmente attrarre l'attenzione degli studiosi e dei pubblicisti, allora vivamente appassionati alla questione irlandese.

Senonchè, il Cavour stesso scriveva al De-La-Rive: « Mes opinions sur l'Irlande, sont l'opposé de celles qui ont cours sur le continent; je crois qu'elles déplairont a tout le monde, sauf à quelques personnes raisonnables. »

Egli prevedeva giustamente.

Nonostante avesse scritto: « Je ne saurais aborder le sujet que je me suis proposé de traiter, sans manifester hautement ma sympathie pour ces Irlandais à qui les siècles ont légué un pésant héritage de misères et de souffrances » (*op. cit.* Pag. 225) — egli non poteva dirsi profondamente devoto al movimento irlandese capitanato da O' Connel, come, ad esempio, furono il Cattaneo e tanti eminenti pensatori.

Diplomatico per natura, doveva essergli ostico perchè essenzialmente popolare anche quando l' azione si vivificava nel Parlamento, più che nella tribuna del *meeting*, come avvenne al tempo del Ministero Melbourne per le riforme che egli tentò o mostrò volere a favore dell' Irlanda.

Conservatore, per quanto illuminato e devoto a idee di libertà, non poteva entusiasticamente plaudire l' opera di rivendicazione nazionale compiuta dai Cattolici irlandesi, radicali e republicani, pronti ad infrangere la corona regale dell' Inghilterra pur d' ottenere la propria autonomia.

Ammiratore della costituzione inglese, della sua aristocrazia, dei suoi ordinamenti, degli statisti suoi, di cui — senza dubbio — egli portò esempio e ricordo tra noi, vivamente compreso della missione che l' Inghilterra compiva, a suo parere, nel mondo civile, non poteva incoraggiare e sostenere un movimento che fu separatista per profonde, incancellabili e indefettibili ragioni.

Per contrario, nel continente erano: o reazionari che, in odio agl' istituti liberali inglesi, tripudiavano delle sue lotte intestine, o radicali che parteggiavano arditamente per la causa degli oppressi, per l' indipendenza dell' Irlanda.

Egli fu contro entrambi: temperò avversioni e simpatie e die' vita a uno studio che merita d' essere lungamente meditato.

Qui è la storia delle lotte irlandesi: dalle prime invasioni è tutta un elegia dolorosissima di lutti e di miseria. Il Cavour seppe descrivere mirabilmente e investigare con acuta osservazione le cause di questi contrasti. « Tout le monde connaît — egli scriveva — la longue et triste histoire des malheurs de l' Irlande. Pendant huit siècles ce pays a souffert tout le genres d' oppression et de persécution. » (*op. cit.* Pag. 226)

Ma questa razza celtica, conquistata dai barbari e op-

pressa dalla razza anglo-normanna, fu fortissima nelle rivolte, nelle lotte, nelle guerre con cui cercò ritornare indipendente; e gl' Irlandesi — scrive sempre il Cavour — « doivent aux habitudes contractées dans cette période de combats incessants, cette étonnante persistance qui les a rendus capables, lorsque la possibilité d'une résistance matérielle leur fut ôtée, de conserver intactes, jusqu'à nos jours, grâce à une résistance morale invincible, leurs moeurs, leur foi, et leur physionomie nationales. (*op. cit.* Pag. 227)

E, dopo ciò, come può scriversi che l'unione tra l'Irlanda e l'Inghilterra non merita le censure di O' Connel? Come può scriversi che « pour ce qui regarde les conditions civiles et les rapports économiques des deux royaumes, l'acte d'union est irreprochable »? E ancora: « L'Angleterre et l'Irlande y sont placées sur le pied de l'égalité la plus absolue »? (*op. cit.* Pag. 248)

Se anche quest'ultima affermazione del Cavour fosse rigorosamente vera, niuno potrebbe escludere che la compartecipazione dell'Irlanda al governo inglese segnava pur sempre la supremazia di quest'ultimo e l'impossibilità di risolvere efficacemente il problema agrario. Onde luce l'esistenza del problema politico e l'assurdità delle seguenti affermazioni del Cavour: « Si les maux de l'Irlande pouvaient être imputés à son état politique, elle serait peu à plaindre et leur guérison serait facile. En effet, elle jouit, à l'heure qu'il est, de bien plus de droits que la plupart des nations civilisées dont le sort est le plus prospère...... Leurs souffrances sont-elles imaginaires? Hélas! non. Elles ne sont que trop réelles; mais, au lieu de les attribuer aux lois politiques, il faut en rechercher la cause dans l'organisation religieuse et sociale du pays. » (*op. cit.* Pag. 277)

E come? Se la narrazione del Cavour parve per molte pagine, e precisamente fino a queste righe, null'altro che il racconto d'una *servitù* politica? Perchè dimenticava egli la natura e gli effetti dei *coercition bills?* L'Irlanda poteva avere un numero di deputati e di lords proporzionale e anche più che proporzionale alla sua popolazione e ai carichi imposti ad essa dall'unione; ma, se questa voce de' suoi dolori era soffocata dalla preponderanza inglese, se essa era considerata terra di conquista, colonia da sfruttare, come

pensare che le libertà e i diritti politici le fossero di giovamento? Nè vale che il Cavour abbia ricordato la pacifica rivoluzione del 1782 e le colpe del Parlamento irlandese che la susseguì, corrotto e corruttore. Quel Parlamento era la voce de' protestanti; i più — cioè i cattolici — vi erano esclusi e i loro bisogni, i loro dolori non avevano èco, nè potevano sperare sollievo da coloro stessi che li opprimevano.

Gl' istituti parlamentari se non riflettano le grandi correnti popolari, in tutti le loro multiformi direzioni, sono incapaci di legiferare fecondamente. Il privilegio politico sanziona e conserva l' oppressione economica; e si può dire che niuna riforma economica non chiese l' ausilio del l' azione politica.

La rivoluzione irlandese del 1782 non sanzionò l' autonomia vera, non era libertà politica: era la supremazia di pochi contro gl' interessi de' più.

Del resto l' infiltrazione dell' elemento religioso nell' ordine dei mali di cui lamentavasi l' Irlanda, tempera il materialismo storico del Cavour e, suo. malgrado, porta la necessità della riforma politica e dell' autonomia.

Mai forse così strettamente la fede si confuse con la condizione economica e la lotta religiosa ebbe substrato di contrasti economici. I Cattolici avevano ragione di profondi rancori contro i Protestanti. Qual Chiesa di Stato, potente e prepotente, dotata di privilegi e di prerogative governative, i Protestanti inglesi oppressero i Cattolici irlandesi e cercarono — nelle scuole, nell' educazione, nelle leggi — di convertirli e soggiogarli. Tale oppressione era duplice: come seguaci di un credo differente e come grandi proprietari che, per lungo *assenteismo*, lasciavano oppressi i Cattolici — poveri coltivatori, sprovvisti, come abbiam già scritto, di tutto — da molti intermediari speculanti, della cui opera erano responsabili di fronte ai padroni.

Cosicchè, avverte il Cavour, « il n' est pas rare, encore aujourd' hui, de trouver entre le propriétaire du sol et le véritable tenancier une hiérarchie de cinq à six fermiers dépendants les uns des autres. »

Cette organisation du travail agricole est, sans contredit, la plus mauvaise qui puisse exister. Elle réunit à tous les inconvénients que l' on reproche, au morcellement ex-

trême du sol les vices des grandes propriétés: elle rend impossible la division du travail, ainsi que les avances et les perfectionnements agricoles, sans racheter ses défauts par le zèle, l'activité et l'ardeur au travail que le sentiment de la propriété inspire.... L'exploitation du sol confiée à de petits fermiers dépourvus de capitaux, d'intelligence et d'affection pour le sol qu'on leur livre, est ce qu'il est possible d'imaginer de plus déplorable en agriculture. » (*op. cit.* Pag. 280)

E qui si avverte lo stretto legame che avvince le argomentazioni del Cavour a quelle del Cattaneo: essi furono conseguenti e consenzienti ne' principii scientifici dell'economia.

Quest' organizzazione agricola, eminentemente favorevole ai proprietari, come avverte anche il Cavour, era aggravata ancor più dall' *assenteismo.* Il Cavour accetta in ciò la teoria del Mac' Culloch « le premier écrivain qui ait traité ce sujet à fond » (*op. cit.* Pag. 333) — teoria modificata in parte dal Senior, per la quale i paesi esportatori di materie prime sono danneggiati dall' assenteismo dei proprietari, e favoriti quelli esportatori di manufatti.

Onde l'Irlanda, eminentemente agricola, era danneggiata profondamente dall' assenteismo, anche perchè, a nostro parere, esso lasciava i fondi alla cura o, peggio, allo sgoverno dei numerosi affittuari che — come avvertiva sagacemente il Cattaneo — non godendone la piena proprietà, erano assai meno dei proprietari interessati al rinnovamento economico del paese; ma intenti solo al suo sfruttamento progressivo.

Conseguentemente i coltivatori reclamavano i diritti politici per trasformare quest' assetto, per rivendicarsi a libertà, contro le patite offese, ed in autonomia affinchè la voce loro fosse ascoltata e seguita.

La popolazione irlandese — scriveva appunto il Cavour — « se compose de propriétaires protestants, intolérants, hautains, traitant avec mépris ceux qu'ils ont vaincus; et de tenanciers catholiques pauvres, ignorants, superstitieux, animés d'une haine invétérée pour les spoliateurs de leurs pays. » (*op. cit.* Pag. 278)

La separazione balza, adunque, irresistibile dalle stesse parole del Cavour! E ancora una volta, si palesa evidente

l'importanza della riforma politica che il Cattaneo scorse in uno studio essenzialmente economico; che il Cavour disconobbe pur dopo un esame profondamente politico. Ma la forza delle cose vince le conclusioni dello scrittore e la lettura dell'opera sua sta contro la meta che egli seguì.

L'autonomia era inevitabile per le profonde diversità storiche, religiose, economiche che il Cavour stesso enumerò. Quest'idea era da lui considerata « comme erronée et comme funeste à l'amélioration de la majorité irlandaise » (*op. cit.*, pag. 276) — ma noi potremmo rispondere con l'opera e la parola ultima del Gladstone, il cui nome è gloria della sua patria.

Il Cavour sosteneva dannosa — economicamente — questa separazione dall'Inghilterra. E come? Se dalle leggi inglesi, l'Irlanda aveva avuto tanti mali e tante lotte, l'autonomia, frangendo i ceppi in cui teneano avvinti e agricoltura e industria, avrebbe inevitabilmente ed evidentemente favorito il miglioramento economico di quel popolo.

Le riforme che il Cavour invocava, erano, sostanzialmente, quelle che il Cattaneo domandò con maggior copia d'argomenti e più larga illustrazione; ma queste idee avrebbero voluto piena indipendenza dalle leggi e dai costumi inglesi (soprattutto per ciò che concerne la proprietà, immobilizzata nelle famiglie) per poter ottenere feconda applicazione, più largo e costante sviluppo.

Dopo la narrazione delle vicende dell'Irlanda, com'è fatta dal Cavour, niuno — credo — avrebbe seguito le conclusioni di quest'autore; perchè, più de' calcoli suoi e de' raffronti istituiti per voler dimostrare che, anche economicamente, l'Irlanda non dovrebbe scindersi dall'Inghilterra, era chiaro, fin d'allora, che la riforma politica dell'autonomia, sanzionando il potere dei più, cioè de' Cattolici, sarebbe stato il mezzo più efficace per trasformare un'organizzazione da cui solo i Protestanti erano beneficati e che la protestante Inghilterra non avrebbe potuto largamente modificare. Ed è chiaro oggi — nonostante tutta l'opera compiuta a favore dell'Irlanda, come noi abbiamo ricordato — che essa non partecipa alle floride condizioni dell'Inghilterra pur conservandone l'unione.

Nessuno può affermare che, passato il grigio plumbleo

delle questioni coloniali dall'orizzonte politico inglese, la questione Irlandese non risorga ad attrarre nuovamente lo sguardo, nel timore d'una tempesta.

Per il nome del suo autore, va ricordato l'opuscolo di Riccardo Cobden: *l' Inghilterra, l' Irlanda e l' America.* Il Cobden incominciò le sue pubblicazioni appunto con lo studio delle grandi questioni internazionali, e in questo suo opuscolo, per dirlo con le parole del Passy, « après avoir fait une appréciation libérale et saine de la triste situation de l'Irlande, il entreprenait une critique déjà vive de l'ingérence trop habituelle des cabinets anglais dans les affaires extérieures, et blâmait l'exagération des dépenses militaires qui en étaient la suite. » (*Le centenaire de Cobden.* Extrait du *Journal des Èconomistes* du 15 Juin 1904)

Il Cobden, difatti, sempre pensò che un successo militare non è opera tanto importante quanto la conquista di un mercato.

* * *

L'importanza della riforma libero-scambista inglese, duramente cimentata ne' nostri giorni, e l'augurio con cui si è chiuso l'ultimo capitolo, rendono opportuno l'accenno all'agitazione per la libertà economica che si sviluppò in Francia nel secolo scorso, parallela a quella del Cobden, per opera specialmente del Bastiat, e a quella che fiorisce oggi tra noi, per impulso della *Lega antiprotezionista.*

Federico Bastiat che, in lunga solitudine, faticò la sua mente alle più profonde meditazioni, e, per lo studio della scienza economica, divenne devoto alla libertà e strenuo suo difensore, trovò in Inghilterra il pungolo che lo fece agitatore audace, illuminato, valorosissimo per il libero scambio.

Egli vi giunse — ricorda il Ferrara — « nel momento in cui l'associazione della *Lega* aveva trasportato a Londra il centro della sua attività, ed estendeva di giorno in giorno il suo predominio sulla pubblica opinione. Bastiat intervenne a quei *meetings*, ascoltò quella nuova eloquenza, co-

nobbe quegli uomini, ne' quali l'onnipotenza del principio di associazione non ebbe altro rivale che la moderazione e il buon senso con cui si guardarono dall'abusarne. Si trattava di libertà, di affezioni non grette, di filantropiche aspirazioni: era dunque impossibile che il cuore di Bastiat non si sentisse anch'egli sospinto a convertire in un sentimento di vocazione quella massa d'idee che aveva per tanto tempo accumulate nel suo intelletto, che cercavano da ogni lato un'uscita, e che alla prima opportunità l'avrebbero trovata. Eccolo dunque deciso: Bastiat sarà economista, e la propaganda del libero cambio sarà il suo vessillo. » (*Biblioteca dell'Economista,* Serie I.ª, Volume XII.°, Pag. XIV)

Propaganda che dal 1844 continuò, tenace e multiforme, fino al 1848.

Bastiat ne fu il cervello e il cuore insieme.

Egli comprese che la riforma doveva compiersi correggendo gli errori che oscuravano la pubblica opinione e perciò l'opera sua fu di opuscoli, di articoli, di conferenze, di riunioni, di insegnamento.

Egli vide la necessità che un grande nome guidasse quest'azione; egli volle che la Francia pure avesse il suo Cobden. Troppo modesto, come nota il Ferrara, per ritrovarlo in sè stesso, volle che Lamartine consacrasse il fascino della sua parola, l'autorità del suo nome alla difesa della libertà.

Con fervore d'affetti, con pugnace desiderio di agitare il paese, intorpidito dai sofismi del vincolismo economico, il Bastiat così concludeva un suo appello al Lamartine: « Proclamate la libertà: libertà di lavoro, di cambio, di transazioni, per questo e per tutti i paesi, per questo e per tutti i tempi; proclamatela, ed io vi prometto, se non la popolarità di un giorno, la popolarità e le benedizioni de' secoli. Un grand'uomo si è impadronito di questa missione in Inghilterra.... La libertà! ecco il principio che sta per trionfare alle nostre porte; un uomo Riccardo Cobden, sarà lo strumento di questa rivoluzione, grande e pacifica; oh! possiate esser voi l'uomo a cui in Francia è serbato un ugual destino, un destino di cui siete sì degno! » (*op. cit.* Pag. XXII)

E più volte invocò dal poeta una parola che suonasse appoggio cordiale, e fu or entustiata or ironico, finchè ad una seduta pel libero scambio, in Marsiglia, egli « parla, rinnova il suo appello alle simpatie del gran vate, e Lamartine finalmente, acquistato alla causa del popolo, risponde, aderisce, e con quella parola con cui sa egli solo salvare una patria in pericolo, assicura nel dominio della opinione popolare il trionfo della libertà di commercio. » (*op. cit.*. Pag. XXXII)

Ma il capo dell'agitazione fu veramente il Bastiat.

Incominciò, molto modestamente, a tradurre i discorsi dei principali agitatori inglesi, in un volume — *Cobden e la Lega* (1) — a cui aggiunse un discorso preliminare, che il Ferrara reputa « da sè solo sufficiente a divenire il titolo di una invidiabile gloria. » (*op. cit.* Pag. XXIV)

In questa traduzione, pose tutto il fervore che lo stringeva agli agitatori d'oltre la Manica, tutta la conoscenza che possedeva dell'argomento, tutta l'eleganza e la chiarezza del suo eloquio, sì che fu osservato convenire, talora, agli oratori liberisti inglesi lo scambio tra l'originale e la copia, come il Passy ha recentemente affermato che mai traduzione seppe più lungamente dipartirsi dal noto proverbio italiano. (*Le centenaire de Cobden* cit.)

Anche oggi il libro conserva tutta la sua importanza, perchè le nazioni, anzichè seguire l'Inghilterra nella via della libertà, come ragionevolmente si sperava, si sono chiuse nei più alti cancelli del protezionismo.

Ma l'opera del Bastiat non si limita a questo scritto, di cui costituirebbe gran merito — come dice il Ferrara — averne solo ideato la stampa (*op. cit.* Pag. XXIV); non si ferma neppure agl'innumerevoli articoli sparsi in opuscoli, giornali, riviste per difendere ed illustrare il principio del libero scambio, polverizzando i sofismi dei protezionisti: essa fu, altresì, di organizzazione e, per questa, il Bastiat si portò a Bordeaux alla riunione de' negozianti ed agricoltori della Gironda, per costituire l'*Associazione per la li-*

(1) L'edizione di Bruxelles (1847) contiene anche un opuscolo di un altro eminente economista francese — Giuseppe Garnier: *R. Cobden, la Lega e i suoi membri.*

bertà dei cambii, a cui seguirono quelle di Nantes, Marsiglia, Lione, Parigi, ecc., vivificate dalla parola di lui, sempre intento a sostenere libertà piena e assoluta.

Egli sapeva ben scorgere il nesso tra il protezionismo e il privilegio politico ed avvertiva che, come in Inghilterra, « i nobili han coperto col manto della *protezione* lo spirito di casta, il monopolio de' posti da colonelli, ammiragli, governatori delle colonie ecc., riserbati ai cadetti delle loro famiglie, così è ben naturale che la protezione in Francia sia un sistema cotanto caro ai nostri politici partigiani della propaganda a colpi di cannone, speculatori di voti, smaniosi di portafogli, e naturali sostenitori de' monopolisti che li sostengono. » (*op. cit.* Pag. XXXVIII)

Senonchè tutto questo movimento in favore della libertà economica, per il rispetto della proprietà contro i monopolii — che il Cobden definiva furti legali — doveva essere arrestato dalla rivoluzione di febbraio del 1848, che istituì una republica nella quale fu vana l'opera di Federico Bastiat e di altri eminenti scienziati e patriotti; una republica che doveva preparare l'avvento all'Impero, dopo aver inutilmente discettato sui più importanti problemi sociali e soffocato in Roma l'indipendenza d'Italia, estinguendo la fiamma di una republica verace.

Ma il Bastiat fu parimenti forte contro gli errori nuovamente pullulanti, fu sereno contro coloro « i cui meriti legislativi e repubblicani stanno nelle spedizioni di Roma, nelle leggi contro la stampa, e nella mutilazione del suffragio universale. » (*op. cit.* Pag. XLVII)

La libertà — il cui bisogno sempreppiù chiaramente si palesava e che pareva, allora, non esser lontana dal suo trionfo, sì che Cobden ne' suoi viaggi si compiaceva dello spirito di riforme economiche che aleggiava (*op. cit.* Pag. XXXIX) — fu ripulsa nella fede di pochi, devoti seguaci, ed il protezionismo imperò compagno ed alleato al socialismo. « Socialismo e protezionismo — nota il Ferrara — non erano che due guancie d'una medesima faccia: Thiers e Proudhon, Odier e Blanc, non avevano che un' origine sola, ed un sol intento comune. Lo spirito di spogliazione li aveva generati ambidue; ma agli uni aveva suggerito le antinomie, e gli aveva insegnato che la proprietà è un furto; agli altri

avea suggerito la *ponderazione* degl' interessi, quindi le proibizioni, le protezioni, i premi, l' odio della concorrenza, la crociata contro lo straniero.

Il socialismo non era almeno colpevole che di esser logico sull' errore fornitogli dal protezionismo. Il socialismo deduceva, presentiva, e ragionava. » (*op. cit.* Pag. LII)

Or contr' entrambi si rivolse la battaglia del Bastiat, da lui condotta in ogni campo: nel giornale, nella scuola, nelle accademie, nei comizi, nella tribuna parlamentare; e rimarrà celebre il dibattito sostenuto così gloriosamente e vittoriosamente col Proudhon sulla legittimità dell' interesse.

Dopo la morte di Federico Bastiat, la sua patria parve salutare con Napoleone III° il trionfo d' una politica economica liberale; ma, non avendo radice nel popolo, essa morí con l' impero, e non appagò i seguaci fidenti della libertà i quali, con Francesco Ferrara, « non desiderarono mai che la riforma doganale scendesse dall' alto per imporsi ai popoli contro lor voglia; nelle loro speranze, più modeste e logiche, non avrebbero saputo invocare una libertà col sacrificio di un' altra. »

Il Ferrara chiude il suo eloquente scritto sulla vita e l' opera di Federico Bastiat auspicando che la scintilla della libertà s' accenda in Italia e da noi si comunichi agli altri popoli; e pensa che « in quel giorno gli Italiani si ricorderanno di visitare in Roma la chiesa di S. Luigi a benedirvi di nuovo le ceneri dell' economista francese. » (*op. cit.* Pag. LXIX)

In Roma appunto egli chiuse gli occhi alla vita, credente nel Cristianesimo oltre le brutture del Papato che lo circondavano, fidente nella verità, che morente invocò, oltre gli errori che fortemente l' offendevano e la teneano nascosta; morì in Roma quasi volesse testimoniare l' affetto della parte migliore di Francia per l' Italia, contro la politica del suo governo, e auspicare la riconciliazione tra le nazioni sorelle.

Preludio a quel dì, che cerchiamo affrettare con l' opera nostra di studiosi, è l' azione che si propone di svolgere la *Lega antiprotezionista*, i cui antecedenti abbiamo già detti ne *Gli aggravi sul consumo e l' economia nazionale*, la cui

opera andiamo periodicamente ricordando ai lettori della *Libertà economica*. Essa fu costituita in Roma da sette professori e pubblicisti; — A. De Viti De Marco, G. Ferrero, A. Giovannini, E. Giretti, G. Montemartini, R. Soldi, P. Schinetti — il cui numero ricorda l'origine della Lega di Cobden, e inaugurata in Milano con la parola dei professori A. De Viti De Marco, Romeo Soldi, Alberto Giovannini, in un Comizio promosso dalle Società di resistenza e dalla Federazione delle Camere del lavoro. Così gli operai portarono alla *Lega* il loro efficacissimo contributo d'operosità. Qui vogliamo solo riportare le parole con cui Guglielmo Ferrero ne precisò il compito nel *Programma* della *Lega* stessa, e ricordare i Giornali e i membri del suo Comitato, mentre nel nome di Carlo Cattaneo, oggi come alla costituzione della Lega in Milano, noi, che fummo suoi pertinaci sostenitori, ne auspichiamo il pieno e non lontano trionfo.

..... « Non è dubbio — almeno per chi conosca l'economia politica e le presenti condizioni dell'Italia — che il punto, su cui le condizioni economiche generali possono essere con maggiore vantaggio popolare modificate, sia il regime doganale. Non è qui il luogo e il momento di giudicare storicamente il regime, gli eventi e gli uomini che lo introdussero in Italia, gli effetti economici, politici e morali che ha generato. Ma qualunque sia il giudizio del passato, per il presente e per l'avvenire è sicuro che questo regime si avvicina rapidamente alla fase della decadenza e della dissoluzione: che, appunto perchè l'Italia è un paese naturalmente povero, il regime protezionista percorrerà in Italia più rapidamente il suo ciclo vitale e prima che in ogni altra nazione produrrà tutte le calamità economiche che la scienza ha dimostrato esserne l'effetto necessario e tutto lo sconvolgimento politico e morale che in una nazione, la quale si trovi nelle condizioni dell'Italia, debbono accompagnare sì grande perturbazione economica. Faragginoso, ingombrante, pieno di contraddizioni, questo sistema che pretende proteggere a un tempo le materie prime e i manufatti, l'agricoltura e l'industria, il capitale e la mano d'opera, il Nord ed il Sud, riesce invece a deprimere i salari, a distruggere i capitali, e rallentare il progresso agri-

colo e industriale e quindi l'arricchimento, a render dura la vita a tutte le classi, difficile il progresso tecnico ed economico, e quindi svantaggiosa la condizione dell'Italia nella grande gara mondiale per la ricchezza, la potenza politica ed intellettuale. Ha inoltre gettato i semi in una discordia feroce fra l'Italia del Nord e quella del Sud; ha lavorato a confondere gli interessi delle classi e dei partiti con coalizioni innaturali, che sono una delle maggiori cagioni del disordine politico e morale da cui la nazione è agitata; ha dovuto ricorrere, sopratutto per certe industrie, ai più vergognosi espedienti della corruzione politica, ed è quindi una delle cause precipue di quella debolezza nazionale che per tanti segni si manifesta, e che potrebbe preparare giorni gravi all'Italia, se i tempi, ora tranquilli, divenissero di nuovo burrascosi.

Di queste, che per gli studiosi sono verità semplici e perspicue, noi vogliamo diffondere la conoscenza nelle moltitudini lavoratrici; far capire con conferenze, con scritti, con dimostrazioni di tutti i generi una delle principali ragioni del malessere economico e morale che tormenta in questi anni la nazione. Quanti credono di potersi unire a noi in questa opera sono invitati ad entrare nella Lega, la quale è aperta a uomini di tutti i partiti, purchè ne accettino lo scopo che è quello di tentare una grande agitazione in mezzo alle classi lavoratrici, così da fare dell'opposizione popolare al protezionismo una forza politica.

Noi ci proponiamo di far capire alle classi lavoratrici quanti loro interessi materiali e morali dipendano dalla questione doganale; continuando quindi e integrando sul campo economico la lotta per la libertà politica. E ciò, non per indulgere a quella piaggeria del popolo che oggi è un vezzo di tutti i partiti; ma perchè le masse lavoratrici, come sono le vittime maggiori di questo sistema, così devono essere la leva principale con cui sollevarne di dosso alla nazione il grave peso. »

IL COMITATO PROMOTORE

Segretariato Nazionale della Resistenza e Federazione Camere del Lavoro.

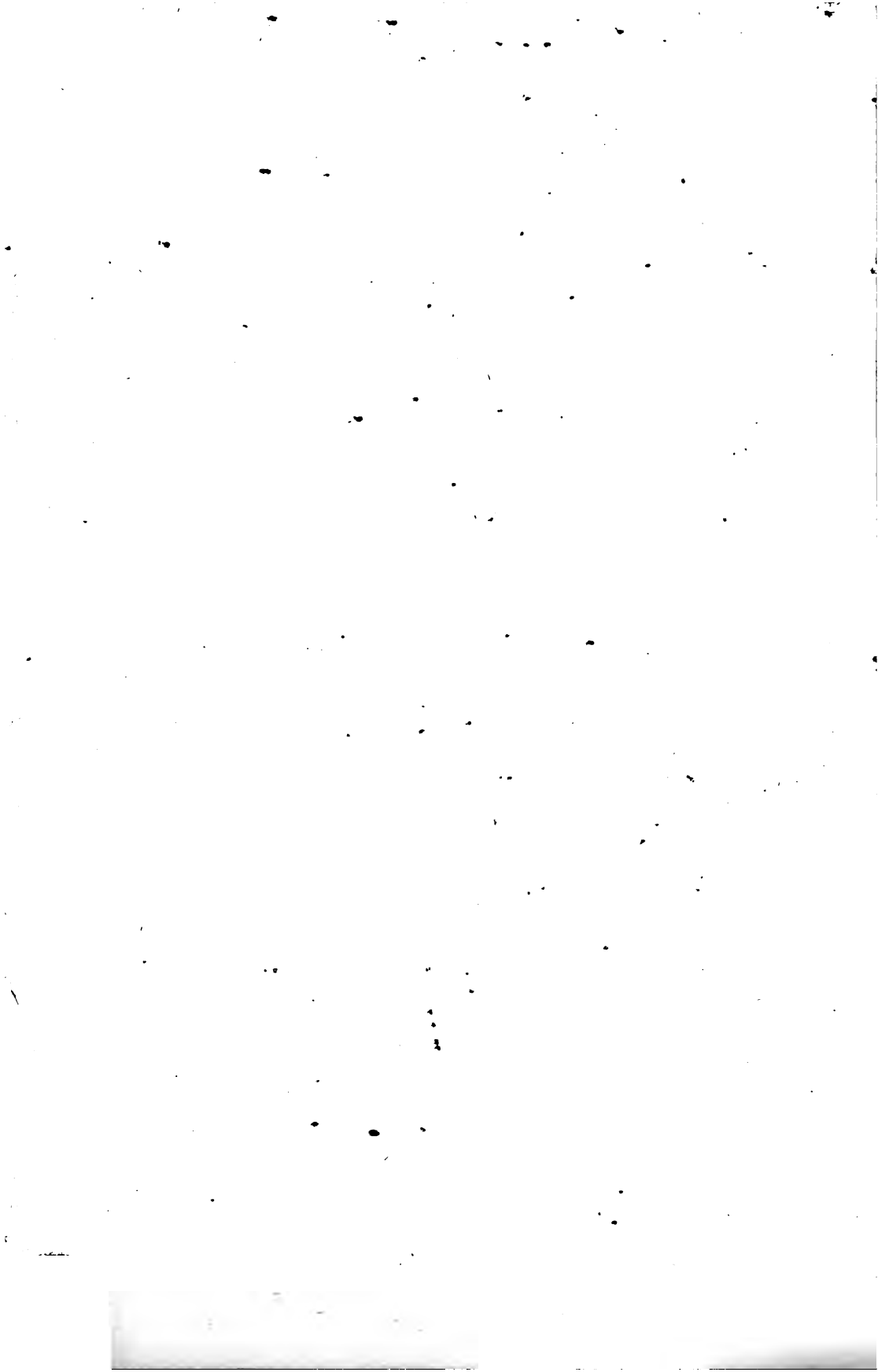
Giornali quotidiani: *L' Avanti* — *La Giustizia* — *L' Italia del Popolo* — *Il Lavoro* — *Il Secolo.*

Giornali settimanali: *L' Avanguardia Socialista.*

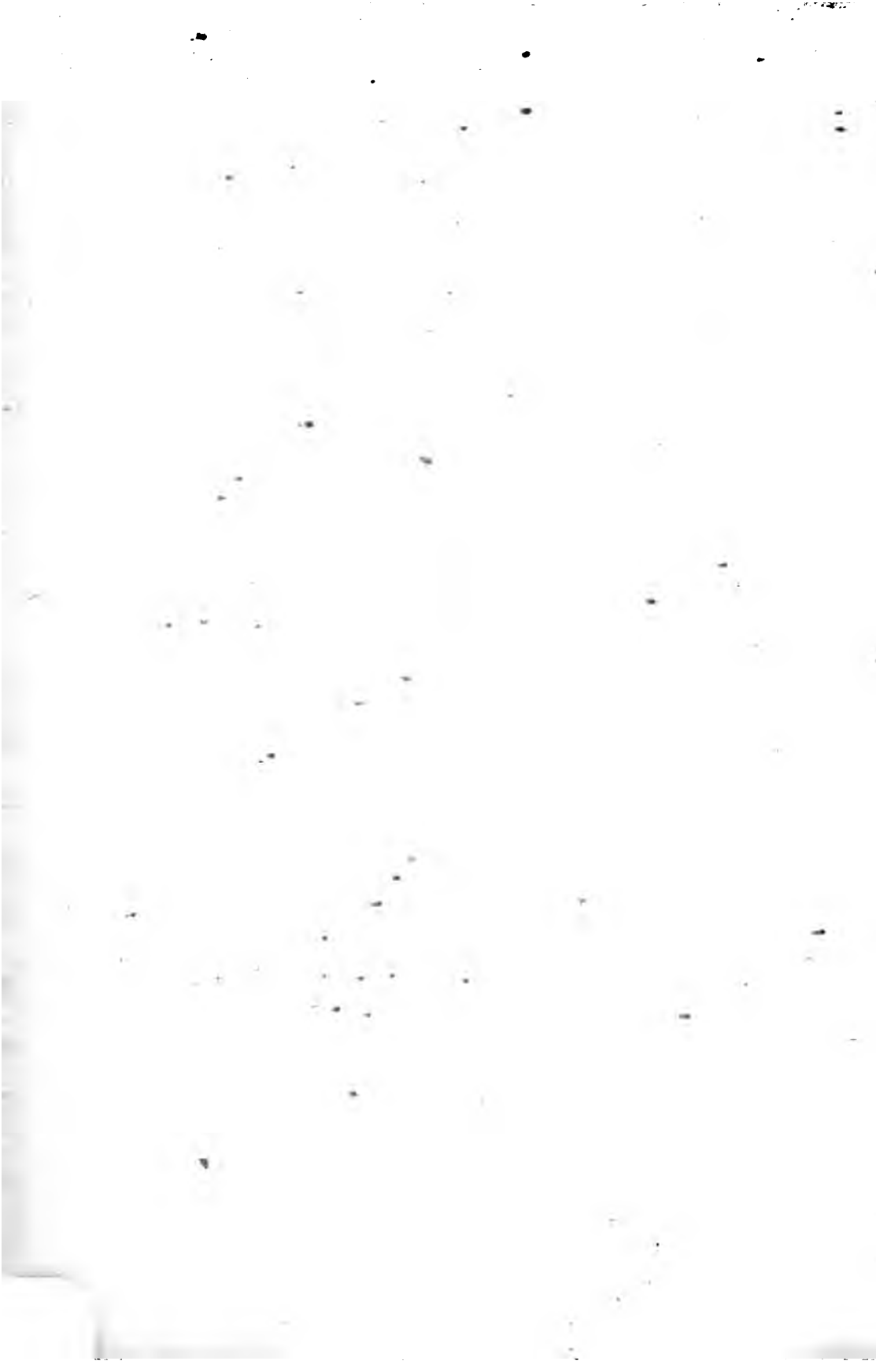
Riviste: *Giornali degli Economisti*, Roma — *La Libertà Economica*, Bologna.

BERTOLINI avv. prof. ANGELO — BUFFONI avv. FRANCESCO — CABIATI prof. ATTILIO — CABRINI prof. ANGELO, *dep.* — CHIESA rag. EUGENIO — COLUCCI RICCARDO — DE VITI DE MARCO prof. ANTONIO, *deputato* — FERRERO GUGLIELMO — GIRETTI EDOARDO — GIOVANNINI prof. ALBERTO — LABRIOLA prof. ARTURO — LEONE dott. ENRICO — MARTELLO prof. TULLIO — MIRABELLI prof. ROBERTO *deputato* — MONTEMARTINI prof. LUIGI — MARCHETTI AROLDO — PERICOLI dott. LUIGI — PAPAFAVA FRANCESCO — RACCA prof. VITTORIO — ROMUSSI avv. CARLO — SABATINI ROMOLO — SCHINETTI PIO — SERUGERI PIETRO — SOLDI prof. ROMEO — TOMBESI prof. UGO — VERZI ERNESTO — VEZZANI GIOVANNI — VIAZZI prof. PIO — ZIBORDI GIOVANNI.

CONTINI avv. CARLO, *cassiere*
Via Pasquirolo 10, *Milano*

PREMOLI PIETRO, *segretario.*
Via Crocifisso 15, *Milano*

SU LA BONIFICAZIONE
DEL PIANO DI MAGADINO [1]

(1851-53)

(1) *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 1.

Le vicende politiche del '48, in cui il Cattaneo aveva avuto tanta parte gloriosa e memorabile, lo rifugiarono oltre l' Alpi, nella Svizzera ospitale, ove egli trovò il romitaggio così caro al suo cuore, ove profuse i tesori del suo ingegno, de' suoi studi, del suo magistrale insegnamento.

Qui la fiducia e l' estimazione degli uomini di Stato e dei cittadini più favorevolmente noti lo circondò e l' onorò d' alti incarichi, di offici importanti. Ed una prima prova ce l' offre l' incarico affidatogli di scrivere al Consiglio di Stato due rapporti per la Società promotrice della *bonifica del piano di Magadino* — il « *Piano* infelice — come egli si esprime — ove ora « sono in conflitto le leggi, le tradizioni e li interessi, « ove la pastorizia e la pesca fanno guerra all' agri- « cultura e alla salute publica, la servitù al pos- « sesso, il passato al presente, la natura alle famiglie « e allo Stato, e ne scaturisce con ineluttabile effetto « di sterilità, d' insalubrità e di desolazione... » (1)

Lo studio di questo problema ricongiunge il pensiero del Cattaneo a quelle opere di irrigazione, di scoli, di arginature, all' esame di quelle culture, di quei sistemi di affitto, di censo e di altre istituzioni agrarie che egli aveva già considerati nelle memorie

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 25.

di cui ci siamo or ora occupati: l'argomento e la trattazione si dipartono, adunque, dal nostro campo sì che con la semplice notizia noi potremmo chiudere il cenno se la mente del Cattaneo, che ai rapporti economici riconosceva sempre la giusta importanza, non avesse saputo logicamente passare dallo studio della bonifica a quello dei problemi economici che ad essa si connettevano.

Così, attenendoci solo a questi ultimi, possiamo fissare i punti sviluppati dal Cattaneo:

1) Le comunità produttrici;
2) L'opera dello Stato;
3) L'espropriazione delle terre.

* * *

È evidente che un' opera di bonifica domanda l'associazione di tutti i proprietari in essa interessati, ma, come egli scriveva, « la comproprietà; o anche « solo la coltivazione in comune, farebbe surgere « uno dei quesiti più nuovi e più ardui d'economia « privata.... In tanto numero di socj, bisognerebbe « imaginare un'amministrazione vasta, nuova, senza « esempj; conferire ad alcuni il diritto di regolare a « loro senno, oppure giusta prescrizioni anticipate e « assentite dalla maggioranza sociale, il genere di « cultura dei vari luoghi, la serie delle rotazioni, la « quantità dei bestiami, i patti coi lavoratori, le con- « trattazioni dei mutui e delle ipoteche sì della in- « tera società che di *ciascun socio*, la distribuzione « e la forma dei nuovi edificj rurali, le vendite e le « compere delle derrate, il riparto dei lucri, e forse « purtroppo quello delle perdite, poichè in tanta no- « vità di cose è facile cadere in gravi errori e disap-

« punti. Qui ognuno vede che l'impresa s'ingolfe-
« rebbe in un mare senze riva, ove tutto sarebbe in-
« certo, fortunoso e pieno di litigi. » (1)

Ed ancora, più avanti, avvertiva che « le associa-
« zioni agricole, principalmente fra le più minute
« proprietà sono uno dei più importanti quesiti che
« il secolo nostro si propose » (2) e che ha tramandato a noi perchè, intorno ad esso, ancora si affaticano gli studi e le ricerche dei dotti (3), tra l'esperienza di alcune prove non ben riuscite e la fiducia nel principio dell'associazione.

Si presenterebbe l'opera dello Stato, che anche oggi si ravvisa quale potere infallibile e onnipotente, e supinamente si invoca, trascurando la risoluzione

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 11.

(2) *idem*, Pag. 12.

(3) Per l'importanza della questione, giova ricordare questi studi:

P. Ayò, Del credito e della cooperazione agraria in Italia.

A. Berget, La coopération dans la viticulture européenne.

F. Ciccotti, Socialismo e cooperativismo agricolo nell'Italia meridionale.

L' Economista, La cooperazione agricola in Germania (8 Marzo 1891).

C. Gide, La Coopération. Cooperazione rurale.

G. Valenti, Cooperazione di classe. (Giornale degli Economisti, Ottobre 1902). È un articolo assai interessante che chiarisce le idee dell'autore in confronto a quelle del Lorenzoni, riguardo l'importante problema.

G. Lorenzoni, La cooperazione agraria nella Germania moderna.

A. Loria, Movimento operaio.

La Minerva, La colonizzazione interna per mezzo della cooperazione. (15 Dicembre 1901)

D. Spadoni, La cooperazione agricola.

dei maggiori problemi, abituandoci a disperare dell' opera nostra, libera ed individuale, delle volontarie associazioni sorte sotto lo stimolo del bisogno e l' egida della propria responsabilità. [1]

E la parola del Cattaneo ammonisce a diffidare dell' opera dello Stato sia che lo si chiami a sostenere le spese che beneficano solo una parte dei contribuenti, i possessori di queste terre, perchè « una « tal condizione, gravosa, e anche in certo modo in« giusta, basterebbe forse per sè sola a rendere in« fruttuoso ogni progetto che la prendesse a fonda« mento » [2]; sia che lo si voglia avviluppare « in « quelli avvolgimenti amministrativi, che, come mo« stra l' esempio delle Maremme Toscane e delle Pa« ludi Pontine, sono in mano publica quasi sempre « passivi e inefficaci. » [3] Egli vuole che si escluda dalla Società promotrice di questa bonifica « concorso « alcuno dell' erario dello Stato. » [4]

L' opera dello Stato egli giustamente limitava a togliere, con l' azione legislativa, gli ostacoli che si frapponevano alla bonifica, soprattutto, come vedremo, in riguardo all' espropriazione, poichè, egli scriveva, « qui non si tratta di coltivare, ma di *ri« durre il terreno in condizione di poter essere « coltivato,* non si tratta di costringere al lavoro li « inerti e i renitenti, ma di rimovere quelli ostacoli

[1] Fidente nella formula mazziniana « *Libertà e associazione* » esposi le mie idee sullo Stato, considerato nell' ambito economico, nelle *Lezioni di Economia politica,* nella *Municipalizzazione dei pubblici servizi,* nel *Pensiero economico di Giuseppe Mazzini.*

[2] *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 10.

[3] *idem,* Pag. 26.

[4] *idem,* Pag. 55.

« contro i quali si logora indarno ogni industria e
« s' infrange ogni volontà. » [1]

Proponeva, dunque, e sosteneva contro gli avversari suoi, che « la bonificazione del Piano di Magadino
« si opererà, giusta le proposte della Società Promo-
« trice.... interamente per mezzo d' un *contributo*
« *annuo, redimibile*, che si eleverà sul complesso
« dei terreni bonificati, in parte di correspettivo del-
« l' aumento di valore che essi acquisteranno .... » [2]

« A tal uopo, la Società Promotrice condurrà a
« termine e sottoporrà al giudizio del Consiglio di
« Stato un *Cadastro di Riparto* nel quale si regi-
« strerà ogni numero di mappa coll' indicazione del
« suo perticato, nonchè con quella del primo, se-
« condo o terzo grado di miglioramento, che si giu-
« dicherà esserle assicurato, tanto per ciò che ri-
« guarda il pericolo di rapina d' aque, il permanente
« loro ristagno, il momentaneo e tranquillo rigurgito,
« le insalubri esalazioni; o viceversa, l' agevolato ac-
« cesso e la possibilità dell' irrigazione. » [3]

Senonchè a quest' opera si opponevano quelle forme di proprietà comune, destinate al pascolo « che

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 12.

[2] *idem*, Pag. 55.

Concetto analogo manifesta a proposito *di un nuovo progetto di Canale nell' Alto Milanese* e scrive: « Il con-
« siglio poi di addossare il sovrapiù di spesa al publico si
« riduce in ultimo conto a far pagare il miglioramento di
« certi fondi a chi non n' è il padrone. È un principio falso
« in economia, e inammissibile in diritto. » (*idem*, Pag. 74)

Egli lasciava dunque allo Stato le sole opere d' interesse veramente generale, secondo la sua stessa concezione federalista.

[3] *idem*, Pag. 56.

« sottostanno al dominio di corporazioni, le quali,
« per natura loro e per forza del diritto che le ha
« costituite, sono condannate a sfruttare la terra
« senza coltivarla. » (1)

Così il Cattaneo si addentra nella questione delle forme primitive di proprietà, e scrive: « Questi non
« sonò abusi, non sono privilegj, non sono usurpa-
« zioni; è un altro modo di possedere, un' altra legi-
« slazione, un altro ordine sociale, che, inosservato,
« discese da remotissimi secoli sino a noi. » (2)

Ma se ciò potevasi concepire per la pastorizia primitiva, ove l' uomo raccoglieva il frutto spontaneo della natura, non certamente può ammettersi per l' agricultura in cui il lavoro umano è primo artefice di determinati prodotti. Ed il Cattaneo, avvertendo

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 13.
Cfr. *idem*, Volume IV.°. Pag. 278. Il Pareto, che combatte l' opinione delle forme primitive di proprietà comune, osserva più l' aspetto formale della questione che l' intima sostanza.

Apparentemente, poichè solo il *pater familias* poteva possedere, la proprietà era individuale; sostanzialmente no, perchè il *pater familias* riuniva in sè i diritti di tutti i membri della famiglia, a cui effettivamente apparteneva la proprietà. Questo dicasi, a maggior ragione, quando la sosocietà era ordinata principalmente in tribù.

Quando agli schiavi era proibito, appunto perchè tali, dì possedere, quando l' autorità del padre di famiglia era ancora grandissima, o le diverse famiglie si raggruppavano in tribú, è chiaro che queste famiglie già numerose, perchè comprendevano anche tutti gli schiavi, e queste tribù occupavano collettivamente la terra che collettivamente lavoravano, pur appartenendo di diritto al capo della famiglia, pur esistendo la libera concorrenza tra queste varie famiglie e tra queste varie tribù.

(2) *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 13.

questa differenza, che racchiude altresì un principio economico sulla proprietà, scriveva: « Mentre l'agricultura è surta sul principio romano della libera e « piena proprietà privata, la pastorizia si fonda an- « cora sulle tradizioni di genti più antiche, le quali, « avanti l'era romana, usufruttavano la terra in « vaste comunanze, estese a intere valli e catene di « monti.... La primitiva communanza, rinvigorita « poi dall'arbitrio feudale e protetta dalla stessa in- « salubrità che essa fomenta, potè perpetuarsi, e tra- « sformarsi nei promiscui diritti dei patriziati, delle « corporazioni, delle intere vallate. » (1)

Era perciò necessario « commutare coattivamente, « e a termine breve e perentorio, ogni servitù di pa- « scolo in un'annualità, da potersi anche a piaci- « mento redimere. » (2) E, accennando all'origine della proprietà e al diritto di espropriazione, si esprimeva dicendo: « Quelli che non avessero poi la forza « di pagare il censo di bonificazione, dovrebbero ri- « guardarsi come impotenti a coltivare; e non sa- « rebbe iniquo l'espropriarli, o a meglio dire, conge- « darli col valsente del loro fondo, POICHÈ LA TERRA « NON È FATTA PER RIMANERE INCULTA. Il paese è del « paese. E così era nei tempi remoti d'ond'ebbe prima « origine ogni presente diritto dei privati. » (3) Perciò egli, con queste parole, temperava il suo giudizio avverso all'espropriazione, anzi questa ammetteva per le STESSE RAGIONI DA NOI SOSTENUTE (4); e — dopo aver illustrato il concetto della Società per azioni, pel quale

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 13. 14.
(2) *idem*, Pag. 17.
(3) *idem*, Pag. 21.
(4) Vedi Pag. 98.

ciascun possidente dovrebbe dare agli azionisti la sua congrua parte di compenso, affinchè « i poderi, ridutti « a quello stato normale di libertà, difesa e salubrità « in cui possa l'agricultura valersi di tutta la feracità del suolo, acquisterebbero un valore almeno « *doppio* di quello, non dico solamente, che ora hanno « i pascoli desolati, senza stalle, senza piante, senza « concime, ma quelli stessi recinti che le famiglie « più intraprendenti appena han potuto ridurre a « prato palustre e ad abitato malsano, » [1] — si soffermava a descrivere le istituzioni agrarie che, come si è già avvertito, dovevano accompagnare quest' opera di bonificazione.

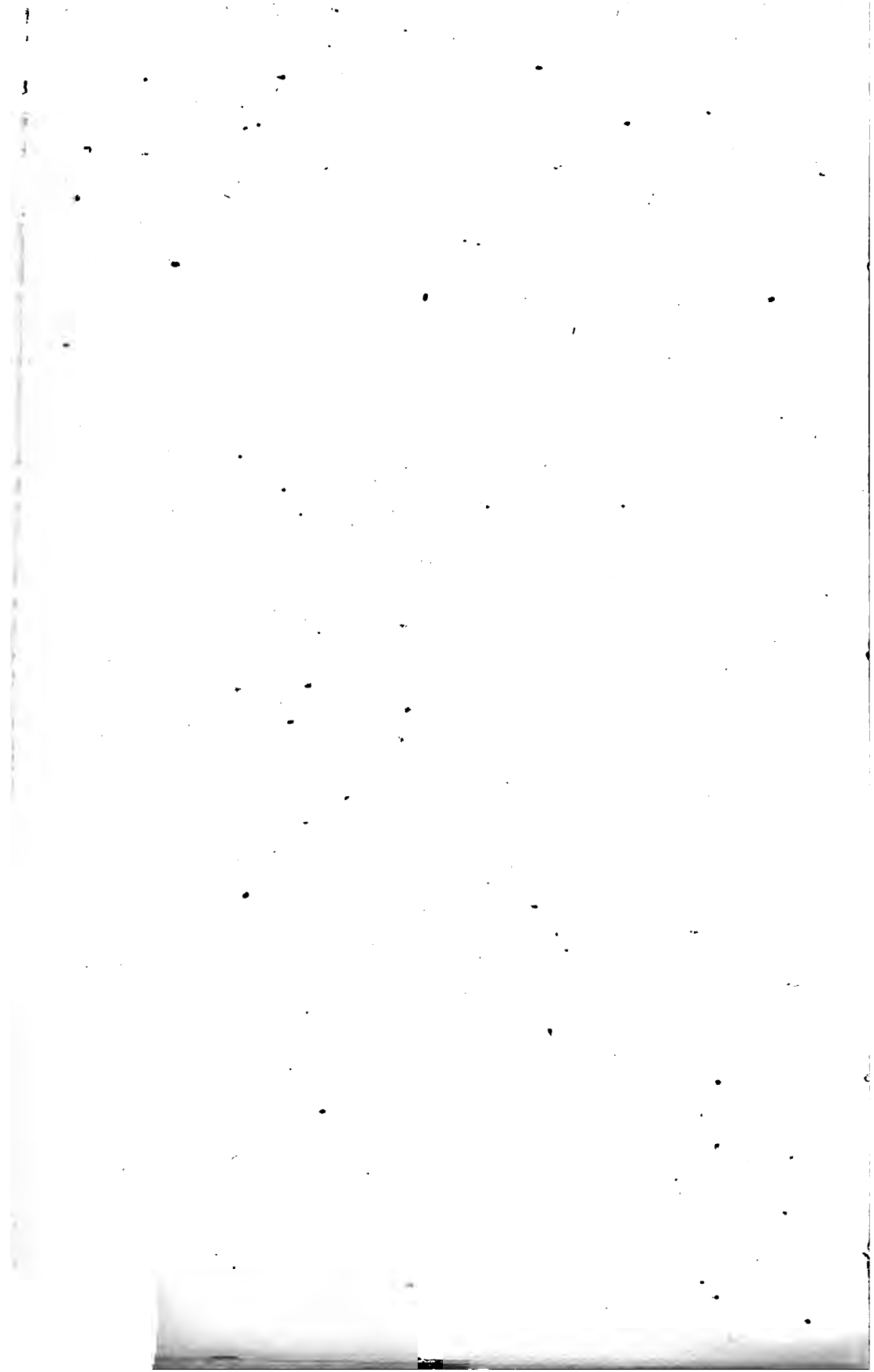
Onde, della sua proposta, egli poteva ben scrivere: « Se questa non è la strada per cui si pervenga con « sollecitudine e sicurezza a un fine da tanti anni « e quasi da secoli vanamente desiderato, è difficile « che la via, per cui vi si giungerà veramente, si « allontani gran fatto da questa. » [2]

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 32.
[2] *idem*, Pag. 55.

Il problema della colonizzazione interna fu studiato recentemente dal Colajanni, in una relazione al IV.° Congresso republicano italiano che pose questo problema nell' ordine dei suoi lavori. Egli sosteneva, coerentemente al pensiero di Giuseppe Mazzini, l' azione associata dello Stato e dei contribuenti con conclusioni press' a poco analoghe a quelle del Cattaneo.

Ripeto ora ciò che scrissi altrove (*Gli aggravi sul consumo e l' economia nazionale.* Pag. 24): A quello studio noi dobbiamo ancora richiamarci, ricordando che, secondo l'Annuario statistico ministeriale, su 3.734.392 Ettari incolti, che si calcolano in Italia, 1 milione potrebbe essere messo subito a coltura e ciò diminuirebbe intanto la malaria di fronte alla quale il governo italiano ha tante colpe e ha

mostrato tanta insipienza, senza dire del rinnovamento agricolo susseguente e dell'aumentata produzione. Anche in questo la Republica Romana ci insegna con le deliberazioni sue piene di saggezza politica, di insegnamenti economici, di vivo amore per la Patria. (Cfr. il mio saggio: *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini*).

Segue a questo scritto del Cattaneo una Memoria per « **Un nuovo progetto di canale nell'Alto Milanese** »; (1857) — nella quale egli, polemizzando con gli autori di vari progetti, considera il problema soprattutto in rapporto alle possibili irrigazioni — l'idea su cui egli sempre si sofferma — alla maggior frequenza di comunicazioni, alla spesa relativa, e, specialmente, riguardo alla forza motrice per le industrie limitrofe: il problema che fin d'allora avvertì la mente sovrana di Carlo Cattaneo e che, secondo gli studi del Nitti già ricordati, attende ancora la risoluzione per beneficare il paese con la conseguente trasformazione nella produzione nazionale. (*idem*, Pag. 62)

NOTIZIA SULLA QUESTIONE DELLE TARIFFE DAZIARIE
NEGLI STATI UNITI D'AMERICA [1]
(1833)

NOTIZIE SU LA LEGA DAZIARIA GERMANICA
(1834)

DELL' ECONOMIA NAZIONALE DI FEDERICO LIST
(1843)

[1] *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 85.

Con questi scritti, Carlo Cattaneo esamina la viva questione delle dogane, considerandola nella pratica applicazione in America e in Europa, e nelle opere degli scrittori.

La questione del liberismo economico, che dovrebb' essere una conquista pacificamente accolta fin dall' opera di Adamo Smith e dopo che G. B. Say ebbe così felicemente introdotto nella scienza la teoria degli *sbocchi*, è, per contrario, tra le più dibattute ed avversata, quella in cui la verità è sottoposta e torturata da errori, pregiudizi, interessi sconfessabili insieme coalizzati sotto l' egida degli Stati, protezionisti perchè militaristi ed ignoranti.

Noi abbiamo dato e consacreremo sempre alla difesa della libertà l' opera nostra di studiosi e di cittadini [1]; e però ci è assai caro soffermarci su questa parte principale dell' opera del Cattaneo; ci è caro e doloroso insieme perocchè, laddove nel 1867 il Ferrara scriveva: « Il processo contro le dogane è « compiuto: tre secoli interi, carichi di fatti enormi « ed iniqui, depongono a danno loro, e al disopra di « essi galleggia una vergognosa delusione; perchè « di tutto ciò che il sistema doganale intese o finse

[1] Cfr. la Rivista « *La Libertà Economica* ».

« promettere, nulla riuscì mai ad ottenere » ([1]) — e, prima di lui, nel 1845, il Cavour avvertiva che « non v' ha parte alcuna dell' edifizio scientifico di Adamo Smith che riposi sopra basi più solide, più rigorosamente logiche, che la teoria della libertà del commercio » ([2]) — noi oggi lamentiamo ancora i danni evidenti di questo continuato sistema. Ed il Cattaneo — avvertendo l' universalità dell' impero delle leggi economiche e, perciò, implicitamente combattendo lo specioso argomento dell' economia nazionale che vedremo propugnato dal List — scriveva « che le ragioni della buona economia e quindi del « buon diritto, che non è se non una raccolta dei più « sublimi corollari di quella; sono le medesime in « tutto il globo; » ([3]) — principio che egli sviluppa largamente, combattendo ancora una volta l' eccessivo aumento degli offici dello Stato. Soffermandosi sulla tassazione doganale, egli avverte: « Si persistè a tas- « sare in ragione del 20, del 25, del 35 e persino del « 50 per 100 del valore di alcune derrate; quando è « fatto noto che il sospingersi tant' oltre è provocare « un ineluttabile contrabando e traviare il commercio « dalle schiette ed onorate vie nelle torte e tene- « brose, con vilipendio delle leggi e strage del pu- « blico costume, e ruinoso sconcerto di tutti i prezzi « e di tutte le produzioni. » ([4]) Or che direbbe la sua ammonitrice parola dinanzi alla tassazione doganale

([1]) *Biblioteca dell' Economista,* Serie I.ª, Volume VIII.

([2]) Vedi « *Della legislazione inglese sul commercio dei cereali* » nel Volume II.°, Pag. 361 degli *Scritti,* raccolti e pubblicati da Domenico Zanichelli.

([3]) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 96.

([4]) *idem*, Volume V.°, Pag. 90.

che sopporta l'Italia nella singolare e inverosimile misura a tutti nota, ai più micidiale? [1]

*
* *

Ma, in America, la questione doganale tra le colonie inglesi si confondeva con la lotta pro' e contro la schiavitù, pro' e contro l'indipendenza nazionale; ed il Cattaneo avvertì questi stretti legami, mostrò l'influsso e le relazioni tra i vari problemi con quella comprensione luminosa e sicura che era dote della mente sua e che l'allontanava dalle illustrazioni incompiute.

Per questo, notando l'influenza dell'elemento politico in un fenomeno che vi è soggetto del pari che ai sentimenti morali, laddove alcuni — quali il Sorel, il Loria e il Ciccotti — vogliono sottomesso solo a principii economici, egli scriveva: « La schiavitù dei negri « precedè di 160 anni i primi moti della libertà ame- « ricana. ESSA È RELIQUIA DEL GOVERNO REGIO, tanto « in quelle antiche colonie inglesi, quanto nelle co- « lonie francesi e spagnuole della Luisiana e delle

[1] Ecco, difatti, la percentuale pei generi di prima necessità:

Petrolio	30 %
Grano	50 %
Caffè	100 %
Zucchero	400 %
Sale	1825 %

Conseguenze di ciò: la misera nutrizione che rende la nostra energia produttiva minore di quella degli altri popoli; la miseria diffusa; le condizioni intellettuali e morali molto depresse ed il ritardo nel progresso della nazione, pur affaticantesi sulle vie della civiltà, senz'aiuto dallo Stato, anzi contro l'opera del medesimo.

« Floride e nei presenti dominj delle colonie di Fran-
« cia, d'Olanda, del Portogallo e del Brasile. » (1)

E le dògane tra le colonie caddero insieme con la schiavitù e con la dipendenza dal re d'Inghilterra; sì che può paragonarsi l'America ad un'unione di tanti Stati che, nei riguardi loro, abbiano attuato il libero scambio. Oggi rimangono solo le alte barriere doganali ai confini, rimangono con l'illusione d'essere fattrici del benessere americano; rimangono intimamente connesse al problema dei *trusts* e dell'organizzazione del lavoro.

Non soffermandoci a lungo su questo scritto perchè noi vorremmo rimandarvi senz'altro i lettori, vi poniamo accanto la parola del Ferrara che, nelle sue lettere al Prof. Tullio Martello, sull'*Americanismo economico* (2) esaminò il problema stesso a cui, con tanta dottrina, aveva posto studio Carlo Cattaneo.

* * *

La Lega daziaria germanica offrì argomento alle sue osservazioni.

« La nazione germanica — egli scriveva — era
« quella in Europa che maggior detrimento e disagio
« soffriva delle insaziabili esigenze del colbertismo e
« dagli importuni vincoli delle dogane protettive; »
e « sotto il flagello della falsa economia era dive-
« nuta un immenso campo di doganieri e frodatori

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V°, Pag. 98.

Queste parole combattono efficacemente le asserzioni del Loria in proposito (*Le basi economiche della costituzione sociale*, Pag. 33) che a noi sembrano errate. Cfr. il nostro saggio sul *Pensiero economico di G. Mazzini*, Pag. 47.

(2) *Nuova Antologia*, 1878, Seconda Serie.

« che, o combattendosi o dandosi clandestinamente
« la mano, cospiravano pur sempre a divorare una
« larga porzione delle communi ricchezze, ad oppri-
« mere l'agricultura, l'industria e l'onesto commercio
« e intercettare i vincoli sociali fra le diverse membra
« della nazione. » (1)

Dall' esame del trattato daziario fra gli Stati del-l' Alta e Bassa Germania, il Cattaneo passa allo studio dei problemi connessi alle dogane, dell' artifizioso principio che avevano avute le industrie tedesche, della carestia delle sussistenze e della necessità che la libera concorrenza infondesse vigore e slancio alla produzione germanica.

*
* *

Senonchè il fenomeno doveva essere considerato anche nelle opere degli economisti, per difendere anche una volta quella libertà contro cui — socialisti e protezionisti — si agitavano; per illustrare la dottrina di Adamo Smith, che egli chiama soda e profonda.

Or qui, nell' esame dell' *economia nazionale* di Federico List — esempio della cameralistica tedesca — il Cattaneo considera, in ogni sua parte, in tutti i suoi differenti aspetti, il problema del libero scambio, confutandone tutte le obiezioni mosse dai sofismi e dagli errori che, di secolo in secolo, trasformano, ma non mutano l' antico e funesto errore della bilancia del commercio.

Questo scritto del Cattaneo è il più pregevole tra quanti egli dedicò alle questioni doganali; saggia-

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V°, Pag. 125.

mente egli contempera l'ideale dell' assoluta libertà — stella polare che guida — e le necessità della vita sociale che consigliano di tendere ad essa grado a grado, ma costantemente.

Di questo mirabile scritto nulla diremo dippiù [1];

[1] Il List, traendo dalla storia marittima inglese un sistema dottrinale, pensò — riguardo al problema del protezionismo marittimo — che i popoli giovani, mancanti di capitali, con agricoltura ancora incipiente, con un' industria ancora infante, debbono lasciare aperta a tutti la navigazione, abbandonando i trasporti marittimi e il commercio internazionale agli stranieri. Progredendo, se ne debbono impossessare, ricorrendo a restrizioni e proibizioni per allontanare gli stranieri ricchi, capaci e potenti; finchè, forti anche sul mare, possono ben far regalo de' loro privilegi e iniziare trattative di reciprocità e di libertà con gli altri popoli.

Ma quest' altalena di libero-scambio e di protezionismo non si combatte solo con gli argomenti ben semplici, ma purtroppo poco conosciuti, che stanno a difesa della libertà; si abbatte con l' esperienza particolare che ne ha accompagnato l' applicazione pratica.

Essa teoria — nota pure il Supino che l' ha esaminata in una pregevole pubblicazione sul *Protezionismo marittimo* (Vedi *Rivista marittima*, Luglio 1904 e Cfr. in proposito *La Libertà economica*, Anno II°, N° 20) — « non è altro che la trasformazione della storia marittima inglese in un sistema dottrinale. » Qui l' *atto di navigazione* di Cromwell che, nella seconda metà del secolo XVII, parallelamente all' opera protezionista del Colbert o, meglio, del Sully in Francia decretò il monopolio alla bandiera nazionale; e il monopolio restò fino alla prima metà del secolo XIX in cui fu bersaglio ai colpi de' liberisti inglesi.

Senonchè noi crediamo che tale *Atto* non fosse solo inspirato dai sofismi mercantilisti del medio-evo; ma altresì dallo spirito militarista e imperialista che caratterizzò il Cromwell, il suo governo, la sua republica; in ogni modo « non è provato — soggiunge il Supino — che la Gran Brettagna debba la sua superiorità marittima al protezio-

aggiungeremo solo che, per esso specialmente, non è uso di solita frase ripetere che i tempi più che mai rendono importante ed efficacissimo l'insegnamento di Carlo Cattaneo perchè coi tempi si trasmettono — pieni di immeritato vigore — gli errori, i sofismi, le illusioni di Federico List a cui governi, uomini, scienziati, cittadini rendono tributo di funesta applicazione. (1)

---

nismo, mentre è provato che l'inizio della sua prosperità navale si ha dopo il 1820, per mezzo della stipulazione di tanti trattati di reciprocità con altre nazioni, ammesse liberamente nei porti inglesi, e che il vero slancio nella sua marina mercantile avviene nella seconda metà del sec. XIX, dopo la completa abolizione delle leggi restrittive. »

Fu, dunque, opera di libertà quella a cui l'Inghilterra deve la sua forte marina mercantile, e, difatti, il maggior commercio e lo sviluppo industriale, che s'accompagnarono alla riforma liberista, dovevano rompere i ceppi in cui tenevali stretti l'*atto di navigazione.*

Cfr. Pierre Aubry: *Ètude critique de la politique commerciale de l' Angleterre à l' égard de ses colonies.*

(1) A questo scritto altri ne seguono su progetti di ferrovie, vie di comunicazioni, transito migliorato e perfezionato tra la Svizzerra e l'Italia — in cui il Cattaneo bellamente congiunge le sue conoscenze geografiche con la nozione del commercio internazionale e i relativi bisogni dei vari popoli.

Libero scambista in economia, doveva necessariamente facilitare tutti i perfezionamenti nelle vie di comunicazione — due aspetti d'uno stesso problema.

Egli comprendeva molto bene la funzione a cui dovrebbero esser chiamati i trattati di commercio quando scriveva: « La dottrina del libero scambio viene oggidì dettando alle « nazioni nuovi trattati di commercio nei quali, alle tradi- « dizioni d'una ostile *concorrenza* succede sempre più il « calcolo del comune *risparmio* e della mutua *convenienza.* » (*Opere edite e inedite*, Volume V°, Pag. 239) — trattati di commercio preparatori di libertà, tra l'errore di un periodo protezionista e il trionfo della verità economica. (Sui trat-

E noi dobbiamo perseverare nella difesa della verità perchè — come ammonisce Maffeo Pantaleoni — « siccome ogni generazione giunge alla luce del sole « altrettanto ingenua, quanto lo erano al loro appa-

---

tati di commercio scrissi nella *Libertà Economica* Anno 1°, N. 3°: *Una polemica doganale* e nella stessa rivista, Anno II°, N. 18-19, Pag. 255.

E, ritornando al fenomeno della *concorrenza*, degno di nota è questo suo pensiero: « .... Abbandoniamo una volta « per sempre questi vizii dei nostri padri, questa falsa luce « d'una **barbara concorrenza.** È tempo d'appropriarci « l'idea del secolo, l'idea, vi ripeto, del commune *risparmio* « e della *convenienza* universale. La concorrenza ammette « anche il mutuo danno; ammette che i negozianti di due « città vicine debbano insidiarsi e distruggersi fra loro come « nemici in battaglia. A questi delirii non condurrà mai « l'accorto calcolo della *convenienza*, pel quale ognuno sce- « glie il suo campo e attende a quello e non disperde tempo « e forze a devastare il campo altrui. » (*idem*, pag. 242-43)

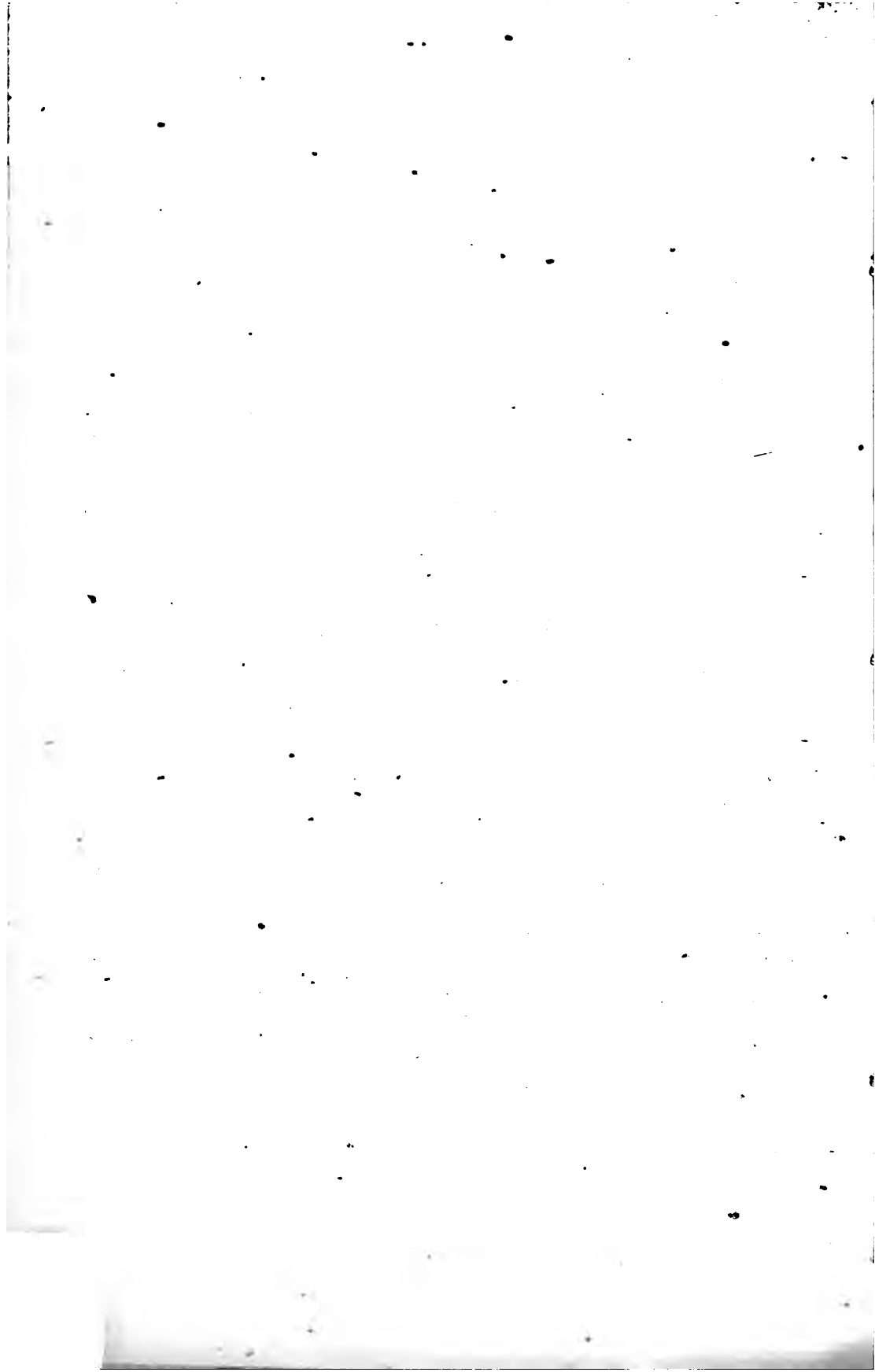
Parrebbe, dunque, che egli si staccasse dal rigido individualismo della scuola smithiana, precorrendo le dottrine di molti liberisti contemporanei; che egli temperasse, cioè, come già si era similmente espresso a proposito degli scambi internazionali, l'inflessibile e subitanea applicazione del regime liberista.

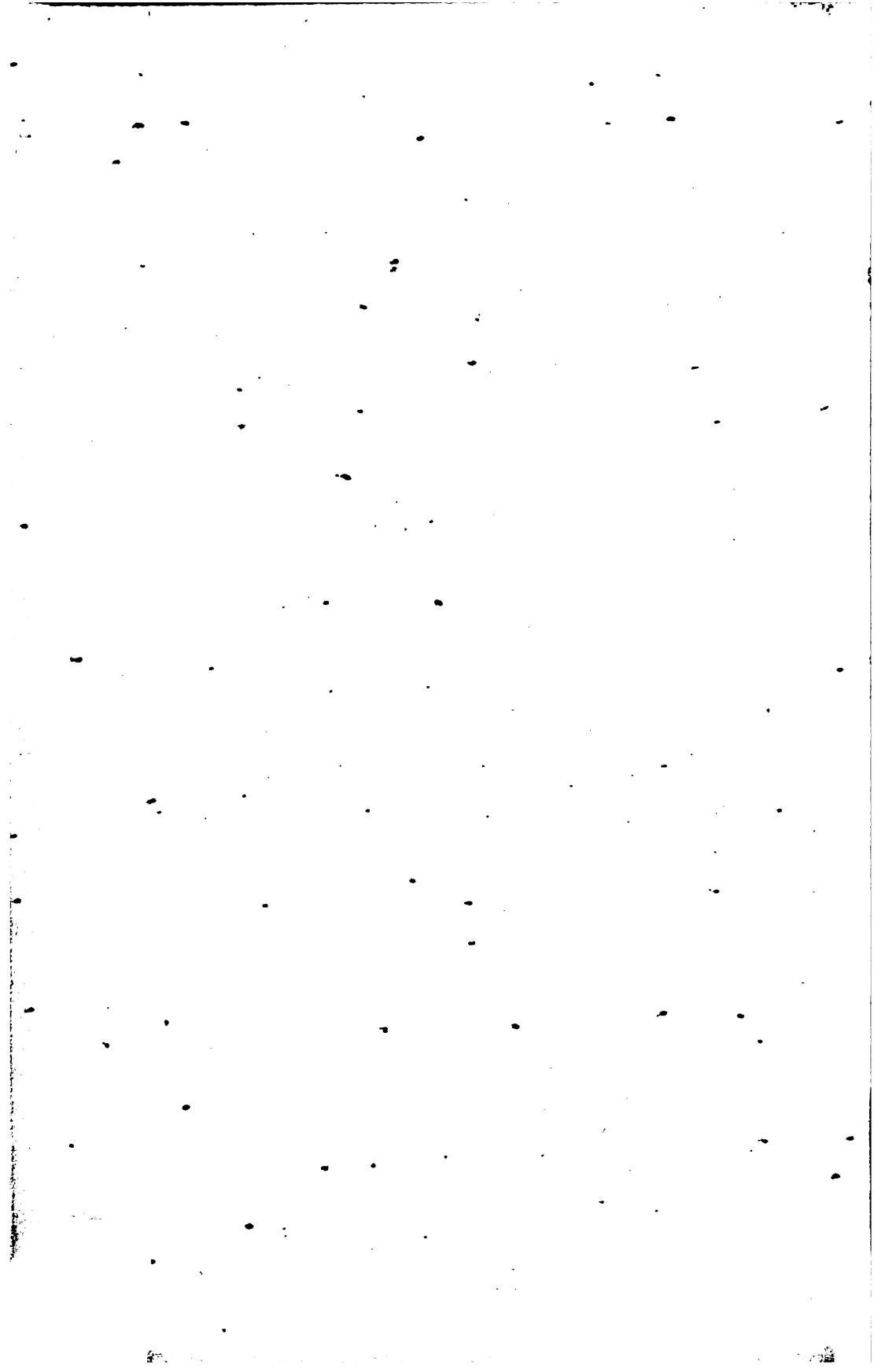
Ma non appare ben chiaro ciò che egli intenda per *barbara concorrenza*, nè che voglia significare questo principio della *convenienza*, che egli predilige e che, secondo il nostro parere, non è altro che il principio della concorrenza stessa applicato con proficua e necessaria intelligenza.

Per conoscere come le teorie liberiste si siano venute temperando, cfr. L'*Individualismo economico* del Supino che è tra quei liberisti compresi della necessità d'apportare al lavoratore notevoli vantaggi con immediate e radicali riforme legislative.

Quest'indirizzo, a cui già aderimmo, e che, forse, fu preveduto dalla gran mente di Carlo Cattaneo, è seguito pure da valenti ed autorevoli liberisti contemporanei.

« rire le precedenti, non trasmettendoci le cognizioni
« acquisite, ma soltanto i mezzi per conseguirle, ne
« viene che, APPENA SI È CESSATO PER QUALCHE TEMPO
« DAL PREDICARE CERTE VERITÀ, perchè riputate troppe
« note, O DAL CONFUTARE CERTI ERRORI, PERCHÈ CRE-
« DUTI TROPPO GROSSOLANI, nel pubblico quelle verità
« si ignorano e questi errori si riproducono. » [1]

[1] *Teoria della pressione tributaria*, Pag. 33-34.

SUL CREDITO FONDIARIO ED AGRICOLO [1]

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V°, Pag. 251.

È antico problema dell'agricoltura italiana: in questi ultimi anni, specialmente, progetti, proposte, studi sono stati ideati, elaborati e discussi. E par per l'Italia ripetersi quel che avviene all'individuo, astretto dalle necessità, torturato dal bisogno, in cerca di danaro.

« Fu osservato molto giustamente che l'immenso « circolo vizioso nel quale si dibattono i miserabili, « è sempre lo stesso; meno si ha denaro, più bisogna « comperarlo caro, e più bisogna comperarlo caro, « meno se ne può avere. » [1]

In questo scritto il Cattaneo esaminò un progetto di legge del 9 giugno 1862 con cui si sarebbero concessi favori, privilegi, violazioni di legge e d'ogni buon principio d'eguaglianza economica ad una Compagnia francese, che avrebbe risolto il grave problema del peso ipotecario in Italia. [2]

Il triste predominio e l'infausta supremazia francese che si voleva nella politica, si sopportava anche nell'economia.

Il Cattaneo avvertì tutti i difetti del progetto, coprì di ridicolo le sue proposte, ne mostrò tutta la

[1] *Tullio Martello*, Storia dell'Internazionale.

[2] Sul debito ipotecario in Italia, cfr. *Vittorio Racca,* Le statistiche del debito ipotecario in Italia e la loro attendibilità. (*Giornale degli Economisti*, Marzo 1900)

deficienza, ne palesò tutta l' incapacità a raggiungere il suo fine, parimenti avversando il triste predominio straniero che volevasi, con esso, introdurre nel nostro paese. Avversario della libera circolazione di titoli di credito che non rappresentano un valore fisso, ma bensì ammortizzabile (1), egli diffidava altresì del sistema d'ammortamento che volevasi posto a base del progetto, e scrisse: « L'ammortimento dunque di cui si fa « tanto caso, oltre all'essere una operazione illusoria « in quanto al diminuire la somma dell'ipoteca nazio- « nale, e oltre all'essere di un'applicazione limitata « ad una minima classe d'ipoteche, sarà per i pos- « sidenti molesto; sarà per i privati capitalisti ingan- « nevole e disastroso. Avrà per i privilegiati reden- « tori, che avranno speranza di quintiplicare, per lo « meno, anche in Italia il valsente delle loro azioni, « tutta l'utilità e la moralità d'una immensa « usura. » (2)

Del predominio francese (il progetto voleva allontanare qualunque altro capitale, ma il Cattaneo dimostra che, in fondo in fondo, sarebbero stati denari italiani, perchè la Francia non poteva alimentare una agricultura straniera quando la sua era in decadenza e la popolazione — fonte di ricchezza — stazionaria) egli scriveva: « Sarebbe un voto di servitù stolta e « vile, in presente e in futuro. A fronte d'un con- « sorzio di stranieri, che non si fanno innanzi *come* « *privati* e in nome dell'eguaglianza mercantile e « del libero scambio, ma in corpo di nazione, con una « coccarda e bandiera come in terra di Turchi e di « Chinesi, e pretendono scrivere il loro contratto nel

(1) *Opere edite ed inedite*, Volume V°.
(2) *idem*, Pag. 264.

« libro delle nostre leggi come una legge suprema e
« indelebile, la quale sia per noi, per noi soli, una
« parte del diritto delle genti, e possa esserci fatta
« osservare col ferro e col fuoco sarebbe atto di pu-
« blico tradimento. » [1] E sosteneva l'opera vigile, costante, illuminata e consorziale di tutti gl'istituti di credito, ricordando di alcuni le meritate benemerenze.

« Io domando — egli scriveva — che l'Italia possa
« conservare tutte le sue ben provate forme di cre-
« dito. Dimando altresì che queste possano libera-
« mente modificarsi e svilupparsi, adottando quei mi-
« gliori provvedimenti che andranno prevalendo fra
« le nazioni. O facciamo risolutamente da Vandali e
« distruggiamo; o possa ogni cosa nostra vivere
« della vita del secolo e non essere fatta cadavere. » [2]

* * *

Ma una questione pregiudiziale dobbiamo proporci: È officio dello Stato entrare in questi rapporti di diritto privato tra l'agricoltura e i suoi creditori? Non lo crediamo, e ravvisiamo in ogni tentativo una forma di privilegio, tantoppiù deplorevole perchè incapace di raggiungere il suo fine.

Lo Stato può e deve togliere la sperequazione fondiaria [3]; lo Stato può e deve favorire la rigenera-

[1] *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 290.

[2] *idem.*

[3] Il Martello non crede che vi sia in Italia sperequazione fondiaria per parte dello Stato (egli la riconosce solo nei centesimi addizionali degli enti locali) perchè fu estinta nelle varie trasmissioni della proprietà. (*Economia finanziaria*)

Ciò sarebbe giusto se la ripercussione totale di un'imposta potesse sempre farsi; ma il Martello m'insegna che

zione dell' agricoltura col libero scambio [1]; lo Stato può e deve favorire l' accesso dei capitali che ne fecondino le messi. Ed in che modo? Togliendo quegli ostacoli che proprio impediscono il formarsi di nuovi capitali e l' entrata dei capitali stranieri; sollevando il lavoro che esso ha depauperato con l' inesauribile sua fiscalità, salvaguardando i suoi diritti troppo lungamente manomessi.

Riformi lo Stato il suo sistema finanziario, corregga cioè i suoi errori; sollevi la proprietà fondiaria dai pesi d' un' imposta che è massima tra gli Stati civili ed è vera spogliazione, e l' agricultura redimerà i suoi pesi ipotecari, rinnoverà le sue condizioni.

Questo il compito dello Stato: ogni altra sua azione è contro la sua natura; è un errore, o un illusione, o un inganno, di cui l' eterno, il solo, il misero danneggiato sarà sempre colui che si voleva proteggere! [2]

---

la compiuta traslazione del tributo non sempre avviene, perchè subisce le condizioni del mercato. Quindi parmi non si possa ammettere il principio del Martello.

[1] È la conclusione a cui giunge anche il Racca in un suo pregevole studio sull' agricoltura italiana.

[2] Cfr. in proposito:

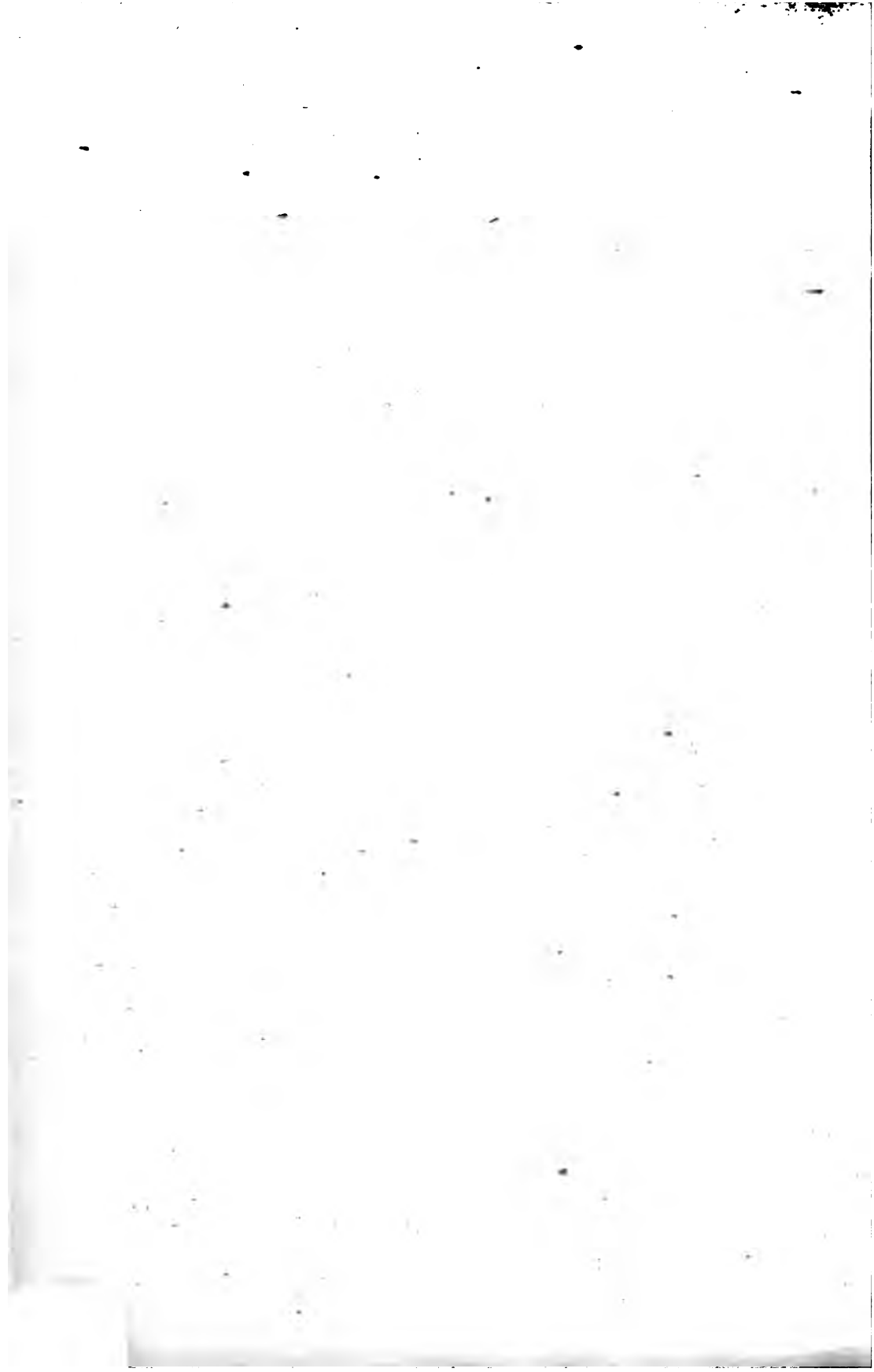
S. Allocchio, I vecchi Istituti e l' Istituto Nazionale di Credito Fondiario.

P. Ayò, Del credito e della cooperazione agraria in Italia.

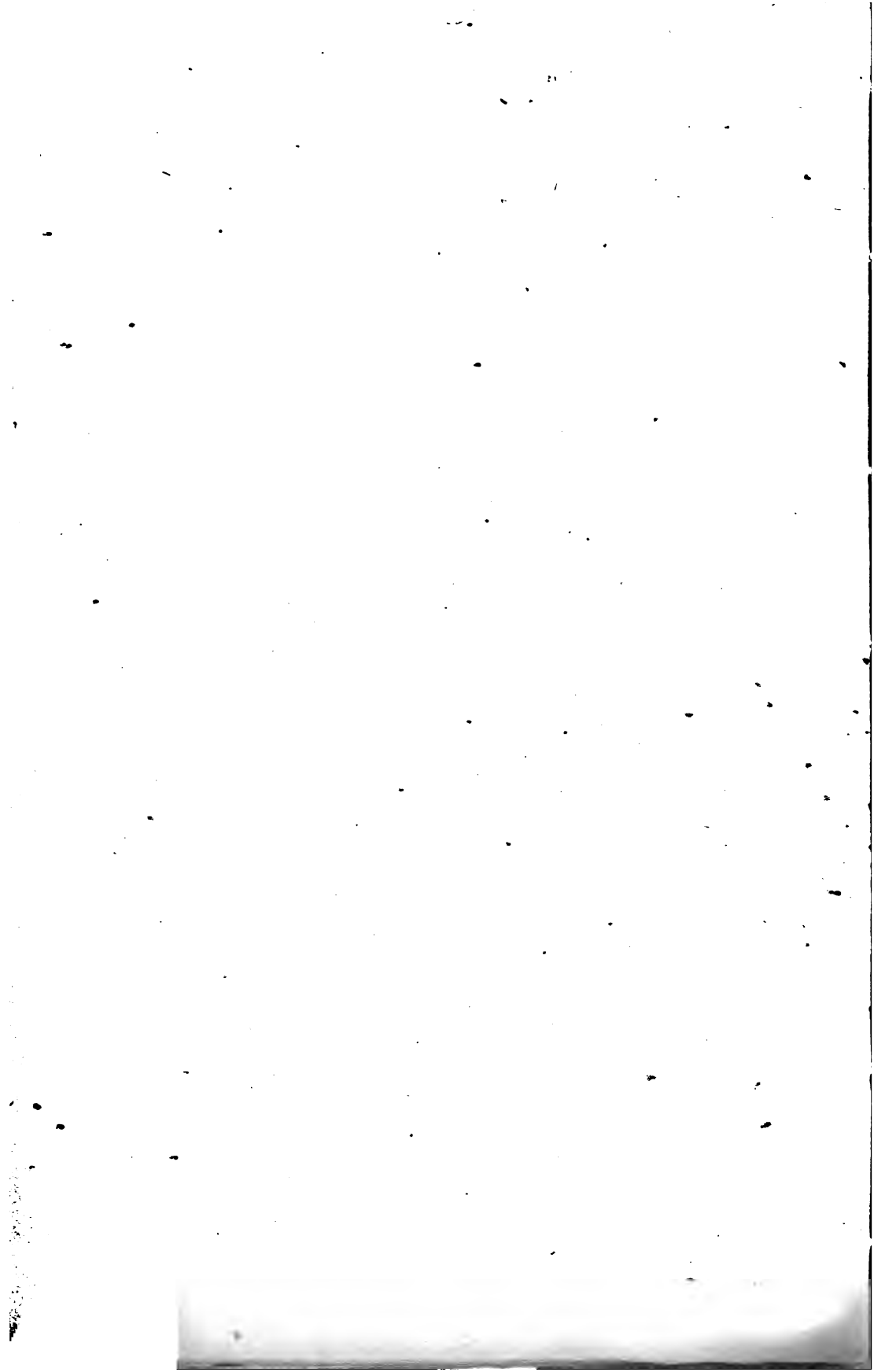
G. Baillet, Essai sur le crédit agricole mobilier.

Biblioteca dell' Economista, Serie I[a] volume 6°.
Serie 2[a] »
Serie III[a] » ecc. ecc.

O. Bordiga, I consorzi agrari e la nuova legge del credito agrario.

A. Ciuffelli, La questione del credito agrario.
L. Durand, Le crédit agricole en France et à l'étranger.
L' Economista, Il Credito fondiario (15 marzo 1891).
Credito fondiario e credito agrario (21 Giugno 1891).
L' istituto italiano di Credito fondiario (26 gennaio 1902).
A. Errera, Le operazioni di credito agrario e le cartelle agrarie.
C. F. Ferraris, Principii di scienza bancaria.
Giornale degli economisti, Il credito fondiario in Italia (Dicembre 1891).
V. Poma, La nuova legge sul credito agrario nei suoi principii e nei suoi risultati.
Ch. Rayneri, Le Crédit agricole par l'association coopérative.
Rivista popolare, In tema di credito agrario, 1902, pag. 317.
Il credito agrario, 31 Luglio 1903.
P. Rota, Principii di scienza bancaria.
G. Valenti, Il credito e il fabbisogno di capitale dell' agricoltura italiana. (*Giornale degli Economisti*, Novembre 1902)

DELLA BENEFICENZA PUBLICA [1]

(POPOLAZIONE E RENDITA)

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 293.

« Tutto l' edificio della beneficenza si posava sul « discernimento della falsa miseria e della vera. « È d' uopo saper dare il debito valore ai lamenti « delli uni, e al putibondo silenzio delli altri.... La « regola suprema si è che *la condizione dell' indi-* « *gente assistito non possa mai tornar desiderabile* « *al lavoratore indipendente.* (1)

Queste parole di Carlo Cattaneo dicono compiutamente il suo pensiero nel problema della popolazione: necessità della beneficenza, necessità dell'azione dello Stato per compiere le deficienze dell' opera privata. Queste parole bastano a significare l' avversione sua alla perniciosa teoria malthusiana.

In queste pagine, dunque, che maggior eloquenza adorna, egli esamina il problema della beneficenza pubblica; ne studia le origini, le differenti forme assunte, l' opera che ha originata nei diversi paesi, i lavori che gli studiosi vi hanno dedicato.

Accennando all' evoluzione della beneficenza, scrive che il « medio evo può dirsi il *tempo della mendi-* « *cità*, senza che si possa dire il *tempo della bene-* « *ficenza*; poichè la causa non era solo nella pietà, « ma nel disordine delle cose e nell' abito continuo

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 307. 308.

« dell' ingiustizia » [1] — studiando come questa pietà si facesse istituto permanente e divenisse opera collettiva, ricordò l' Inghilterra, perchè — com' egli afferma — « le ragioni della publica beneficenza ven-« nero primamente indagate presso la nazione brit-« tanica.... e fra la turba dei nullatenenti, che un « ordine artificiale conservava tali e ogni sinistro « evento precipitava nell' indigenza, fu necessario in-« stituire una *tassa publica*, la quale vi riparasse « in qualche modo.... [2] »

Quando si pensa alle polemiche, gli studi, le discussioni originate e vivificate da questa *tassa dei poveri*, il giudizio del Cattaneo non può non far meditare, tantoppiù che egli combattè le obiezioni che contro la medesima si sogliono muovere e le combattè efficacemente, perocchè il periodo che la carità pubblica sia fonte di minor produzione, di ozio e di parassitismo, è tosto evitato quando si osservi fedelmente il principio, cennato del Cattaneo, che cioè essa deve assicurare una condizione sempre inferiore a quella del lavoratore indipendente.

Il Cavour pure si occupò di questo problema, soprattutto nei riguardi dell' Irlanda. Ed è opportuno accomunare la sua opinione a quella del Cattaneo perchè, come abbiamo già notato, il pensiero d' entrambi si posò spesso sulle medesime questioni, con risoluzioni sovente simili, e, talora, integrantisi vicendevolmente.

Il Cavour non « pretende che il sistema della ca-« rità legale sia per sè stesso buono...; » ma — egli scrive — « le questioni che la carità legale solleva

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 296.
[2] *idem*, Pag. 297.

« sono, a mio parere, le più difficili tra tutte quelle
« originate dalla progressiva trasformazione dell'an-
« tico ordine sociale: esse son ben lungi dalla loro
« risoluzione. Chi crede, sull'esempio inglese, di po-
« ter assolutamente condannare la carità legale, com-
« mette un grave errore; perchè, se ha prodotto
« qualche funesta conseguenza, ha avuto il merito
« di dare una testimonianza luminosa degli obblighi
« che la società si riconosce verso i suoi più miseri
« componenti, di porre un problema di beneficenza
« che i progressi della civiltà risolveranno, speriamo,
« presto o tardi, in modo soddisfacente. (1)

E più recisamente ancora scriveva che la legislazione pei poveri, qualunque siano i suoi risultati immediati, avrà il grande merito di stabilire « che la società ha il diritto e il dovere insieme d'imporre sacrifizi alle classi ricche, in cambio dei benefizi che loro assicura il mantenimento dell'ordine sociale. » (2)

Così due liberisti eminenti sapevano temperare le rigide formule dell'individualismo, che nega la possibilità e l'efficacia d'ogni benefica azione governativa nell'ambito della beneficenza, non riconoscendo nello Stato il dovere di provvedervi.

Ma, il Cattaneo risaliva ad esaminare le cause di quest'indigenza, e scriveva:

« Le cause della miseria non sono le medesime
« presso ogni nazione. Alcuni la videro principalmente
« nell'ignoranza delle plebi, altri al contrario nei subiti
« lumi che le svegliarono dalla nativa stupidezza e
« l'accesero di nuove brame; altri nelle tasse male as-

(1) *Scritti* raccolti e pubblicati da D. Zanichelli. Volume II.°, Pag. 290-91. Cfr. Pag. 317.

(2) *Op. cit.* Pag. 327.

« sestate, e gravitanti sulle necessità della vita; alcuni
« nell'uso delle macchine, altri nella loro insufficienza;
« alcuni nella ineguaglianza delle fortune, altri nella
« loro suddivisione; alcuni nel predominio delle grandi
« industrie collettive, altri nella loro mancanza; al-
« cuni nella concorrenza delli stranieri, altri nel si-
« stema protettivo che soffoca il commercio e nutre
« l' indolenza e il monopolio; alcuni nella spinta data
« ai matrimoni dei miserabili, altri nelle dispendiose
« formalità che li rendono malagevoli, e fomentano
« la prostituzione, il concubinato e l'illeggitimità; altri
« nella soverchia libertà lasciata ai poveri, e nella
« loro affluenza alle grandi città; altri nelle vessato-
« rie limitazioni di domicilio. I più trovarono nella
« disordinata profusione dei soccorsi un perfido in-
« centivo dato alli indigenti a riposarsi sulle braccia
« altrui; e chiamarono l' elemosina un commercio
« che nutre l' avvilimento, l'ozio, l' immondezza dei
« pitocchi, e l' albagia del ricco. Altri cercarono cause
« più profonde nell' ordinamento sociale; e li uni,
« mostrarono speranza della civiltà, che moltiplica le
« ricchezze e le divide; li altri videro nei poveri
« un' orda di barbari, che surgenti per ogni parte
« deve sommergere ogni proprietà e ogni coltura. » [1]

Ma subito soggiungeva, come colui che era sicuramente convinto della necessaria assistenza, e si allontanava dal nichilismo dottrinario dell' indifferenza olimpica e innaturale, che « in mezzo a codesti dissidj da
« alcune verità scaturiscono limpide; e appare indubia-
« mente giovevole l' educazione dei poveri, la repres-
« sione d' ogni mendicità, la fondazione delle casse di
« risparmio, e delle compagnie di mutuo soccorso, le

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 304.

« *ritenute* sui salarj degli impiegati da rendersi in
« forma di *pensione*, e le altre istituzioni siffatte, le
« quali avviano il privato a provedere a sè, ponendo
« in serbo i mezzi d'onorato riposo. » ([1])

E più innanzi ancora: « *Povertà* è l'aver poco; *in-
« digenza* è mancare delle cose necessarie; la po-
« vertà che non può più sostentarsi colle sue braccia,
« diviene indigenza; se prima bastava protezione e
« lavoro, ora le si deve alimento e asilo. » ([2])

Senonchè, scorgendo problemi ancor più lontani, sebbene a questo connessi, egli si preoccupava fin d'allora — prima e meglio di tutte le sette socialistiche — del lavoratore, precorrendo la scuola della *solidarietà* sociale. « La salute del lavoratore — egli
« scriveva — soggiace a mille pericoli, alle intempe-
« rie del cielo, alle tempeste del mare, agli effluvi
« palustri, alle esplosioni, alle esalazioni mortifere,
« al calore delle fornaci, alli effetti di un'aria rin-
« chiusa oscura. » ([3])

Così, ricordando le necessarie leggi protettive, concludeva dicendo: « Considerando che il lavoro d'un
« uomo operoso sostenta una famiglia, e che gli si
« può crescere efficacia colla potenza delle macchine,
« coi lumi della scienza, e colla velocità delle tra-
« smissioni, crediamo che quando la beneficenza *pu-
« blica* con opportuna educazione avrà reso utili la-
« voratori tutti i capaci, essi basteranno a provedere
« anche li altri. Che se la natura volle questi peso
« inerte delle braccia altrui, li volle anche oggetto

([1]) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 305.
([2]) *idem*. Pag. 306.
([3]) *idem*. Pag. 314.

« ed occasione all' esercizio della beneficenza *pri-*
« *vata.* » (1)

Perciò egli fermava mirabilmente i limiti del-
l' azione dello Stato: suscitatore di sopite energie nella
collettività, integratore dell' azione privata finchè que-
sta non sapeva, sotto lo stimolo dell' esempio e la ri-
petizione continuata per forza di legge, acquisire abito
costante ad agire conformemente alla medesima, senza
il suo imperio. (2)

Egli, dunque, definiva con precisione rigorosa
l' opera dello Stato in proposito, la determinava chia-
ramente e si palesava parimenti avverso alla dottrina
malthusiana.

Gioverà, adunque, considerare il suo pensiero in
proposito.

*
* *

Glorificato e vilipeso, seguito ed avversato, arte-
fice d' una tra le più famose dottrine economiche,
Malthus è pur sempre colui che, nonostante la mi-
tezza dell' animo suo, rappresenta il fatalismo mus-
sulmano nei tristi eventi dell' umanità, se essa non
ha saputo prevenire l' eccedenza della popolazione
sulle sussistenze.

Brefotrofi, orfanotrofi, istituti di beneficenza, ospe-
dali, tutte le instituzioni che vivono per allevare i
mali della società, furono da lui vivamente avversate,
come le cause prime che fecondano l' insipienza e
l' inesperienza umana.

Guerre e malattie, ogni specie di mali che la morte

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 323.
(2) L' abitudine rende minima la resistenza. (Spencer)

accompagnano, erano da lui salutati quali mezzi repressivi; mezzi che ristabilivano un equilibrio tra popolazione e sussistenze precedentemente turbato; mezzi che punivano la perniciosa e cieca condotta dell' uomo.

Da ciò si comprende i forti sentimenti d' avversione e di simpatia, le vivacissime discussioni che egli seppe suscitare: da G. B. Say e da Francesco Ferrara — che, pur suoi seguaci, divengono, loro malgrado, suoi oppositori — dal Sismondi, l' Everett, il Doubleday, il Saddler, il Carey, il Martello, il Messedaglia e da tanti altri eminenti, che ne hanno combattuto o la dottrina o il metodo, il pensiero Malthusiano ha ricevuto i suoi colpi mortali.

* * *

Se anche Carlo Cattaneo non avesse detto parola su questa teoria, la lettura delle sue opere avrebbe dato ragione di ritenerlo della medesima deciso avversario.

A lui, come al Ferrara, l' idea d' un grande, indefinito progresso è base, principio, lume ad ogni ininvestigazione scientifica e questo basta per porre il suo pensiero in antitesi a quello del Malthus, che ravvisa il decadimento costante nella società umana, quando essa non adotti alcun mezzo preventivo contro l' aumento della popolazione. Ma il Cattaneo ha scritto qualcosa dippiù.

Ne parla in relazione all' interdizioni israelitiche, mostrandone l' influenza nell' aumento della popolazione e scrive: « Calcoli tratti da lungo ordine di « fatti assegnano 26 anni come termine in cui le « forze *fisiche* del genere umano, fatto astrazione

« dalle sussistenze, basterebbero a triplicare la cifra
« di una popolazione. In tal supposto, *economicamente*
« impossibile, un popolo di 5 milioni raggiungerebbe
« in un secolo la cifra di 360 milioni all' incirca.

« Ma siccome le sussistenze non si aumentano
« con tanta rapidità e *costanza*, così l' effettiva mol-
« tiplicazione degli uomini procede con *lentezza in-*
« *finitamente maggiore.*

« Le forze produttive della terra non sono inesau-
« ribili; e vengono in gran parte frustate da difetti
« di capitali, di arte, di diligenza, di commercio, di
« legislazione; gli spazi sono limitati; gli uomini col
« progresso della società divengono più esigenti; di-
« modochè quella massa di consumi che bastava a
« un dato numero d' uomini delle generazioni pas-
« sate, non basta al medesimo numero d' uomini
« della generazione vivente. Coltivando le naturali
« esigenze degli uomini e accrescendone gli agi ed
« il lusso, si rallenta la loro moltiplicazione; perchè
« una persona, a viver bene, consuma quanto basta
« a far viver male più persone. » (1)

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 143.

Nelle *Notizie naturali e civili della Lombardia* enumera, ad onore del suo paese, le istituzioni di beneficenza, compiacendosi che quivi « il povero riceva una più gene-« rosa parte di soccorsi che altrove. » (*Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 281)

Nota l' influenza dei metodi di coltura sull' aumento maggiore o minore della popolazione, raffrontando la Francia con Milano. (*Dell' agricoltura inglese paragonata alla nostra* — idem, Pag. 365)

Sul concetto che le sussistenze limitino la popolazione, ritorna discorrendo *dell' Economia Nazionale di Federico List* (idem, Volume V.°, Pag. 145); ma, anzichè seguire le conclusioni malthusiane, avverte subito la possibilità e la

Queste parole, che datano dal 1836, meritano due righe di commento per notarne l'errore o, almeno, l'inesatezza che potrebbe far supporre il Cattaneo seguace del Malthus.

Quando accenna alle sussistenze che limitano la virtuale potenzialità riproduttiva dell'uomo, egli cade in errore perocchè l'esperienza, l'osservazione quotidiana ci insegnano che, nelle classi povere, ove senza dubbio, gli alimenti sono scarsi, la prolificità è singolare, sempre maggiore di quella delle classi ricche, molte delle quali, nonostante che le sussistenze siano per loro sempre abbondanti, scompaiono; ciò che dimostra — e valga per tutti l'esempio del Montmorency — che non le sussistenze, in questi casi, esuberanti, limitano la popolazione; ma altre e differenti cagioni.

Fu anzi detto [1] che, aumentando il benessere economico, diminuirebbe l'aumento della popolazione che suole avvertirsi nei periodi di miseria, dopo le guerre, le carestie, l'epidemie ecc. perchè più una specie è esposta a perire, più è prolifica, interessando alla natura la sua conservazione.

Così non è vero che le sussistenze non possano aumentare con la stessa progressione d'aumento

---

necessità di volgere l'esuberante popolazione a nuove produzioni, di cui, perciò, afferma, implicitamente, il carattere d'indefinito aumento.

Cfr. altresì Volume V.°, Pag. 184-85.

Così, notando le relazioni vicendevoli tra popolazione e sussistenze, scrive: « Cresciute colle sussistenze le popola-« zioni, e cresciute viceversa col lavoro delle popolazioni « le sussistenze.... (idem, Pag. 257)

[1] Vedi *Tullio Martello*: L'economia politica antimalthusiana e il socialismo.

della popolazione. Già il Sismondi avvertì che l'aumento delle specie animali e vegetali, che sono sussistenza dell'uomo, è maggiore dell'aumento dell'uomo stesso, perchè queste specie più dell'uomo sono esposte a perire, più dell'uomo quindi sono prolifiche. Perciò egli non sarà mai privo dei suoi mezzi di sussistenza. E già il Saddler contestò, con argomentazioni statistiche, l'esattezza della formula Malthusiana, di cui le ricordate parole del Cattaneo, possono sembrare un'esegesi.

Nè vale affermare il limitato potere produttivo della terra e degli altri fattori della produzione, quasi risuscitando il falso principio dell'Ortes di una somma limitata e determinata di beni che assegni il limite del consumo individuale; il Cattaneo stesso ammette che, con le sussistenze, cresca la popolazione e che l'accresciuto lavoro delle popolazione aumenti le sussistenze. (1)

Terre infinite nella cui contemplazione l'occhio si perde, progressi sconosciuti, errori da correggere, rimedi a nuove necessità, non mancheranno per soddisfare i bisogni crescenti delle crescenti popolazioni, e l'intelligenza umana, a cui il Cattaneo confidava tanta parte del progresso sociale, saprà sopperirvi. Qui fa d'uopo ripetere l'osservazione dell'Everett, il maggiore oppositore di Malthus, che giustamente ravvisò in ogni nuovo giunto al banchetto della vita non solo un consumatore; ma un consumatore e un produttore insieme; onde poco importa che a questo banchetto siano dieci, venti, mille i convitati, se ognuno — presto o tardi — porterà la sua parte, il suo fabbisogno.

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 257.

* * *

Ma Carlo Cattaneo ci ha lasciato chiaro e indubbio il suo pensiero in proposito.

Parlando appunto degli atti d'intelligenza che, come abbiamo avvertito, possono aumentare la produzione della ricchezza, egli scrive: « Essi mostrano « come il genere umano possa per forza d'ingegno « esimersi da quei vincoli che Malthus imaginò im- « posti da un fato ineluttabile alla moltiplicazione « degli uomini. »

E, sviluppando la medesima idea che avevamo posto contro le parole sue del 1836 o, almeno, contro l'errata conseguenza che può trarsi da esse, soggiungeva — nel 1857: « Il che vale tanto più, quando il « globo nella maggior parte della sua superficie è « ancora inculto e deserto; e in non piccola parte « ignoto; e tanto più ignoti sono i confini ultimi della « scienza e dell'intelligenza. » (1)

In questo capitolo sulla beneficenza pubblica, che strettamente si collega alla teoria Malthusiana, egli, accennando all'opera del Godwin e alla sua proposta di ripartire egualmente i beni, scrive: « Ma non con- « siderava che i poveri avrebbero nell'abbondanza tro- « vato una spinta a moltiplicarsi sterminatamente (2); « e si sarebbero alla fine precipitati in miseria mille « volte maggiore. Fu allora che Malthus; forte in- « telletto, impaziente di queste esagerazioni, afferrò « alcune delle leggi numeriche con cui si aumentano

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, Pag. 360.

(2) Ritorna ancora il suo errore di credere le sussistenze limite e fattore d'incremento nella popolazione.

« le popolazioni, e si spinse fino ad asserire che non
« solo la carità, ma l'industria ed ogni forza la quale
« fomenti il crescere della popolazione, preparava
« uno stato finale d'indigenza e disperazione al ge-
« nere umano.... Il libro del Malthus fece gravis-
« sima impressione, ma si vide che I SUOI COMPUTI
« ERANO VIOLENTA ASTRAZIONE D'ALCUNI FATTI SCON-
« NESSI; e ch'egli ragionava come chi nel calcolo
« del moto non tenesse conto delle forze contrarie e
« delli attriti.» [1]

Qui egli accenna ad altre teorie, in proposito; notevolissimo tra l'altre l'opinione del Courtenay, sviluppata ai tempi nostri da Tullio Martello — che non nella quantità, ma nella *qualità* della popolazione, nella sua condizione si racchiude il problema [2] che affaticò così fortemente il pensiero del Malthus.

Più innanzi, combattendo coloro — Malthus in testa — che associavano l'idea del pauperismo crescente alla crescente popolazione, egli scrive: « Ma
« il fatto si è che un buon lavoratore *produce* assai
« più che non *consumi*; il che appare se si paragona
« il numero delle braccia che lavorano veramente, a
« quello delle braccia che lavorano poco o nulla....
« L'Inghilterra e la Francia, nel tempo che hanno
« duplicato di popolazione, hanno forse decuplicato
« i prodotti. [3]

E ancora, correggendo sè stesso, pensa che « la
« capacità produttiva dell'uomo e la vastità del globo
« sono tali, che per secoli e secoli la popolazione

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 301.
[2] *idem*, Pag. 302.
[3] *idem*, Pag. 319.

« potrà sempre dirsi rara; » (1) — finchè, congiungendosi al pensiero del Carey in proposito, soggiunge: « Ma è sempre eccessiva ovunque non v'è indu« stria. » (2)

Ritorna sul concetto del Courtenay, intento a stabilire le condizioni della *vita media*, e mostra il benefico influsso dello stato coniugale con queste parole: « Lo stato coniugale diffuso nelle popolazioni « fomenta però l'ordine domestico, promove l'agia« tezza, e prolunga la vita. Laonde non è sempre lo« devole la cura che pongono certi magistrati a di« minuire i matrimonj delli indigenti, tanto più che « *giustificano* la vita licenziosa, e moltiplicano i parti « illegittimi, i quali preparano una generazione ancor « più indigente. » (3)

Infine, riepilogando il suo pensiero, e allontanandosi dalle esagerazioni di opposte dottrine, egli afferma, con molta verità e sicuro senso del giusto, che « il bisogno di soccorso è un effetto dello stato « sociale, il quale per l'uomo è seconda natura. « Senza asserire con Montesquieu che lo Stato *deve* a « tutti sussistenza; nè col *Comitato di Mendicità* « che lo Stato deve a tutti sussistenza e lavoro, non « diremo però con Malthus che la publica carità se« duce il povero, dandogli vane speranze; poichè la « speranza quando s'accompagna all' industria, di« viene forza produttrice, e attiva l'umana volontà, « e contribuisce all'alacrità del lavoro e alla perfe« zione dell'opera, ed è nell'industria ciò che il va« lore è nella guerra. » (4)

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 321.
(2) *idem*, Pag. 322.
(3) *idem*.
(4) *idem*, Pag. 323.

Così parla il Cattaneo — scrive Achille Loria, con le cui autorevoli parole concludiamo quest' esame — nè oseremo per parte nostra avventurare qui sulla contesa un giudizio, che sarebbe oltremodo inopportuno. Ci sia lecito solo osservare che gli eventi anzichè al professore di Hayleybury, han dato ragione al filosofo di Milano; e che le esasperate scomuniche di Malthus non valsero ad esiliare la carità legale dalle legislazioni civili, nelle quali essa ha, all' opposto, trovata — secondo lo scrittore nostro chiedeva — adeguata sede ed organico assetto. [1]

*
* *

Ma il problema del pauperismo, chè egli aveva considerato soprattutto in relazione alla carità pubblica, gli offriva occasione a differenti osservazioni.

Noi sappiamo benissimo che, dinanzi a questo fenomeno doloroso della vita sociale, si disputano e si

(1) *Achille Loria:* Carlo Cattaneo economista (Numero unico citato. Pag. 12).

Non bisogna però dimenticare che, tra il grande agitarsi di dottrine e il pullulare di agitatori in cui si trovò il Malthus, la sua parola non solo ebbe eco profonda ed attenzione vivissima, ma spinse i legislatori inglesi a varie riforme inspirate alle sue dottrine; e che solo ne' tempi nostri l' asserzione del Loria trova corrispondenza di verità.

Pochi scrittori — scrive il Ferrara — « han potuto, « com' egli, vedere le lor teorie passate rapidamente nelle « pubbliche istituzioni. Già poco dopo la pubblicazione del « suo libro una prima proposta di riforma alle leggi sui po- « veri fu fatta Withbread, e poi rinnovata da Scarlet nel « 1821. Ma la riforma del 1834, la cui opportunità non è più « lecito porre in dubbio, fu tutta ispirata dalle teorie della « scuola Malthusiana, alla quale i principali pubblicisti in-

affrontano dottrine, sistemi politici, religiosi, economici, uomini di ogni tempo, in ogni paese.

Malthus vi trae quale logica conseguenza il principio della *moral restreint* o l'inevitabile catastrofe della guerra e delle epidemie.

Carlo Marx, in armonia al pensiero di tutti i grandi agitatori che lo avevano preceduto, scorge la causa e il rimedio nell'organismo della distribuzione della ricchezza; afferma — ma non prova — la preminenza del fattore economico nella vita sociale; prevede la miseria crescente e la ricchezza sempreppiù cumulata in poche mani, il cozzo finale, l'urto cruento tra l'estrema miseria e l'estrema ricchezza, e, dalle ceneri d'un mondo intristito, vecchio, pernicioso, sorgere luminosa l'aurora di un domani migliore.

Sismondi, anima elettissima, ingegno fecondo, storico insigne, rinnega il suo pensiero scientifico e cade — dinanzi alle miserie impressionanti e singolari dell'Inghilterra — nell'errore, nell'illusione di dottrine errate, nell'avversione al progresso umano. Nega l'efficienza delle macchine, il beneficio loro, la massima utilità che ne deriva e, maledicendo al presente, sogna un ritorno al passato che è suprema follia.

Carlo Cattaneo non poteva non sentire l'influsso di tanti sofismi: egli è lontano dagli errori di tutti; ma gli errori di tutti sfiorano leggermente la sua dottrina.

« glesi s'eran già ascritti, e che, ammessa generalmente
« sull'Europa continentale, vi ha senza dubbio impedito
« che l'antica legislazione inglese vi venisse ciecamente
« imitata, ed ha in molti casi determinato la correzione di
« quelle parti che se ne trovassero per avventura imitate. »

(*Biblioteca dell' Economista*, Serie 1.ª, Volume V.°, Pag. XVII)

Così, delle macchine, egli scrive: « Le stesse in-
« venzioni meccaniche e le scoperte scientifiche che
« aprono inaspettate fonti di ricchezza al genere
» umano, arrestano sul loro cammino le industrie
« antiche e abitudinarie, riducono il piccolo manifat-
« tore alla condizione di giornaliero, e opprimono con
« vaste e nuove combinazioni i minuti capitali. » (1)

Lo scritto data dal 1839; dopo le parole di G. B. Say al Sismondi ogni obiezione all' introduzione delle macchine cade da sè.

Così, della divisione del lavoro, che riceve pur tante sue lodi, egli pensa che, sebbene accresca la potenza finale, « riduce ciascun uomo a un moto unico « e uniforme, sfavorevole allo sviluppo normale delle « membra. » (2) Nè quest' affermazione, che noi certo non condividiamo, può stupirci, se pensiamo che, dopo il magnifico elogio della divisione del lavoro da Adamo Smith scritto e dalla pratica confermato, un economista tra i più favorevolmente e meritatamente noti — Achille Loria — continua il pensiero di Carlo Cattaneo.

Parrebbe compagno del Marx quando scrive che « le grandi intraprese accumulano le dovizie in po- « che mani, e condannano a vita proletaria molte « famiglie; » (3) ma poi dei sistemi socialisti pensa che sia « illusione il credere che lo sviluppo della « ricchezza possa ottenersi senza diseguale riparto. « Se oggi si stabilisse un livello generale, dimani

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 313.

(2) *idem*, Pag. 314.

Rimarrà classica l' illustrazione che il Ferrara ha fatto della divisione del lavoro nelle *Prefazioni* alla *Biblioteca dell' Economista*.

(3) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 323.

« si troverebbe già alterato; poichè li uni avreb-
« bero consumata oziosamente tutta la porzione loro,
« mentre li altri vi avrebbero anzi aggiunto un ri-
« sparmio. Il ristabilire nuovamente ogni giorno il
« livello sarebbe lo stesso che reprimere la solerzia
« e la temperanza, adeguandola alla sorte dell' energia
« e della voracità; morta così l' industria, s' avrebbe
« la miseria universale. » [1]

Il suo ideale era quello medesimo di Adamo Smith, al cui nome e alla cui dottrina ricorre così sovente, con lode e consenso, la sua parola; però egli si stacca dal rigido individualismo e non segue quel concetto così ristretto — e pur così giusto quando le condizioni sociali lo permettessero — dello Stato smithiano.

Abbiamo già visto che egli assegna allo Stato l' ufficio della carità pubblica; abbiamo già visto l' importanza che egli riconosce ai principii d' ordine morale e di solidarietà seguiti ed applicati nei rapporti tra capitalisti e lavoratori.

Ciò lo pone, a parer mio, tra i precursori di quella dottrina economica che non vede nel mondo la lotta cieca, costante, micidiale, sempre funesta; ma l' accordo vigile, benefico, necessario: la mutua assistenza la cooperazione e la collaborazione di tutti al fine comune. Dottrina che, conseguentemente ai principi, degli economisti italiani, da lui; per ciò solo, lodati, s' affatica nello studio, fatto di vero intelletto d' amore, delle condizioni dell' operaio nella produzione; conscia di compiere un dovere, di raggiungere una utilità somma — e che oggi assume importanza massima quando si pensi che le discussioni economiche e po-

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, **Pag. 319.**

litiche dei partiti democratici e socialisti moderni non sono veramente tra un metodo riformista o rivoluzionario, quali erroneamente appaiono; ma — come nota il Kautsky — tra il principio della lotta e quello della collaborazione delle classi sociali.

Scienza, virtù, magnanimità di opere e di sentimenti, istituzioni politiche, economiche, sociali, tutto doveva, nel pensiero del Cattaneo, contribuire al rinnovamento del mondo e, particolarmente, dell'Italia sua.

I fatti moderni ci dicono quanto egli vedesse lontano; quanto saggio fosse il suo pensiero e quanto compiutamente ed armonicamente egli avesse concepito l'impero della libertà del mondo. (1)

*
* *

La teoria della popolazione Malthusiana strettamente si congiunge alla teoria Ricardiana della rendita. E poichè anche di questa il Cattaneo ha lasciati sparsi, qua e là, opinioni e frammenti, gioverà considerare il suo pensiero in proposito.

L'opinione da lui manifestata sull'imposta fondiaria — che abbiamo già ricordata — ne farebbe un seguace del Ricardo: vi sono, per contrario, passi che chiaramente lo mostrano precursore del Carey.

Egli insisteva anzitutto sulla necessità dello studio dell'agricoltura, alla quale — come abbiam visto — dedicò tanti e profondi studi. Fino nella prefazione alle « Memorie di Economia Publica » egli scriveva: «.... bisogna oramai che l'insegnamento

(1) Sul *pauperismo* Cfr: N. G. Pierson: *Problemi fondamentali dell'Economia e delle Finanze.*

« razionale dell' agricultura venga stabilito in ogni « provincia; sarebbe triste economia farne risparmio. »

Ed insisteva dicendo: « Chiamo adunque su di ciò « nuovamente la publica attenzione; e vivo nella fi- « ducia che di questo avrò un giorno più merito « nella mente dei miei concittadini che per qualche « altra cosa che potrò aver consigliato. » (1)

Il merito del Cattaneo s' ingigantisce dinanzi al malo modo con cui, purtroppo, gl' Italiani hanno seguito il suo consiglio, o, peggio ancora, perchè essi non l' hanno seguito affatto: l' agricoltura nostra che, erroneamente, si crede favorita dal protezionismo governativo, vive, per ciò solo, in quelle condizioni che il Cavour, per le medesime ragioni, chiamò « *une houteuse infance* »; l' alta imposta fondiaria è, come già si è detto, una vera e propria spogliazione; l' alta fiscalità, inverosimile a' popoli civili, è diga insormontabile al benefico flusso del capitale, necessario a fecondare la terra; il protezionismo industriale impedisce il largo uso delle macchine, e falcidia il consumo dei prodotti agricoli, ritardando i benefici effetti del progresso; ed il cammino che la nazione, pur faticosamente e contro l' opera deleteria dello Stato, innegabilmente compie. (2)

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, pag. 18. 19.

(2) Ecco come il Loria scrive dell' opera del governo italiano: «.... in Italia, invece, ove non un solo provvedi- « mento efficace si iniziò in pro' delle classi lavoratrici, pur « tanto misere e sventurate, ove i poteri pubblici son scesi « tante volte alle connivenze più vili coi detentori della « ricchezza e si son fatti complici di tante rapine, paraninfi « di tante oscenità, patroni di tante abbominevoli infa- « mie.... » (*Le basi economiche della costituzione sociale,* pag. 438)

Il Cattaneo, senz' esser tocco dell' errore fisiocratico, ebbe grande estimazione per l' agricoltura chiamandola « la madre delle nazioni », raccogliendo così la voce della più antica celebrazione dell' agricoltura che si compì in Cicerone (*Nihil est agricultura melius*, egli scrisse, *nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*); in Senofonte che riassume tutti i pregi dell' antichità riconosciuti all' agricoltura (*Econ.* 5); in Platone, nella cui città ideale « la sola terra sarà bastevole al mantenimento degli abitanti » (*Leg.* I. 4 ed 8); in Aristotile che magnifica l' agricoltura o, meglio, la possidenza agraria, considerando però i contadini come plebe e come schiavi (Lib. 4. c. 5; lib. 7. C. 10). E si potrebbero lungamente enumerare i privilegi e le preferenze degli antichi per gli agricoltori; e ricordare, tra gli scrittori succeduti al Cattaneo, nello studio di quest' argomento, Francesco Ferrara che celebra nobilmente la condizione dell' agricoltore. (1)

Ma il Cattaneo avvertì che la produttività della terra è intimamente legata ai capitali impiegativi, e scrisse che « non v' è buona agricoltura senza capitali », accogliendo perciò il principio del Carey e notando poi come il commercio promuova la buona agricoltura « prima procurando smercio ai prodotti...; poi rac« cogliendo i capitali necessari alle grandi opere ri« produttive. » (2)

(1) *Biblioteca dell' Economista*, serie II, Volume II, Pag. X e LVI. Qui il Ferrara, staccandosi dallo Smith e dal Cattaneo che ne illustrò il principio, mostra come anche nell' agricoltura vi sia la divisione del lavoro.

(2) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, pag. 46.

E altrove scrive:

« L' agricultura è la madre delle altre industrie e la prima « nutrice delle nazioni, ella dà una patria stabile alle er-

E nuovamente ribadì il concetto, scrivendo che « i capitali sono strumento necessario a tutte le ope-« razioni agrarie.... » (1) e che essi segnano il grado di produttività della terra — ciò che esprime esattamente il concetto dell' economista americano.

« Anche in agricultura — così parla il Cattaneo — « vale il detto di Bentham, « *la industria è limitata* « *dal capitale*. Per lucrare molto in un' impresa « agraria bisogna avere a disposizione *molta terra e* « *molte scorte*. » Qui è chiara l' unione della teoria ricardiana con la teoria careyiana, similmente al pensiero di Francesco Ferrara.

« Il che suppone già — aggiunse il Cattaneo — « un certo grado di ricchezza, perchè in agricultura « il credito poco vale; e non basta per far fortuna « l' aver guadagnato *i primi cento scudi* » come si « suol dire dei commercianti. » (2)

Aderisce senza dubbio alla teoria del Ricardo

« ranti tribù; inizia la certezza e l' ordine de' loro destini, « rende perpetue le fortuite aggregazioni degli uomini, i « loro linguaggi, le loro tradizioni, e pone il primo fonda-« mento alla civiltà universale ed alla potenza del genere « umano. » (*op. cit.*, pag. 69)

Naturalmente il Cattaneo avverte che mal sarebbe per un popolo consacrarsi unicamente all' agricoltura. E ricorda l' esempio della Toscana. « Fa stupore — egli scrive — come nel medio evo, tuttochè poco o *mal coltivata*, e *devastata* continuamente dalle violenze dei Castellani e dalle guerre civili, la Toscana fosse così *mirabilmente ricca* che Fiorena sola potè mettere in campo eserciti di 40 e più mila uomini, mentre nei secoli seguenti in seno della *pace* e della *agricoltura* fu sempre riguardata come un paese dei *meno opulenti*. » (*op. cit.* pag. 79)

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, pag. 76.

(2) *idem*, pag. 81.

quando, considerando l'investimento dei capitali nella terra, si esprime con queste parole: « Siccome l'esten-
« sione delle terre di un popolo è limitata, così deve
« giungere alla fine un tempo in cui, *occupati tutti*
« *i fondi migliori*, i capitali debbano seppellirsi in
« mal fecondi solchi o in edificj meno utili alla po-
« polazione. »

« Allora il reddito di questi capitali sarà minore
« della misura consueta degli impieghi prediali. Quindi
« *l'accumulazione andrà inoltrando in ragione sem-*
« *pre più lenta*, seppure la nazione non dilata le sue
« coltivazioni in altri territorj. » (1)

Intanto noi potremmo osservare a quanto disse il Cattaneo che il fenomeno della rendita si considera nell'intera umanità e non nell'ambito di una nazione; e che anche ristretto a questi limiti, egli ci ha avvertiti che col capitale possiamo modificare la produttività della terra.

Più innanzi egli stesso nota che, in parte, questa teoria è vera, con le seguenti parole:

« Da qualche secolo l'instituzione di tante arti e
« di tanto commercio ha accresciuto l'utilità e la ri-
« cerca dei viveri e delle materie prime, e quindi
« dei fondi che le producono. Ma quest'aumento si
« deve anco alla maggior copia dei capitali tesoreg-
« giati dall'industria e poi applicati alla fecondazione
« dei fondi; cosicchè il maggior interesse che se ne
« trae, suppone una maggior ampiezza di capitale ap-
« plicato. Ciò arriva al punto che i più recenti eco-
« nomisti non attribuiscono alla terra stessa alcuna
« parte di ricchezza, ma l'attribuiscono tutta al la-
« voro. E siccome considerano il lavoro come una

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, pag. 86.

« trasformazione e applicazione delle sussistenze, os-
« sia dei salarj; così ripongono tutta la ricchezza nel
« capitale applicato all' agricultura. La qual sentenza,
« se presa così assolutamente è falsa, ha però una
« parte di vero. » (1)

Questa parte di vero è così importante che egli sente l' opportunità di dedicare un capitolo delle « In-« terdizioni israelitiche » alla « *Necessità dei capitali all' agricoltura* » (2) ove, dopo aver avvertito che « la terra abbandonata alle naturali sue forze non « basta ai bisogni dell' umana specie, » vide essere « necessario che le opere dell' uomo destino la dor-« mente fecondità del suolo. » E, meglio precisando il suo pensiero, scrisse: « A somministrare le mate-« rie a quest' opere e l' alimento agli operaj ed alle « altre forze vive e morte, bisogna che l' uomo prov-« vidó abbia tenuto in serbo una parte delle cose ri-« tratte già dal seno della terra. Queste cose poste « in serbo per essere applicate alla fecondazione del « suolo vengono sotto il nome generico di capitali. »

Qual forma i capitali assumano per essere impiegati nell' agricoltura; qual sia l' effetto di quest' impiego il Cattaneo mostrò, chiaramente, concludendo: « Da questa quasi nuzial congiunzione della terra e « dei capitali, ossia delle opere umane, proviene la « ricchezza agraria delle nazioni; la quale riesce in « ragion composta della naturale benignità dei luoghi « e dell' abondanza dei capitali. »

(1) *Opere edite e inedite*, Volume IV.°, pag. 91.
È chiaro che ricchezza è qui usata nel senso di attitudine a produrre. È ricchezza, cioè è utile, perchè è mezzo di produzione.

(2) *idem*, pag. 107.

Qui Ricardo e Carey sono palesemente congiunti. Poi nuovamente illustrò l' efficacia del capitale, scri-« vendo: « Ma senza questi, cioè senza lavori e pian-« tagioni, la fertilità ingenita al suolo nulla sarrebbe « e si esaurirebbe presto. »

Bisogna però che « l' uomo con sempre nuovi ca-« pitali soccorra alla possidenza. » La mancanza di capitali farebbe sì che, « per difetto d' alimento la « fecondità delle terre verrebbe meno, e scemereb-« bero i redditi stessi. » [1]

Nello Stato egli riconobbe il dovere di favorire questa congiunzione dei capitali con la terra, lasciando libero d' imposta l' aumento di valore, che per essi la terra andava acquistando. [2] Opinione che abbiamo già discussa e che da noi non è condivisa.

Undici anni dopo, scrivendo a Roberto Campbell su « *Alcune instituzioni agrarie dell' Alta Italia applicabili a sollievo dell' Irlanda* », dopo aver insistito sulla necessità dell' irrigazione, riconobbe nel capitale applicato all' agricoltura una funzione eminente e indispensabile.

« Qui, come altrove — egli scrive — *il valor na-« turale della terra selvaggia essendo quasi nullo, il « valor della terra coltivata corrisponde prossima-« mente al capitale investito nelle opere e nelle « scorte* »....

[1] Le citazioni si potrebbero continuare ancora.

Così, per esempio, egli scrive: « La proprietà assoluta, « unita a quell' *affluenza di capitali*, e a quello spirito in-« traprendente che abbiam notato negli uomini di fresco « arricchiti, è la più desiderabil condizione affinchè la terra « esterna tutta la sua ubertà. » (*op. cit.*, pag. 119)

[2] *Opere edite ed inedite*, Volume IV.°, pag. 268. 334.

« Nelle nostre basse il valor massimo del suolo si « deve al capitale, ossia al lavoro, applicato sotto la « forma di prato ad aqua corrente, ossia di mar« cita. Nelle nostre colline e sulle riviere dei laghi, « il valor massimo si deve al capitale, ossia al la« voro, applicato sotto la forma di *ronchi*, d' oliveti « e di limoniere. Nel primo caso il capitale, ossia il « lavoro, procaccia ad una superficie piana ed ar« siccia l' aqua, nel secondo procaccia ad una su« perficie sassosa e scoscesa la terra. Ma sempre il « principio *della fecondità è il lavoro; e le aque e « terre sono meri strumenti.* » (1)

Principio che sviluppò poi, aderendovi senz' altro, là dove considerò il *pensiero come principio d' Economia Publica* ed avvertì, dopo aver mostrato le deficienze e gli errori della scuola fisiocratica, che « gli « scrittori italiani di quel secolo, e più gli inglesi, « s' avvidero che l' analisi aveva preso un campo « troppo angusto; la trasferirono sovra altro punto; « si diedero interamente a dimostrare come *la ric« chezza, ben piuttosto che al fatto della natura, « fosse dovuta alle fatiche dell' uomo.* Il quale non « solo provocava col ferro e colle seminagioni la dor« mente potenza della terra; ma svolgeva coll' arte « le attitudini naturali delle cose. » (2)

(1) *Opere edite e inedite,* Volume IV.°, pag. 327.

Il capitale — si noti — è lavoro passato onde, correttissima è la locuzione del Cattaneo.

(2) *Opere edite e inedite,* Volume V.°, pag. 363.

Il Cattaneo ha sempre insistito sui rapporti tra l' industria e l' agricultura, mostrando, alla luce della storia, come questa sia alimentata dai capitali di quella, e siano poveri i popoli che vivono solo di agricoltura. « Malferma « — egli avverte — è la prosperità che si confida al tutto « alle derrate rurali. » Ciò egli notò parlando del diverso

Concludendo diremo che il Cattaneo, pur accostandosi al Ricardo in molti punti, presenti, come il Carey,

---

impiego delle ricchezze nelle industrie e nelle terre (Cfr. in opposizione, in qualche modo, a quanto dice il Cattaneo, l'esame della bipartizione del reddito e le sue conseguenze, fatto dal Loria nelle *Basi economiche della costituzione sociale*) considerando la necessità che i capitali si impieghino nell'agricoltura per sopperire alla sua esauriente fertilità. Il principio fu già da Adamo Smith sviluppato (vedi libro III, cap. IV.° della *Ricchezza delle nazioni*) considerando come il commercio delle città abbia contribuito a migliorare le campagne; ed il Ferrara pure riprenderà poi il medesimo concetto del Cattaneo, parlando del diverso impiego dei capitali nell'agricoltura e nell'industria, con conclusioni identiche. (*Biblioteca dell' Economista*, Serie II, Volume II.°, Pag. XXXIV). Ed il Cattaneo riferendosi ad un libro di Federico List, di cui ci siamo già occupati, e raffrontando il principio alle condizioni d'Italia, scrive: « Ciò che egli « (List) dice intorno al benefico influsso dell'industria sulla « possidenza, è la parte più lodevole del libro; e vorremmo « fosse ben intesa da quei molti, i quali ripetendo a sazietà « che noi siamo popolo agricultore, non pensano che *le « nostre terre debbono tre quarti del loro valore ai capi- « tali* che vi depose l'industria dei secoli andati, e a quella « considerevol parte della popolazione, che, affaticando nelle « arti accresce assiduamente co' suoi consumi, colli avanzi « suoi, colli stessi suoi rischj e colle subite e rumorose sue « perdite, il prezzo delle derrate e dei fondi. » (*Opere edite e inedite,* volume V.°, pag. 142)

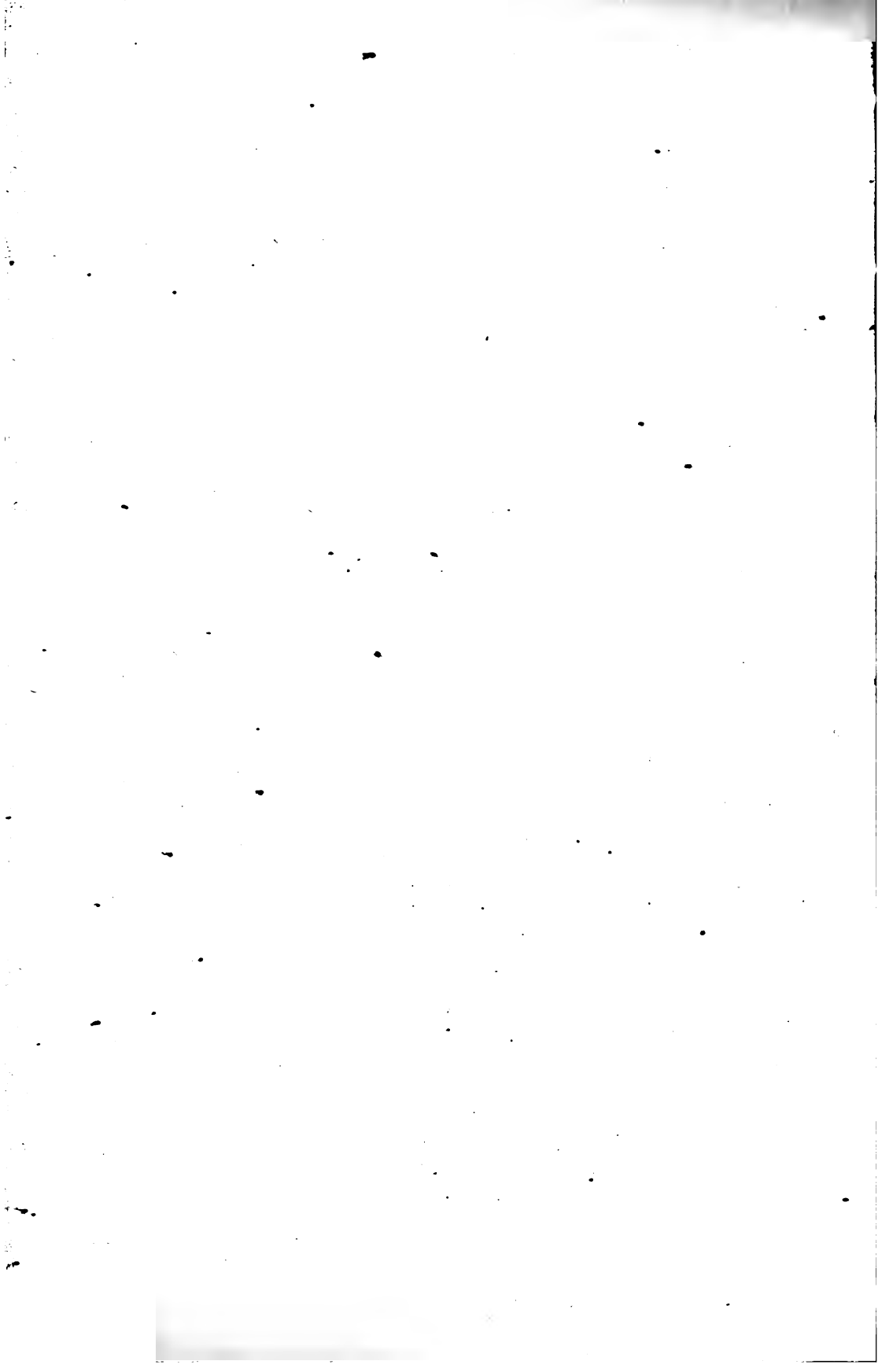
Il problema è stato recentemente considerato dal Nitti (*L'Italia all' alba del secolo XX*) il quale esclude la possibilità per l'Italia di essere un paese agricolo ed ammette la facilità di divenire paese industriale, utilizzando, con l'applicazione dell'elettricità, la forza motrice di cui è ricca. Anche ciò ammesso (alcuni combattono e negano questa possibilità), l'agricoltura italiana può essere fonte di ricchezza quando che sia mutata *ab imis*. In ciò corregge ed ammaestra il Cattaneo, a tanti anni da lui.

che la terra foggiava la quantità e la qualità dei suoi frutti secondo i capitali; che la produzione era soggetta all' intelligenza, al lavoro umano, contro le ricardiane ipotesi di una decadenza e di un peggioramento continui, conseguenti all' aumento di popolazione.

Per contrario quest' aumento di popolazione significava maggior lavoro, maggior capitale, quindi maggior produzione.

Così pure argomenterà Francesco Ferrara.

FRAMMENTI DI SETTE PREFAZIONI [1]

(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 325.

Non sono veramente di carattere economico e mi stupisce che abbiano trovato posto in questo volume: sono le prefazioni che il Cattaneo dettò ai vari volumi del suo giornale nel quale, con chiarezza pari all' eleganza del suo stile e alla profondità del suo pensiero, disegnava nettamente l' opera compiuta nel passato ed il compito ch' egli e i suoi collaboratori si proponevano per l' avvenire.

Il suo proposito era — come egli scrive -- « d' ap-
« pianare ai nostri concittadini la più pronta cogni-
« zione di quella parte di vero che dalle ardue re-
« gioni della scienza può facilmente condursi a se-
« condare il campo della pratica, e crescere sussidio
« e conforto alla prosperità comune e alla convivenza
« civile. » [1]

Mirabilmente descriveva tutti i problemi che imperiosi si affacciavano allo scienziato, tutte le scoperte di cui si era glorificata la scienza, tutte le vicende, or dolorose or liete, che avevano accompagnato l' ascensione dell' umanità verso la conoscenza del vero. [2]

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 325.

[2] Degno di nota — e degno di nota soprattutto ni questo periodo di libero pensiero, di ateismo, di scetticismo — questo periodo del Cattaneo, ove il filosofo riconosce l' esistenza di Dio.

« Non lascieremo però — egli dice — di flagellare quei
« *ribelli della scienza,* che rivolgono il sapere contro il sa-

In queste pagine è un inno fervido alla scienza, da cui egli attendeva il rinnovamento d'ogni popolo, alla scienza ch'egli raffigurava quale meta delle opere sue, quale principio del suo apostolato.

Perciò incitava gli scienziati a diffondere la verità tra il popolo: « Li scienziati non disdegnino avvici- « nare in riassunti popolari il frutto faticoso delli « studj speciali, e per diffondere il culto della scienza, « e perchè solo dall'accoppiamento armonico delle « singole dottrine può erompere l'elettrica corrente « d'una genuina scienza dell'uomo e dell'uni- « verso. » (1)

Avverso all'ecletismo, trovava occasione di giudicare pure le dottrine antiliberali e il socialismo, allora dilagante, parlandone così:.... « si vide una *dot-* « *trina* che aveva lungamente sventolato le insegne « della libertà, mostrarsene sazia ben presto; e venir « traendo dal suo seno limitazioni e interpretazioni e « riserve, a freno di quelli animi ai quali aveva pur « dianzi aggiunto sì acuti sproni. È tosto il principio « della libertà, respinto dalle porte dei doviziosi, e « rifugiato presso la plebe, ebbe per necessità a ri- « modellarsi sopra più popolari astrazioni; e per li « ingegni conculcati trasse fuori da obliato sepolcro « il sansimonismo; e per i famelici senza ingegno « formulò quel communismo che demolirebbe la ric- « chezza senza riparare alla povertà, e sopprimendo

---

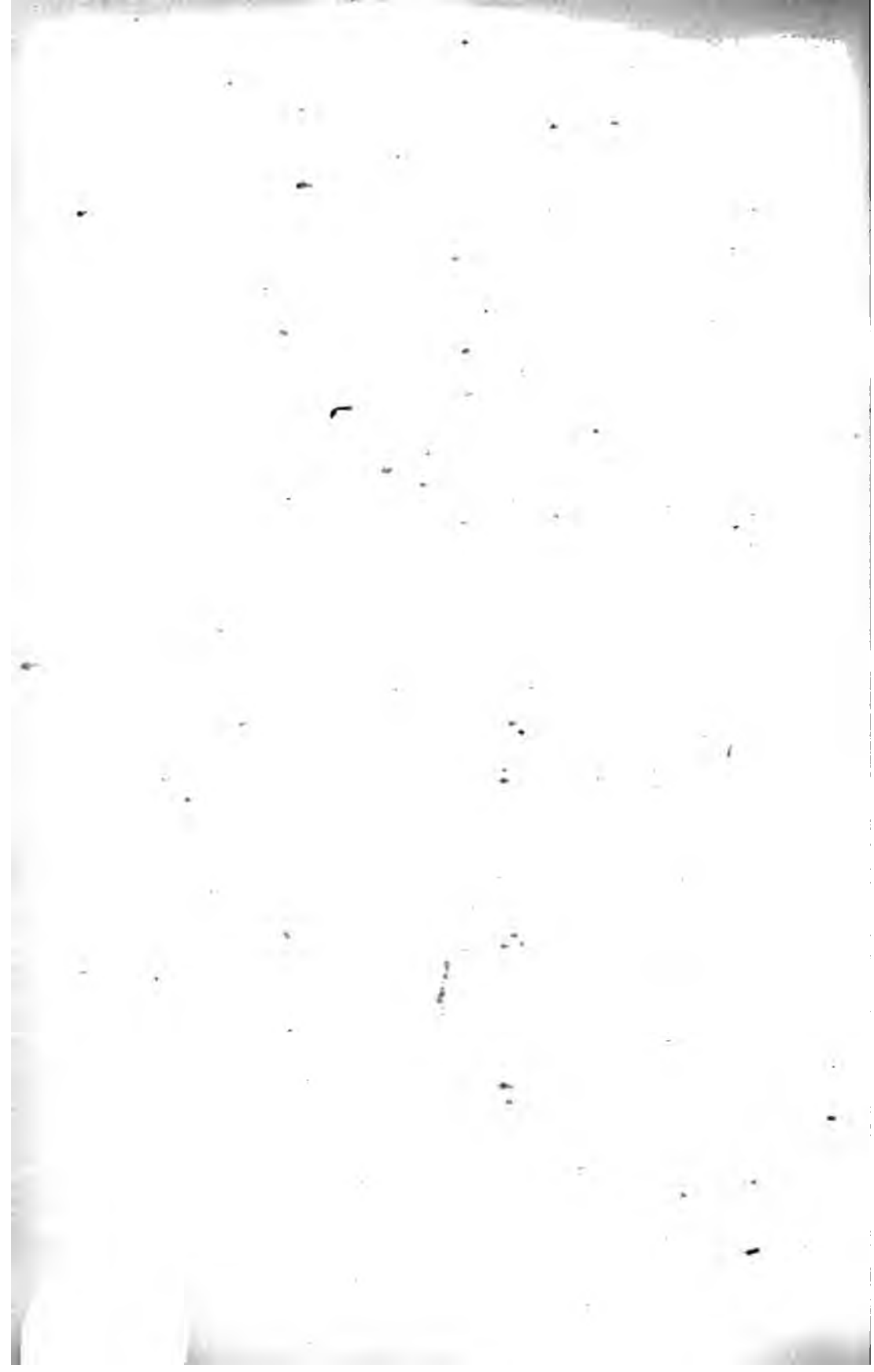
« pere, che abusano dei doni di Dio per promovere su la « terra la causa delle tenebre e dell'ignoranza, che vanno « seminando la zizania fra la scienza e la religione.... » (*idem*, Pag. 33). Cfr. *Padre Semeria:* Scienza e Fede. Il loro preteso conflitto.

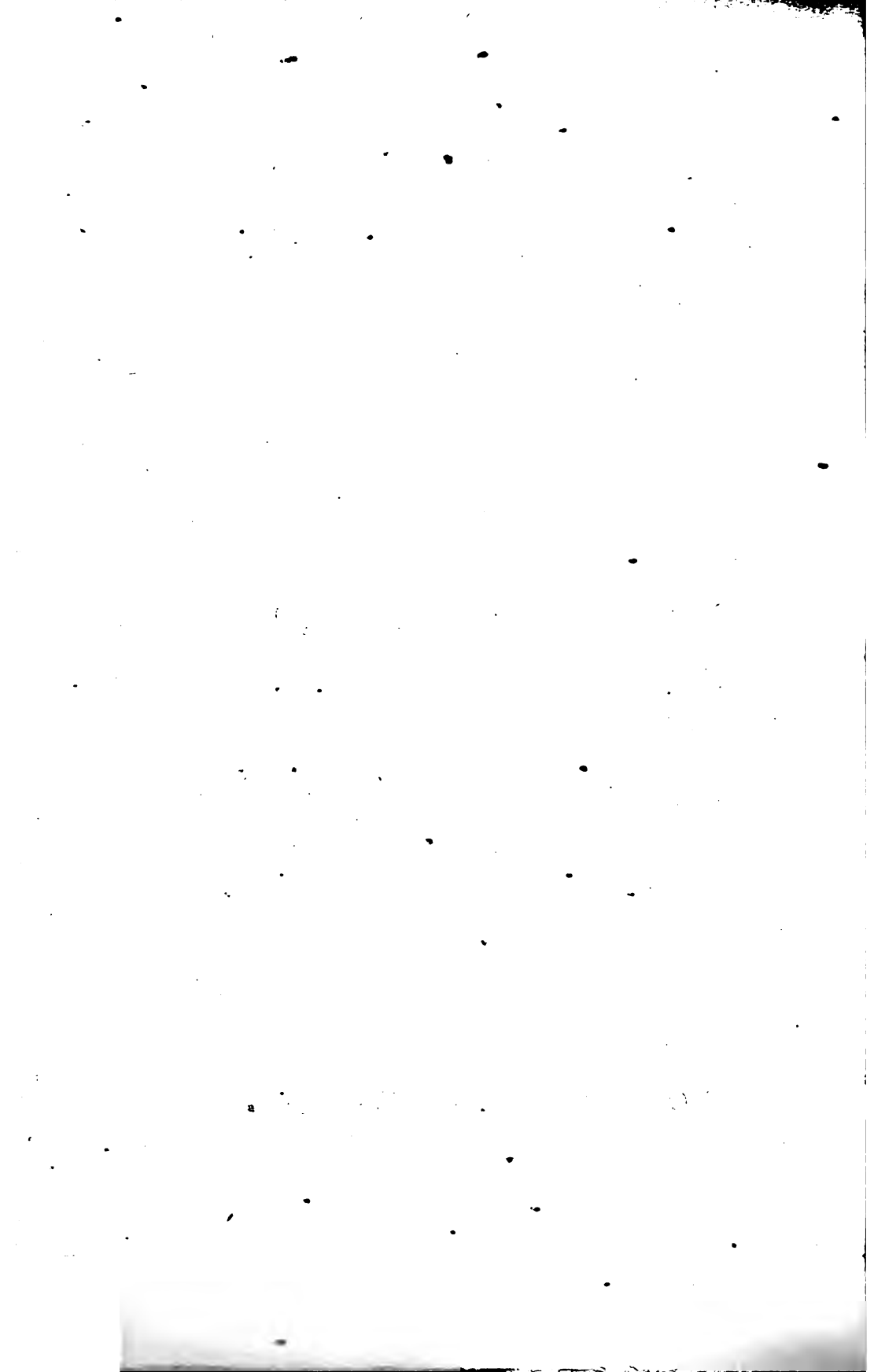
(1) *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 351.

« fra li uomini l'eredità, e per conseguenza la fa-
« miglia, ricaccerebbe il lavorante nell'abjezione delli
« antichi schiavi, senza natali e senza onore. » (1)

Ben si comprende — leggendo queste prefazioni — come dal *Politecnico* uscissero gli uomini che furono poi onore della scienza e della Patria. (2)

(1) *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 355.

(2) Cfr. « Carlo Cattaneo e il Politecnico » di Pirro Aporti (*Numero Unico* cit.)

DEL PENSIERO
COME PRINCIPIO D' ECONOMIA PUBLICA [1]
(1859)

[1] *Opere edite e inedite*, Volume V.°, Pag. 362.

La scuola economica classica che da Adamo Smith prende forma e sostanza, combattendo il pensiero fisiocratico della produttività riserbata solo alla terra, riconobbe nella *natura*, nel *lavoro*, nel *capitale* i tre elementi che sempre concorrono alla produzione della ricchezza.

Questa classificazione il Cattaneo chiamò *fisica della ricchezza.* (1)

Ma egli la ravvisò incompiuta: vide un nuovo elemento che ha parte principalissima nell' economia pubblica; che è anzi principio d' ogni rinnovamento, d' ogni opera umana; preesistente a quelli già nominati e guida dei medesimi.

« Supposte eguali — egli scrive — presso diverse « nazioni quelle tre forze produttive, le ricchezze po- « tevano inegualmente crescere o scemare anche solo « per certi fatti dell' *intelligenza*, o per certi fatti « della *volontà*. Sono fenomeni, che, svolgendosi « nell' uomo interiore, soggiaciono alle leggi proprie « del pensiero. Questa può dirsi la *psicologia della* « *ricchezza.* (2)

E continua per molte pagine, con eloquenza pari alla nobiltà del suo assunto, magnificando il principio dell' intelligenza umana, l' atto d' intelligenza, dimostrando come da esso e da esso solo abbia avuto

(1) *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 362.
(2) *idem.*

vita tutta la civiltà e come sia dovere dell' economista, per il progresso della scienza, sospingere la propria indagine fino a questa parte psicologica, che deve entrare nell' ambito della scienza stessa.

Egli conclude, difatti, scrivendo: « Ogni nuovo trat-« tato d' economia publica, dovrebbe formalmente « classificare tra le fonti della ricchezza delle na-« zioni l' intelligenza e la volontà: l' intelligenza, che « scopre i beni, che inventa i metodi e gli strumenti, « che guida le nazioni sulle vie della cultura e del « progresso: la volontà, che determina l' azione e af-« fronta gli ostacoli. »

E additava il dovere del legislatore, in proposito, con queste parole: « Se i legislatori non possono con « un colpo di verga magica creare in ogni paese i « beni che la *natura*, ha troppo inegualmente sparsi « sulla terra, se non possono moltiplicare a piaci-« mento il numero delle braccia e la potenza del *la-« voro*, se non possono sempre cattivarsi il favore « degli arbitri del *capitale*, certamente possono farsi « promotori e vindici della libera *intelligenza* e della « libera *volontà*. » (1)

(1) *Opere edite e inedite,* Volume V.°, Pag. 395.

È bene riportare qui alcune opinioni, in questo scritto manifestate, che onorano assai il pensiero di Carlo Cattaneo.

Egli rivendica al Gioia il merito di aver compreso, sia pure incompiutamente, per primo l' importanza dell' intelligenza contro l' opinione dello stesso Smith, il quale affermava che *le classi dotte non producono valore alcuno;* ed il principio del Gioia fu poi ripreso, parecchi anni più tardi, da G. B. Say che lo credette sua scoperta.

Così accenna al *diritto sociale* che dovrà sorgere dopo lo sviluppo dell' economia; anche in ciò precorrendo l' opera di tanti moderni economisti.

Al legislatore era, dunque, dal Cattaneo affidato il compito supremo della difesa della libertà, a cui,

---

Contro le dottrine socialistiche scrive giustamente così:
« L'analisi che i socialisti avevano voluto portare sulla
« distribuzione, venne a ricadere da capo sulla produzione;
« poichè vollero compartire i frutti secondochè ciascuno
« avesse contribuito a produrli; « *à chacun selon ses*
« *oeuvres.* » E così addivennero ad una distribuzione moral-
« mente giusta, ma materialmente *ineguale*, che ai meglio
« parteggiati dava adito a conseguire un *superfluo*, e perciò
« diritto a farsene col risparmio un *capitale.* Con che ricon-
« sacrarono praticamente il capitale che teoricamente ave-
« vano condannato; e riconobbero una *proprietà* che non
« era punto una *rapina.* »

Avvertì, implicitamente, la distinzione della causa e della misura del valore — distinzione trascurata dalla maggior parte degli economisti e pur indefettibile premessa alla risoluzione del problema; e comprese la base psicologica della medesima, come farà poi Francesco Ferrara ideando la sua mirabile teoria del *costo di riproduzione* o del *costo di sostituzione*, secondo la nomenclatura del Martello.

« La misura dei valori — egli scrive — principio d'ogni
« cambio e d'ogni commercio, e fondamento di tutta l'eco-
« nomia, risiede principalmente nella regione del pensiero;
« e varia con ogni vicenda del pensiero. »

Della libertà, così egli parla, ponendola a raffronto dei sistemi socialisti: « I fondatori (delle comunità produttive)
« avevano compreso in tutta la sua forza il principio del
« lavoro, e in qualche parte il principio dell'intelligenza;
« ma non apprezzavano l'efficacia del lavoro libero, che è
« quanto dire della libera volontà. I riformatori economici
« al pari dei politici, trascurarono troppo la libertà. »

E da ciò egli trae uno splendido parallelo per dimostrare la superiorità delle milizie volontarie sul sistema della nazione armata, in confronto alla costrizione degli eserciti permanenti.

Della libertà egli scrive ancora: « Grande incentivo al-
« l'industria è la concorrenza, fonte a prodigiosi sforzi di

sempre fidente, egli rendeva omaggio, staccandosi come notammo altrove, dalla concezione di uno Stato rigidamente individualista, per seguire quella di uno Stato che diffonda l'opera sua anche nei riguardi della produzione.

Ma l'eloquenza profonda e l'eleganza sapiente, con cui illustra il suo pensiero e suffraga la sua tesi, non possono nascondere un errore che essa stessa in parte contiene.

Questo scritto si accorda in molta parte col pensiero del Ferrara, ma questi seppe compiutamente mostrare e distruggere il sofisma che sta nel pensiero del Cattaneo, su cui poggia la sua costruzione, la quale però è perfettamente armonica e conseguente alle sue premesse.

*
* *

Aggiungendo agli elementi — natura, capitale e lavoro — l'intelligenza, il Cattaneo, se non partecipa

---

« sagacia, di solerzia, di risparmio; fonte di miseria a chi « nella prova soccombe, ma pur sempre cimento d'emule « volontà....

« Tutte le istorie ci attestano come la libertà fu ca- « gione che immense ricchezze si potessero accumulare « sopra paludose o aride o alpestri liste di terra, in Fe- « nicia, in Grecia, in Liguria, nella Venezia, nell'Olanda, « nella Svizzera.

« Il primato sui mari appartiene oggidì ad ambo i rami « della stirpe anglobritanna, ch'è quella fra tutte le grandi « nazioni che serbò più fedele e costante il culto alla libertà. « Le sue ricchezze sono maggiori di quelle degli altri popoli « per forza di libertà. »

E questo fia suggel ch' ogni uom sganni in tempi di offesa costante e fatale al principio immortale della libertà!

all' errore fisiocratico dei lavori produttivi e improduttivi [1], come potrebbe sembrare, perchè quest' errore egli nota e combatte, partecipa però indubbiamente a quello dei *prodotti materiali e immateriali.*

Difatti egli ravvisa nell' intelligenza qualcosa di diverso dal lavoro dell' operaio, laddove l' una e l' altro sono una medesima cosa: il lavoro, che non è mai unicamente fisico o unicamente intellettuale, e che è, come vedremo, l' atto stesso della produzione.

Distinguendo lavoro da intelligenza, il Cattaneo

[1] Non vi sono lavori produttivi e improduttivi.

Dice il Martello a questo proposito:

« Chi si proponesse di chiudere uno spazio fra due linee « parallele, prolungherèbbe all' infinito quelle linee, senza « mai riuscire nell' intento; chi si proponesse di predire per « via di calcolo le vincite di una lotteria, potrebbe studiare « tutte le combinazioni possibili, interrogare in mille modi « la teoria delle probabilità, senza riuscirvi del pari. Laonde « si dice che il lavoro, in questi casi, è assolutamente in- « fruttuoso. Ciò nel linguaggio ordinario. In economia poli- « tica, questo non sarebbe *lavoro,* perchè il lavoro ha per « intento la produzione, perchè il lavoro è sempre *produt-* « *tivo;* ed i casi presi ad esempio non rappresentano invece « che operazioni insensate, a meno che, per errore di scienza, « di cognizioni, di esperienza, chi le avesse intraprese ne « avesse creduto possibile lo scopo.

« Si chiamò impropriamente *lavoro improduttivo* ciò « che si deve chiamare *errore di produzione.* » (Appunti di Economia Politica — Bologna, 1900-01, Pag. 19)

Cfr. *Biblioteca dell' Economista,* Serie I.ª Volume I.°, Pag. 828 — Volume II.°, Pag. LX e Libro II.° cap. II. dell' opera di Adamo Smith — Volume IV.°.

Charles Gide: Principes d' Économie politique. Pag. 112 e seg. Il Loria ammette, per contrario, i lavoratori improduttivi. Cfr., ad esempio, *Le Basi economiche della costituzione sociale.*

mostra di partecipare all' errore di alcuni economisti che considerano materiali i prodotti dell' uno, immateriali i prodotti dell' altra.

Dalla distinzione tra le industrie del Say, del Dunoyer, del Destut de Tracy, dello Scialoja rimangono sempre fuori quelle che, comunemente, si dicono le professioni liberali, quelle cioè che nascono dall' atto d' intelligenza, come si esprimerebbe il Cattaneo.

Il Courcelle-Seneuil le chiamò « servigi non industriali che s' applicano all' uomo », li considerò fuori del campo dell' indagine economica, consacrando con ciò l' errore dell' immaterialità del prodotto, il quale rimane per ciò solo fuori dell' ambito della scienza economica.

Ora importa combattere la distinzione, che racchiude il sofisma, e dimostrare che tutti i prodotti sono materiali o immateriali, secondo l' aspetto sotto cui si considerano; che tutti quindi rientrano nel campo della scienza economica.

L' errore fu dissipato dal Ferrara; egli dimostrò come i prodotti dell' intelletto abbiano bisogno di mezzi materiali per comunicarsi all' uomo e siano quindi, nel *mezzo*, anch' essi materiali; come i prodotti, erroneamente detti materiali, diventino immateriali se li osserviamo nel *fine* loro, cioè nell' utilità che apportano all' uomo. [1]

Il Cattaneo accolse bensì gli uni e gli altri nell' economia, anzi incitò i cultori suoi di farne oggetto di più accurate indagini, quindi egli fece un passo innanzi nell' indagine scientifica. In ciò novatore, egli corresse gli errori del Courcelle-Seneuil e dei ricordati

[1] *Biblioteca dell' Economista*, Serie I.ª Volume I.°, Pag. 809 — Volume IV.°.

autori; ma mantenne implicitamente la distinzione, la distinzione che si doveva distruggere perchè racchiudeva l'errore.

Egli cadde perciò nel difetto che è stato rimproverato, giustamente, al Dunoyer. (1) Però con lui deve cadere l'accusa di materialismo fatta alla scienza economica. (2)

(1) Il Martello che, nelle sue lezioni, ha largamente illustrato il pensiero del Ferrara, scrive in proposito:

« Carlo Dunoyer, colpito da questo falso modo di ragio-
« nare (del Courcelle-Seneuil e d'altri), non esitò a chia-
« mare *ricchezza* i prodotti *immateriali*, li comprese anzi
« nel campo della scienza, ma mantenne la distinzione....
« Ammettendo la *immaterialità* dei prodotti, egli sentì il
« difetto della sua dottrina, e si studiò di correggerla, ar-
« chitettando una nuova classificazione delle industrie che
« parve troncare ogni questione sulla teoria dei prodotti
« immateriali. Egli volle innanzi a tutto distinguere le in-
« dustrie che « agiscono sulle cose » dalle industrie che
« agiscono sugli uomini. »

Le prime darebbero luogo alla categoria dei prodotti materiali, le seconde a quella dei prodotti immateriali.

Ma il Martello soggiunge che il Dunoyer è in equivoco perchè « non osservò che, da una parte, *tutte le industrie*
« *agiscono sulle cose* e che, dall'altra, *tutte hanno per*
« *iscopo o per fatto una utilità riservata all' uomo.* »

E altrove, ribadendo il concetto che i prodotti dell'intelligenza sono nel *mezzo* materiali, il Martello scrive:
« È troppo evidente che *nulla ci possa essere utile se non*
« *tocchi i nostri sensi, e che nulla possa toccare i nostri*
« *sensi se non sia materia, ammesso che l' uomo non possa*
« *disporre d' altri mezzi, oltre i sensi, per comunicare col*
« *mondo esteriore.* »

(Vedi Appunti di Economia politica. Bologna, 1900-01, Pag. 27, 28, 29)

Cfr. *Charles Gide:* Principes d'Économie politique. Pag. 54.

(2) Vedi *Luigi Cossa:* Introduzione allo studio dell' Economia Politica.

La distinzione tra la natura, il capitale e il lavoro, ripetuta ancor oggi da tanti insegnanti e da tanti economisti, è sostanzialmente errata.

Non, dunque, solo per fare appunto al pensiero del Cattaneo poichè, ripetiamo, esso è ancora comune a molti, ma per cennare una nuova verità della scienza economica, diremo della critica a questa distinzione e di quella che ci sembra effettivamente giusta.

Vano è fare della natura (terra ed energie in essa riposte) uno speciale elemento di produzione, anzitutto perchè molte volte essa non entra affatto nella medesima, poi perchè sempre vi compie un ufficio perfettamente analogo a quello d'altri elementi che debbono, perciò, essere classificati insieme in un'unica categoria.

Il capitale è *strumento* di produzione, sia che ad essa presti un aiuto meccanico — *capitale fisso;* sia che divenga materia del nuovo prodotto e ad esso perfettamente incorporato — *materia prima.* Ad ogni modo, esso è sempre il risultato di una precedente produzione che si sottrae al consumo, per essere destinato a nuova produzione.

Il lavoro non è elemento di produzione, ma è l'atto stesso della produzione, in quanto l'uomo riunendo gli strumenti e la materia prima vuol dare od aumentare l'utilità alle cose del mondo esteriore.

« L'uomo è l'autore della produzione, in quanto « la *concepisca,* la *voglia* e la *operi;* in quanto, cioè, « *lavori;* e la legge della produzione è una legge

« dell' intelligenza, è una legge psicologica, che è base,
« come si dirà, alla teoria del valore. » (1)

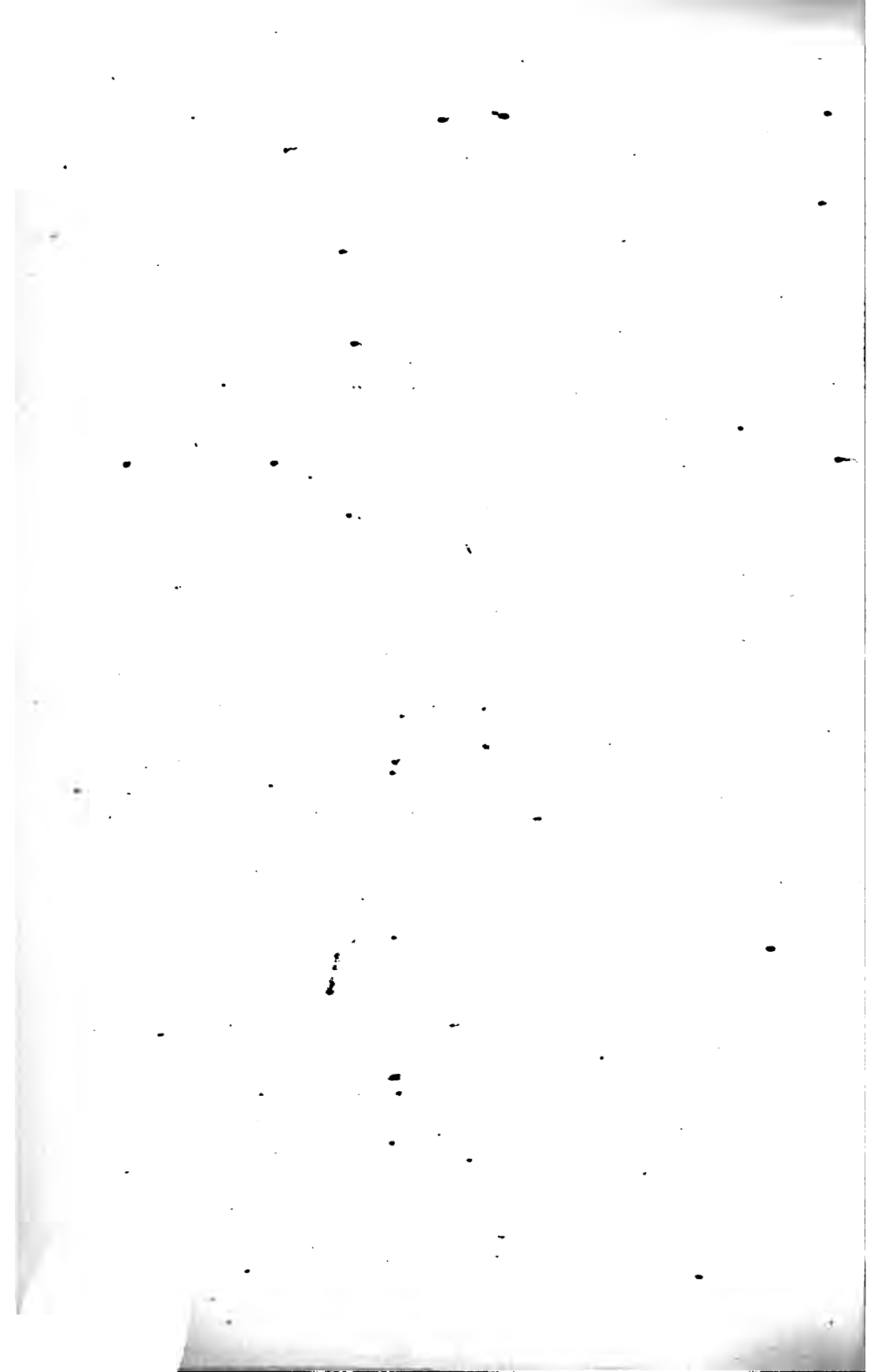
Così il Martello; e la parola del Maestro suffraga l' osservazione precedentemente fatta al Cattaneo; che, cioè, l' intelligenza è lavoro, perciò non da distinguersi dal lavoro in genere, come egli ha fatto; che l' atto intellettivo e volitivo, su cui il Cattaneo tanto si è soffermato, altro non rappresentano che atti produttivi dell' uomo e che perciò la *psicologia* della ricchezza e la *fisica* della ricchezza, che egli ha distinte, sono inscindibili, sono parte di uno stesso fenomeno, si confondono nella *produzione* della ricchezza.

Nella quale, ripetiamo, due soli sono i veri elementi: la *materia prima*, che diviene sostanza del nuovo prodotto, che può essere *assoluta* o *relativa*, secondo che è tolta dall' acqua, dall' aria, dalla terra (detti i tre grandi serbatoi della natura) od è il risultato di una precedente produzione ed è quindi essa stessa un prodotto; la materia prima a cui la produzione darà od accrescerà utilità.

Gli *strumenti* che prestano alla produzione un aiuto meccanico e che appunto, sotto la guida dell'*intelligenza* umana, infinitamente accrebbero le forze dell' uomo, così che egli — pur essendo a tutti gli animali ed esseri organici inferiore per debolezza fisica e per assenza di mezzi d' offesa e di difesa — divenne di tutti padrone per l' efficacia e la potenza del suo intelletto. (2)

(1) Appunti cit. Pag. 48.
(2) Cfr. *idem*, Pag. 51.
Il Martello combatte l' opinione del Ferrara che ai suaccennati elementi di produzione si debbano aggiungere le

materie accessorie: « l'elemento che concorre, che coopera « alla produzione, ma che nel corso della produzione va « completamente perduto. » (il combustibile nella panificazione, l'acqua in cui è disciolta la materia colorante nella scrittura ecc.) perchè egli scrive che « nulla vieta che si « consideri *strumento* il quale agisce meccanicamente, tutto « ciò che coopera alla produzione con azione chimica o « fisica. »

SCRITTI VARI

Gli scritti del Cattaneo, fin ad ora esaminati, si ritrovano raccolti nei volumi IV.° e V.° delle *Opere edite e inedite*, precisamente sotto il titolo di *Scritti di Economia Publica.*

Ma la raccolta dei lavori suoi è stata compiuta in modo non scevro da critiche: noi troviamo, difatti, scritti che riguardano l'argomento nostro anche in altri volumi. E qui fa d'uopo cennarli sommariamente.

Nel volume II.° sono notevoli gli *Scritti sull' istruzione* (1) — articoli e lettere al Senatore Matteucci, ministro della Pubblica Istruzione, che aveva richiesto il Cattaneo del suo parere sulle riforme necessarie al patrio insegnamento.

Questi articoli e queste lettere datano dal 1862; ma, pur a tanti anni di distanza, essi ci rendono ammirati per l'acume profetico con cui il Cattaneo studiò le varie questioni, per la serenità illuminata con cui considerò un problema che fu ed è tuttora così spesso strumento delle più forti passioni di parte.

La libertà dell' insegnamento, così rigidamente intesa dallo Smith (2) e dal Bastiat (3), trova in Carlo Cattaneo un seguace fidente, che seppe però contem-

(1) Pag. 369.

(2) Cfr. in proposito il nostro saggio: *Municipalizzazione dei pubblici servigi.*

(3) Cfr. *Biblioteca dell' Economista*, Serie I.ª, Volume XII.

perare il dovere dello Stato, qual fattore d'incivilimento e di progresso, con la sovranità assoluta della scienza, di cui nessun partito, nessuna istituzione possono far monopolio. Ed è forse non ingiusto notare come il pensiero suo, temprato vivamente alla concezione federalista, si staccasse in ciò da Giuseppe Mazzini. Talora, se non sempre, nel problema dell' insegnamento, Giuseppe Mazzini fu troppo vivamente legato all'idea di uno Stato che, interprete verace del principio cui la Nazione s'inspira, ne facesse diga al pullular di opposte dottrine, e marchio all' insegnamento che esso impartiva. Mazzini dichiarò santa l'eresia, che è il martello sotto cui deve sfavillare la verità; ma, forse, non avrebbe ritenuto compito dello Stato bandirne o permetterne la diffusione nelle sue scuole.

Senza dir ora di questo dibattito, noteremo, pel fine nostro, che il Cattaneo patrocinò, con particolare fervore, lo studio di quanto concerne l'industria agricola, lumeggiando tutti gli aspetti e le forme di quest'insegnamento e i benefici effetti del medesimo; che battè sulla necessità dell' insegnamento della statistica e delle altre scienze sociali, sostenendo che dalla facoltà di giurisprudenza si dipartisse una facoltà amministrativa, ove queste avessero più largo sviluppo, per dare allo Stato una burocrazia illuminata e cultori sapienti delle questioni economiche e politiche. (1)

Or questo principio è ancor oggi sostenuto (2) per-

(1) *Opere edite e inedite,* Volume II.°, Pag. 389.

(2) Notiamo, tra questi, con affetto di discepoli, il prof. Domenico Mantovani-Orsetti, decano dell' insegnamento universitario, titolare di diritto amministrativo nell' Univer-

chè veramente le discipline cui sopra si accennava sono costrette nella facoltà giuridica, nè coloro che ne conseguono la laurea possono dirsi compiutamente preparati a partecipare all' amministrazione della cosa pubblica.

*
* *

Ma le condizioni dell' Irlanda, che nel 1847 furono occasione alle lettere da noi esaminate, avevano già avuto, nel 1844, una pregevole narrazione e gli offriranno poi materia a nuovo esame, dopo i disastri degli anni 1846-47.

---

sità di Bologna ed ora preside della Facoltà di Giurisprudenza. Egli comprese così giustamente la necessità di sviluppare la parte sociologica e di diritto pubblico del nostro insegnamento universitario, che professò sempre vari corsi liberi e propose che la Facoltà di Giurisprudenza chiamasse Aurelio Saffi ad onorare col suo insegnamento l' Università di Bologna. A quest' invito Aurelio Saffi rispose col suo magistrale corso sulla *Storia del Diritto Pubblico* e con *le Lezioni su Alberigo Gentili,* ciò che trovasi pubblicato nel Volume XII dei suoi *Ricordi e Scritti.* Questa parte è stata raccolta ed ordinata dal prof. Giuseppe Brini, amico suo, che ne commemorò così degnamente la vita e le opere nell' Università stessa.

I *Ricordi e Scritti* di Aurelio Saffi — pubblicati a cura del Municipio di Forlì, sotto la guida e per il lavoro assiduo e paziente della nobilissima Vedova di Lui — sono documento dell' alto intelletto e della illuminata serenità del loro autore, il cui nome è sacro alla redenzione della patria e si ricollega ai fasti più gloriosi della storia d' Italia. Essi hanno, principalmente, una grande importanza storica perchè pregevolmente e fedelmente illustrano le vicende del nostro riscatto, lumeggiando la magnanimità e l'opera sconosciuta che compì la parte politica a cui Aurelio Saffi fu venerato maestro.

Su lo stato presente dell' Irlanda [1] egli scrisse con vasta conoscenza dell' importante argomento.

Le condizioni geografiche, telluriche, agrarie, politiche; i costumi del popolo; le divisioni nelle varie classi sociali; gli attriti e i contrasti fra le medesime; i dolori che affiggevano quella terra; le vicende cui andò soggetta; l' avvenire che l' attendeva — tutto la mente del Cattaneo considerò, tutto la sua penna seppe descrivere mirabilmente.

« L' originaria comunanza delle tribù (*clani*) — av-« vertiva il Cattaneo — impedì fin dall' origine la « formazione d' una piena e libera proprietà, senza « la quale l' uomo non consacra alla terra le sue « fatiche e i suoi risparmi. » [2]

L' assenza di una proprietà diffusa e proficuamente organizzata, aggravata dall' uso non italico di fedecommessi vastissimi, che inceppavano anche più il benefico frazionamento dei beni e la partecipazione di molti alla possidenza — che, come ribadiva il Cattaneo, era leva al rinnovamento e al progresso economico — la mancanza d' ogni tradizione d' industria, di commercio e di navigazione che, per contrario, rifulse ne' municipii nostri, forti e prosperi sotto le libertà republicane, pur tra le guerre civili, fecero sì che la maggior parte degli Irlandesi si consacrasse all' affitto dei terreni.

Ma non v' era alcuna delle condizioni essenziali alla proficua applicazione di questa forma di coltivazione: non capitali, ma imperfetti, primitivi e insufficienti strumenti di lavoro; non larghe estensioni di terreno per favorire i grandi lavori della coltura

[1] *Opere edite e inedite*, Volume III.°, Pag. 332.
[2] *idem*, Pag. 336.

intensiva, ma parcellamento di poderi sospinto a limiti che appaiono inverosimili; non lunga durata del contratto, ma talora un solo anno ed anche la possibilità di risolverlo a volontà del proprietario, sì che l'affittuario non poteva sperare frutto alcuno da importanti lavori di bonificazione, ed era anzi obbligato a sfruttare indefinitamente il terreno, mantenendovi le più imperfette ed incipienti colture.

A ciò si aggiunga un numero straordinario di intermediari speculanti a tutto danno del coltivatore; la miserrima condizione di questi ultimi, di cui il Cattaneo ha fatto una dolorosa e impressionante dipintura; e, tra la miseria, la comunanza d'ogni sesso in luridi tuguri, l'assenza d'ogni forma di civiltà, pericolosamente e fatalmente fomentata la prolificazione, approfittando soprattutto dei larghi prodotti delle patate, frutto che parve, allorchè fu introdotto in Irlanda, ivi « recato a quanto pare di Virginia dal venturoso irlandese Sir Walter Raleigh (a. 1586),... una lautezza delle più suntuose mense. » (1)

Che derivò da queste condizioni? Lo stesso « pro-« prietario — scrive il Cattaneo — che da principio « vide volontieri moltiplicarsi le famiglie dei conta-« dini, e la vanga squarciare dappertutto le inculte « lande, e la somma delli affitti crescere a favolosa « ricchezza, troppo tardi si accorse che il colono do-« veva in breve assorbire tutto il prodotto, e isteri-« lire la terra e propagar finalmente il contagio « della proprietà nella casa del padrone. » (2)

Ed i coltivatori crebbero favolosamente, aggravando la miseria di tutti. « I giovani che hanno

(1) *Opere edite e inedite*, Volume III.°, Pag. 348.
(2) *idem*, Pag. 384.

« qualche denaro — ha detto il Cattaneo — sono i
« più tardi ad ammogliarsi » (1); ma i giovani irlandesi erano sprovvisti di denaro ed anche di che vivere civilmente; la loro tristissima condizione li poneva al disotto dei poveri di Lombardia; per questo spensieratamente, allegramente essi incontravano precoci e fatali sponsali.

« Fu tra questi giganteschi fatti — osserva perciò
« il Cattaneo — che non a torto si esaltava l' ima-
« ginazione di Malthus, e coloriva sì tetramente quella
« sua profezia di sventure. » (2)

Noi sappiamo, difatti, che le tristi condizioni della vita favoriscono l' accrescimento della popolazione — ciò che è smentita alle dottrine Malthusiane; ma che, evidentemente, segna un rimedio — nel miglioramento sociale — alle calamità che l' economista inglese ravvisava effetti inevitabili per l' umanità.

E qui il Cattaneo ebbe occasione di accennare ai salari e di palesare la teoria che egli seguiva.

« Le mercedi del più grossolano lavoro — egli
« avverte — e quindi proporzionatamente quelli di
« tutti li altri, sogliono commisurarsi principalmente
« sul prezzo del più commune cibo. E se il povero è
« già ridotto a consumar quella derrata che porta la
« minima spesa di produzione, tutta la scala dei sa-
« larii ricade al minimo limite. » (3)

Il Cattaneo, dunque, pensava che il salario si livelasse alla spesa delle sussistenze, al costo della vita. Questa teoria, che un analisi più acuta e l' osservazione hanno dimostrato perfettamente errata, fu

(1) *Opere edite e inedite*, Volume III.°, Pag. 354.
(2) *idem.*
(3) *idem,* Pag. 341.

già propria di eminenti economisti: Turgot, G. B. Say, Ricardo la professarono; ed è uno degli errori della scuola economica classica su cui il socialismo poggierà poi la sua concezione economica.

Noi vediamo quest' affermazione ripetuta nel manifesto dei Comunisti [1], nell' opera del Lassalle, a cui appunto si deve la denominazione sua di *legge di bronzo dei salari.*

I salari — dunque — sono compressi, quasi da un cerchio ferreo, nel sostentamento dell' operaio; quindi ogni benefizio alla produzione che ne aumenti l' efficienza è, per i seguaci di questa teoria, sol beneficio del proprietario.

La legge di bronzo dei salari divenne — come nota Carlo Gide [2] — la Marsigliesa delle campagne socialistiche; ma — noi aggiungiamo — una Marsigliesa che non sgorgò dall' anima e dall' intelletto d' un novello Rouget de l' Isle, sibbene dall' ignoranza de' fenomeni economici, e dall' inesatta e incompiuta osservazione dei medesimi, perocchè ognun vede che, spesse volte, i salari sono insufficienti alla vita dell' operaio, e altre volte superiori; e come sia sempre impossibile determinare il fabbisogno di un operaio, perchè ciò significherebbe determinare la specie e il limite de' bisogni che sono, per contrario, multiformi e indefiniti.

Orbato da quest' errore, il socialismo, fino a pochi anni or sono — fino a quando, cioè, la revisione dei postulati marxisti non era incominciata — considerò vana ogni riforma finanziaria, fu indifferente al li-

[1] Cfr. il mio saggio: *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini*, Pag. 31, 42.

[2] *Principes d' Économie Politique*, Pag. 42.

bero scambio e al protezionismo quando non si affermò acerbamente protezionista (¹), non comprese l'importanza, la natura e il fine dello sciopero potenziale e delle organizzazioni operaie, fu contrario alla cooperazione e alle forme di contratto collettivo di lavoro del pari che alla legislazione operaia: in tutto questo non vide che nuovi benefizi pel proprietario. Il lavoratore è condannato a una miseria crescente, cui sempreppiù irriderà la ricchezza ognor maggiore de' capitalisti, finchè da questa dolorosissima antitesi sociale avrà origine il cozzo finale, col soffio purificatore del socialismo trionfante.

Che sia rimasto di questa concezione unilaterale, inesatta e non vera, di questa irreale concezione di lotta costante tra due sole classi sociali — a cui va contrapposto invece il conflitto dei vari interessi, come notava Carlo Cattaneo — è palese nei dissidi e nei dibattiti socialistici che acerbamente contrastano la dottrina di Carlo Marx.

Noi, notando l'errore cui pagò tributo anche l'economista italiano, avvertiamo però che egli sentì la necessità di uscire da questo chiuso recinto di inferiorità economica e sociale.

« Dove i poveri — egli scriveva accennando agl' Ir-
« landesi — vivono d'infimi salari e di vil cibo, al
« tutto domi dell'animo e abietti della persona, mol-
« tiplicandosi su la paglia come i conigli, e radendo
« già nei tempi dell'abondanza l'ultimo limite del
« bisogno, ogni difficoltà diviene in breve carestia, e
« ogni carestia diviene fame e morte.... Il contadino

(¹) L'errore è ripetuto oggi, anche da chi è considerato eminente nel socialismo internazionale. Per esempio il Bonomi, il Turati, lo Schippel, il Calwer, il Vollmar, ecc.

« miserabile isterilisce la terra e spianta il possidente.
« Il povero deve lavorar molto ma viver bene. » (1)

Ma qual era la prima necessità che l'agricoltura irlandese reclamava per rinnovarsi? « Quell'ordine « d'abitanti — risponde il Cattaneo — che si suol « chiamare il medio ceto; e che partecipando nel « medesimo tempo alla fatica, alla cultura e all'agia- « tezza, forma il nervo della nostra nazione. Ampii « territorii non contano un sol ricco fittuario, o un « sol possidente che risieda in paese; e la loro po- « polazione altro non è che una plebe inculta e se- « minuda, che ondeggia tra un lavoro incerto e un « ozio famelico. Tutte le funzioni civili che altrove « sono suddivise e costituiscono le varie classi, ri- « mangono accumulate su le medesime persone; e « queste, quanto meno son numerose, tantoppiù son « esacerbate da implacabili inimicizie, che hanno « profonda radice nelle domestiche memorie, nelli « interessi e soprattutto nelle religioni. ». (2)

(1) *Opere edite e inedite*, Volume III.°, Pag. 343.

(2) *idem*, Pag. 344. A questo proposito fa d'uopo ricordare che, accennando alle forme di proprietà del clero anglicano — le quali in sostanza erano una delle forme sotto cui le famiglie conquistatrici possedevano la terra — il Cattaneo si espresse così: « Il voto dell'uomo savio sarà che « il frutto di queste terre venga addetto ad officio più op- « portuno che non sia quello d'esercitare un culto che in « gran parte dell'isola può dirsi forestiero; e certamente, « se queste ricchezze fossero in mano al clero nazionale, i « soccorsi si volgerebbero dove maggiore è il bisogno. Ma « pare che qui si confonda troppo l'onorario dei prelati « coi fondi di publica beneficenza: due cose che nei no- « stri paesi sono assai distinte, e che dovrebbero rimaner « distinte anche là. Nè quelle prebende, per quanto sieno « pingui, basterebbero a sostenere tutti i poveri, dove i po-

Onde nuovamente, per la parola stessa del Cattaneo, si ripresenta il binomio: riforma economica e riforma politica.

A risolvere questo binomio egli chiamava, insieme con le varie scienze, la « scienza più utile e più ne-
« cessaria di tutte, la scienza della legislazione, senza
« la quale tutte le altre nulla possono per la felicità
« dei popoli, e li lasciano giacere nella più turpe
« abiezione fra qualunque più viva luce di tempi. »

Così Carlo Cattaneo riconosceva una volta ancora l'importanza dell'elemento politico nelle rivendicazioni e trasformazioni economiche.

Ma il predominio inglese avrebbe permesso e favorito simile legislazione?

Ecco come ritorna la questione dell'autonomia dell'Irlanda.

Senonchè quella terra infelice, cui i secoli tramandavano triste eredità di lutti e di miserie, doveva esser duramente provata negli anni 1846 e 1847 dalla carestia delle patate, l'unico frutto della coltivazione e della sussistenza irlandese.

Ed i principii che il Cattaneo aveva additati nella precedente memoria, suffragati dall'esame di una memorabile inchiesta inglese [1], palesarono in questi momenti tutta la loro efficacia e trovarono consenzienti tanti scrittori — tra cui si ricorda l'autorevole *Edimburgh Review* nel 1848 e nel 1857. [2]

« veri si contano a millioni. Nè sarebbe provvidenza legi-
« timare e perpetuare con rendite stabili un'universale
« mendicità, la quale crescerebbe in breve oltre i limiti di
« queste insipienti providenze. » (*idem,* Pag. 360)

[1] *Opere edite e inedite,* Volume III.°, Pag. 368.

[2] *idem,* Pag. 369.

Perciò il Cattaneo, scrivendo *Sui disastri dell' Irlanda negli anni 1846 e 1847,* poteva ben affermare: « I tristi presagi, che i più ovvi principii di publica « economia dettavano allora a noi lontani ed imparziali spettatori, si avverarono tremendamente nella « lunga carestia degli anni 1846 e 1847. Di otto mil« lioni d'abitanti, *due millioni* in breve sparirono: « — *settecento mila* consunti d'assoluta fame, e di « tutti i mali che genera la fame: — gli altri per « emigrazione continuata anche negli anni susse« guenti a tale eccesso che ampi distretti, principal« mente abitati da catolici dell'antica stirpe gallica, « rimasero affatto deserti, e nella memoria dei popoli « restò al luttuoso evento il nome solenne di *esodo* « del popolo irlandese. (*Irish exodus*). » [1]

Questi i risultati di un sistema che beneficava solo i proprietari — 8000 persone!

In questo scritto è ricordata la legislazione speciale a favore dell'Irlanda, di cui abbiamo già detto, e che il Cattaneo largamente considera. [2]

Ma la crisi, che affliggeva l'Irlanda, tormentava l'Inghilterra medesima. Essa « aveva penuria di vi« veri; anche sul vicino continente erano infette le « patate e scarse le altre messi; pel ricolto del co« tone mal riescito in America, la più popolare delle « industrie inglesi era in somma angustia. » [3]

Questo periodo difficile della vita economica inglese, fe' sentire più crudamente il peso del balzello doganale e la memorabile campagna liberista di

[1] *Opere edite e inedite,* Volume III.°, Pag. 368.
[2] *idem,* Pag. 373.
[3] *idem.*

Riccardo Cobden [1] era, perciò, ben prossima al suo meritato trionfo.

Il Cattaneo lo ricorda scrivendo: « Il ministro « Peel si persuase finalmente che solo il libero com- « mercio poteva salvar la nazione; s' indusse a pro- « movere l' abrogazione delle improvvide leggi che « inceppavano l' entrata dei grani e limitavano pel « loro trasporto il servizio delle navi estere nei porti « inglesi. » [2]

Tra i provvedimenti del governo inglese a favore dell' Irlanda, oltre quelli già da noi ricordati, vanno considerate le opere pubbliche promosse per migliorare le condizioni di lavoratori e dar lavoro ai disoccupati.

« Ma le questioni di economia — osserva il Cattaneo — sono complicate come quelle della medi- « cina; l' ovvio rimedio delle improvise opere publiche « apportò inaspettati effetti. Alla vista del denaro ac- « correvano gli uomini più robusti, desertavano le « solite occupazioni, e sopratutto le ingrate e infide « fatiche dell' agricoltura. Il disastro s' accresceva. « Tutta una nazione veniva a gettarsi sulle braccia « del governo. » [3]

Così avveniva allora, così avvenne e avverrà sempre ogni volta si disperi delle proprie facoltà, si pretenda dallo Stato più di quanto può naturalmente dare e lo si chiami, fidando nella pretesa sua onni-

[1] Cfr. le nostre prossime pubblicazioni su *Riccardo Cobden*, sulla *Questione doganale inglese.*

Lord Welby and Sir Louis Mallet: Cobden 's work and opinions.

Frances E. Cooke: A short Life of Richard Cobden.

[2] *Opere edite e inedite,* Volume III.°, Pag. 373.

[3] *idem*, Pag. 374.

potenza, a compiere imprese che contrastano con la sua natura e coi suoi offici.

Il Nitti ha posto un felice confronto per combattere questa fede taumaturga, da tanti professata, nella *politica del lavoro*. È chiaro che lo Stato non può compiere impresa alcuna se non coi denari del contribuente. Ma, se la fiscalità ha raggiunto i suoi estremi limiti o la ricchezza nazionale è depressa, questa politica del lavoro è perniciosa all'avvenire economico della nazione, ed è gravida di delusioni e d'inganni. In questi casi, specialmente, lo Stato agisce — nota il Nitti — come il ladro che ruba denaro al mercante per poi usarne a comperare merci dal mercante stesso. (1) Sarebbe assai meglio una trasformazione de' tributi che incoraggiasse altrimenti lo sviluppo della produzione, e diminuisse in tal modo la disoccupazione che si lamenta.

È facile scorgere che questa legislazione particolare per l'Irlanda contrastava con l'unione all'Inghilterra, anzi minava il principio dell'unione stessa dalle fondamenta.

E il Cattaneo, federalista eminente, lo osservò con queste parole: « Purtroppo nei grandi Stati unitarii, « ove i liberi organi della sociale volontà non sono « egualmente ripartiti sulla superficie del paese, le « cure dei governanti e i lumi e le dovizie della na- « zione tendono a fomentare il tronco a danno delle « languide estremità. E così nella parte occidentale « del più ricco regno della terra in faccia ai porti « dell'America e lungo la via più frequentata dalle « navigazioni di tutti i popoli civili, un mezzo secolo « dopo che la grande impresa dell'*unificazione* era

(1) Vedi *L'Italia all'alba del secolo XX.*

« a prezzo di sangue trionfalmente compiuta, i popoli,
« lasciati quasi affatto barbari, avvezzi a sfamarsi uni-
« camente delle patate raccolte colle loro proprie
« mani, e a pagar l'affitto con giornate di lavoro
« sulle terre dei signori e dei fittuarii e col porco
« che divideva seco loro l'unico frutto della terra,
« *non conoscevano quasi uso di moneta.* » (1)

Ma la legislazione speciale per l'Irlanda, più radicalmente rivoluzionaria — osservà il Cattaneo — per ciò che concerne la privata proprietà di quanto fece l'Assemblea francese; e profondamente diversa dalla lettera e dallo spirito della legislazione inglese (2), favorì l'avvicendarsi delle colture e il miglioramento di quelle terre, per quanto le tristi condizioni del passato, la miseria singolare del presente e l'impeto con cui furono sollecitate le riforme, cagionassero poi « uno strano accozzamento di mali e di beni. » (3)

Però, mercè queste riforme, l'agricoltura potè incominciare la sua trasformazione, attenuando l'onta che le condizioni del popolo irlandese recavano alla civiltà.

(1) *Opere edite e inedite*, Volume III.°, Pag. 375.

Nella pagina seguente ripete questo pensiero per l'Italia. Il governo nostro coi suoi ordinamenti ha voluto uccidere le tradizioni delle autonomie comunali, col suo inceppante accentramento ha tentato cancellare le diversità tra regione e regione. Ma la forza delle cose vince qualsiasi arbitrario e stolto decreto e noi siamo costretti spesso a far leggi speciali per questa o quella regione; mentre queste leggi per, incompetenza del legislatore o per altro, riescono quasi sempre inadatte e perciò inefficaci o inosservate.

(2) *idem*, Pag. 383.

(3) *idem*, Pag. 384.

Il Cattaneo aveva altrove detto: « L'industria « agraria è una parte della vita mercantile dei po- « poli, essa non nasce da genio naturale, da estro « bucolico; ma proviene a suo tempo dalle istitu- « zioni e dalle leggi che aprono ai capitali e all'in- « dustria l'adito alla terra. »

Ed ora similmente concludeva: « Qui le dottrine « dell'economia ressero a un duro cimento. Esse ap- « parvero vere come una geometria.

« Oramai possiamo dire che il capitale espropriò « in Irlanda il privilegio e il feudo e rinovò di pianta « tutto l'ordine sociale. L'Irlandese, posto alle stesse « condizioni dell'Inglese, potrà obliare la tradizione « d'un passato semibarbaro; progredire fin dove i « limiti dell'idea sociale inglese il consentono. I po- « steri degli oppressori e degli oppressi potranno « forse per la insolita via di un'industria pacifica « ricuperare in parte il possesso di quell'avita terra « che sì lungamente e sì ciecamente si contesero « coll'usurpazione e colla vendetta. » (1)

Noi non lascieremo questo III° Volume senza ricordare che negli scritti in esso raccolti (2), formanti

(1) *Opere edite e inedite*, Volume III.°, Pag. 385.

(2) Questi scritti, oltre i già citati, portano i seguenti titoli:

una pregevole collana storica, il Cattaneo seppe scorgere, nello studio delle vicende umane, le ragioni e i fenomeni dell' economia, sia connettendo alla descrizione de' luoghi la notizia delle condizioni economiche, sia esaminando le riforme e gli istituti di vari popoli e di tempi diversi riferentisi all' economia stessa.

Le condizioni economiche dell' Evo antico, le forme primitive della proprietà, il concetto e gli attributi dello Stato, le corporazioni e le loro vicende nell' evo medio, soprattutto nel fecondo periodo de' Comuni, pur tra le lotte vivacissime del tempo [1], la divisione in caste che rigorosamente vigeva nelle Indie, i rapporti di queste terre con la Gran Brettagna, i vari metodi e i differenti risultati della colonizzazione degli Stati europei, le somiglianze e le dissomiglianze dell' Inghilterra e dell' America, le condizioni della

---

[1] Il Cattaneo ne parla trattando specialmente dell' opera di Giuseppe Ferrari, suo amico nei propositi e negli studi. Però ne parla con quella serenità che è propria di lui, sì che, notando le esagerazioni del Ferrari che infirmano la sicurezza dei suoi giudizi, scrive che « queste manifeste « esagerazioni derivano dalla logica tiranna del sistema, al « quale Ferrari vuol trarre tutta la storia d'Italia rinnegando « e scommunicando tutto che non può in qualche guisa in- « trodurre nell' armonia del proprio quadro. » (Pag. 399)

prima avanti le riforme di Peel nelle leggi annonarie, lo stato della Sardegna, le ragioni dell'incremento e del decadere di alcuni Stati moderni, il grave problema della schiavitù, la milizia antica e moderna, nelle sue questioni tecniche, economiche e storiche, fu oggetto delle sue acute osservazioni, interposte sagacemente nella sua narrazione e tali da rendere questi scritti particolarmente interessanti anche allo studioso di questioni economiche.

In questi fenomeni economici egli sapeva riflettere la luce dei contrasti religiosi e politici, letterari ed artistici ad essi connessi, ciò che rende ognor più manifesto com'egli fosse lontano dal materialismo storico, di cui è creduto precursore, mentre pur seppe, nell'esame delle vicissitudini umane, sottoporre all'attenzione del suo lettore le questioni economiche che affaticarono l'umanità.

Noi non possiamo — perchè troppo lungo sarebbe — toccare tanti problemi; accenniamo solo a tre pensieri del Cattaneo, che meritano d'esser ricordati, dopo aver avvertito che, in taluni di questi scritti, ritorna più volte la questione irlandese, già lungamente studiata, e che il Cattaneo, pur lungi dall'accordarsi col Cavour nell'opinione che questi professò sul carattere separatista del movimento irlandese, mostrò però di sperare benefici effetti dai diritti accordati all'Irlanda. Evidentemente quella speranza nacque sotto l'impressione dell'opera del ministero Melbourne, poichè il Cattaneo stesso accenna alla diversa attitudine assunta dal partito irlandese. Dopo le vicende muteranno e, con esse, le speranze e i giudizi degli scrittori.

Il Cattaneo, adunque, notando come l'India e l'Irlanda « due paesi alli opposti estremi d'oriente e

« d'occidente, di mezzodì e di settentrione, con nes-
« suna particolare comunanza di stirpe e di religione,
« e solamente amministrati dalla stessa mano (1), »
si trovassero nelle medesime condizioni economiche,
affermò che bisognava « pure inferirne che la na-
« zione brittanica, la prima di tutte in molte cose,
« non sia per certo la prima nell' arte della publica
« amministrazione. » (2)

« È questo — egli soggiunse — un effetto naturale
« al principio del governo brittanico, il quale si ri-
« solve in una continua *transazione d' interessi*. Il
« legislatore vi è sempre chiamato a parlare come
« *uomo di parte;* il possidente propone la legge del
« pane caro, e il manifattore propone quella del buon
« mercato; se quegli non si crede in debito di pro-
« vedere allo sconcerto delle manifatture, questi non
« ha incarico di riparare alla ruina delli agricultori.
« I deliberanti non accondiscendono alla ragione, ma
« cedono alla necessità quando l' avversa potenza si
« è fatta imperiosa e irresistibile. Il punto di transa-
« zione si determina a forza di voti; tutti li interessi
« che non hanno voto, che non hanno rappresentante,
« rimangono fuori della legge. Quindi un' estrema
« ineguaglianza di sorti, poichè non v' è una mano
« conciliatrice e paterna chiamata a contempe-
« rarle. » (3)

Il pensiero del Cattaneo è stato ripreso, come abbiamo già notato (4), dal Loria, il quale lo ha largamente illustrato e generalizzato a tutti i popoli. Ma

(1) Pag. 188.
(2) Pag. 189.
(3) *idem.*
(4) Vedi Pag. 111.

la parola del Cattaneo non può — noi crediamo — che minimamente suffragare la dottrina e l'opera di Achille Loria, perocchè, a differenza di quest' ultimo, il Cattaneo nota il contrasto nel solo governo inglese ed in quel tempo; ne addita inoltre il rimedio, escludendovi perciò il carattere di inevitabilità che, per contrario, presenta nella descrizione del Loria. Difatti lo scritto cennato data dal 1845. Non molti anni dopo, parlando della riforma libero scambista, il Cattaneo avvertirà — come abbiamo già detto (1) — l' influsso dell'azione de' consumatori, risoluti d'ottenerla a qualunque costo; azione che si svolse altresì sotto forma di agitazione cartista, che fu — ripetiamo — a quella sorella ed alleata, e rappresentò la prima affermazione politica delle classi operaie, le quali ravvisando nel suffragio universale, nel Parlamento annuale, nell' indennità ai deputati ecc., i mezzi necessari a far valere i propri interessi, a difendere i propri diritti nelle assemblee legislative, si levarono energcamente per conquistarli.

Con queste agitazioni e con le riforme che alle medesime susseguirono, il dibattito, a cui si accennava, si allarga, si compie: tra le due differenti specie di produttori ha parte il lavoratore, testimonio incancellabile di fortissimi ed importanti interessi, indice eloquentissimo di nuovi e più forti contrasti sociali. Ed il governo inglese, per l'equa rappresentanza di tutti, ha fatto, a nostro parere, un grande passo verso la sua costituzione ideale, anche se si vuol ancor sussistente, ciò che veramente non è, un dibattito di soli interessi, spoglio di ogni affettività morale e politica autonome; verso cioè quella cooperativa di

(1) Vedi Pag. 112.

interessi, di volontà, di sentimenti, di energie produttive che segna la collaborazione di classe e che, pur nel conflitto degli interessi, fa esulare la politica di classe, figlia dell'avvento e del prepotere, nel governo, di una classe sola. (1)

L'esame *Di alcuni Stati moderni* offrì al Cattaneo nuova occasione di confermare le sue critiche al Malthus; ed è notevole questo passo delle opere sue: « Il genere umano — egli ha scritto — non ha finito « ancora d'impossessarsi del globo terraqueo, vaste « regioni del quale sono tuttavia squallide solitudini. « Anche nella vivente generazione più d'uno potè « rendersi illustre, penetrando primo in terre inesplo- « rate, portando il primo annuncio del viver civile a « disperse tribù, vaganti in perpetua brutalità, capaci « ancora di pascersi di carne umana. Il continente « americano, che misura quasi dodici millioni di mi- « glia, appena ragguaglia quattro abitanti per miglio, « mentre queste nostre regioni ne nutrono quattro- « cento e perfino ottocento. Qual immenso vuoto a « riempire in quella terra, per lo meno altrettanto

(1) La concezione dello Stato in forma di cooperativa fu già illustrata da un giovane e valente economista — Ugo Mazzola — immaturamente tolto alle sicure e più belle speranze della scienza. Fu altresì precorsa dal Mazzini che ne vivificò le ragioni economiche da un gran principio morale e politico; ne fa largo accenno, come abbiamo più volte detto, il Cattaneo, ed oggi pur eminenti socialisti, il Vandervelde specialmente, e quanti hanno abiurato le dottrine marxiste, la sostengono fervidamente.

Ne abbiamo già parlato nei nostri saggi: *La municipalizzazione dei pubblici servigi* e *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini*.

« ubertosa, bastevole dunque a nutrire in pari ab-
« bondanza quattromila millioni, mentre finora ap-
« pena ne nutre quaranta!

« Quando si eccettui l' Europa, l' India e la China,
« le quali contengono in sì limitato spazio tre quarti
« e più del genere umano, il rimanente del globo
« può dirsi ancora poco meglio d' un deserto. Deserte
« rimasero per secoli e secoli le vie dell' oceano; e
« solo da qualche generazione cominciarono a sol-
« carle i popoli dell' Europa occidentale e delle loro
« colonie. La natura profuse in ogni parte i variati
« suoi tesori; ordinò le correnti dei mari e dei venti;
« preparò ai popoli navigatori immense selve, ine-
« sausta congerie di carbone e di ferro, ampii fiumi,
« porti spontanei, golfi che si prolungano fra le terre;
« un' ignota scintilla accese la face della civiltà da
« quattromila anni: e nell' intervallo molte ingegnose
« nazioni sursero e tramontarono. Eppure tanti fiumi
« sursero e tramontarono. Eppure tanti fiumi riman-
« gono ancora innavigati, e tante selve intatte e tante
« belle terre imputridiscono sotto l' ingombro d' una
« selvaggia fecondità. Si può dire che, dopo quaranta
« secoli d' istoria, l' umana famiglia è ancora ne' suoi
« principii. Non ha peranco edificato le sue case, nè
« arato i suoi campi. » [1]

Ma la libertà, l' autonomia delle regioni, la fede-
razione delle medesime nello Stato, quel medesimo
principio che già Giuseppe Mazzini bandì con le pa-
role — *Libertà e associazione* — trovano nuovano illu-
strazione nel confronto tra l' Inghilterra e la Francia.
« Nell' una — scrive il Cattaneo — predominò il prin-

[1] Pag. 261.

« cipio *greco* delle libere associazioni, protette sempre
« dalla forza publica, ma non mai dirette dalla pu-
« blica autorità; nell' altra a dispetto della nazionale
« impazienza, predominò il modello *chinese*, il prin-
« cipio dell' onnipotenza e onniscienza ministeriale,
« che per una scala infinita d'incaricati discende a
« regolare le facende dell' ultimo casale del regno e
« dell' ultima capanna delle colonie. « Colbert com-
« pera a nome del re *tutti* li stabilimenti delle An-
« tille. » (Michelet, *Tableau chronol.* XVIII) . . . . . .
« Il ministerio britannico fa soltanto ciò chè i privati
« e le loro aggregazioni *non possono fare da sè* . . .
. . . . « Il principio di Richelieu, appli-
« cato all' industria e alla navigazione dal pedagogo
« Colbert, rivestito d' una sfarzosa grandezza da
« Luigi XIV, ritemprato dalla tremenda vigoria della
« Convenzione e dal genio architettonico di Bona-
« parte, associato a tutte le glorie dell' ingegno e
« del valore, sopravisse a tutte le rivoluzioni; e
« mentre forma il nodo dell' unità, e potenza francese,
« le tolse sempre il potere d' estendersi vastamente
« e riprodursi in terre lontane, con libere propagini
« viventi di propria vita. I rami d' un tronco solo non
« possono mandar ombra su tutta la terra . . . . . .
« In Francia poco s' intende l' ordine municipale che
« combina coll' unità delli Stati la vitalità delle pro-
« vincie; nè si afferrò ancora il principio delle libere
« associazioni . . . . » [1]

Queste parole, la cui importanza è evidente anche per l' Italia d' oggidì, in cui lo Stato accentratore è inquinato da altri e più forti mali, mostrano che non erroneamente noi scrivevamo — al principio di questo

[1] Pag. 289-90.

studio — che l'idea federale e l'idea unitaria in Italia si accordano insieme, continuando la tradizione più vetusta della patria, soccorrendo efficacemente ai bisogni della sua vita novella ([1]); e che Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini, uniti dalla stessa fede politica, si ritrovano anche nel terreno dell'economia, perchè entrambi seguaci di quel fecondo principio che all'individuo dà forza e difesa nell'associazione e questa rende fiorente e vigorosa nel presidio della libertà.

* * *

Noi abbiamo già avvertito che Carlo Cattaneo, similmente a G. D. Romagnosi, toccò tanti differenti problemi, tante parti diverse e tra loro distanti dello scibile umano. Ora ci corre obbligo di notare il contributo che l'opera sua recò alla Sociologia; perocchè di tante verità, di tanti risultati a cui sono pervenute le investigazioni scientifiche tutt' affatto moderne, per il lavoro altresì di stranieri, noi potremmo trovare ampia trattazione nelle opere degli Italiani, cui la fama non fu sempre pari ai loro meriti e alla meditazione dei nepoti, poco intenti e poco gelosi di quelle glorie veraci e nazionali.

Alessandro Groppali, in un interessante scritto su *Carlo Cattaneo e la sociologia contemporanea* ([2]), ha lumeggiato questa parte pregevolissima dell'opera del filosofo italiano. Noi concordiamo con lui quando avverte che « il Cattaneo non ci ha lasciato in so-« ciologia un sistema originale » per quanto ci abbia

([1]) Vedi pag. 10.
([2]) *Numero unico cit.* Pag. 27.

« tramandato in retaggio un infinito tesoro di os-
« servazioni acute e di idee altamente suggestive che
« ogni studioso può moltiplicare a suo piacimento; »
ma non diremmo che negli scritti suoi si rivela l'ora
tumultuosa e battagliera in cui furono dettati.

Certamente il Cattaneo fu distolto dalle severe cure della scienza e dell' insegnamento dalla partecipazione sua all' agitazione per il riscatto nazionale; ma gli scritti suoi — a differenza di quelli di Giuseppe Mazzini — ci apparvero come pensati e dettati nella quiete solitudine dello studioso, ciò che del resto risponde alla natura e alla predisposizione intellettiva del loro autore.

Comunque è importante che un sociologo così favorevolmente noto quale il Groppali consideri la *Psicologia delle menti associate* [1] « il suo lavoro più
« geniale e suggestivo per cui merita sopratutto di
« vivere nella posterità; » — e scriva che « esso,
« nelle sue vedute generali, prelude a tutto quel mo-
« vimento di idee che si svolse più tardi in Germania
« e che, diretto dal Lazarus e dallo Steinthal, fece
« capo alla costituzione della Demopsicologia. (*Völker-*
« *psychologie*) »

Noi ci proponiamo ricordare largamente il contributo di Carlo Cattaneo alla sociologia e l' importanza della via da lui disegnata, su cui si sono posti tanti scienzati, anche stranieri, in una nostra Memoria ove l'argomento troverà il suo natural svolgimento. [2]

[1] *Opere edite e inedite*, Volume VI,° Pag. 261.

[2] Questa memoria sarà la relazione al IV.° Congresso internazionale di Psicologia che si terrà, nell' anno prossimo, in Roma. Essa tratterà « *del contributo della psicologia individuale e collettiva all' Economia Politica.* »

Qui però vogliamo notare come egli — dopo aver detto, nelle metamorfosi della ricchezza, dell' influsso e dell' efficacia del *pensiero*, dell' *atto d' intelligenza*, illustrando largamente l' opera che da esso ha vita, e aver considerato, forse primo, certamente con molto magistero, la *psicologia della ricchezza* facendone campo alle indagini dell' economista — si dedicasse a dimostrare che l' evoluzione della società ed il rapido diffondersi della civiltà, il progresso e la decadenza de' popoli, sono sottomessi alle leggi della psicologia, della *psicologia sociale* o, come riteneva più proprio dire, della *psicologia delle menti associate*.

Quest' argomento, oggetto di letture tenute nel Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, non è trattato in tutte le sue parti; e giustamente se ne rammaricarono gli editori delle *Opere*, che furono, come già si disse, suoi amici devoti nell' affetto e nel pensiero. (1) Essi hanno notato che sotto quel titolo « il Cattaneo meditava un' opera di lunga lena, « della quale, oltre a parecchi brani che si trovano « nei suoi manoscritti, queste letture formano alcuni « capitoli staccati; ma egli non potè compiere il la- « voro così a lungo accarezzato nella mente, lasciando « una lacuna nella letteratura filosofica del nostro « paese, che ancora non è colmata. » (2)

Questi brani però, tuttochè non seguiti da maggior svolgimento, sono assai pregevoli per le questioni acutamente esaminate, per quelle che il loro autore sagacemente addita alla cura degli studiosi. Ed è

(1) Questo volume è preceduto da una lunga prefazione di Alberto Mario sulla filosofia del Cattaneo.

(2) *Opere edite e inedite*, Volume VI: Pag. 261.

mportante assai ricordare come il Cattaneo ripudiasse anche una volta, ed esplicitamente, la dottrina del materialismo storico, nell' esame dell' incivilimento umano. « Mi pare evidente anzi tutto — egli ha « scritto — che li elementi della questione sono a « ricercarsi nella natura umana, e non nelle esteriori « e *materiali* condizioni dei popoli. » [1]

Queste parole rendono a noi sempreppiù incomprensibile l' affermazione del Loria che vuole il Cattaneo precursore dell' economismo storico, come egli si esprime.

Al principio di queste pagine era nostro proposito dare a quest' affermazione dell' eminente economista un capitolo speciale; vedemmo che, nell' esame delle varie questioni, il Cattaneo avvertiva così giustamente il contrasto delle ragioni economiche e politiche, religiose e morali, letterarie ed artistiche che il scindere le une dalle altre, oltre che impossibile, avrebbe scemato l' efficacia della sua argomentazione e reso ancor più imperfetta la nostra narrazione.

D' altra parte la dottrina dell' economismo storico, per seguire la nomenclatura loriana, è stata così largamente illustrata dal Loria stesso che un capitolo non sarebbe stato sufficiente per parlare adeguatamente di quest' opera sola, la quale, se non convince il lettore, lo rende però ammirato per la vastità della dottrina e assai perplesso nel tentarne l' esame [2]; senza dire, inoltre, di tutte le critiche suscitate da questa illustrazione del Loria, senza parlare

[1] *Opere edite e inedite,* Volume VI., Pag. 263.

[2] Vedi specialmente *Le basi economiche della costituzione sociale, La Sociologia, Carlo Marx e la sua dottrina*, ecc. ecc.

delle opere degli altri seguaci, tra i quali alcuni — come ad esempio, per ricordare uno solo, tra gl' Italiani, Benedetto Croce [1] — pur dissenzienti dallo stesso Loria.

L' importanza dell' argomento, reso a noi maggiore dalla parola di chi fu tenuto per uno dei più fedeli interpreti del pensiero marxista in Italia, Antonio Labriola [2], il quale dichiarò che il materialismo storico « *dans un certain sens est tout le marxisme* »; l' efficacia indistruttibile di questo nuovo indirizzo che, pur nelle esagerazioni e negli errori suoi, ha largamente contribuito a lumeggiare i contrasti economici della storia, ignorati o negletti, ci fanno desiderare vivamente di dedicare ad esso i nostri studi in un largo e meditato esame.

Per ciò che riguarda il Cattaneo, crediamo poterci tener paghi delle numerose citazioni fatte durante questo studio e di quella, a parer nostro decisiva perchè riferentesi a tutta l' evoluzione sociale, or ora ricordata. Il Cattaneo, dunque, pur riconoscendo ai fenomeni economici la loro giusta efficienza, non li

[1] Vedi: *Materialismo storico ed economia marxistica.* Il Croce, anzi, si levò fieramente contro il Loria. Cfr. *La Critica* (Napoli, *Anno I, n. II, Pag. 148*, 20 Marzo 1903). L' opera del Loria, benchè egli sia fervente ammiratore di Marx, sollevò le proteste degli stessi amici dell' agitatore tedesco, come ad esempio dell' Engels. Di queste polemiche è interessantissima la brillante narrazione che il Loria stesso fa nel volume: *Carlo Marx e la sua dottrina.*

[2] Vedi: *In memoria del Manifesto dei Comunisti, Del Materialismo storico, Discorrendo di socialismo e di filosofia.*

Cfr. *G. Rensi*: Studi e Note — e l' articolo nostro su questo libro nella *Libertà economica*, Anno II, n. 14, Pag. 212.

C. F. Ferraris: Il materialismo storico e lo Stato.

ritenne l' unica o la principal forza dell' attività umana. Del resto non è inopportuno avvertire come anche coloro, che di questa dottrina hanno fatto articolo di fede, la sconfessino poi nell' azione quotidiana. Se si esaminassero i fatti, le battaglie combattute ed i successi ottenuti dai socialisti, specialmente italiani, non sarebbe difficile concludere che essi combatterono e vinsero nel nome della libertà, su questioni politiche che erano preludi a trasformazioni economiche; certamente mai ebbero una vittoria che sanzionasse i loro postulati.

Ma sviluppando, con molta costanza, il carattere di sociabilità dell' uomo, il Cattaneo — anche in ciò fedele discepolo del Romagnosi [1], — trae nell' am-

[1] Il Romagnosi rappresenta l' indirizzo classico nella concezione della società umana, che la considera quale un fatto del tutto naturale, sviluppatosi con un processo necessario, veramente e precisamente — dice il Romagnosi stesso — come « un germe che nel terreno in cui è piantato ne« cessariamente si sviluppa in un dato modo e trova in « questo terreno ragione e necessità al suo sviluppo. » Da ciò il sentimento di sociabilità sviluppatissimo e indistruttibile nell' uomo e l' obbligazione giuridica universale e naturale, come le condizioni da cui promana, di appartenere sempre alla società, di essere sempre soggetti a questo vincolo.

Opposta alla teoria classica o romagnosiana è quella del *Contratto sociale*, sviluppata e diffusa dal Rousseau, che ravvisa della società un processo intieramente volontario, non nascente dalla natura umana, quindi capace di essere sciolta e distrutta.

Cfr. *Luigi Rossi*: Corso di filosofia del diritto — Bologna, R. Università, annno 1900-01.

G. D. Romagnosi: Opere, ediz. Giorgi; specialmente Assunto primo della scienza del diritto naturale, Introduzione allo studio del diritto pubblico universale, Giurisprudenza teorica.

Ph. Gudin: Supplément au Contrat Social.

bito dell'osservazione collettiva pur quei fenomeni che potrebbero apparire tutt'affatto individuali. A questo proposito — nota appunto il Groppali — egli « sopravvanza si può dire le vedute del Lazarus, « perchè partitamente e con logica invincibile d'ar« gomenti dimostra come perfino l'istinto e la sen« sazione, questi due fatti primordiali e irresolvibili « della psiche, non siano puri scontri del soggetto « con l'oggetto, ma siano fin dai loro primi inizi « fatti sociali. »

In questa sua meditazione profonda, egli riprende il pensiero già svolto molti anni prima e combatte la teorie delle razze privilegiate e delle razze decadenti, perocchè con essa « non si spiegherebbe — egli « dice giustamente — come una progenie gentile e « sagace, una progenie per molti secoli gloriosa nelle « scienze, possa ad un tratto ricadere nella più pro« fonda impotenza mentale. » (1) E noi abbiamo già avvertito (2) che ad uguale conclusione, maturata a largo esame e a profonda dottrina, sono giunti pure Tullio Martello (3) e, vari anni dopo, Napoleone Colaianni (4) che la corraborò di nuove e pazienti ricerche.

(1) *Opere edite e inedite,* Volume VI,° Pag. 264.

(2) Vedi Pag. 54 e 68.

(3) *La psiche bianca e la psiche negra* (Giornale degli Economisti, Settembre 1891).

Le così dette « Razze inferiori » (idem, Dicembre 1891)

Le specie e le razze (idem, gennaio 1892)

Le razze umane e le unioni eugenesiche (idem, Aprile 1892).

(4) *Razze inferiori e razze superiori o Latini e Anglo-Sassoni,* con prefazione di G. Novicow, i cui lavori sulle razze sono pure importanti e pregevoli.

Da questa opera collettiva, che dà all'infante un preziosissimo patrimonio di cui può beneficarsi e l'uomo lega al suo simile verso una meta comune, nasce « ciò che li economisti chiamano la divi-« sione del lavoro; ma che al cospetto della psi-« cologia è solamente un *nuovo ordine d'analisi*, il « quale penetra sempre più profondamente nelli ar-« cani della natura [1] » ed ha origine « l'asso-« ciazione delli avi ai posteri, dei maestri alli allievi, « e la perpetua successione nell'immortale opera del « sapere. » [2]

Ma questa celebrazione dell'intelligenza umana, che centuplica i sensi e le facoltà dell'uomo, ne rafforza la potenza, lo fa artefice e dispositore del suo avvenire, vincitore di ostacoli e di nemici, proviene e conduce insieme alla distinzione dell'uomo dal bruto — distinzione di natura e non di grado — e a noi ricorda la battaglia, più volte ripresa, di Tullio Martello [3] contro le illazioni e le applicazioni della biologia nella scienza sociale.

[1] Carlo Cattaneo — *Opere edite e inedite*, Volume VI,° Pag. 293.

Il Cattaneo considera lungamente, quali mezzi d'investigazione scientifica, l'*analisi* e la *sintesi*, mostrandone i caratteri, l'officio, i risultati conseguiti e concludendo, per segnare la relazione loro, che « l'analisi è la piramide di cui la sintesi è la sommità. » (*idem*, Pag. 281). Queste considerazioni del Cattaneo sono pregevolissime e magistrali qual guida allo studioso di questioni sociali.

[2] *idem*, Pag. 269.

[3] Vedi *Giornale degli Economisti*, 1891-92.

Questi brillanti articoli firmati con pseudomini, meno l'ultimo, erano specialmente diretti contro il Boccardo, il Cognetti de Martiis, il Messedaglia, il De Johannis ed altri che, seguendo le applicazioni della biologia alla sociologia

Carlo Cattaneo magnificò questa facoltà tutt' affatto particolare dell' uomo ed indicò l' officio dell' economista e del sociologo a suo riguardo — Tullio Martello, quasi riprendendo quel concetto, ha mostrato come l' economia politica sanzioni questo *hiatus* indistruttibile tra l' uomo e il bruto e riveli luminosamente tutta l' efficacia e il potere dell' intelligenza umana.

Richiamandoci alla legge del valore, appoggiata al *costo di sostituzione*, egli avvertiva che essa « è la « espressione economica più intera ed evidente della

---

compiute da Herbert Spencer, (a questo proposito è interessante la critica del Loria nel suo volume: *La Sociologia*) volevano fare dell' Economia Politica umana un' Economia Politica dei bruti.

Il Martello ha recentemente ripreso lo svolgimento della sua tesi in due lettere a me dirette, pubblicate nella *Libertà economica*, Anno II, n. 7, 9, e riunite poi in estratto sotto il titolo — *Hiatus*. E fu certamente polemica interessantissima e ammirevole per la dottrina e l' ingegno del Martello e l' autorità degli avversari, nonostante il severo disprezzo di Luigi Cossa (*Introduzione allo studio dell' Economia politica*) sul quale facile sarebbe dimostrare la flagrante e punto serena contraddizione in cui cadde questo giudice poco imparziale degli economisti defunti e viventi.

Nelle lettere a me dirette — cui diè motivo una mia nota ad articoli del D.r Giuseppe Zamboni su Herbert Spencer (vedi *Libertà economica*, Anno II, n. 4-5, Pag. 67) — il Martello può dire, accennando al Boccardo ed al Cognetti: « Dopo le mie osservazioni — ebbi la soddisfazione di veder « da loro abbandonato, di punto in bianco, il terreno che « li avrebbe condotti alla perdizione del loro buon nome di « economisti e di pensatori. » (*Hiatus*, Pag. 66)

Cfr. *G. B. Salvioni:* La scuola del metodo storico e l' evoluzionismo. (*Giornale degli Economisti*, Ottobre 1891).

G. Salvadori: La scienza economica e la teoria dell' evoluzione.

« differenza di natura fra l' intelligenza dell' uomo e
« quella del bruto. Ogni deliberazione dell' uomo pen-
« sante è determinata dalla legge del valore, da que-
« sto *hiatus* eterno, contro cui si spezza e va in pol-
« vere tutta la teoria trasformistica dell' evoluzione.
« Tutti gli uomini in istato di civiltà progressiva, o
« di civiltà incipiente, o fuori di ogni civiltà, ed in
« qualsiasi contingenza di vita privata e pubblica,
« regolano la loro condotta valutando, l' uno di fronte
« all' altra, il sacrificio di dare, di soffrire, di affati-
« care, di lavorare, ecc., per ottenere delle utilità, o
« di sostituire ad esse delle utilità simili o diverse,
« per non dare o per dare meno, per non soffrire o
« per soffrire meno, per non affaticare o per affaticare
« meno, ecc. Soltanto il bruto non sa procedere a
« questo calcolo di equivalenza per decidersi o non
« decidersi ad un sacrificio che gli sembri minore di
« fronte ad un altro sacrificio che giudichi maggiore.
« Per ciò la legge del valore — *che è la legge della*
« *psiche umana* — abbracciando ogni fenomeno eco-
« nomico e morale, implica la libertà, da cui deriva
« così il progresso, come il regresso della vita civile
« dei popoli.

« Per ciò la legge del valore ha scritto la storia
« passata e scriverà la storia futura dell' uomo sulla
« terra. » [1]

La legge del valore — ripetiamo — è legge psi-
cologica, dunque la psicologia ha dettato e detterà
le pagine della storia umana.

Così pure pensò e magnificamente dimostrò Carlo
Cattaneo, della cui dottrina queste parole di Tullio
Martello si palesano qual degno e preciso commento

[1] *Hiatus*. Lettere a me dirette. Pag. 69-70.

e logica deduzione; e a noi è sommamente caro riunire il nome dell'economista a cui sono dedicate queste pagine con quello del Maestro che, nelle ricerche scientifiche, ci sospinse verso il vero con affetto verace.

Carlo Cattaneo soleva terminare ogni *Corso* ai suoi scolari con una lezione sul diritto considerato come principio di morale e di legislazione, ciò che costituiva, nella sua mente, il compimento logico della filosofia. (1)

Alle pagine che abbiamo or ora ricordate seguono quindi quelle (2) che considerano appunto questi rapporti e illustrano lo svolgimento del diritto presso i Romani, nella Chiesa cattolica, nel periodo feudale, nelle corporazioni, all'epoca della Rivoluzione Francese, perocchè il Cattaneo pensava che il diritto dovesse rintemprarsi allo studio vivo della storia. E la storia egli trasse ad illuminare tutte le varie questioni sulle quali la mente sua ebbe agio di soffermarsi, poichè pensava che non « ancora l'idea storica « ha compiuto l'opera sua, fino a che non cessi nel « mondo la schiavitù venale, la servitù della gleba, « la miseria, la mendicità, l'ignoranza; sino a che « i popoli intendano che *beneficio adfici hominum* « *interest hominis,* e instituiscano *societatem charitatis;* fino a che da tutte le lingue e tutte le religioni non surga la *civitas communis Deorum atque* « *hominum;* fino a che presieda al mondo la *ragione* « illuminata dalla scienza esperimentale, ossia dalla

(1) *Opere edite e inedite*, Volume VI,° Pag. 328.
(2) *idem*: Del diritto e della morale.

« *natura,* e fatta interprete e ministra della *ragion*
« *divina,* artefice dell'universo. » [1]

Per l'assunto nostro diremo che, in queste pagine, il Cattaneo largamente considera la poligamia, con osservazioni statistiche e morali, economiche e giuridiche che rendono la sua parola particolarmente interessante allo studioso del problema della popolazione; che, parlando della schiavitù e ricordando che « il giureconsulto romano imputava la schiavitù alle « necessità della guerra, e l'accusava d'esser con« traria al diritto di natura; » conclude essere « chiaro « che posti tali principii d'un diritto di natura, la « giurisprudenza sarebbe giunta nel corso del tempo « all'abolizione della servitù. » [2].

Ed ognuno avverte l'importanza di questa sua opinione, soprattutto ponendola in raffronto alle conclusioni del materialismo storico, da cui è confermato anche una volta il suo distacco.

Ricorda nuovamente il sorgere delle corporazioni, i loro magistrati, il loro sviluppo, la loro potenza; come da esse nascesse il diritto marittimo, consolare e cambiario sulle consuetudine de' mercanti italiani, catalani, anseatici.

« Le corporazioni — scrive il Cattaneo — offrivano « l'unica via per la quale un oscuro e industrioso « cittadino potesse in quei tempi viver sicuro dalle « angarie, dalle rapine, dalle ferite; anche in mezzo « ai castelli e alle torri dei baroni e dalle loro ma« snade. Un uomo scritto in una corporazione, arte « o scôla, era protetto dalle forze di tutti i suoi con« sorti, anzi da quelle di tutte le altre corporazioni;

(1) Pag. 362.
(2) Pag. 360.

« che avevano interesse alla reciproca difesa e alla « publica pace. Laonde un giovine doveva, dai primi « anni, farsi accettar *garzone, fante, allievo*, presso « *un maestro* o *mastro dell' arte;* servirlo senza paga « molti anni per apprendere in ricompensa il me- « stiere; abitare in certe parti della città, che porta- « vano per lo più il nome di quell' arte, e che in « tempi di vivo pericolo venivano chiuse con porte « e serraglie, e difese dalla confraternita colle sue « armi e la sua bandiera. » (1)

Il Cattaneo continua esaminando le varie legislazioni che allora si contrastavano l' impero entro una stessa città — il diritto romano e imperiale con l' autorità dei giureconsulti che lo insegnavano nelle università e lo interpretavano nei tribunali, gli Statuti municipali, le giurisdizioni consolari dei mercanti nativi e stranieri, il diritto feudale e la giurisdizione canonica. (2)

« L' era degli Statuti e delle corporazioni — egli « avverte — fu l' era dei privilegii; chi non era membro « d' una corporazione, chi non aveva privilegii, non « aveva diritti » (3); ma nella notte del 4 Agosto 1789 quest' edificio secolare, pur glorioso nelle sue varie vicende e memorabile tra i suoi errori, crollò. « L' As- « semblea Costituente — ricorda il Cattaneo — abolì « d' un tratto tutto le giurisdizioni feudali e ca- « noniche, la servitù della gleba, le decime, la ve- « nalità delle cariche e tutti i privilegii di classe, di « provincia e di corporazione; e promulgò l' egua- « glianza delle imposte e il diritto d' ogni cittadino « a tutti i gradi civili e militari. » (4)

(1) Pag. 387.
(2) *idem.*
(3) Pag. 389.
(4) Pag. 391.

E sui detriti di tanti poteri, sulle rovine di così varie legislazioni, la Francia volle, con la solenne dichiarazione dei *diritti dell' uomo*, « *remonter* — come dice il Thiers — *à l' ètat de nature*, seguendo il quale diede a sè e, più tardi, all' imitazione di altri popoli, quel *codice di leggi* eguale per tutti e da per tutto che « può considerarsi — scrive il Cattaneo — come « una trasformazione delle Pandette da voto di filo- « sofi in decreto di legislatori; come una promulga- » zione dei principii scoperti dalla *ragione* nell' or- « dine della *natura*. La promulgazione di quei prin- « cipj ebbe effetto solamente due mila anni dopo « ch' era spenta in Grecia la scôla contemplativa che « li aveva annunciati; milleseicento anni dopo si era « spenta in Roma la scôla pratica che li aveva ap- « plicati; seicento anni dopochè le nuove republiche « italiane, (Amalfi, Pisa, Bologna) ne avevano risu- « scitata la cognizione. » (1)

(1) Pag. 392.

Lo studio termina con alcune osservazioni economiche che darebbero luogo ad osservazioni, già altra volta compiute.

Il Cattaneo ripete la distinzione tra lavoro e intelligenza, onde impugna — e a torto — il principio di Adamo Smith « che il lavoro per sè sia il padre della ricchezza » — sostituendo al lavoro, l' atto d' intelligenza, laddove questo e quello si confondono insieme, perchè il primo comprende il secondo.

Così non riconosce nel risparmio il mezzo di formare i capitali, sibbene nell' atto dell' intelligenza. Ora è chiaro che il semplice risparmio costituisce il capitale in potenza o *stock*, mentre l' atto d' intelligenza, additando nuove riproduzioni della ricchezza, prelude a nuovi capitali solamente con la presenza del risparmio stesso.

È interessante però quest' ultima parte che disegna e

Se dalla collezione delle *Opere edite e inedite*, fino ad ora esaminata, passiamo a considerare le pagine degli *Scritti politici ed Epistolario* (²) troveremo la parola del Cattaneo volta di nuovo a questioni di economia.

Nel volume I.° egli s' intrattiene sul problema *della popolazione in relazione all' economia e alla politica;* nota l' importanza del problema, il quale non consiste nel numero assoluto, ma bensì nella densità della popolazione, nel rapporto, cioè, tra la medesima e la superficie del paese, tra il numero degli abitanti e la ricchezza posseduta, e mostra come i popoli che vivono agglomerati possono, più di quelli dispersi nelle sconfinate e povere lande, stringere facilmente le proprie relazioni, sviluppare le vie e i mezzi di comunicazione, far fiorire il commercio e prosperare la ricchezza. Il Cattaneo conclude che, per le nazioni, « l' ultimo trionfo del loro incivilimento « sarà sempre quello di rendere possibile su un dato « spazio la prospera e culta esistenza del massimo

---

tocca i fenomeni economici: i bisogni, le ricchezze, ecc. presso popoli selvaggi e civili, nell' antichità, nel passato e nel presente.

(²) Pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario. Firenze, Tipografia Barbera. Questo 1° volume ha una prefazione del Rosa e la commemorazione del Cattaneo da lui tenuta nell' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, a cui fa seguito una nota della Mario sui rapporti tra il Cattaneo e l' Istituto.

« numero di viventi. È il gran problema di Malthus,
« sarà l'ultimo problema d'ogni nazione. » [1]

È notevole pure un saggio sulla rilevazione statistica dell' istruzione elementare in Lombardia [2] e la raccomandazione che egli fece alla Presidenza dell'Istituto Lombardo, nel novembre del 1846, di abbonarsi all' *Economista* « per il pregio di quella Rac-
« colta e perchè non è giusto che questo genere uti-
« lissimo di studi sembri quasi rifiutato dall' Isti-
« tuto. » [3]

Ed è altresì importante a notarsi che lo scritto su *Alcune instituzioni agrarie nell' alta Italia applicabili a sollievo dell' Irlanda* diede motivo a una lettera di Riccardo Cobden a Carlo Cattaneo (12 giugno 1847) in cui è notevolissimo — per noi, specialmente, ammiratori ferventi dell' agitatore inglese — il giudizio che ivi è dato dell' opera del Cattaneo.

« Benchè legga imperfettamente l' italiano — così
« Cobden si esprimeva — ho potuto apprezzare il
« grande talento col quale voi avete trattato le que-
« stioni...... Dacchè avete studiato la questione dell' Ir-
« landa e che siete uno spettatore calmo, e per que-
« sto più capace di quanti sono in mezzo alla nostra
« avvelenata atmosfera politica, il vostro giudizio
« sarà certamente spassionato intorno al più difficile
« problema del giorno. Io vi sarei riconoscente se

[1] Pag. 67.

Lo scritto comparve nel *Volume I°* del *Politecnico*, quindi data dal 1839. Esso prelude a una Memoria sulla densità della popolazione in Lombardia e sulla sua relazione alle opere pubbliche.

[2] *idem.*

[3] Pag. 103.

« voleste scrivermi una lettera sull' Irlanda...... Sup-
« poniamo che voi aveste un potere dispotico sull' Ir-
« landa (e quasi vorrei che l' aveste), che politica
« adoprereste...... Che cosa fareste colla terra?..... »

Lo scrivente termina con l' espressione del suo vivo rammarico per non aver potuto godere lungamente la compagnia del Cattaneo nel suo soggiorno in Milano; e tutta la lettera mostra l' amicizia e l' estimazione che il Cobden professava per l' eminente nostro scrittore. (1)

Noi abbiamo già avvertito come questi ritornasse poi sullo studio della questione irlandese.

È interessante pure ricordare che il Cattaneo scrisse anche sul regime proibitivo degli zuccheri e la susseguente cultura della barbabietola, mostrando i danni di questo sistema con un apologo felicissimo. (2)

Egli chiamò questo frammento « *Sul sistema proibitivo* » corbellerie; ma di queste corbellerie l' Italia oggi ha visto sanzione nelle sue leggi. La coltura

(1) Pag. 105-06.

Del soggiorno di Cobden in Italia si parla anche negli *Scritti* del Cavour, Volume II°; nell' opuscolo del Dalla Volta: Per il centenario di Riccardo Cobden. (*Giornale degli Economisti*, Luglio 1904, Pag. 15)

Il volume — a pag. 119 — contiene un' altra lettera del Cattaneo al Cobden e una risposta di quest' ultimo. Il Cattaneo aveva incitato Riccardo Cobden a prender difesa dell' Italia nel Parlamento brittanico, facendo appello ai suoi sentimenti di libertà. « Se il libero commercio — il Cattaneo « scriveva — e i trattati commerciali debbano essere i legami « che uniranno con anelli di amicizia la parte civile dell' umanità e allontaneranno le miserie della guerra, voi « mi perdonerete la mia presunzione. » E il Cobden l' assicurava della simpatia inglese per il movimento italiano.

(2) Pag. 112.

quindi della barbabietola, che ha fatto notevolmente diminuire l'importazione dall'estero per la produzione interna, non è fenomeno di cui debba il paese rallegrarsi: esso non nacque da slancio di iniziativa privata favorita dalle condizioni naturali; ma fu figlio di una scandalosa protezione, accordata a pochi produttori a danno di altri e di tutti i consumatori.

La diminuita importazione degli zuccheri significa, inesorabilmente, minor esportazione di prodotti italiani, di quei prodotti che, favoriti dalle condizioni naturali, rappresentavano un maggior profitto per il paese; da ciò il danno che, nella stipulazione dei trattati di commercio, ricevono i prodotti naturali del nostro suolo, senza dire di quello che l'agricoltura risente dalla prolungata coltivazione della barbabietola, del nostro minor consumo dello zucchero, per il prezzo assai più alto di quello d'ogni altro paese, dell'assenza di quelle industrie che dallo zucchero trarrebbero la materia prima e dell'inutilità, per l'Italia, dei deliberati del Convegno di Bruxelles, temperanti il protezionismo zuccherino, perchè i nostri produttori — che domandano i dazi per vincere la concorrenza estera — certamente non toccheranno mai quel limite di produzione su cui si applicherebbero i deliberati di Bruxelles per conservare l'alto profitto doganale presente. E la contraddizione e l'inganno dei nostri produttori ebbero complice il governo, rappresentato a Bruxelles, da un produttore stesso. Noi dovremmo dunque nuovamente diffondere contro quest'opera nefasta la preveggente parola di Carlo Cattaneo. [1]

[1] Cfr. *E. Giretti:* I parassiti dello zucchero — e il nostro articolo: *L'opera della Lega antiprotezionista* nella *Libertà economica*, Anno II°, N.° 17.

La fama d' economista valente e illuminato non attese la sua tomba per trovarvi la culla: essa era viva fino dal 1849 per gli scritti che egli aveva dettati sui più importanti problemi economici e finanziari che si dibattessero allora tra i vari Stati; e quella fama ben meritata si rivelò nelle lettere con cui il Ministro della Republica Romana — Carlo Rusconi ([1]) — lo invitava e lo sollecitava ad accettare il portafoglio delle finanze. In Roma — gli scriveva il Rusconi ([2]) — vi attende il « posto conveniente « alla vostra capacità, quello di Ministro delle fi- « nanze...... L'incameramento delle proprietà eccle- « siastiche, l' impianto di una vasta e regolare azienda « demaniale, esigono indispensabilmente l' opera di « valente economista ed ammiaistratore qual voi « siete giusta l' opinione di tutta Italia.... »

Il Cattaneo non accèttò sì lusinghiero invito, perchè si credette incompetente delle condizioni di quello Stato; e in quest' occasione trovò modo di accennare al suo sentimento federalista, pel quale le singole regioni dovevano essere amministrate da coloro stessi che vi erano nati e vi vivevano, come quelli veramente capaci. Non accettò inoltre, e soprattutto, perchè in quel momento la sua città nativa era, nel terribile anniversario, sospesa tra le ire dello straniero e le insidie del vicino. « Noi siamo — egli ri- « spondeva — qui alla frontiera a vigilare con animo « affannato ogni moto dei due eserciti e dei nostri « cittadini e dei maneggiatori stranieri...... Perdonate « in questo momento alle mie esitanze...... » ([3])

([1]) Del Rusconi si ha un volume interessante di *Memorie anedottiche* di questo periodo.
([2]) *Scritti politici ed Epistolario*, Volume II°, Pag. 8.
([3]) Pag. 9.

Ma se a Roma mancò l'ausilio di questo economista, già fin d'allora così favorevolmente noto, non le fece però difetto il senno di Enrico Cernuschi, la gran mente di Giuseppe Mazzini e di quanti — legislatori d'altri tempi — diedero alla Republica monumento di savie e provvide leggi sociali. (¹)

Senonchè Carlo Cattaneo, che alla libertà economica aveva consacrato tanto fervore di sentimento e tanto lume d'intelligenza, propugnò di sacrificarla perchè quell'olocausto fosse arma contro i nemici della Patria. Quando la Francia avvilì in Roma il suo onore e vi uccise l'indipendenza d'Italia e la republica, Carlo Cattaneo fe' stampare e diffondere nella penisola una circolare contro il commercio francese (²); incitando i cittadini al non uso di qual-

---

Più tardi, gli parlarono del portafoglio dell'Istruzione. E precisamente, il 12 Dicembre 1859 il Brofferio gli scriveva: « Accettereste.... questo è un mio pensiero.... il porta- « foglio di pubblica istruzione così mal capitato in mano « di Casati? » (*idem*, Pag. 185)

Il Cattaneo rifiutò, e forse, la proposta del Brofferio non avrebbe trovato appoggio.

Il Cavour gli aveva tolto il segretariato all'Istituto, contestatagli la cittadinanza italiana per quella onoraria datagli dagli Svizzeri, negati i diritti suoi qual membro dell'Istituto stesso, con grave danno materiale; di che il Cattaneo si lagnava, non comprendendone le ragioni e ricordando come egli, pur dissenziente dal Cavour, fosse stato sempre, verso di lui, sereno ed equanime, spingendosi fino alla più squisita cortesia. (*idem*, Pag. 183, 259, 347)

(¹) Cfr. il nostro saggio: *Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini.*

(²) *Scritti politici ed Epistolario*, Volume II°, Pag. 11.

Diceva della Francia: « Altri popoli vi sono che Dio « chiama al posto d'onore ch'essa ha perduto. La legge di

siasi prodotto francese, per ferire fortemente l'industria, il commercio, l'agricoltura di Francia. Era l'unica possibile risposta, in quei tempi, a chi fu causa di tanti mali a noi e, più tardi, al suo paese; e tali provvedimenti economici non si discutono coi postulati scientifici, si considerano egida della patria, e si pongono sotto il simbolo della sua indipendenza! Ma il principio della libertà aveva il Cattaneo fortemente avvinto; egli lo illustrò nuovamente nella Prefazione al volume VIII del *Politecnico* dettata nel Gennaio 1860 (1) e ripetè di ravvisare nel medesimo il mezzo per cui « la pigra ed abbietta agricoltura « diverrà un commercio, un' industria, una gara « d' ingegno che moltiplicherà per mille inattese vie « la pubblica opulenza. » Dimostrò il suo asserto con l'esempio dell' Inghilterra, e valorosamente domandò anche per noi « il principio del libero commercio, di cui pur l'Italia era stata da lungo tempo insegnatrice. » (2)

Si diede poscia a considerare l' enorme peso del debito pubblico che gravava gli Stati; ne additò la cagione negli ordinamenti e nelle spese militari, parteggiando per la federazione americana e quella elvetica che « mostrarono, anche in questi torbidi anni, « l' arte di reggersi senza perenne uso di milizia stan« ziale e perciò senza smisurato dispendio. » (3)

L' economista palesava anche una volta lucida comprensione de' problemi politici, come, nei dibattiti

---

« Cristo Redentore e Liberatore si compirà in Europa, colla « Francia, e senza la Francia. » (*idem*, Pag. 14)

(1) Pag. 188.

(2) Pag. 195.

(3) Pag. 197.

più importanti, si dichiarava sempre federalista sincero, devoto alle pure e libere forme consociate della sovranità popolare.

Nel terzo ed ultimo volume ([1]) sono assai interessanti e notevoli le lettere da lui scritte *Sui Dazi suburbani di Milano* ([2]) — e la freschezza delle sue osservazioni si palesa dopo oltre quarant'anni da quando furono pensate.

La questione che nel 1863 si agitava in Milano, e che fu ripresa poi ne' tempi nostri, era l'allargamento

([1]) La signora Mario nella Prefazione a questo volume racconta che il primo di questa collezione fu stampato a spese di Enrico Cernuschi, che però non volle essere nominato; così parte del secondo. Quest'atto si accompagna ad altri numerosissimi, che attestano la munificenza dell'eminente patriotta verso l'Italia e gli amici suoi. Enrico Cernuschi, ignorato e vilipeso, non è conosciuto qual veramente fu: republicano, senza ombra di demagogia; fieramente avverso a Casa Savoia; devoto alle libertà ed alle autonomie comunali; economista principe, per quanto, nell'ultima parte di sua vita, egli contraddicesse l'opera sua mirabile sulla *Mécanique de l'échange*. Noi vogliamo perciò ricordare ancora chi ne illustrò così degnamente il pensiero, la vita e le opere.

Tullio Martello: Commemorazione di Enrico Cernuschi.

Angelo Bertolini: Necrologia su Enrico Cernuschi. (*Giornale degli Economisti*, Giugno 1896)

La signora Mario ci dice pure che alla trascrizione dei manoscritti diede opera paziente e minuziosa la dolce Marietta D'Arcais, la quale — scrive la Mario — copiava con paziente diligenza i manoscritti « cribrati di correzioni, di pentimenti e tortuosamente segnati per trasposizioni di parole e di frasi » che altri non erano riusciti a decifrare. Il che conferma l'osservazione da noi fatta al Groppali (pag. 238) e dimostra come il Cattaneo meditasse lungamente gli scritti suoi.

([2]) Pag. 1.

o il mantenimento della cinta daziaria quale allora esisteva.

Fuori di Milano ferveva tanta vita economica e si diffondeva tanta ricchezza che agli occhi ladri del fisco non poteva rimanere inosservata. La fiscalità italiana, esercitata in ogni possibil forma, non lascia ormai libera da tributo qualsiasi ricchezza; e molti Comuni, anzichè pensare all' abolizione delle cinte daziarie, hanno potuto, per un errato concetto di uniformità, portarne il peso su tutti i comunisti.

Non è qui il luogo di dibattere una questione che da sola può dividere in due fazioni apertamente ostili un' intiera città, nè di ricordare tutte le osservazioni per cui noi crediamo che mai si debba allargare il circuito daziario, ma sibbene tendere alla sua abolizione; non è ora il momento di dimostrare come gli abitanti del suburbio, avendo assai minori comodità degli abitanti della città ed essendo — giudicando *grosso modo* — la parte laboriosa, ma meno ricca, devono godere qualche esenzione o minor asprezza di tributi; cenneremo solo gli argomenti illustrati dal Cattaneo perchè sono quelli di capitale importanza.

Al lume delle statistiche demografiche, egli avverte il singolare sviluppo della popolazione del suburbio allorchè godette la franchigia daziaria; e come gli allargamenti e i restringimenti della cerchia daziaria, compiuti per ben tre volte in Milano, influissero precipuamente sul movimento demografico della città.

« Quando nel 1781 — egli scrive — tutti i suburbi « di Milano, comunque sparsi a cerchio e disparati, « vennero primamente ridotti ad una sola e separata « amministrazione [1], questa città forese contava

[1] Questa parte di Milano è detta, per antica tradizione, i Corpi Santi.

« appena 15 mila anime. La sua popolazione in ot-
« tant' anni è dunque più che triplicata, mentre nella
« città interna è ancor ben lontana dall' essersi dupli-
« cata; essendochè nel 1781 contava già 119 mila abi-
« tanti. L 'aumento, che dentro le mura è ben lontano dal
« raggiungere uno, fuori le mura è più che due! » (1)

Il Cattaneo nota che l' aumento della popolazione continuò nelle medesime proporzioni, nonostante tutti i benefizi e gli allettamenti che presentava la città interna, nonostante le ricchezze importatevi dalle « più ricche famiglie dei collegi decurio-
« nali, che umiliate e spodestate nelle provincie dalla
« burocrazia giuseppina tantoppiù sentivano gli al-
« lettamenti allora nuovi e ammirati del teatro e del
« corso »; nonostante che Milano fosse capitale d' un regno e, per alcuni anni, godesse gl' innumerevoli profitti che questa condizione adduce.

« Più di tutto ciò — nota il Cattaneo — valse alla
« popolazione suburbana il solo e semplice fatto
« d' esser rimasta *fuori della cerchia daziaria;* cioè
« d' avere avuto in sorte, oltre al contatto d' una ca-
« pitale, un grado d' agevolezza nei viveri e di libero
« traffico che Milano non aveva. Il suburbio era il
« porto franco della città. » (2)

Anzi — avverte più innanzi il Cattaneo — esso è da considerarsi più di un porto franco, perchè in questo le merci giacciono inoperose e godono solo l' immunità daziaria e la possibilità delle varie manipolazioni a cui il possessore voglia assoggettarle, laddove nel subburbio milanese esse circolavano nelle industrie, nei commerci, nell' agricoltura. (3)

(1) Pag. 2.
(2) Pag. 3.
(3) Pag. 18.

Ma nel 1797 al municipio di Milano parve un bel fatto sopprimere il suo porto franco. Senonchè « la « popolazione suburbana, che anche nei luttuosi tempi « del dominio spagnuolo era sempre venuta cre- « scendo, dopo che divenne parte integrante della « capitale del regno s' arrestò; anzi soggiacque per « più anni ad un continuo moto di dispersione; « sicchè mentre nel 1800 contava quasi ventiquattro « mila abitanti, alla fine del Regno d' Italia si trovò « ridotta a poco più di diecisette mila (17;357). Ne « aveva perduti 6594. Nè si può dire che la città in- « terna li avesse tratti a sè. » (1)

Ed anche una terza volta la popolazione milanese fu divisa, e tosto — dice il Cattaneo — « si offre un « terzo fatto di eguale evidenza.

« Non appena la popolazione suburbana, separan- « dosi nuovamente dal comune interno, ricuperò « quella sua qualsiasi franchigia, tosto riprese un « continuo moto ascensivo che la elevò da diecisette « mila anime a cinquanta mila! » (2)

Quest' accrescimento di popolazione (3) significava, per il Cattaneo, aumento dei traffici e della ricchezza per lo sviluppo delle industrie e per l' eccitamento che all' agricoltura porta un maggior numero di operai, che vuol dire maggior consumo delle derrate; significava una condizione di prosperità alle porte di Milano.

(1) Pag. 3-4.
(2) Pag. 4.
(3) Il Cattaneo nota anche una volta l' unione che avvince la popolazione agricola a quella industriale. « Una po- « polazione industriale — egli scrive — quanto più cresce, « tantoppiù favorisce coi consumi e cogli affitti il valore « delle terre. » (*idem*, Pag. 9)

L'allargamento della barriera daziaria, con la conseguente diminuzione di popolazione e di ricchezza, gli faceva scrivere essere « certo che molti rami di « commercio, se dovessero trovarsi avviluppati dalle « nuove mura, o anche solo assoggettati a nuove « proposizioni d'imposta, verrebbero abbandonati o « trasferiti altrove. » (1)

Senza dire del contrabbando, inscindibile da ogni eccessivo peso daziario ed anche da ogni rincrudimento del dazio stesso.

Abbiamo già detto come il Cattaneo fosse giustamente compreso di questa reazione all'assurda violazione delle leggi economiche che si compie col contrabbando, di questa reazione che eccitò, nonostante ogni e qualsiasi sanzione punitiva dei governi, il canto di un poeta come Béranger, ed ebbe l'apologia al Senato di Francia nella parola del Garnier (2) e la difesa degli scienziati, come il Martello. (3)

Giova ora ripetere le parole con cui il Cattaneo notò l'opera del contrabbando contro i dazi suburbani.

« Nè un savio calcolo — egli scrive — potrebbe « dimenticare i naturali amici e compagni e figli del « dazio — i contrabbandieri. Per questi sorgeranno « come per incanto case e magazzini, lungo quella « linea qualunque che avremo tracciata alla nuova

(1) Pag. 10.
(2) Vedi Pag. 64-65.
(3) Cfr. *Appunti di Economia Politica* — Bologna, Università, anno 1900-01. *Appunti di Economia Finanziaria*, idem, anno 1901-02.

« muraglia; e tutto sarà pronto prima che questa « sia compiuta. » (1). . . . .

« Quella parte della popolazione esterna che dovrà « rassegnarsi a restar chiusa dal nuovo recinto, non « avvezza a pagar sì caro i suoi bisogni accrescerà « la chiamata del contrabbando, in proporzione com- « posta del suo numero e delle sue consuetudini. « Avremo dunque in maggior numere o i contrab- « bandieri o i doganieri; classi parassite l' una e « l' altra, piaghe l' una e l' altra della pubblica eco- « nomia. » (2)

I fatti, in qualunque luogo osservati, hanno confermato luminosamente le parole e le previsioni del Cattaneo; la potenza e la destrezza del contrabbando hanno destato la fantasia degli scrittori, e noi abbiamo veduto, tra le risa del pubblico, sui palcoscenici de' nostri teatri raffigurate ed esaltate graziose scenette di contrabbandieri contro tardivi o addormentati doganieri.

Io ricordo anzi che una signora inglese, passando meravigliata dinanzi ad una *garretta* del dazio consumo e saputa la ragione del noioso investigare degli agenti, mi disse con accento di profonda convinzione: Ecco perchè l' Italia è povera!

Ed il Nitti racconta che il console di un grande paese, che divide con l' Italia il primato dell' asprezza fiscale, andando spesso da lui per ricevere notizie precise sui nostri ordinamenti finanziari, gli disse un giorno: « Voi avete molta fantasia. Nel nostro paese « tutte le volte che occorre mettere imposte nuove,

(1) Pag. 13.
(2) Pag. 14.

« scrivono ai consoli che sono in Italia per chiedere:
« che cosa ha fatto il governo italiano? »

« E un' altra volta — aggiunge il Nitti — egli mi
« disse, senza nessuna pretesa d' ironia, dopo che io
« gli avea a lungo tradotto alcune disposizioni che
« lo interessavano: — Il vostro paese era un giorno
« il museo di tutte le arti e ora è il museo di tutte
« le imposte. » (1)

Tra queste imposte, è certamente odiosissima il dazio consumo, perchè, oltre ad essere pernicioso come ogni violazione o inciampo alla libertà del transito, è oltremodo dannoso come imposta indiretta, gravante, cioè, più sul povero che sul ricco. E sol per il metodo della sua esazione, esso domanda una riforma, sostenuta anche da coloro che non credono poterlo sostituire con imposte dirette. (2)

Or quando si pensa l' enorme contributo che le imposte indirette recano ai bilanci dei Comuni e dello Stato (3), ci faremo compresi della necessità di una

(1) *L' Italia all' alba del secolo XX*, Pag. 89.

(2) *C. A. Conigliani:* Saggi di Economia politica e di Scienza delle finanze, Pag. 681.

(3) Cfr. il nostro saggio: *Gli aggravi sul consumo e l' economia nazionale*, Pag. 5 e seg.

Per l' importanza dell' argomento, crediamo utile dare questa bibliografia.

G. Alessio: Disegno di una riforma razionale del sistema tributario italiano.
G. Anaclerio: Idee intorno alla finanza locale ed ai servizi pubblici cittadini.
I. Bonomi: La finanza locale e i suoi problemi.
V. Camanni: Le finanze dei Comuni e delle Provincie.
F. Caronna: I tributi comunali in Italia.
C. A. Conigliani: Saggi di Economia Politica e di Scienza delle Finanze.

radicale riforma per alleviare le sofferenze dolorose sopportate dal contribuente italiano, al quale perciò

R. Dalla Volta: La riforma dei tributi locali.
U. Govone: Sulla finanza locale e sui progetti di discentramento.
A. Groppali: Les finances italiennes.
P. Lacava: La finanza locale in Italia.
F. S. Nitti: L'Italia all'alba del secolo XX.
Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97.
Riforma sociale: Quarant'anni della finanza italiana. (15 gennaio 1903)
V. Tangorra: Il diritto finanziario e i suoi odierni problemi.
La finanza italiana del 1862 al 1900 (nel *Giornale degli Economisti*, Luglio 1901).

A ciò aggiungasi, perchè piene d'interesse e di pregio, le discussioni sul progetto di riforma finanziaria del Ministro Leone Wollemborg, diffuse nei vari giornali degli anni 1902-03, specialmente gli scritti dettati a questo proposito dal Conigliani, nell' *op. cit.*

Le imposte sul consumo e sulla circolazione della ricchezza dal 1871 al 1900-01 sono aumentate del doppio di quanto aumentarono le imposte dirette. Esse equivalgono al 30 % del salario dei nostri operai, il quale, per le condizioni della produzione italiana e del regime fiscale, è minore di quello degli operai dei paesi più civili. A ciò si aggiunga l'alto costo della vita, anch'esso cagionato dal protezionismo doganale e dai tributi singolarmente esosi, e poi si induca quale condizione attende l'operaio italiano, nonostante i progressi compiuti, con tanta fatica, dal paese. Vogliamo riprodurre i giudizi del Conigliani e del Nitti sul nostro sistema finanziario.

Scrive il Conigliani:

« Imposte sperequate, che lasciano campo alle evasioni « da un lato, e dall'altro oltrepassano i confini della fisca- « lità lecita in un paese libero: metodi di accertamento e « di riscossione costosissimi, e che disturbano la produzione « e la circolazione economica: tassazioni inelastiche, che

manca la nozione precisa della misura in cui concorre alle spese pubbliche, senza la quale — come scrive il Conigliani — « lo si tratta, non come citta-

---

« non seguono le vicende tristi o liete, dei redditi privati,
« ed eliminano ogni ragionevole adattamento delle spese
« pubbliche alle condizioni dell'economia nazionale: ecco
« i caratteri tipici dei nostri sistemi tributari, ed è da tali
« difetti organici che deriva la loro insufficiente produttività;
« onde la necessità di forzare — e spesso inutilmente — i
« saggi elevandoli fino all'esagerazione e di sottoporre al
« loro giogo anche quei redditi minimi, che, non solo ra-
« gioni di umana pietà, ma evidenti interessi della colletti-
« vità e delle classi privilegiate consiglierebbero invece
« d'esentare. » (*op. cit.* Pag. 704)

Nè vale decantare il pareggio e l'avanzo e il corso forzato nominalmente abolito, e la presunta possibilità della conversione della rendita, quando noi sappiamo *di che lagrime grondi e di che sangue* questo fallace miraggio, reso tale anche dalla poca sincerità dei bilanci nostri, poichè — nota sempre il Conigliani — « vantando avanzi o pa-
« reggi nel bilancio di competenza, i quali risultano sol-
« tanto da avanzi ottenuti nella categoria dei movimenti di
« capitali, si riesce a nascondere la vera situazione, e vio-
« lando il precetto della sincerità finanziaria, si evitano le
« conseguenze politiche di una cattiva ed imprudente am-
« ministrazione e si ottengono dei *bills* d'indennità che con-
« servano il potere ad alcune persone o ad alcuni partiti,
« li rendono irresponsabili della rovina finanziaria dello
« Stato. » (*op. cit.* Pag. 535)

E il Nitti:

« Non vi è alcun paese di Europa, tranne forse la Russia,
« in cui i contribuenti paghino allo Stato e agli enti lo-
« cali quanto paga il contribuente italiano. » (*op. cit.* Pag. 85) . . . .

« Le spese dello Stato e degli enti locali sono passate
« da 1.413 milioni a 2.297 milioni in meno di trent'anni, e
« ciò senza tener conto del vertiginoso aumento pei debiti!

dino, ma come suddito, e lo si allontana da ogni interessamento, da ogni senso di responsabilità alla cosa pubblica. » (1)

La parola del Cattaneo, sempre volta alla difesa della libertà in ogni sua forma, ci ricorda che « la « dottrina del libero scambio e la potenza della loco- « motiva rendono ogni giorno meno gelose e infinite « le frontiere estere. Noi, non potendo sperare che « un lampo di buon senso legislativo abolisca del « tutto codeste gotiche barriere che stringono d'as- « sedio le nostre città, speriamo almeno che non ab- « biano a dilatarsi maggiormente intorno ad esse le « barbare tradizioni delle età feudali. » (2)

E noi, chiudendo queste note, senza poter discettare largamente sull' importante problema finanziario, ricordiamo solo che la parola del Cattaneo ci appare profetica quando consideriamo gli effetti dell' allargamento della cinta daziaria che pur si volle compiere nella sua Milano, e le conclusioni, perfettamente concordi col pensiero suo, a cui è giunta la Commissione Reale di Napoli, della quale faceva parte chi, come F. S. Nitti, al problema meridionale ha dedicato tanto e si lungo studio. (3)

« Questa progressione quasi non ha esempio, se si tenga « conto del pigro e lento sviluppo della ricchezza. » (*idem,* Pag. 90) . . . .

« Dal 1862 a ora lo Stato italiano ha fatto circa un mi- « lione di debiti al giorno. (*idem,* Pag. 92)

(1) *Op. cit.*, Pag. 711.

(2) *Scritti politici ed Epistolario,* Volume III.°, Pag. 14.

(3) Ecco come ne parlò l' on. prof. Pietro Albertoni in un articolo — *La riforma tributaria del Comune di Bologna* — pubblicato nella *Libertà economica*, anno I, N. 3:

A Milano la popolazione nuova inclusa nella cinta è

Per essa, come per il filosofo nostro, la libertà, rispettata almeno in una parte della città, è fonte di

---

stata di 215,000 abitanti, e la popolazione interna era di 250,000 circa. Il suburbio, che costituiva prima un comune autonomo (comune dei Corpi Santi) era perfettamente organizzato e provveduto. Il maggiore provento calcolato per detta inclusione era di L. 6,665,317, la spesa maggiore di lire 150,000 per impiegati e guardie daziarie, e di lire 300,000 per illuminazione, per la costruzione di magazzini municipali, per la manutenzione della cinta ecc. Il Comune di Milano mentre votava l'allargamento della cinta al circondario esterno, deliberava poi di inscrivere nel bilancio dei futuri esercizii lire 200,000 in più dei fondi già stanziati a favore del forese per le sistemazioni stradali e le opere di fognatura, mentre provvedeva all'acqua potabile, alla nuova via di circonvallazione. . . . .

Ma nonostante queste favorevoli condizioni, Milano si è decisa a malincuore all'allargamento della cinta e si sarebbe decisa all'abolizione del dazio se avesse potuto ottenere l'aboliziono del canone governativo. Ha procurato di rendere minori i danni dell'allargamento al commercio ed all'industria, riducendo le voci di tariffa a 60, compreso il gas illuminante. Pur nondimeno Milano ne ha sofferto e, se il danno non si è reso apparente, ciò è stato in virtù della grande sua potenzialità finanziaria; ma le industrie si portano al di là delle barriere.

A Napoli la commissione reale d'inchiesta, che ha pubblicato ora la relazione sul dazio consumo ed ha esaminato tutte le questioni relative, ha concluso proponendo:

1°) di non includere i sobborghi di Napoli (Miano, Mianella, Fuorigrotta, Posilippo, ecc.), perchè il maggiore provento daziario calcolato in lire 750,000 non giustifica simile misura;

2°) di estromettere anzi dalla barriera daziaria attuale una larga zona (circa 250 ettari) opportuna all'impianto di industrie e di case operaie.

3°) di ridurre le voci della tariffa a 42 e il carico di

ricchezza, è strumento efficacissimo e principale di sviluppo nelle industrie, nei commerci, nell' agricoltura, in ogni forma, cioè, dell' operosità umana.

Ed il Cattaneo, magnificando l' aumento della popolazione nell' esame dei dazi suburbani, confermava anche una volta il suo profondo dissenso dalle perniciose teorie malthusiane. (1)

A questo scritto segue una lettera ad un amico di Firenze che lo aveva richiesto del suo parere sugli Statuti della Fratellanza Artigiana. (2)

---

alcune di esse, vino e carni, allo scopo di favorire i consumi.

Questa riduzione della tariffa non viene ritenuta dalla commissione sufficiente ai bisogni delle industrie e dei commerci che preferiscono l' abolizione della barriera, ed è importante la dichiarazione seguente della predetta commissione: « Non diversamente è avvenuto a Milano, dove la grande prosperità industriale si è iniziata e svolta quasi interamente nel sobborgo; ed anche quando si è allargata la cinta con l' annessione del sobborgo, non ostante che la tariffa daziaria fosse stata ridotta nei limiti più ristretti possibili, le industrie, oltrepassando la nuova, ampia limitazione daziaria, preferiscono stabilire i loro opifici al di là di essa. Ciò dimostra alla evidenza che le industrie rifuggono dalla barriera più che dal dazio stesso. » (pag. 95)

(1) La questione dei dazi suburbani si collega ai rapporti tra i Comuni e lo Stato per fissare i limiti dell' autonomia di quelli o, piuttosto, per dire del pernicioso accentramento di questo. Ora, perciò, è interessante conoscere il pensiero del Cattaneo *Sulla legge Comunale e Provinciale*, manifestato in quattro lettere, pubblicate in questo volume a Pag. 74 e seguenti.

(2) *Scritti politici ed Epistolario,* Volume III.°, Pag. 23. La lettera data dal 19 febbraio 1864.

Ritorna sull' argomento in una lettera a Gaspare Stampa, scritta il 6 maggio 1864, a cui fanno seguito due documenti per largamente svolgere il suo pensiero. (*idem*, Pag. 50)

Queste società furono le prime organizzazioni operaie italiane. Esse sorsero e si svilupparono per opera di Giuseppe Mazzini, dietro la guida della sua parola. La loro origine le richiamava al mutuo soccorso, precisamente come le Trade-Unions inglesi (1), e questa analogia dice quanto esse avrebbero potuto compiere nella vita economica del paese se avessero seguito la loro naturale ascensione, interrotta dal sorgere delle leghe socialistiche.

Il fine del mutuo-soccorso ne richiamava altri, sui quali il Cattaneo appunto si soffermò.

Egli notò la troppa uniformità con cui si volevano legare i vari Statuti, corresse certe disposizioni impraticabili o dannose, temperò la pesante costruzione ch'era stata, in Firenze, ideata per le varie cariche sociali, la quale, se contentava l'occhio, era, però ostacolo allo slancio vitale delle organizzazioni medesime.

La parola del Cattaneo era piena di aurei consigli, incitava gli operai a non espellere mai alcuno dalla Fratellanza, sibbene di richiamarlo amichevolmente, per non lasciar rancori personali e non dividere gli animi e le forze operaie; ricordava la necessità, il dovere di educarsi; li esortava a non seguire le fallaci dottrine del socialismo, temperando quell'opposizione «che potesse insinuarsi tra il lavoro e il capitale, « di cui traspare qualche segno negli Statuti. Il ca- « pitale — egli diceva — è come il pane: è d'uopo « ingegnarsi d'averlo a buon mercato; ma non è mai « da dirne male, nemmeno quando è caro. » (2)

(1) *A. Loria:* Movimento operaio, Pag. 213.
(2) Pag. 28.

Egli non li allettava con l'ingannevole miraggio di poter vincere, mercè pochi risparmi e improvvisamente, l'organizzazione economica vigente, ma li spingeva a far opera di libertà, a non volere competere con coloro che, per i capitali e le qualità personali, potevano ben riuscire vittoriosi, limitandosi al compito — pur importante e difficile — di promotori di nuovi organismi economici, assai profittevoli alla loro classe. « Come promotori — egli diceva — favo-
« rite pure la fondazione dei *docks* dei *bazar* e quante
« altre siffatte utili e nuove istituzioni potrete. Ma
« rimanete promotori; e avrete fatto assai. » (1)

E, dopo aver diffuso nei suoi consigli tutta la saggezza della sua dottrina economica che lo tenea lontana dalle esagerazioni, dagli errori e dalle illusioni degli uni e degli altri, concludeva così:

« Attenetevi dunque per ora alle tre grandi e non
« equivoche istituzioni, anche in Italia già ben pro-
« vate, del *risparmio*, del *mutuo soccorso* e dell'*in-*
« *segnamento;* e al risparmio date la nuova forma
« dell'*anticipazione* da scontarsi col lavoro sociale.
« Questa è un'istituzione nuova, concorde egualmente
« all'interesse e alla morale; e vuol essere studiata
« in tutte le sue forme, mentre negli Stati è appena
« accennata. » (2)

Chi, leggendo queste righe del Cattaneo, conosce la storia delle Fratellanze Artigiane, vedrà come il pensiero del filosofo si accordasse con quello di Giuseppe Mazzini, il quale, pur federandole in un patto unico, intese di segnare i limiti dell'opera comune e di stringere la forze sparse, e disperse, rispettando

(1) Pag. 32.
(2) Pag. 33.

però l'autonomia e l'indipendenza delle singole associazioni; e volle un'unità di pensiero e di azione, non già un'uniformità di disposizioni statutarie.

Le Fratellanze Artigiane si costituirono appunto in organizzazione nazionale, e fu questa la prima affermazione collettiva degli operai italiani, la cui meta era il mutuo soccorso, collegato al movimento cooperativista, mentre l'ordinamento per arti racchiudeva in sè la possibilità di divenire organismi di resistenza operaia.

Il movimento ebbe crisi violenti e non potè seguire la via che avrebbe così proficuamente battuta se all'intenzione dei suoi promotori avesse corrisposto l'azione costante ed efficace; ma lo sviluppo che la previdenza e la cooperazione hanno ricevuto in Italia ripetono la loro origine da Giuseppe Mazzini, il quale, fin dal carcere di Savona, meditando l'organizzazione della Giovane Italia, accomunò al problema politico la questione economica, e nel suo apostolato — segnatamente in Londra nel 1840, in Roma nel 1849 e negli ultimi anni di sua vita [1] — ebbe sempre un palpito per le condizioni dell'operaio ed il pensiero rivolto al loro rinnovamento.

Se noi ricordiamo che il movimento operaio, quale Giuseppe Mazzini concepì, pure escludendo « ogni di-« scussione intorno a dottrine religiose, politiche o « sociali che un Congresso oggi non può decidere se « non con dichiarazioni avventate e ridicole per im-« potenza » [2] — fuse però alla questione economica

[1] Cfr. *Opere;* specialmente i volumi 1°, 5°, 6°, 7°, 16°.
A. Saffi: Ricordi e Scritti.
E il nostro saggio sul *Pensiero economico di G. Mazzini.*

[2] *Opere*, Volume XVI, Pag. 219.

quella politica, qual mezzo al fine, e fece delle organizzazioni artigiane focolai ardentissimi di progressivo perfezionamento morale e di fecondo magistero educativo, potremo veder chiaramente la trasformazione radicale che avrebbero subito le condizioni dell'operaio e dell'Italia tutta, se ubbie ed errori non avessero turbato e, spesso, vanamente agitato l'anima popolare.

La triste realtà presente, nell'incompiuta concezione de' problemi sociali, irride alle serene e feconde previsioni che accompagnarono quel moto e che si sarebbero oggi sicuramente avverate.

Ma, prima di chiudere questo terzo ed ultimo volume, fa d'uopo avvertire che esso contiene vari scritti sulla *Riforma Penale* [1] ai quali va collegata una lettera del Cattaneo al Comitato pel monumento nazionale a Cesare Beccaria, in cui incitava più che a perpetuare nel sasso l'immagine del pensatore, di diffondere la conoscenza dell'opera sua, perchè a molti non è « avvenuto mai di leggere quelle poche « pagine; non ai militari; non ai teologi; non agli « amministratori; non ai banchieri; non ai matema- « tici e ai dotti di parecchie altre scienze; non a molti « anche fra i giureconsulti allattati dalle viete uni- « versità nelle fiere dottrine..... » [2]

Per l'argomento e l'originale trattazione, queste pagine si raccomandano alla medizione degli studiosi; esse rivelano un'altra nobilissima campagna che il Cattaneo condusse in omaggio alla civiltà, contro gli avanzi di tempi trapassati, i cui segni però non sono ancor cancellati dai nostri ordinamenti. Ed è pur grave

[1] Da Pag. 98 e Pag. 141.
[2] Pag. 140.

dover notare che nelle susseguenti discussioni sul sistema carcerario, il quale è ancora uno dei massimi problemi della vita italiana, molti abbiano ripetute le idee del Cattaneo come notizie e osservazioni proprie o le abbiamo combattute senza neppure ricordarne l'autore.

Nel presente volume sono anche a menzionarsi molte lettere che riguardano problemi ferroviarii. Noi sappiamo come il Cattaneo patrocinasse valentemente ogni nuova e più perfetta comunicazione tra i vari popoli; ed è importantissima la parte da lui avuta nella costruzione della ferrovia del Gottardo. (1) A queste lettere si connettono le sue dimissioni dal Liceo di Lugano, di cui pure è data ampia notizia, e che mostrarono come l'insegnamento suo era degnamente apprezzato da ogni classe di cittadini.

Vogliamo ricordare anche le lettere ai *Liberi elettori.* (2)

E sono nove, dettate dall'aprile del 1867 al gennaio del 1868, le quali, pur trattando principalmente questioni politiche, contengano larghi riferimenti ai problemi economici, specialmente a quello, allora preminente, dell'imposta sul macinato (3), il cui ricordo — racconta Agostino Bertani — tornò alla

(1) Cfr. *Gaetano Sangiorgio:* Il Gottardo e Cattaneo (*Numero unico cit.*, Pag. 20)

Riguardo ai passaggi del Gottardo e del Sempione, in relazione al pensiero del Cattaneo, scrive il Pullé nella prefazione a questo volume, Pag. XXXVI e XXXVIII.

(2) Pag. 234.

(3) Francesco Ferrara sostenne l'imposta sul macinato contro tutte le dimostazioni popolari; ma poi biasimò il metodo e l'opera con cui Quintino Sella l'aveva applicata.

mente del Cattaneo fin negli ultimi istanti della sua vita. [1]

Il Cattaneo aveva accettato, il 18 marzo 1867, il mandato parlamentare [2] conferitogli dagli elettori di Milano e partecipò ai lavori recandosi a Firenze, allora capitale della Nazione.

Ma il Parlamento non era luogo per il Cattaneo, che ne diffuse in cento lettere la sua invincibile avversione: amava lo studio ed era ritroso a seguire le consuetudini della Camera, ad abbandonare la quiete di Castagnola per la vita della capitale, conturbato, come egli era, dagli anni, dalla salute della moglie, dalle ristrettezze finanziarie in cui spesso, dolorosamente, si trovava.

Il volume si può dir chiuso con l'esame che egli fece di alcuni opuscoli di Ferdinando Lassalle [3], di cui più tardi lamenterà la morte. [4] E sono veramente ammirevoli la lucida chiarezza nel ritrarre il pensiero dello scrittore tedesco, le acute osservazioni onde ammaestrò il lettore, osservazioni ancora preziose, degne di essere meditate; e la comprensione sicura con cui, abbracciando i problemi più vitali dell'età sua — che sono, per tanta parte, tuttora insoluti — egli additò la via della libertà, rimanendo fedele alla verità ed alla scienza in mezzo a tanti errori.

[1] Pag. 350.
[2] Pag. 197.
[3] Pag. 309.
Gli opuscoli sono intitolati:
La guerra d' Italia — Le costituzioni — Li operai nel mondo moderno — La filosofia di Fichte nel pensiero nazionale.
[4] Pag. 65.

Partigiano del suffragio universale, lo difese contro i suoi avversari, combattendo le conseguenze dannose di cui esso era accusato a torto, perchè queste erano le colpe della tirannia quando questa fu a quello contemporanea (1); conoscitore della storia, ne de-

(1) Il Loria, in omaggio alla dottrina dell' economismo storico, non crede all' efficacia del suffragio universale quando rimangano immutate le condizioni economiche e, precisamente, l' ordinamento della proprietà. (Vedi: *Le basi economiche della costituzione sociale*). E già un altro eminente economista, il Ricardo, pur essendo nella Camera dei Comuni quasi sempre con l' opposizione radicale e sostenitore di radicali riforme politiche, legò il suffragio al diritto di proprietà e pensò che l' universalità del primo sarebbe stata nulla di fronte al potere della proprietà stessa. (Vedi: *Saggio sulla riforma parlamentare* e *Discorso sul voto per iscrutinio segreto.*

Cfr. *Biblioteca dell' Economista,* Serie I,ª Volume XI,° Pag. XVII-XVIII)

Senza discettare ora sull' influenza delle condizioni economiche nella vita politica, noi pensiamo col Cattaneo essere il suffragio universale un potente mezzo di trasformazioni economiche, il quale anzi segna la prima eguaglianza dei cittadini tra loro e discende logicamente dall' obbligo che a tutti incombe di pagare i tributi e difendere la patria col servizio militare. E crediamo che il deputato cesserà di rappresentare una parte sola degli interessi nazionali, ma sarà valido e legittimo difensore degl' interessi veramente generali e sentiti, quando nella sua elezione concorreranno e si batteranno tutti, d' ogni condizione economica, politica, intellettuale, morale e religiosa; e che i più, privi d' ogni arma migliore, potranno col voto riformare le leggi nostre, le quali difendono con cento articoli il capitale e lasciano il lavoro solo, abbandonato, reietto.

Il suffragio universale è per noi mezzo per sancire la legislazione operaia! Questo spiega come i più eminenti socialisti, nonostante la dottrina loro dell' economismo sto-

dusse i saggi ammaestramenti sul corso fatale dei popoli, sull'evoluzione politica, sulle insurrezioni; economista, toccò i problemi della finanza e mostrò come la causa dell'operaio avvolga le condizioni

---

rico, siano suoi assertori; sì che il Bernstein, il Kautsky, il Milhaud invocarono per ottenerlo fin lo sciopero generale.

« Il suffragio universale non è solo, scientificamente,
« una conquista razionale della uguaglianza e della libertà;
« — ma è, storicamente, uno strumento e, ne' regimi par-
« lamentari, il più grande strumento forse di rivendicazioni
« economiche. Così lo considerò, nel Congresso di Erfurt, il
« Liebknecht — che lo aveva deriso, nel 1869, come una
« *idolatria* — quando, separato dalla libertà civica, senza
« il diritto di associazione e di stampa, e sotto la sciabola
« del poliziotto, lo definì il *giocattolo dell' assolutismo* —
« pur riconoscendo ch'è la condizione fondamentale di uno
« Stato democratico e dello Stato democratico socialista.

« Ma dopo 23 anni — e dopo aver notato che in Ger-
« mania, coevo al suffragio universale fu il riconoscimento
« del diritto alla libertà delle coalizioni, e che si deve al
« suffragio universale la legislazione su' salari e il sistema
« dell'assicurazione obbligatoria — l'eminente socialista
« tedesco mutò consiglio: ed egli — come l'Engels nella
« prefazione alle *Lotte di Classe in Francia* di Marx —
« — dichiarò di ravvisare nel diritto comune della scheda
« non più il *giocattolo dell' assolutismo;* — ma un *istru-*
« *mento di emancipazione.*

« Il suffragio universale in Germania ha fatto — come
« nota bene il Bernstein — della democrazia sociale uno
« de' partiti parlamentari più potenti dell'Impero — e in
« ciò il Kautsky è d'accordo col Bernstein: è d'accordo nel
« riconoscere i corollari politici, finanziari ed economici,
« che ha prodotto l'estensione del suffragio in Germania ed
« in Inghilterra. Anzi il Kautsky giunge a dire che la con-
« quista del suffragio universale è il *passo più decisivo della*
« *rivoluzione proletaria.* »

Questo ha detto e ricordato alla Camera il più autore-
e pertinace sostenitore del suffragio universale in Italia, il

dell' intiera società perchè i destini suoi sono stretti a quelli di tutte le altre classi sociali. (1)

Perciò la dottrina economica sua, come abbiamo già detto più volte, si compendiava nel *contemperamento degli interessi che crea la giustizia, laddove il predominio di alcuni trae seco e significa il male.* (2)

Con queste righe noi abbiamo terminato l' esame delle opere economiche di Carlo Cattaneo; ma possiamo dire d' aver notate tutte le virtualità del suo pensiero e detto di tutte le ammirevoli sue osservazioni? Purtroppo, no certamente; e più eravano prossimi alla nostra meta più forte ci pungeva la nostra imperfezione.

Inoltre Carlo Cattaneo fu così compiuto e profondo nell' esame de' fenomeni sociali, che difficilmente si può scindere in lui il filosofo dall' economista, il politico dal letterato, lo storico dall' artista. Tutte le

---

deputato Roberto Mirabelli. (Vedi *Il suffragio universale alla Camera* nella *Libertà economica*, Anno II, n. 17 e 18-19).

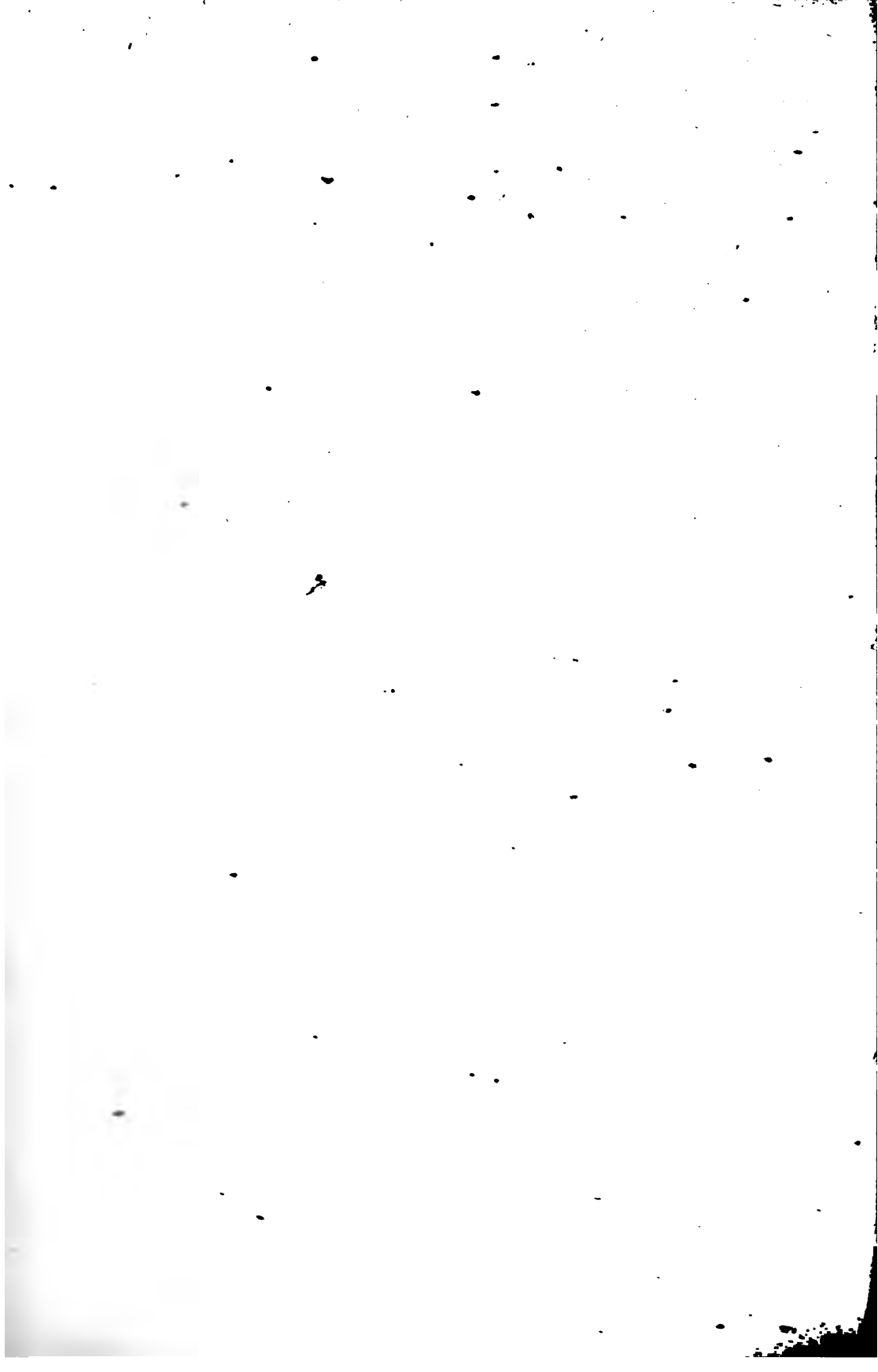
Cfr. i nostri articoli *Per il suffragio universale* nell' *Italia del Popolo*, 14, 15 e 19 Giugno 1904.

(1) Così egli si esprime a Pag. 325:

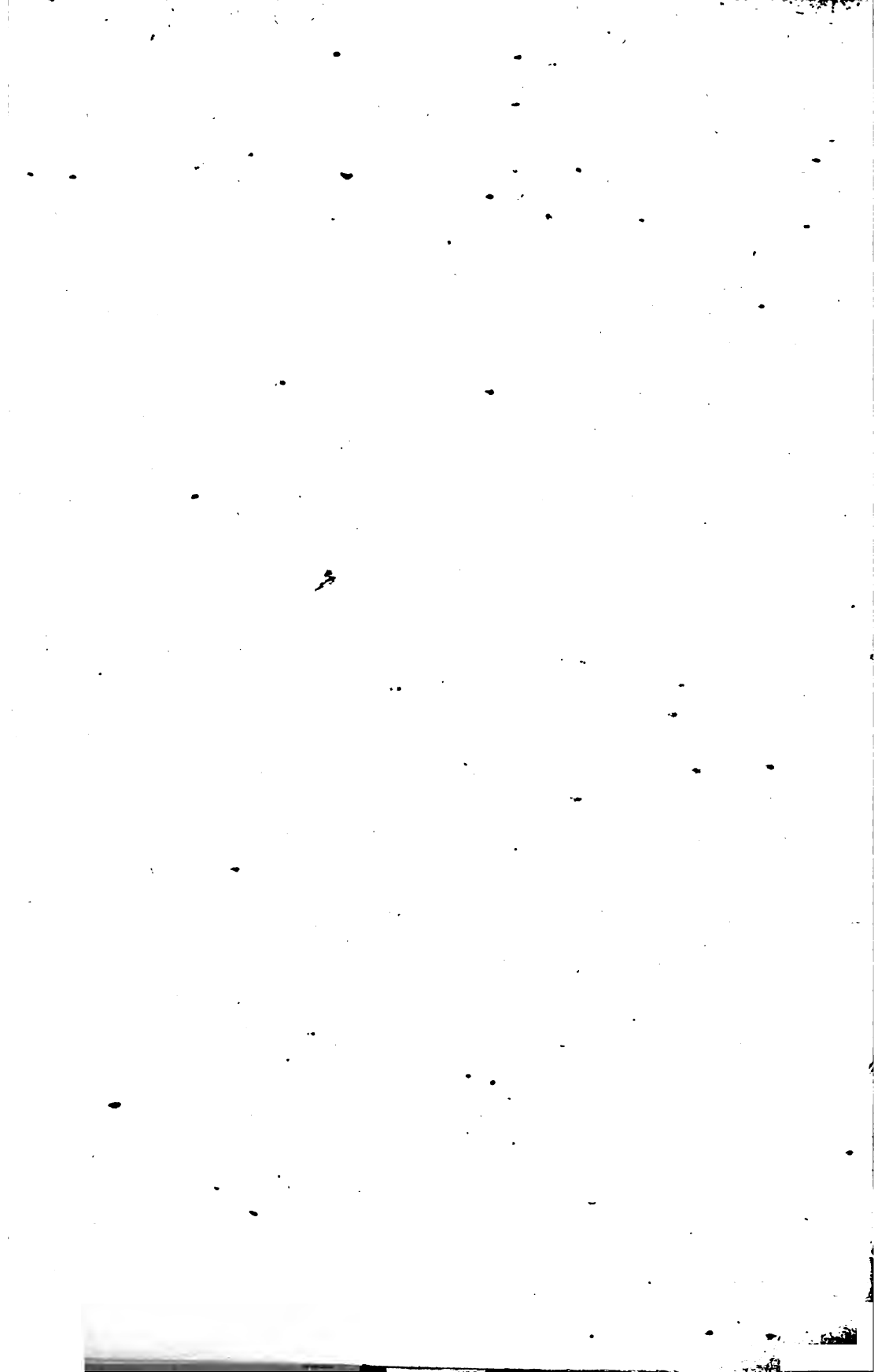
« Operai siamo tutti quanti, se prestiamo util opera « all' umanità. E se alcuno promove l' influenza delle classi « laboriose nell' ordine legislativo, egli non fa opera di di- « scordia, ma di giustizia, e di benevolenza. » E a Pag. 327: Quando « il povero s' interessa all' intiera sua casta, s' in- « teressa anche senza volerlo, alla più larga coltura di « tutta la nazione; e asseconda, anche senza saperlo, il fine « supremo del genere umano, che consiste appunto nel « massimo sviluppo della ragione e della libertà. La sua « causa adunque non è quella dell' egoismo; è la causa di « tutti: è la causa del genere umano. »

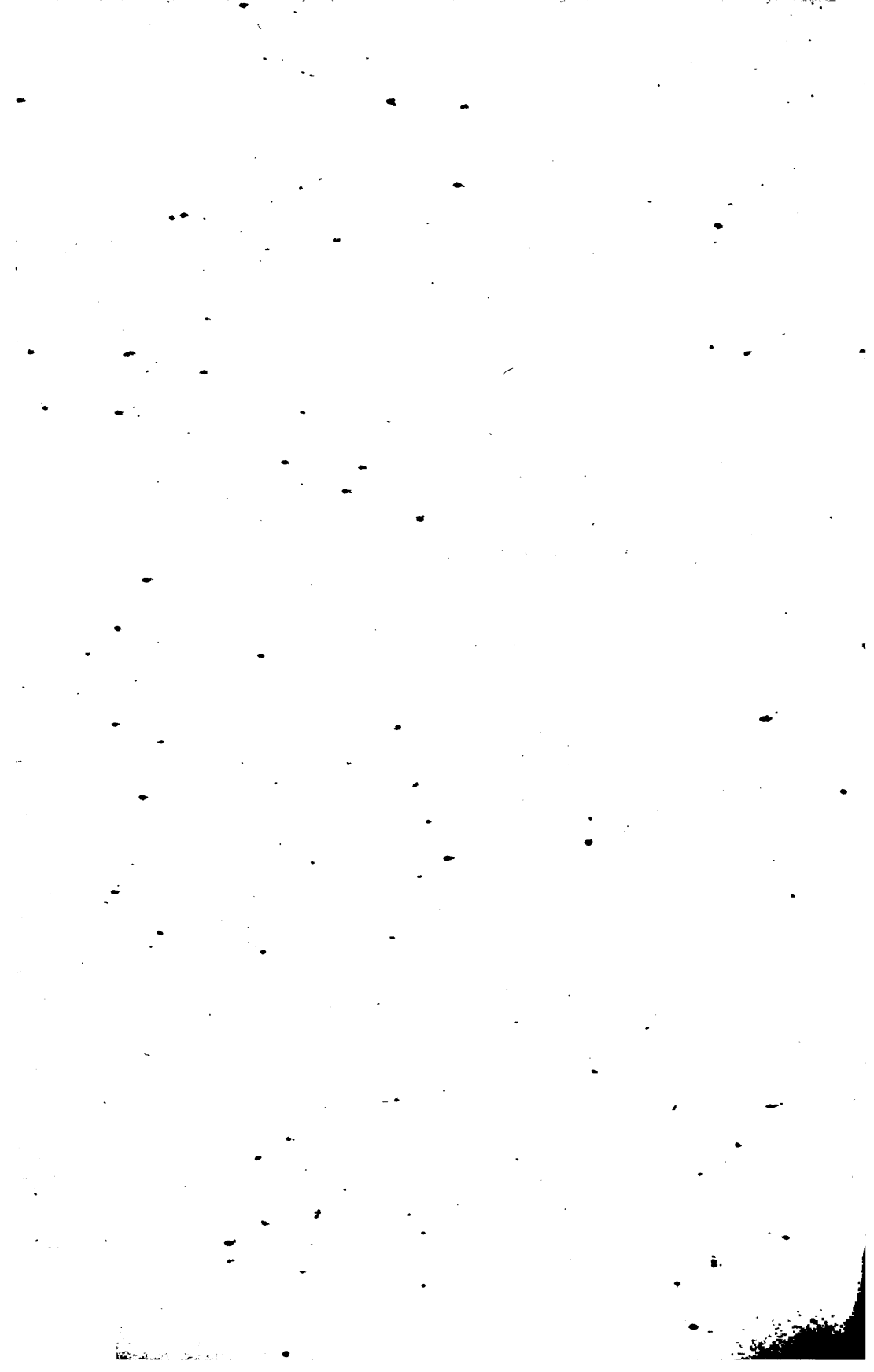
(2) Pag. 353.

varie facoltà e le multiformi abbitudini del suo ingegno armonizzavano così efficacemente che la distinzione tra le medesime cade proprio quando si crede d'averla fermata. Giustamente è stato detto (da un continuatore delle sue dottrine, conoscitore sicuro degli scritti suoi, Arcangelo Ghisleri) che « là dove « credereste, per esempio, negli *Scritti letterari* o « *Filosofici*, che il Cattaneo si occupi unicamente di « forme letterarie o di astratti sistemi, proprio là bril- « lano magari più vivide e imprevedute le sue origi- « nali intuizioni di *sociologo* e di *economista*. E pari- « menti dove l'argomento sembra più scabro, dove « discorre di materie febbrili e di cifre, di sistemi « agricoli o diirrigazione, abbondano le vedute sto- « riche e sociali e splendore di stile e di senti- « mento. » (1)

(1) *Numero unico*, *cit.*, Pag. 7.

CARLO CATTANEO

E

G. D. ROMAGNOSI

CARLO CATTANEO

E

G. D. ROMAGNOSI

Noi crediamo che non si possa terminare queste pagine, in cui abbiamo detto del pensiero economico di Carlo Cattaneo, senza ricongiungere l'opera sua a quella del suo Maestro, G. D. Romagnosi, il quale fu sì compreso dell'affetto, della devozione e dell'ingegno del suo discepolo da chiamarlo, con meritata predilezione, la pupilla degli occhi suoi. (1)

Ed invero il Cattaneo non solo ebbe pel Romagnosi affetto figliale, non solo ne raccolse le ultime volontà con l'ultimo respiro (2), non solo ne difese la dottrina contro i suoi avversari e detrattori (3), ma fu altresì fedele nella continuazione e nella elaborazione dei suoi principii.

In una pregevole monografia (4), il Valenti ha il-

(1) Cfr. *Carlo Baravalle:* Cattaneo nella vita italiana. (*Numero unico*, *cit.*, Pag. 14)

(2) Il Cattaneo parla dei rapporti avuti col suo Maestro negli *Scritti Politici ed Epistolario*, Volume III°, Pag. 222. (Lettera a Gaetano Strambio, scritta il 14 Settembre 1867)

(3) Vedi specialmente:

Delle dottrine di Romagnosi.

Il Dottor Carlo Cattaneo al signor don Antonio Serbati Rosmini nelle *Opere edite e inedite,* Volume VI°, Pag. 142 e 161.

(4) *Ghino Valenti:* Le idee economiche di G. D. Romagnosi.

lustrato con pazienti ricerche le idee economiche di G. D. Romagnosi ed ha presentato un quadro compiuto del suo pensiero.

Noi vediamo il Romagnosi intento a difendere i meriti degli economisti italiani, parteggiando per l'idea che essi ebbero dello Stato ([1]) e, soprattutto, per la funzione ch'esso deve compiere nel miglioramento continuo e nella cura dei più miseri. ([2]) Ciò si riconnette del resto alla definizione che egli diede della scienza economica ([3]), poichè in lui « primeggia il concetto « che il perfezionamento materiale dei popoli non possa « raggiungersi se non con l'equa ripartizione della « ricchezza sociale; » ([4]) onde riconosce nello studio della scienza economica un metodo eminentemente pratico, seguendo il quale si tragga dall'esame dei fenomeni le leggi che debbono regolare la condotta degli individui e della collettività. ([5])

([1]) Ne abbiano parlato in questo studio, a Pag. 25 e seg. Cfr. *Valenti:* op. cit., Pag. 133, 134 e 142.

Scrive il Romagnosi: « L'opera del governo riducesi « ad una grande TUTELA della padronanza originaria di « ognuno, e ad una grande EDUCAZIONE per promuovere, « entro le competenze del pubblico potere, il triplice perfe- « zionamento economico, morale e politico, ossia l'*incivili- « mento.* » (Lettere a Giovanni Valeri, *Opere*, Volume III,° Pag. 45, § 115)

([2]) *Valenti:* op. cit., Pag. 10.

([3]) *idem*, Pag. 21.

([4]) *Valenti:* op. cit., Pag. 226.

([5]) In ciò veramente fu precursore. Scrive appunto il Valenti: « Ed invero quello stesso bisogno che il Romagnosi « sentì fin dai suoi tempi non lo si è sentito più tardi dalla « grande maggioranza degli scrittori tedeschi? Che altro ha « inteso la scuola *realista* della Germania, se non di con- « trapporre alle contemplazioni teoriche della scuola inglese

La sua mente di giurista lo spinse a lumeggiare i rapporti tra l'economia e la giurisprudenza, insistendo largamente sulla necessità di contemperare e di fondere l'una e l'altra scienza nello studio dei fenomeni sociali. (1) Illustrò pure il carattere delle forme di proprietà primitiva, che sogliono ravvisarsi forme di comunione (2), abbracciando tutto il problema della proprietà stessa, toccando perciò dell'espropriazione — che egli sostenne limitandola alla sola e stretta necessità pubblica (3) — e favorendo la partecipazione dei lavoratori ai benefici della proprietà coltivatrice. (4) Parteggiò per la libertà economica in

---

« e francese lo studio dei problemi pratici? La differenza « fra gli economisti *realisti* ed il Romagnosi sta solo in « ciò, che egli si guardò bene di discendere alle esagera- « zioni loro e non pensò mai che per dare importanza alla « pratica si dovesse rinunziare alla scienza. » (*op. cit.*, Pag. 32)

(1) *idem.*, Pag. 61, 67, 203.

(2) *idem,* Pag. 155.

(3) *idem*, Pag. 168, 172.

« È opportuno avvertire — scrive il Valenti — che il « Romagnosi parla di pubblica *necessità* se non di *utilità* « in quanto sotto il largo significato di utilità entra anche « il *comodo* e tutte quelle altre mire che la logica capric- « ciosa degli interessi e del predominio suole porre avanti. »

Così il Cattaneo fu temperatissimo, ed anche talora avverso, nel riconoscere nello Stato il diritto di espropriare.

(4) « Il Romagnosi pensò, che liberata la proprietà del « suolo da tutti i vincoli che per l'innanzi l'incepparono, « data ad essa la maggior possibile mobilità, per legge na- « turale il possesso della terra avrebbe finito nelle mani « de' lavoratori e si sarebbe costituita quella piccola pro- « prietà coltivatrice che forma anche oggi l'ideale della più « gran parte degli economisti sociologi. » (*Valenti*, op. cit., « Pag. 187)

ogni sua forma [1] e « pensò che in fatto nessuna « funzione economica potesse esercitarsi indipenden- « temente da certe condizioni sociali prestabilite [2]; » da cui il carattere dell' opera sua, che fu multiforme, che toccò, cioè, tutti gli aspetti e le relazioni varie del singolo fenomeno economico da lui esaminato. Or chi ha seguito queste pagine, può ben scorgere lo stretto legame che unisce l' opera economica del Romagnosi a quella del Cattaneo, poichè entrambe rivelano un' unica meta perseguita con identici mezzi, tra uguali dibattiti, con identiche conclusioni. [3]

Senonchè il Cattaneo ebbe modo di suffragare le sue opinioni coi risultati di studi più progrediti e con principii più assodati, onde certi errori del Romagnosi esulano dalle sue pagine e la sua difesa

[1] *idem*, Pag. 189.

Però non fu rigidissimo in questa sua difesa e nota il Valenti che il Romagnosi è da ritenersi un antiprotezionista convinto, il quale però « si guardò bene dal discendere alle « esagerazioni, a cui si abbandonarono molti altri econo- « misti suoi contemporanei, e anche a lui posteriori. » (*idem*, Pag. 222)

Giova però avvertire che il Valenti, appunto sulle traccie del Romagnosi, è un libero scambista temperato, onde quelle che egli chiama esagerazioni possono esser ritenute null' altro che la conseguenza logica dei principii da questi scrittori stessi professati.

È interessante altresì ricordare che il Romagnosi fu avverso ai trattati di commercio (*Valenti:* op. cit., Pag. 211) per le medesime ragioni che noi abbiamo altrove sostenute (*Una polemica doganale*, Pag. 12) senza sapere che l' autorità del Romagnosi potesse confortare la nostra tesi.

[2] *Valenti:* op. cit., Pag. 33.

[3] Basta avvicinare il principio del Cattaneo riferito a Pag. 278 con quello del Romagnosi che figura nella Pag. 284. Cfr. *Valenti:* op. cit., Pag. 42.

della libertà è più forte, più sicura, più risolutamente decisa. Ma soprattutto è da notarsi, per la grande importanza già avvertita degli studi psicologici del Cattaneo, come egli sapesse comporre un dissidio che permane nella scienza economica e che il Romagnosi pure avvertì.

Questi si domandò « se l'economia politica sia « scienza puramente *morale*, cioè abbia semplicemente « un fondamento psicologico, ovvero sia una scienza « *sociale* e presupponga quindi un ordinamento giu- « ridico della società; » (1) e parteggiò per il carattere sociale della scienza economica, ciò che del resto traspare da tutte le sue considerazioni e si ricongiunge alla sua concezione della società. (2)

Il Cattaneo fuse armonicamente le due ipotesi: egli vide il fondamento psicologico dell'attività economica dell'uomo, ma ne notò l'indistruttibile carattere sociale. Da ciò nasce la *psicologia delle menti associate;* ed il dissidio che ancora non è estinto e che toccò pure la gran mente del Romagnosi, il dissidio che, sacrificando or l'uno or l'altro dei caratteri avvertiti, rende spesso incompiuta o fallace la ricerca scientifica, si trova composto nella parola e nell'opera di Carlo Cattaneo.

Noi ci accordiamo col Cossa quando scrive che il Cattaneo « supera di gran lunga il Romagnosi per la potenza e la vivacità dello stile, » (3) ma non possiamo dire con lui che il Cattaneo fu inferiore al maestro nello studio delle questioni economiche.

(1) *Valenti:* op. cit., Pag. 51. Cfr. Pag. 84, 100.
(2) Ne abbiamo parlato a Pag. 242, nota 1.
(3) *Introduzione allo studio dell' economia politica,* Pag. 510.

Basta porre in raffronto le pagine di ambedue questi grandi Italiani, per vedere come il Cattaneo non di rado fosse più pregevole e più compiuto nei suoi postulati economici, sì da divenire maestro a più noti economisti italiani.

« Di certo grandissima fu l' influenza esercitata « dal Cattaneo sugli economisti successivi, pel magi- « stero dell' eletta sua forma; a lui indubbiamente « Francesco Ferrara, Marco Minghetti, Luigi Luz- « zatti, questi insuperati stilisti dell' economia poli- « tica italiana, attinsero la squisitezza letteraria onde « vanno meritatamente celebrati; a lui infine si deve « se le verità economiche, questo misterioso alfabeto « custodito da pochi gerofanti, divenne infine patri- « monio democratico della nostra coltura nazionale. »

Così scrive Achille Loria (1) e noi non sapremmo

(1) *Numero unico cit.*, Pag. 14.

È certamente da annoverarsi fra i più eleganti scrittori di questioni economiche lo stesso Loria, che congiunge alle doti del pensatore quelle dell' artista.

Vogliamo altresì aggiungere alle note bibliografiche già ricordate nel testo le seguenti:

F. Poggi: Di Carlo Cattaneo, filosofo e in particolare della sua psicologia delle menti associate.

Di questo lavoro si parla nella *Rivista di filosofia e scienze affini*, Maggio-Giugno 1904.

Arcangelo Ghisleri: Il pensiero politico di Carlo Cattaneo (*Numero unico*, *cit.*, Pag. 7).

Tullio Massarani: Carlo Cattaneo scrittore (*idem*, Pag. 5).

Ascoli e Pullè: Carlo Cattaneo negli studi storici (*idem*, Pag. 21).

Antonio Vismara: Bibliografia di Carlo Cattaneo (*idem*, Pag. 30).

Enrico Rèbora: L' ortografia di Carlo Cattaneo (*idem*, Pag, 15).

Alberto e Iessie Mario: Miscellanee.

con qual migliore e più autorevole elogio suggellare queste pagine dedicate alla gran mente di Carlo Cat-

---

Alberto Mario: La mente di Cattaneo (negli *Scritti*, raccolti da Giosuè Carducci. Bologna, Zanichelli, 2 Volumi).

Aurelio Saffi: Il pensiero di Cattaneo (nei *Ricordi e Scritti*, Volume XII, Pag. 144).

Felice Cavallotti: Per la proposta di un monumento a Carlo Cattaneo (nelle *Opere*, Volume IX,° Pag. 74).

Il monumento è opera di Ettore Ferrari che consacrò al medesimo devozione di correligionario, intelletto ed anima di artista. Ormai sono purtroppo scesi nella tomba molti del Comitato promotore: Gabriele Rosa che faceva parte della presidenza onoraria, Giuseppe Mussi che era tra i vice-presidenti e, or ora, il presidente effettivo, Achille Majocchi.

Abbiamo ricordato la *Biblioteca Rara*. Essa è una collezione felicemente ideata da Arcangelo Ghisleri per esumare scritti importanti di patriotti e pensatori nostri, ingiustamente dimenticati. Diamo i titoli dei volumi fino ad ora pubblicati dall' editore Remo Sandron di Milano:

Volume I° — *Giuseppe Ferrari:* La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia.

Volume II° — *Melchiorre Gioia:* Sul caro dei viveri e sui libero commercio di grani. — *Carlo Cattaneo:* L'agricoltura inglese paragonata alla nostra.

Volume III° — *Mauro Macchi:* Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti, con « Gioberti filosofo » giudicato da *G. Ferrari.*

Volume IV° — *Carlo Pisacane:* Come ordinare la nazione armata, con prefazione di *G. Rensi.*

Volume V° — *Angelo Brofferio:* I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto.

Volume VI° — *Melchiorre Gioia:* Teoria civile e penale del divorzio.

Volume VII° — *La Canzone di Garibaldi* di Gabriele d' Annunzio, documentata da Alberto Mario, Guerzoni, Anelli ed altri.

Volume VIII° — *Giuseppe Pecchio:* Storia dell' Economia Pubblica in Italia.

taneo: non sapremmo terminare altrimenti se non con la parola di chi ci incitò a questo studio, con la quale questo studio avevamo incominciato.

INDICE

ERRATA-CORRIGE

Lasciando all' attenzione del lettore la correzione degli errori di stampa nel testo, ricordiamo solo un' omissione nell' *Indice.*

Dopo il capitolo 10°, vanno posti i due capitoli seguenti:

DEL MEDESIMO AUTORE

Gustavo Modena — Nel 1° Centenario della sua nascita.

Di questa commemorazione si occuparono molto benevolmente *il Resto del Carlino* — *l'Avvenire d'Italia* — *il Secolo* — *il Bruscolo* — *la Difesa* — *i Dibattimenti* — *l'Idea liberale* — *la Stampa* — ecc. ecc.

Lezioni di Economia Politica tenute nell'Università Popolare di Bologna.

Di queste lezioni scrissero estesamente i Giornali: *Resto del Carlino* — *Lucifero* — *Panaro* — *Vita italiana* — *Difesa* — *Italia del Popolo* — *Pensiero Romagnolo* — *Bruscolo* — *Economista* — *Giornale degli Economisti* — *Rivista Popolare* — *Vita internazionale* — *Journal des Économistes* — *Università Popolare* — *Problemi del Lavoro* — *Rivista internazionale di scienze sociali* — *Tribuna* — *Rivista di Ragioneria* — *Rivista di filosofia e scienze affini* — ecc. ecc.

Gli aggravi sul consumo e l'economia nazionale — (esaurito). Francesco Papafava, Edoardo Giretti e Vittorio Racca nel *Giornale degli Economisti* — il prof. Ugo Tombesi nella *Vita internazionale* — Gustavo De Molinari e Ruxel nel *Journal des Économistes* ecc.; si sono largamente occupati di questa Memoria, plaudendo e sostenendone le conclusioni. *La Lega antiprotezionista italiana,* del cui Comitato direttivo fa parte l'Autore di queste pagine, ne ha consacrato i principii nel suo programma.

La Municipalizzazione dei pubblici servigi — (Estratto dalla *Rivista di Ragioneria*, Anno III.°, N. 1. 2). Elogiata dall'*Italia del Popolo* — dalla *Difesa* — dal *Pensiero Romagnolo* — dal *Panaro* — dal *Resto del Carlino* — dalla *Squilla* di Pavia — dal *Giornale degli Economisti* — dalla *Rivista di filosofia e scienze affini* — ecc. ecc.

Una polemica doganale — Estratto dalla *Libertà economica*, Anno I.°, N. 3, con note ed aggiunte).

Il pensiero economico di Giuseppe Mazzini — Questo studio che in parte già comparve nella *Libertà economica* di Bologna e che fu riprodotto nella *Libertà* di Ravenna, nell' *1799* di Napoli, nel *Popolo* di Faenza, considera il contenuto economico delle dottrine di Giuseppe Mazzini, ponendole in raffronto ai principii della scienza e alle dottrine socialiste, di cui nota lo sviluppo e le metamorfosi subite, ricollegandole alle idee politiche, morali e religiose del grande pensatore italiano. Tale illustrazione del pensiero mazziniano, in giorni così fervidi di discussioni sociali, sollevò polemiche varie e interessanti anche per l'autorità dei pubblicisti che hanno scritto di questo lavoro.

Così ne parlarono gli avv. Innocenzo Cappa e Mariano Mariani, i professori Carlo Cantimori, Pio Viazzi, Armando Carlini, Arcangelo Ghisleri, Fabio Luzzatto, Gaetano Gasperoni, Benedetto Baglioni, Vittorio Racca, Adolfo Salvatori, Alessandro Groppali, il pubblicista Oliviero Zuccarini ecc. nei seguenti giornali: *la Rivista di Ragioneria* — *la Libertà* — *la Parola dei Socialisti* — *il Popolo* di Faenza — *il 1799* — *il Bollettino dell'Associazione del Libero Pensiero* — *la Difesa* — *l'Italia del Popolo* — *il Pensiero Romagnolo* — *il Popolo* di Perugia — *la Squilla* di Pavia — *l'Avvenire d'Italia* di Bologna — *il Ça ira* — *la Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti* — *il Bruscolo* — *il Giornale degli Economisti* — *la Libertà economica* — la *Rivista di filosofia e scienze affini* — ecc. ecc.

Le cause dell'aggio nella circolazione a corso forzato.

IN PREPARAZIONE

Riccardo Cobden — Prelezione al Corso libero di Economia Politica nell'Università di Bologna.

La questione doganale inglese — Pubblicazione a cura della *Lega antiprotezionista italiana.*

Le cause dell'aggio nella circolazione a corso forzato — Seconda edizione, intieramente riveduta e notevolmente ampliata.

Il contributo della psicologia individuale e collettiva all'Economia Politica — Relazione al IV.° Congresso internazionale di Psicologia, che si terrà in Roma nell'anno 1905.

LA LIBERTÀ ECONOMICA

RIVISTA QUINDICINALE

DI ECONOMIA, DIRITTO PUBBLICO, STORIA CONTEMPORANEA, LETTERATURA ED ARTE

Direttore: Prof. ALBERTO GIOVANNINI

COLLABORATORI